1914: Ri-vivere la guerra

La guerra europea e la neutralità italiana nella stampa e nell'opinione pubblica salernitana. Luglio 1914 - Maggio 1915

Mostra documentaria presso l'Archivio di Stato di Salerno
Maggio 2014 - Maggio 2015

Comitato di Salerno Centenario Prima Guerra Mondiale
Archivio Diocesano di Salerno, Archivio di Stato della Provincia di Salerno, Comune di Salerno,
Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano/Comitato di Salerno,
MIUR-URS Campania UAT Salerno, OGEPO, Provincia di Salerno, Società Salernitana di Storia Patria,
Soprintendenza Archivistica della Calabria e della Campania, Università degli Studi di Salerno.

CATALOGO DELLA MOSTRA

Indice

Prefazione ..... pag. 3

La Grande Guerra e le sue conseguenze ..... pag. 5

La stampa salernitana tra neutralismo e interventismo
- Il Bersagliere ..... pag. 11
- Il Carattere ..... pag. 16
- Il Giornale della Provincia ..... pag. 19
- Il Giornale di Eboli ..... pag. 40
- Il Risorgimento Nocerino ..... pag. 43
- Il Risorgimento Salernitano ..... pag. 47
- Il Risveglio ..... pag. 51
- Il Vigile ..... pag. 68
- La Frusta ..... pag. 74
- La Scuola ..... pag. 77
- L'Indipendente ..... pag. 81

La guerra nella stampa umoristica
- Fra' Vituperio ..... pag. 85
- 'O vi' lloco ..... pag. 88

La stampa neutralista cattolica
- Il Buon Senso ..... pag. 92
- L'Alento ..... pag. 95
- L'Azione ..... pag. 98

Il dibattito parlamentare sulla guerra
- Gli atti parlamentari ..... pag. 113
- Contro la neutralità. Scritti di Benito Mussolini ..... pag. 118

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, il 28 luglio 1914, seguì per l'Italia quasi un intero anno di "neutralità", in cui il nostro Paese restò sospeso e diviso fra pacifismo ed interventismo, fra timore e desiderio di scendere in campo, indeciso perfino sull'alleato da scegliere, cercando di chiarire la propria posizione rispetto alle logiche del conflitto e ai rapporti con gli altri Stati in guerra.

Nell'ambito del progetto *Ri-Vivere la guerra. 1914-2014*, promosso dal Comitato scientifico – voluto dal Comune di Salerno e composto da Archivio Storico del Comune di Salerno, Archivio di Stato di Salerno, Archivio Storico Diocesano, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Sezione di Salerno, MIUR-URS Campania UAT Salerno, OGEPO, Provincia di Salerno, Società Salernitana di Storia Patria, Soprintendenza Archivistica della Calabria e della Campania, Università degli Studi di Salerno – per l'anno 2014 l'Archivio di Stato di Salerno ha ospitato la mostra sulla stampa locale *La guerra europea e la neutralità italiana nella stampa e nell'opinione pubblica salernitana*.
Il recupero dei giornali del tempo riporta alla luce il dibattito pubblico sviluppatosi a Salerno e provincia intorno al grande tema dell'intervento armato.

Hanno partecipato alla ricerca sui giornali locali: Renato Dentoni-Litta, Antonio Esposito, Eugenia Granito, Francesco Innella, Maria Teresa Schiavino, Anna Sole e Fernanda Maria Volpe dell'Archivio di Stato di Salerno, Stella Nunziante Cesàro e Paola Sonderegger dell'Archivio Storico del Comune di Salerno, Wilma Leone e Anna Maria Vitale della Biblioteca Provinciale di Salerno.

Le riproduzioni dei giornali sono di Enzo Di Somma (pp. 11, 16, 19, 40, 43, 47, 51,74, 77, 81,85, 92,95, 98, 113 e 118) e di Michele Di Lorenzo (pp. 68 e 88).

Si ringrazia per la collaborazione durante l'organizzazione e l'allestimento della mostra il personale tutto dell'Archivio di Stato di Salerno e dell'Archivio Storico del Comune di Salerno.

Anno 39 — Num. 177 Milano — Lunedì 29 Giugno 1914 Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

Italia e Colonie, centesimi 5 — Un numero ar

Le pubblicazioni che il *CORRIERE DELLA SERA* offre ai suoi abbonati sono:

La Domenica del Corriere — La Lettura — Il Romanzo Mensile — Corriere dei Piccoli

L'Arciduca Ereditario d'Austria e la moglie uccisi da un giovane studente bosniaco a Serajevo

Duplice attentato: colpiti a rivoltellate dopo il lancio di una bomba

Come è avvenuto l'assassinio

VIENNA, 28 giugno sera.

La Corona tragica

L'Arciduca Ereditario Francesco Ferdinando e la sua famiglia

I particolari dell'attentato

La versione ufficiale

SERAJEVO, 28 giugno, sera.

L'Arciduca Francesco Ferdinando e la sua consorte Duchessa di Hohenberg si recavano al Municipio per il ricevimento delle autorità, quando fu lanciata una bomba. Questa cadde sul braccio dell'Arciduca, che la respinse con un movimento del braccio stesso. La bomba esplose dopo che l'automobile dell'Arciduca era passata.

La bomba

(Per gentile concessione della Biblioteca Estense di Modena)

La Grande Guerra e le sue conseguenze

Luigi Rossi

I marcati mutamenti dell'equilibrio nelle relazioni internazionali con la progressiva crisi delle medie potenze, tra il 1885 ed il 1914, fu determinato da tre concause collegate all'evoluzione della base produttiva connessa al settore militare, ai mutamenti progressivi nelle dinamiche geopolitiche e, di conseguenza, agli orientamenti strategici dei singoli attori, mentre il progressivo cambiamento dell'articolazione sociale e dei riferimenti culturali determinavano evidenti ripercussioni sulla leadership politica e, conseguentemente, sull'azione diplomatica. Ne derivò la percezione di un equilibrio sempre più mutevole delle forze mondiali per il diverso ruolo che potevano giocare le potenze, mentre si determinavano variazioni anche nella coesione interna dei singoli paesi, variazioni che si ripercuotevano, altresì, sul livello d'incidenza funzionale dello Stato. Queste dinamiche generali avevano una particolare rilevanza per un paese come l'Italia, la quale si percepiva un attore nelle relazioni internazionali con lo *status* di grande potenza impegnata a svolgerne la relativa funzione, ma in realtà ancora economicamente troppo debole, specialmente nel Mezzogiorno. Per contro, apparivano sempre evidenti i limiti della sua effettiva coesione nazionale per l'assillo determinato dagli effetti negativi delle sue *clevages*: dinamiche non convergenti tra città e campagna, l'accentuarsi del dualismo Nord-Sud e l'irrisolto contenzioso tra mondo cattolico e laico, mentre nell'opinione pubblica si andava radicando un orientamento divergente tra chi propugnava un marcato antimilitarismo e gruppi nazionalisti impegnati a sostenere gravose aspirazioni imperialistiche.

L'Austria-Ungheria, l'unico vero avversario italiano nel concerto europeo, risultava anch'essa debole rispetto ai tradizionali impegni di mantenimento dell'equilibrio a causa di una economia ancora marcatamente regionale ed una evidente arretratezza amministrativa, mentre la sua coesione culturale risultava sempre più minacciata dai contrasti etnici. La vera istituzione unificante al suo interno rimaneva l'esercito, che si doveva, però, confrontare con molti potenziali nemici e, quindi, essere pronto ad affrontare con dispendiose strategie insidie provenienti da più settori geopolitici; pur conservando, comunque, una funzione rilevante, questa non sorretta, all'interno, da adeguate strutture di sostegno.

Inoltre, in una prospettiva complessiva, si notava che, soprattutto in Germania, i leader europei non avevano compreso le conseguenze dell'evoluzione delle esigenze militari rispetto ad una tradizionale gestione diplomatica dei contrasti. Infatti si disponeva di un meccanismo bellico altamente distruttivo che, una volta divenuto operativo, richiedeva una veloce realizzazione dei piani adottati, aspetto, questo, poco chiaro ai politici. Ne derivò che i ritmi lenti delle trattative costituivano un effettivo pericolo perché risultava sempre più difficile procrastinare la mobilitazione avendo ipotizzato di ottenere la vittoria sconfiggendo i nemici uno alla volta, opzione che contrastava con l'eventualità di una mobilitazione simultanea.

La dimostrazione che la diplomazia si approssimò all'esperienza tragica del conflitto totalmente impreparata è fornita dal *casus belli* del 1914 non più controllato dai politici. Inoltre, rispetto ad un convergente equilibrio tra strategia militare, sacrifici richiesti alle nazioni e soluzione politica, non si colse la progressiva impraticabilità del compromesso politico. Infatti, col passare dei mesi, negli opposti fronti prevalse sempre più l'orientamento a perseguire la vittoria totale, per il cui conseguimento si praticò una guerra distruttiva senza considerare le conseguenze in un contesto politico e culturale prono ai nazionalismi, all'imperialismo e a marcate evoluzioni ideologiche. Inoltre, in Europa non esisteva più un sistema di valori in grado di cementare la sensibilità dei contendenti, come si era registrato ai tempi di Metternich; era completamente svanita ogni possibilità di ope-

rare con flessibilità come aveva dimostrato di saper fare con impareggiabile maestria il cancelliere Bismarck. I piani militari dipendevano dalla velocità di realizzazione e la diplomazia, sottoposta ad intensa pressione, fu incapace di disinnescare la crisi.

A rendere tutto più complicato fu anche la scarsa attenzione dei pianificatori militari nell'illustrare ai politici le implicazioni della loro strategia ritenendosi, nel settore, totalmente autonomi. Ora, il procrastinare la mobilitazione avrebbe fatto perdere i benefici di un'alleanza, fornendo, così, la possibilità al nemico di sconfiggere gli avversari uno alla volta. Il bisogno per tutti gli alleati di mobilitarsi contemporaneamente era diventato così urgente da costituire elemento determinante delle trattative diplomatiche, perché finalità dell'alleanza non era tanto garantirsi l'aiuto dopo lo scoppio della guerra, ma un'immediata mobilitazione, possibilmente prima del nemico, pronti a trasformare ogni eventualità di conflitto in guerra totale. I vertici militari insistevano su una strategia distruttiva collegata all'evoluzione della tecnologia, ma rimanevano evasivi circa le conseguenze politiche, mentre i diplomatici dimostravano di avere idee non molto chiare nel prevedere le implicazioni socio-politiche della strategia militare adottata. Inoltre, nelle singole nazioni, gli orientamenti decisamente nazionalisti di una parte cospicua dell'opinione pubblica non aiutavano la moderazione nelle scelte.

La Prima guerra mondiale scoppiò non perché le potenze non rispettarono i trattati, ma perché li osservarono alla lettera. L'Austria aveva inviato l'ultimatum alla Serbia per prevenire ogni mediazione, non per affrettare le operazioni militari. Del resto la mobilitazione austriaca non costituiva una minaccia per le altre potenze giacché per essere realizzata era necessario un mese. Il paradosso del luglio 1914 fu che i paesi con motivazioni politiche per dichiarare la guerra non avevano rigidi programmi di mobilitazione, mentre stati con una precisa pianificazione, come Germania e Russia, non avevano effettive giustificazioni politiche per iniziare un conflitto. Londra, nella situazione migliore per arrestare la catena di eventi, esitò non avendo interessi diretti nella crisi dei Balcani. Sua preoccupazione effettiva era prevenire i piani della Triplice Intesa; non voleva minacciare la Germania per mantenere aperte le opzioni per una eventuale mediazione; tuttavia, le coste atlantiche francesi erano sotto protezione della flotta britannica secondo gli accordi navali firmati con Parigi. Il governo londinese, a sua volta, era diviso tra le pressioni dell'opinione pubblica, poco favorevole ad un impegno militare per i Balcani, e i tradizionali orientamenti in politica estera intesi ad impedire che la Germania divenisse la potenza dominante sul continente, perciò risultava probabile un suo impegno per prevenire un crollo militare francese. La decisione di Berlino di sfidare uno dei principi basilari della politica inglese, che prevedeva di non consentire che i Paesi Bassi cadessero sotto controllo di una grande potenza, contribuì a risolvere i dubbi britannici e a rendere impraticabile ogni compromesso.

In questa tragedia di rischi calcolati, le possibilità di pervenire ad una soluzione pacifica vennero bloccate da più ostacoli. Intanto, in Germania e soprattutto in Russia i governi, seguendo la ragion di stato, erano condizionati da nazionalisti ed imperialisti orientati a fare delle scelte diverse dalle strategie adottate in precedenza. A Berlino, il più importante elemento d'intesa tra dirigenza politica e militare era la consapevolezza della crescente gravità della minaccia russa, mentre il dibattito politico-strategico aveva convinto molti che la Germania in pochi anni sarebbe stata strategicamente ridimensionata senza un conflitto preventivo. Consapevole dei gravi rischi, nel luglio del 1914 la dirigenza tedesca riteneva che, qualora l'Intesa avesse optato per la guerra, era preferibile combatterla subito valutando maggiori le possibilità di vittoria per gli Imperi Centrali. Ma il piano strategico, sul quale facevano affidamento Reich ed alleati, si fondava su numerose ipotesi: sconfiggere la Francia in breve tempo, ottenere la vittoria sul fronte russo per l'autunno in modo da indurre Londra ad accettare le condizioni determinate dal trionfo militare tedesco e

convenire circa una intesa per la egemonia mondiale. Queste premesse orientavano perciò per una guerra preventiva che sarebbe dovuta risultare breve anche in considerazione della vulnerabilità sui tempi lunghi dell'articolazione produttiva tedesca; ma i preparativi della mobilitazione economica risultarono in ritardo rispetto alle esigenze pianificate dai militari.

Questi aspetti squisitamente militari e di prospettiva strategica generale non furono molto dibattuti in Italia, come del resto si desume dalla lettura dei periodici sottoposti alla nostra attenzione dai funzionari dell'Archivio di Stato, dell'Archivio storico del Comune e della Biblioteca Provinciale di Salerno.

Nella penisola ebbero invece un ruolo rilevante il nazionalismo, che presentava connotati antisocialisti, antiliberali, antidemocratici, antipacifisti, antigiolittiani. Queste tendenze si amalgamarono nel sollecitare una politica di potenza, che aveva trovato il suo bardo in D'Annunzio, il quale propagandava ideali di gloria e di conquista per i giovani. A lui si affiancavano gli slanci espansionistici dei seguaci di Oriani, mentre trovava consensi il mito della violenza e della lotta mutuato da Sorel e del quale si nutrivano alcuni sindacalisti rivoluzionari. Sollecitazioni in senso interventista si collegavano al nazionalismo europeo, soprattutto dei francesi Maurras e Barres, propugnatori della superiorità dello Stato sul cittadino, un elemento che contribuiva a sostanziare di autoritarismo l'azione dei poteri forti. La politica di potenza dei nazionalisti s'incontrava con gli interessi delle industrie, che traevano vantaggio dalle spese militari, e da quelle protette in genere; il partito al governo perdeva le connotazioni sociali e si qualificava come una destra, vera erede della Destra storica; in realtà ne accettava gli aspetti deteriori marcatamente di classe, rifiutando il significato della rivoluzione liberale per porsi agli antipodi rispetto alle sue aperture europee. Così la destra nazionalista andava assumendo inconfondibili contenuti reazionari. Giolitti, attento alla politica interna, non era stato mai un acuto analista dei processi internazionali, differenziandosi da Crispi per un programma di modernizzazione economico-industriale al quale però continuavano a corrispondere strutture istituzionali fragili.

L'articolato quadro di forze politiche italiane dovette confrontarsi con vicende internazionali sempre più complesse. Il paese aveva bisogno di preservare la propria libertà d'azione assumendo una posizione di equilibrio in Europa, in Africa e nel vicino Oriente. La diplomazia ricercava intese e cauti compensi; nulla poteva servire meglio a tale scopo che la difesa dello status quo per mantenere l'equilibrio del concerto europeo. Intanto si cercò di migliorare i rapporti con la Francia. Il primo passo in questo senso fu la firma di tre convenzioni per la Tunisia, un nuovo trattato di commercio, la delimitazione dei confini tra Eritrea e Somalia francese, la protezione dei religiosi in Cina, un lavorio diplomatico che produsse lo scambio di note del 14-16 dicembre 1900 nelle quali si sanciva il disinteresse di Parigi per la Tripolitania e la Cirenaica e quello di Roma per il Marocco. Si confermava altresì che non ci si poteva richiamare alla Triplice per regolare questioni mediterranee ed africane. Dopo la crisi bosniaca del 1908, l'Italia cercò di avvicinarsi alla Russia. L'accordo fu raggiunto a Racconigi il 23 ottobre 1909: le due potenze s'impegnavano per il mantenimento dello status quo nei Balcani, sostenendo il principio di nazionalità in caso di dispute ed escludendo dominazioni straniere, intesa che non poteva non allarmare la diplomazia austro-ungarica.

L'attivismo nel Mediterraneo orientale non costituiva che un aspetto dell'evoluzione della politica estera verso un concetto di equilibrio europeo meno chiuso e cauto di quello adottato da Visconti Venosta. Il successore San Giuliano era molto reattivo verso l'irruente nazionalismo sollecitato dallo sviluppo economico-commerciale e che la guerra libica aveva alimentato. Intanto la crisi balcanica del 1912-13 rese ancora più effervescente la situazione. Le diplomazie italiana ed austriaca favorirono la creazione di uno stato albanese indipendente, collaborazione che, in seguito, divenne occasione di continua rivalità per garantirsi una influenza preponderante. Intanto, nella monarchia

danubiana, la tesi di schiacciare la Serbia alla prima occasione si accreditava specie presso i circoli militari dopo la sconfitta della Bulgaria nella seconda guerra balcanica, pedina per frenare l'espansionismo slavo ma che l'Italia non avrebbe potuto considerare come intervento difensivo e, quindi, un *casus foederis* previsto dalla Triplice. Del resto, un intervento prevedeva anche il rispetto dell'articolo VII relativo ai compensi; da qui la pericolosissima situazione determinatasi con l'assassinio dell'arciduca, il 28 giugno 1914.

Il 24 luglio 1914, il governo italiano considerò inapplicabile la Triplice ed il 2 agosto adottò la neutralità, opzione che interpretava l'opinione unanime del paese. Ma il successivo voto della Camera a favore della guerra, dopo pochi giorni di manifestazioni, sanciva la fine della maggioranza giolittiana. Ne usciva sconfitta la sua consumata arte di governo, ma gli orientamenti nel paese presentavano parecchie zone d'ombra ed incertezze.

Il neutralismo del PSI rifletteva la mancanza di spirito militarista che non riusciva, come in Germania, a penetrare nel movimento; mentre persisteva l'atavico pacifismo delle masse e la posizione dei cattolici richiamava le ragioni universalistiche della chiesa e le simpatie per gli Imperi Centrali dei conservatori. Tra gli interventisti le differenze erano ancora più marcate. I liberali in genere propendevano per la Francia richiamandosi all'equilibrio internazionale di Visconte Venosta; ad essi si univano Salandra e Sonnino per intendimenti antigiolittiani ed Albertini. Repubblicani, radicali e massoni si appellavano all'irredentismo impegnato a liberare Trento e Trieste. L'interventismo democratico ed europeista alla Bissolati valutava la guerra come un conflitto tra paesi democratici ed autoritari, perciò si riteneva che la guerra sarebbe stata rivoluzionaria e avrebbe smantellato gli Imperi Centrali conservatori per accreditare le classi lavoratrici. L'interventismo dei nazionalisti agli inizi era favorevole agli Imperi Centrali considerando la guerra un atto di potenza. Per Mussolini era una grande opportunità per procedere alla rivoluzione sociale, prefigurando orientamenti social- nazionalisti; a lui si affiancavano i sindacati rivoluzionari che ritenevano la guerra esplicazione di imperialismo operaio. Queste ultime motivazioni mostravano quanto fosse diffuso l'elemento irrazionale e passionale tra partiti e movimenti.

Nel 1914 si pose la scelta: entrare in guerra a fianco della Triplice o la neutralità favorevole agli austro-tedeschi. La prima ipotesi fu esclusa a priori ritenendo che non ci fossero in gioco interessi rilevanti come per altri belligeranti, ad eccezione di Londra. Col passare dei mesi molti incominciarono a ritenere il conflitto come l'ultimo del Risorgimento appellandosi al principio di nazionalità, all'irredentismo, alla popolare formula di guerra per Trento e Trieste, alle virtù del patriottismo tradizionale per completare una missione storica e portare a termine il compito dell'Italia liberale imponendosi a quella dei socialisti e dei cattolici. Era una eredità ancora operante, anche se progressivamente diluitasi, cornice che racchiudeva forze nuove e diverse come nazionalisti, interventisti, socialisti e cattolici. Così, neutralista nel luglio 1914, nel giro di pochi mesi, l'Italia mutò orientamento.

I nazionalisti sostennero che si dovesse entrare in guerra contro l'Austria; altre minoranze interventiste, spregiudicate e fanatiche, invocarono una politica estera degna di una grande potenza pronta a combattere per Trento, Trieste e la Dalmazia e, terminato il conflitto, rivolgersi al Mediterraneo, dove nazioni giovani e proletarie avrebbero prevalso contro potenze decrepite e plutocratiche. Si preparò una miscela esplosiva fatta di realismo politico, sicurezza militare, vantaggi territoriali, ragioni di prestigio e di sacro egoismo, che alla fine si impose a chi voleva rimanere neutrale per calcolo e con realismo, come Giolitti, e ragionare in termini di vantaggi e compensi.

Salandra e Sonnino, alieni dagli eccessi dell'interventismo, considerarono la condotta degli affari internazionali di pertinenza di pochi: re, presidente del consiglio e ministro degli esteri. Evitare la guerra era un bene; farla poteva apportare benefici. Grande potenza, l'Italia doveva rinsaldare

l'autorità dello Stato, rafforzare le istituzioni, favorire la ripresa del patriottismo; l'esercito aveva bisogno di rinnovato prestigio; il partito liberale doveva mostrare di essere in grado di continuare a guidare il paese. Nacquero, così, l'intesa ed il Patto di Londra del 26 aprile 1915 con Inghilterra, Francia e Russia. Statisti e politici di vecchia scuola non seppero prevedere che la guerra avrebbe avuto due effetti: affrettare l'ingresso delle masse nella vita pubblica e rafforzare i partiti insofferenti di metodi democratici perché inclini all'azione violenta, mentre quelli di origine risorgimentale, senza organizzazione, si avviavano al tramonto. Del resto, negli anni del conflitto, il parlamento rimase ancora ottocentesco per composizione; la maggioranza giolittiana scomparve, i socialisti alla fine risultarono completamente trasfigurati; irruppero forze politiche che trovarono nell'interventismo terreno propizio di sviluppo e che si potenziarono durante la tragedia della guerra ormai sfuggita di mano alla cancellerie e divenuta mondiale.

La stampa salernitana tra neutralismo e interventismo

Anno II. — N. 33.

il bersagliere

Si pubblica il giovedì.

Conto corrente con la Posta

Giovedì 20 Agosto 1914

Direttore: Anacleto Bellelli

Direzione: Via Indipendenza, 2 — Telefono 1-09

Tipografia: Corso Umberto I, 15 — Telefono 1-01

Amministratore: Cav. Gennaro Guesti, R. Agente di Cambio

Amministrazione: Via Indipendenza, 2 — Telefono 56

LE VAMPE DELLA CONFLAGRAZIONE

L' IMMANE FLAGELLO!

E' il trionfo della morte!

Urrah! all'esercito!
Urrah! all'armata!
Viva l'Italia, Viva l'Italia forte e temuta!

In morte di Papa Pio X

DI TANTO IN TANTO

Psicologia.... notturna

PERLE, SMALTI, CAMMEI

A S. M. La Regina Elena

IN VEDETTA

L'opera dei nostri parlamentari.

DI TUTTO UN PO'

La moda maschile.

Scuole Normali, Complementari, Elementari, Liceali, Ginnasiali, Tecniche, d'Istituto Tecnico, presso il Collegio
LUIGI SETTEMBRINI, *in Salerno, Via Municipio 33.*

Il Bersagliere

a cura di Fernanda Maria Volpe

Periodico settimanale nato nel 1913 e pubblicato a Salerno ogni giovedì. Direttore del giornale è l'avvocato Anacleto Bellelli, protagonista della vita cittadina salernitana, che l'8 marzo 1913, assieme ad altri nomi importanti della Salerno degli anni successivi, costituì l'*Associazione salernitana della Stampa*[1], di cui fu segretario, nel 1915 insieme al prof. Giuseppe Gianota[2], istituì il *Corpo Giovani Esploratori* di cui ricoprì la carica di Commissario, Presidente ne era il Sindaco avv. Francesco Quagliariello, infine nel 1919 fu socio fondatore dell'*Unione Sportiva Salernitana*[3].

Nella rubrica *Currenti Calamo* del giornale «La Scuola» il Bellelli è definito l'anima dell'Associazione della Stampa e, nonostante sia giovane, ha molta esperienza ed è molto gioviale che "non motteggia soltanto con la voce, stridula e penetrante. Egli lo fa forse più autorevolmente con la penna", infatti egli è anche autore di un piccolo giornale umoristico «il Punto sugl'j».

L'editoriale continua: "Questo umorista salernitano ha inoltre il raro merito di saper scrivere pure della prosa robusta […]. Egli ha una volontà ferrea: basta, che voglia una cosa, per cui quella cosa già si avvia ad essere», infatti grazie al suo interessamento si è costituita la squadra dei ragazzi esploratori e ha fatto risorgere un Bersagliere morto diffondendolo in tutta la provincia".

«Il Bersagliere» è un giornale di quattro pagine di grande formato, nelle prime due gli argomenti trattati riguardano la politica, le informazioni relative alla vita della città, come festeggiamenti, auguri, condoglianze, ringraziamenti ed eventi sportivi.

Nella terza pagina appare la rubrica *Cronaca*, in seguito *Vita Nostr*a, in cui sono comunicate notizie relative ad approvazioni e decisioni prese nelle riunioni degli organi provinciali e comunali della città, nonché in quelle dei circoli, come il Circolo Sociale, il Circolo dei Cacciatori, il Circolo Umberto I, l'Ordine dei farmacisti della provincia, sentenze giudiziarie, necrologi ed infine le disposizioni ministeriali. Invece nella rubrica *Vedetta Artistica* sono evidenziati e commentati gli spettacoli che si tengono al Politeama Martucci, al Teatro Luciani e al Teatro Italia.

La quarta ed ultima pagina è dedicata alla pubblicità.

1 Cfr.: «Canottieri News», Salerno, febbraio 2011, anno II n. 2.

2 Cfr.: A. PERCIATO, Storia dello scoutismo nel Salernitano, Il Saggio, Eboli 2012.

3 Cfr. : www. Salernitana Story – Campionato Serie Promozione Regionale anno 1920.

Per una più grande patria.
La forza della Triplice Alleanza
di *Alba*
«Il Bersagliere»
Salerno, anno II n. 9, 26 febbraio 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Nell'articolo si afferma che "L'occupazione italiana della Tripolitania e Cirenaica venne ad accrescere in modo assai notevole il raggio d'azione della potenza marinara del nostro paese […] era evidente che gli altri stati, pur non confessandolo a parole tenessero conto di questa nostra nuova condizione". La guerra libica sin dall'inizio non fu condivisa dagli alleati della Triplice Alleanza, Austria e Germania, e numerose erano "le ingiuste ed amare frecciate dei giornali tedeschi", ma ben presto con lo scoppio della guerra balcanica l'Austria fu danneggiata dagli avvenimenti, che potevano pregiudicare i propri interessi sull'Adriatico. Infatti, "perduto così il Sangiaccato, la Serbia ed il Montenegro, virtualmente unito in un solo organismo, avevano aperta la via all'Adriatico, avanguardie irrevocabili di quel grandioso movimento espansionistico slavo verso ovest […] fulcro della politica russa in Europa […] il movimento panslavistico avrebbe ben presto potuto guadagnare i ventitre milioni di sudditi slavi che conta l'Impero austro-ungarico". La situazione fu salvata dall'Italia, che evitò la concessione del porto sull'Adriatico ambito dalla Serbia. La costituzione dello stato di Albania, il blocco dell'espansione slava verso occidente, la liberazione di Scutari dalle truppe montenegrine e l'arresto delle truppe greche nella marcia verso Valona ed infine l'internazionalizzazione del canale di Corfù furono i risultati benefici che sia l'Austria che la Germania dovrebbero considerare, come è visibile nella stampa austriaca e tedesca. Secondo l'autore, la Triplice Alleanza non è più patto dei governi, ma patto di popoli ed anche che questa unione con gli Imperi dell'Europa Centrale diventi sempre più solida e si attuino gli scambi estivi con gli studenti e che i Tedeschi, venendo in Italia si sentano "quasi come a casa loro". Egli conclude dicendo che non è il caso di lamentarsi, perché far parte della Triplice Alleanza, anche se non tutti sono d'accordo, ha dato vantaggi alla nostra nazione.

Pro Trento e Trieste.
Parla cuor mio!
di [*Anacleto Bellelli*]
«Il Bersagliere»
Salerno, anno II n. 18, 7 maggio 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'autore incita gli Italiani a non accettare che l'Austria continui a far versare il sangue del nostro popolo, tutti devono essere partecipi alla vita della Nazione e non accettare alcuna provocazione, ritenendo, dopo la conquista della Libia, di non dover essere più tutelati e di poter partecipare "al convito della collettività europea, delle competizioni mondiali". L'Italia che da poco, prosegue l'editoriale, si è liberata dalla dominazione austriaca "l'Austriaco dai baffi di capecchio", eliminando, anche, dalle piazze le bandiere, memore delle antiche virtù, non accetti che gli austriaci alleati periodicamente minaccino "la nostra integrità fisica o morale in omaggio alla tramontata loro potenza e che noi in ossequio ad un malinteso pericolo slavo subiamo e tolleriamo! Bando ai tentennamenti!".

Mentre imperversa la bufera.
La neutralità dell'Italia ed i provvedimenti del Governo
articolo senza firma
«Il Bersagliere»
Salerno, anno II n. 30, 6 agosto 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Il re Vittorio Emanuele III firma alcuni decreti per fronteggiare le prime conseguenze finanziarie della guerra, scrive «La Tribuna», relative alla limitazione per i rimborsi e alla proroga per le cambiali e per il pagamento delle tasse. Tali disposizioni governative, considerate indispensabili, è stato possibile attuarle, perché "la nostra situazione finanziaria precedente alla crisi era assai buona e notevolmente solida anche di fronte a quella dei paesi più ricchi", in effetti la politica di prudenza nel mercato finanziario degli ultimi anni ha reso meno pesante "la ripercussione dello immane conflitto che travolgerà parte dell'Europa". Pertanto non bisogna preoccuparsi, infatti le casse di risparmio, gli Istituti di credito sono in condizioni solide ed ognuno deve pensare che "la sua proprietà più che i biglietti monetari si trova sicura negli investimenti solidi di casse di risparmio o di Istituti di credito".

Le vampe della conflagrazione.
L'immane flagello!
di [*Anacleto Bellelli*]
«Il Bersagliere»
Salerno, anno II n. 30, 20 agosto 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'articolo, che si apre con l'esclamazione "È il trionfo della morte", descrive la tragica devastazione che la guerra sta portando in tutta Europa e che la Diplomazia "che non ha penuriato di ipocrisie, di concerti stonati e di disaccordi unisoni" non è riuscita a fermare, anzi ha evidenziato i rancori tra le potenze, facendo sì che le antiche inimicizie emergessero. Non si sa quanto durerà la guerra, ma certamente, portando via la vita di uomini, di donne e di fanciulli, essa mostra tutte le sue sembianze di dolore e distruzione. L'autore afferma che l'esito delle battaglie è sempre ignoto, ma attraverso il telegrafo si ha notizia di vittorie contemporanee, l'Italia in questa circostanza si mostra unita e "guarda il suo forte esercito e la sua forte armata ed offre al suo esercito, alla sua armata, tutto il suo cuore, tutta la sua anima, tutto il suo affetto collo stesso impeto di fede con cui una madre cingerebbe al figliuolo la sciarpa di una bella spada. Urrah! all'esercito! Urrah! all'armata, Viva l'Italia. Viva l'Italia forte e temuta!".

I fiaschi della diplomazia.
La politica dell'Austria-Ungheria esposta dal Conte Berchtold
di *N. d. R.*
«Il Bersagliere»
Salerno, anno II n. 33, 27 agosto 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Il Conte Berchtold nel novembre del 1913 tenne alla Delegazione ungherese una conferenza relativa alla politica estera dell'Impero austro-ungarico, l'autore evidenzia che l'attrito con la Serbia da parte dell'impero era già presente e che "l'eccidio di Sarajevo non fu che l'ultimo episodio, la famosa goccia che fece traboccare il più che famoso vaso delle cupidigie e delle intransigenze", l'Austria, in effetti, era in dissidio con la Francia, con l'Italia aveva rapporti, che il Conte definisce di *perfetto accordo*, mentre la Germania, non interessata all'Adriatico, era un fedele alleato, mentre l'Inghilterra "contribuì sensibilmente a che innumerevoli difficoltà della situazione potessero eliminarsi senza provocare serio malumore tra le Potenze interessate".

ANNO IX. — N.° 4 Sarno, 16 Febbraio 1915 Conto Corrente Postale

Abbonamenti
Per l' Italia L. 2,50 (Sem. e trim.
Per l' Estero » 5,00 (in proporzione
Abbonati Benemeriti offerta a piacere

Per tutto quanto riguarda la rubrica SARNO E FUORI, come pure per inserzioni, pagamenti, ecc. indirizzare esclusivamente al «Prof. Dott. Mariano Orza presso Il Carattere. Sarno».

Si pubblica il 1.° e il 16 di ogni mese
Un numero cent. 5

IL CARATTERE

Il "sacro egoismo,, (1)

Quando Antonio Salandra pronunziò questa frase, degna dei grandi aforismi che rimangono nella storia, volle esprimere l'intenzione d'aver cura prima di tutto del patrio interesse. Ma egli non intese certamente di proclamare tutte le cinche e bottegaie speculazioni che molti hanno creduto d'intravvedere nella parola egoismo nonostante l'aggettivo sacro, premessovi dal primo Ministro d'Italia quasi per allontanarne l'idea. Egli, se volle forse smorzare gli esagerati sentimentalismi che avrebbero potuto spingere i più accesi fino al sacrifizio del patrio interesse, non intese certo far gettito di quel sentimento di onore, di dignità e di onestà politica il quale dev' essere annoverato primo fra i beni del patrimonio nazionale.

Che se tanti si abbandonano ai calcoli dei mercenari ed alle ipotesi fondate puramente sul tornaconto materiale dell'Italia, si accomodino a loro piacimento; ma non credano, per carità, di uniformarsi al pensiero dei nostri dirigenti.

L'Italia, noi continuiamo, non perderà d'occhio i proprii interessi materiali, pur comportandosi nella sua ponderata decisione secondo i dettami del sentimento, senza il qual fondamento nessun patto e nessun atto di popolo ha valore ed efficacia.

E noi abbiamo piena fiducia che l'Italia saprà regolarsi bene e con suo vantaggio — intendendo per tale non soltanto l'acquisto d'un territorio o d'un mercato, si bene ancora quel nome e quella coscienza che giovano ad un popolo anche nella sventura e son semenza di futura grandezza: esempio palpitante il Belgio.

Anche noi, singoli cittadini, seguiamo la formula dell'egoismo, più o meno sacro, e tutti gli atti della vita nostra tendono — nei savii — alla conservazione ed all'incremento del proprio benessere; ma chi vorrebbe approvare o non biasimare colui che per un interesse materiale si mettesse sotto i piedi l'onore? e che si direbbe di tale che pel timore d'un possibile danno piegasse sempre il capo alle ingiunzioni d'un mafioso? Nella società non mancano purtroppo esemplari di codesta gente, ma essi non riscuotono il plauso nemmen di se stessi.

Or bene, la vita di una nazione è come quella di un uomo; ed anzi, data la enormità della proporzione, su quella ben maggiore grava il peso della responsabilità; e coloro i quali se svalutano la propria forza o contano i possibili nemici per trarne la conseguenza della neutralità assoluta, mostrano, oltre che la propria scarsa intuizione dei nostri interessi, il niun conto in cui tengono la responsabilità ideale del paese.

La situazione politica d'Europa, a voler pesare le probabilità favorevoli a ciascun gruppo di potenze è, come tutti riconoscono, delle più incerte; e nessuna si arrogherebbe di leggieri la parte del profeta. Ma se questo può sconcertare e tener dubbioso il mercante della politica, non sconcerta affatto colui che vede negli avvenimenti della storia non le combinazioni studiate di pochi alchimisti, ma le svolgersi fatidico e razionale d'un provvido destino.

E se i nostri uomini politici avessero d'uopo anche della minuscola voce di un solo, noi vorremmo dire che il sacro egoismo della patria deve darci non la misura dei soli interessi economici o territoriali, ma l'indice sicuro della meta dove ci sospinge il nostro dovere, il nostro sentimento, la nostra storia.

Nè ci si venga innanzi con le solite asserzioni di gente sempre pronta ad esaltare gli stranieri, denigrando inconsciamente la patria. Noi abbiamo la fede che l'Italia, sull'esempio dei padri nostri riaffermata nelle recenti imprese, non sia da meno di chicchessia, e ben sorrise il nostro cuore leggendo alcune frasi del Capitano Angelo Gatti, critico militare del *Corriere della Sera*, in una sua conferenza a Milano. Egli, dopo avere enumerato le forze dei varii Stati, soggiunse:

« A queste cifre noi possiamo con sicura fede aggiungere due milioni circa di uomini di una nazione che tutti abbiamo nel cuore, dove i principi sono soldati e tutti i cittadini volontari; la quale, se il momento verrà, si ergerà, per la sua vigile sapiente preparazione, pronta e forte in nome della grandezza del suo passato per la tutela del suo avvenire. »

Ma quando pure, quando pure, fosse sbagliato il computo della nostra forza, ebbene, noi non sentiremmo perciò meno impellente il dovere di abbracciare il nostro partito. E se un privato cittadino deve rischiare, occorrendo, la vita per una suprema ragione — e la rischia di fatto molto spesso per assai meno — anche una nazione deve arrischiare la sua stessa esistenza per vincere gli ostacoli che si frappongono alla sua grandezza ed al coronamento dei proprii ideali.

Bando dunque alle querimonie panciafichiste. Nessuno desidera la guerra per la guerra, e nessuno men di noi può essere accusato di tal desiderio; ma se, come sembra, sonerà la diana della patria, noi marceremo impavidi e securi verso i suoi prossimi alti destini.

FILIPPO ABIGNENTE

(1) Giovanni Lanzalone in una polemica svoltasi su *La Vita Internazionale* di Milano sul dovere e i vantaggi della neutralità ci fa l'onore di citare con lusinghiere parole Il Carattere e l'articolo su [illegible] del nostro Giuseppe Rescigno riportandone tutta la chiusa.

Rendiamo vivissime grazie al caro ed illustre amico della cortese citazione, senza entrare nel merito della questione dei nostri doveri internazionali, come più volte da tanti fattori imponderabili o irresistibili. Notiamo solo che le condizioni o le riserve che ciascuno mette in coda alle proprie argomentazioni finiscono, speriamo, per far trovar tutti d'accordo al momento buono; e specialmente poi coloro che mirano sempre verso uno stesso faro di bene e di luce debbono necessariamente incontrarsi.

SOTTOSCRIZIONE PRO DANNEGGIATI TERREMOTO
2° Elenco offerte pervenute al Comitato

Sig. Raffaele Vitolo per averle raccolte in caserma ferrata	L.	39.50
Sig.ra Enrichetta Turner per averle raccolte nel suo stabilimento e nel rione Mercato	L.	105.00
(Oltre diversi effetti da vestiario, nuovi) Ditta Marty & Scrugnan	L.	500.00
Raccolte dai Cav. Francesco Falciani e Giacomo Squitieri	L.	45.05
(Con bollettario N. 5 da bolletta 401 a 439)		
Raccolte da Longobardi Achille	L.	140.05
(Con bollettario N. 10 da bolletta 901 a 982)		
Dal Circolo dell'Unione	L.	50.00
Dal Magg. Filippo Abignente qual Presidente del Comitato Vesuviano della Lega Antitubercolare	L.	10.00
Raccolte dal Cav. Uff. Nob. Filippo Abignente, Dr. Giuseppe Turner, Sigg. Bernardo Addivinola e Carmelo Passaro nei rioni Borgo, Corso Vitt. Em., Piazza Garibaldi e Terravecchia con bollettari N. 1, 2 e 3 da bolletta N. 1 a 220 (Compreso Stab. D'Andrea L. 50)	L.	232.60
Lista precedente	L.	1260.00
Totale	L.	[illegible]

TRAGEDIE D'ALATI
(DAL VERO)

Erano nati a primavera, tra gli effluvi dei fiori; ed al sole avevano rapito i riflessi metallici del collo, fiammeggianti come corrusca armatura.

La casa nativa, una torre merlata, la cui austerità medioevale contrastava coi voli leggieri ond'era perennemente circonfusa, formava l'invidia di tutti gli alati dei dintorni; e nella gioconda dimora, sorrisa dalla vegetazione più lussureggiante di vigne, di agrumi, di frutti, era passata la loro infanzia, ignara delle infelicità che pullulavano nel mondo circostante.

Avevano un nome fatidico: lui, forte ed ardito, si chiamava *Trento*; lei, gentile ma fiera, portava alto nel cielo il sogno d'Italia: *Trieste*. E l'idillio tra le due giovinezze s'era intrecciato ben presto, così come nella realtà si congiungono in una comune speranza le due città prigioniere. Sotto i raggi del solleone d'agosto, mentre le cicale frinivano la marcia nuziale e l'usignuolo sospirava una meravigliosa canzone d'amore, s'erano celebrate le nozze; un bel nido odoroso aveva accolta la coppia, e la notte stellata era scesa sulla felicità innocente, che celava nel semplice rito tutto il mistero augusto della natura.

Dopo un mese di matrimonio, una mattina autunnale, Trieste s'era librata dal suo nido al sommo della torre, e con volo giocondo, tenendo stese le ali rosate dal duplice giro bruno, era scesa nel prato ondeggiando in un accesso di gioia, per dare al marito un annunzio dolcissimo: due belle uova lucide, opaline, attendevano le amorose cure dei genitori, per produrre il frutto vivente della loro unione fortunata. E Trento baciò Trieste con gratitudine e amore, le girò intorno mormorando parole di gioia; poi alzò la testa verso il nido, sbattè le ali sul bel corpo perfetto e, ritirando le zampe nelle piume morbidissime, spiccò il volo verso il nuovo dovere.

Covarono diciotto giorni; poi un pigolio li avvertì che il grande mistero s'era compiuto. Due piccoli esseri nudi, bisognosi d'affetto, erano nati a rallegrare la vita degli sposi.

Tutta la colombaia allora fu in festa. A coppie vennero gli abitanti vicini e lontani, per mirare i primi figli di Trento e Trieste.

Più solleciti giunsero i confinanti di nido, Glauco e Ione, lui, un torraiolo microscopico e candido, dal ciuffo ardito, dalla cravatta svolazzante, dal portamento altezzoso; — lei, una colomba tutta bianca, dall'aria innocente di beghina, raccolta nell'immacolato candore delle sue piume; poi Abelardo ed Eloisa, piccolissimi, cui il duplice giro di penne sul collo faceva somigliare a religiosi incappucciati; poi Italo e Roma, colombi nostrani, pura razza aborigena, che portavano nel nome, come nella tinta infocata del mantello, l'augurio e la speranza di nostra stirpe; poi Otello, nero, truce, terribile, geloso, sempre in vigile e sospettosa guardia sulla dolce e placida Desdemona; poi Liegi, viaggiatore possente, che dal Belgio natio aveva attinto la tenace volontà, l'amore della sua casa, — e la moglie, Anversa, anche lei grigia come il cielo del nord e come la sventura della sua patria; poi Ascaro, nero, vivace, fedele, e Creola di tinta ibrida, indefinibile, e di carattere ardito; poi Avito e Fiora gli eterni innamorati sognatori, che facevano il nido allo scoperto, improvvidi come l'amore; poi Don Candido e Donna Bianca, un vecchio nobile, despota arcigno e una giovinetta sacrificata al capriccio di lui; poi Menelik e Taitù, neri e feroci come una notte di tempesta...... e tanti e tanti altri che nel nome e nelle caratteristiche specchiavano l'origine loro, i vizi, le virtù, le tendenze...

* * *

I piccini crescevano bene. Ma la vita non scorreva tranquilla come prima nel bel nido di Trento e Trieste. Un dissapore era sorto fra i coniugi, per gelosia. Non che Trento fosse, come dire? *donnaiolo*; ma c'era Ione, la vicina di casa, che con quell'aria ingenua, col mantello immacolato, coi grandi occhi neri sempre lucidi per pianto represso, l'aveva stregato. E Trieste, con terrore si accorgeva che il marito era meno zelante nel cibare i figliuoli, che la trascurava molto e che, nel salire al suo nido, non mancava mai di guardare con occhio languente l'abitazione limitrofa, ove vivevano Glauco e Ione coi loro figli ancora implumi.

Per un po' di tempo le cose erano andate abbastanza liscie; le manifestazioni amorose di Trento s'erano contenute nei limiti d'una corte assidua ma platonica, e la moglie, colomba onesta e spregiudicata, un pò libera pensatrice, aveva sperato che i prossimi geli avrebbero messo uno strato di ghiaccio sui bollori dello sposo; credeva poi che l'indole religiosa di Ione e il suo tratto schivo e innocente, avrebbero fatto il resto. Continuava intanto a cibare con sollecita cura i bambini, fidente nel buon Dio dei colombi. Ma una sera fatale, rincasando col gozzo pieno d'ogni leccornia per gli amati figliuoli, aveva scorto Ione, che, sulla soglia d'una casa amica e forse connivente, accettava i baci di Trento. Con rapido volo era piombata presso il marito e, spiegando la sua forza di moglie offesa nell'affetto più sacro, a colpi d'ala aveva separato gli amanti. Poi era andata ad avvertire Glauco che si specchiava alla fonte, ignaro, tronfio e beato come spesso lo sono i mariti ingannati.

Glauco, tolto così bruscamente alla sua calma fiduciosa, era salito al nido, e aveva redarguito la moglie; ma, debole nella sua pretenziosa piccolezza, aveva dovuto soccombere all'improvvisa furia della colomba divenuta gigantesca nel furore della passione che l'agitava. E il povero tunisino era fuggito, con un'ala beccata a sangue e l'ideale della sua vita spezzato per sempre.

Trento quella sera non s'era ritirato. Trieste, china sui figli, li proteggeva dal freddo notturno. La luna splendeva calma e bianca nel cielo e il bosco si agitava sotto il vento invernale. A un tratto nel silenzio profondo, un pigolio disperato aveva scosso Trieste dal sonno.

Un presentimento di sventura le agghiacciò il sangue nel piccolo cuore, e stette in ascolto. Dal nido vicino continuavano a udirsi lamenti pietosi. Poi il rumore di una lotta feroce si propagò da un'abitazione all'altra, risonò sotto le volte della colombaia, svegliò gli echi del bosco. Allora comprese: Trento e Ione uccidevano i bimbi per godere senza fastidi la loro passione colpevole! Sporse il capo dal nido, e vide biancheggiare nell'aria, l'un dopo l'altro, due piccoli corpi inerti, che, sospinti dal vento, volteggiarono tragicamente nell'aria, precipitando con tonfo sordo sul selciato. Sentì ancora qualche minacciosa voce d'odio e di

Il Carattere
Periodico politico, amministrativo, letterario
a cura di Paola Sonderegger

«Il Carattere – periodico politico, amministrativo, letterario» è un quindicinale pubblicato a Sarno dal 1 maggio 1907 al 31 dicembre 1930.

La collezione completa, finemente rilegata, è stata donata dai discendenti della famiglia Orza-Abignente all'Archivio Storico del Comune di Salerno con l'intento di rendere pubblico e fruibile uno dei più significativi esperimenti di giornalismo locale dei primi del Novecento nella nostra provincia.

Direttore del giornale era Filippo Abignente, ex ufficiale di cavalleria, esponente di una prestigiosa e nobile famiglia di Sarno. Saggista e narratore, aveva pubblicato numerosi scritti sulla riforma della vita militare ma soprattutto aveva portato avanti una campagna per l'abolizione della pratica del duello.

Nella redazione lavoravano anche Consuelo Abignente (con lo pseudonimo Flavia) figlia di Filippo, Mariano Orza, che successivamente divenne il marito di Consuelo, e diversi collaboratori. Nei ventiquattro anni di ininterrotta attività su «Il Carattere» si susseguirono cronaca nazionale e locale, articoli di riflessione politica e sociale, rubriche, pubblicazioni di racconti e di poesie.

«Il Carattere» ebbe una diffusione anche oltre i confini dell'Italia, facendo da tramite con gli emigranti sarnesi e successivamente, con lo scoppio della Prima guerra mondiale, pubblicando le lettere dei soldati al fronte.

Nel dopoguerra la redazione de «Il Carattere» si schierò apertamente a sostegno di Giovanni Amendola e dell'opposizione antifascista. Con il consolidamento del regime, l'emanazione delle leggi fascistissime nel 1925 e la sempre più pressante censura sulla stampa, la pubblicazione de «Il Carattere» venne interrotta nel dicembre del 1930, in concomitanza della morte del fondatore Filippo Abignente.

Il sacro egoismo
di *Filippo Abignente*
«Il Carattere»
Sarno, anno IX n. 4, 16 febbraio 1915
Archivio Storico del Comune di Salerno – Fondo Orza

Il dibattito che accese l'Italia dopo l'ultimatum austriaco alla Serbia nel luglio del 1914 vedeva schierati vari gruppi: i nazionalisti, gli interventisti democratici, i social-riformisti, i neutralisti divisi fra i giolittiani, i socialisti ed il Vaticano.
In questo variegato e multiforme panorama politico ed ideologico, la convinzione generale, o sicuramente della maggior parte del Paese, era che la guerra sarebbe stata lunga, con un immane sacrificio di uomini e di mezzi.
Il dibattito sull'entrata in guerra dell'Italia trovò ampio spazio sia sulla stampa nazionale che su quella locale: infatti su «Il Carattere» del 16 febbraio 1915, a firma di Filippo Abignente, venne pubblicato un articolo intitolato *Il "sacro egoismo"*.
Il fondatore del giornale sarnese dava l'avvio alle sue riflessioni, prendendo spunto da una celebre frase del Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno Antonio Salandra: con il "sacro egoismo" Salandra affermava la sua volontà di aver cura soprattutto degli interessi della Patria, interessi morali e materiali. La guerra veniva considerata una disgrazia da affrontare solo quando era necessario per l'onore e l'utilità del Paese.
Per Abignente era fondamentale che le scelte dell'Italia, riguardo l'entrata in guerra o il mantenimento della neutralità, dovevano garantire interessi economici e territoriali e rafforzare sentimenti di onore, di dignità e di amor patrio. "Nessuno desidera la guerra per la guerra, e nessuno men di noi può essere accusato di tal desiderio; ma se, come sembra, sonerà la diana della patria, noi marceremo impavidi e securi verso i suoi prossimi alti destini".

IL GIORNALE della PROVINCIA

Anno VII. — Salerno 13 marzo 1915 — Abbonamento annuo L. 5 — Un numero cent. 5 — N. 11

Si pubblica il sabato — Conto corrente con la posta — I manoscritti non si restituiscono — Per inserzioni a pagamento vedi 3ª pagina

Redazione Corso Garibaldi 4, Telefono 42 — Tipografia Via T. Tasso 1, Telefono 51

I destini della Patria

e l'On. Salandra

Le parole che l'On. Salandra ha pronunziate al banchetto di Gaeta hanno riaccese le discussioni ed autorizzate nuove ipotesi sul contegno dell'Italia di fronte alla guerra delle nazioni.

Oramai siamo giunti al momento critico e sembra imminente, da parte del governo, qualche azione decisiva che potrà, per via pacifica, seguire il compimento delle aspirazioni nazionali o gettarci in questa spaventevole guerra, che da parecchi mesi sconvolge gran parte del mondo.

Comunque, l'Italia saprà seguire la sua via, illuminata dai bagliori della sua grande tradizione e sorretta da un alto sentimento di sacro egoismo, che tende non solo ad integrare il suolo della patria, ma a svilupparlo onde siano concessi più ampio respiro e più libero campo alle attività del suo popolo.

Svanita la possibilità di una battaglia ministeriale, che avrebbe rappresentato la più indegna stonatura, in un periodo come questo, il Governo, confortato dalla fiducia del Paese, volge i suoi sforzi a garentire i nostri interessi.

Dobbiamo attendere con quella calma e quella compostezza che sono l'indice della disciplina e della virtù di un popolo, dobbiamo aver fiducia negli uomini chiamati a reggere i destini della Nazione.

Che vogliono dire le dimostrazioni plateali pro e contro la guerra? Che significa sostenere su pei giornali o nei comizi l'opportunità di muoversi a favore di un gruppo di belligeranti o dell'altro?

Lo spettacolo di tante opposte tendenze, di così numerose e diverse simpatie, non doveva durare più a lungo, e bene ha fatto il Governo a vietare i pubblici comizi, nei quali si dimostra solo come non si abbia educazione politica, per non dire coscienza della grave ora che passa sul destino della Patria.

Non è stato, forse, esempio bastevole il gesto delle altre Nazioni, che al grido di guerra hanno visto le proprie classi sociali superare le barriere che le tenevano divise e confondersi, affratellarsi nell'ansia e nella volontà comuni?

Quando la triste visione della sacra terra violata, della tranquillità domestica distrutta, dei monumenti e delle vetuste glorie abbattuti dal ferro e dall'ira nemica appare come uno spettro pauroso ed implacabile, l'istinto di difendersi ed impedire lo scempio si afferma e sovrasta.

L'Italia non vedrà più il suo suolo calpestato da barbare orde, le sue città sotto estranea signoria, i palpiti dei suoi figli soffocati col martirio, non subirà più la legge degli oppressori perchè ha ritrovato se stessa, dopo secoli di fiacco abbandono, ma deve avere pure disdegno delle trepide ansie e delle grandi viltà, che possano sbarrarle la via.

L'antica sua gente, ora sparsa per le officine e pei campi, è pronta ad imbracciare le armi, le sue belle navi plumbee e possenti attendono il cenno della partenza.

La diana della battaglia non squillerà su di un popolo di dormienti!

L'On. Salandra ha ripetuto, nell'ultimo suo discorso, il pensiero ed il desiderio già altre volte espressi: che cioè l'Italia deve essere calma, disciplinata, fidente e pronta. Egli crede alle virtù del nostro paese, che a sua volta non può dubitare dell'uomo che ne la guidate le sorti in momenti gravi e difficili.

Il capo del Governo non ha sentimentalismi; l'On. Salandra è stato sinoggi neutralista perchè la neutralità gli è sembrata propizia, potrà essere domani un guerrafondaio se la guerra sarà necessaria.

Non ha egli forse esclamato, facendo eco alla voce di un generale, che tutti faremo il nostro dovere, *con l'aiuto di Dio, agli ordini del Re e per la gloria della Patria?*

E' voce questa che disperde i dubbi e rassicura gli animi ansiosi.

Donato Vestuti

Buondì, o primavera. [illegible]

La conferenza di Triplepiatte. [illegible]

Il Numero Unico

Stamane è stato messo in vendita il Numero Unico, compilato dall'Associazione della Stampa, in onore dei « Giovani Esploratori » ed a beneficio delle Cucine Economiche.

Questa modesta, e pur così interessante pubblicazione, è stata diffusa, per la città, dai nostri baldi e simpatici « Giovani Esploratori », che ancora una volta hanno dimostrato di contribuire, con slancio e con fede, alle opere utili.

La vendita ha già avuto un ottimo successo finanziario.

Le cose a posto

Le fantasie continuano a lavorare. Lei si voleva far credere che fossimo quasi alla vigilia della guerra, oggi che siamo alla vigilia di un accordo coll'Austria, auspice la Germania. [...]

S. Giuseppe. [illegible]

Auguri [illegible]

Non meno cordiali [illegible]

Festa di arte. [illegible]

[...] del più straordinario; è forse il più straordinario per la nostra esistenza e per la nostra efficienza nel mondo. Tutti gli italiani che hanno coscienza dell'immensa gravità dell'ora devono avere l'animo libero da pregiudizi di parte, lo spirito pronto ai maggiori cimenti, la volontà decisa ad ottenere alla Nazione la sicurezza e la grandezza che le spettano. Non ci perdiamo in illusioni; non fantastichiamo su fortune, che dipendano soltanto dalla buona grazia altrui.

ANDREA TORRE

(dal Corriere della Sera)

Il canto eterno dell'amore

Quando più era in vendita il Numero Unico, a beneficio delle Cucine Economiche, è giunto all'Associazione della Stampa, un pregevole scritto dell'avvocato marchese Ferdinando Ferri.

I compilatori del Numero Unico sono dolenti che la loro pubblicazione, per un contrattempo, non possa segnare vicino a tanti bei nomi quello del valoroso avvocato napoletano, che ogni giorno più, nel campo dell'oratoria e dell'arte, afferma le elette virtù del suo intelletto.

Di questo scritto, oggi, si onora il nostro giornale.

In quest'ora di tormento chi è più da compiangere, colui che muore o colui che resta?

Certo le giovinezze spezzate, le città distrutte, le rovine generali suscitano infinita commiserazione, ed infinito rimpianto; tuttavia la fine, il riposo hanno pure qualche valore di bene.

Ma coloro che restano spettatori degli odi, degli strazii, delle devastazioni che si accumulano senza tregua d'intorno; gli uomini di pensiero, costretti ad assistere allo scempio del patrimonio intellettuale arricchito dal genio dei secoli; gli uomini di lavoro, che proseguivano tranquillamente la loro fatica, ed ora assistono alla devastazione dei campi ed alla paralisi delle officine; gli uomini di bontà, che vedono l'onore rinnegato e disconosciuta la fede giurata; gli uomini di cuore, che rimpiangono i milioni di giovani crivellati dalla mitraglia, caduti sui campi sanguinosi per la grandezza e la gloria di paesi che non li ricorderanno e non avran riconoscenza; gli uomini di giustizia, che sentono una parte del genere umano condannato a morte, per una guerra che non è guerra di libertà, non è guerra di dovere, ma di ambizione e di predominio; gli uomini di bontà che vedono i popoli uccisi a vicenda per il capriccio di Attila; tutti i pensosi del Destino, tutti i traditi dalla vita, tutti gli scontenti, tutti i disillusi, tutti gli sperduti non han diritto di volgere lo sguardo con invidia a coloro che per sempre, che dormono, che han raggiunta la gran pace inviolabile, e di ripetere, come Lutero nel camposanto di Worms: *invideo quia quiescunt?*

Ahimè no! Il dovere, l'onore costringono nello sfidare il Destino, nel sapere attendere e vivere, soffrire e vivere, sopportare il supplizio e vivere, invecchiare agonizzando senza confessare stanchezza, mentre ora ad ora nel pianto che cade goccia a goccia.

Poichè il dolore è utile, è benedetto; affina gli uomini ed i popoli. Attraverso la guerra si apre il suo cammino la civiltà; e dalle zolle irrorate di sangue germoglia un fiore divino: la solidarietà umana, la fraternità pratica, che non si decreta, che non si affigge sulle mura; la fraternità che nasce dal fondo delle cose e dalla identità dei destini; la fraternità che mette radici nell'animo del ricco come nell'anima del povero, che dovunque, in alto ed in basso, china i cuori verso coloro che soffrono, con la sete di consolazione, che soffoca tutti i dissensi civili, e sulle rovine e sulle stragi e sul sangue ripete il canto eterno dell'amore.

Ferdinando Ferri

Il Giornale della Provincia
Abbonamento annuo L. 5

La giornata dei matricolini

Domenica scorsa i matricolini dell'Università di Napoli portarono nella vita della nostra città una nota di gaiezza [...]

Echi del convegno goliardico. [...]

I matricolini ringraziano [...]

La piccola velocità [...]

Il Giornale della Provincia

a cura di Maria Teresa Schiavino

«Il Giornale della Provincia» nasce nel 1910 e termina probabilmente le sue pubblicazioni nel 1948.

Suo fondatore e direttore è Donato Vestuti[1]. È un foglio settimanale (si pubblica il sabato) di quattro pagine di grande formato (50x40), che diventerà quindicinale a partire dal 12 settembre 1914, alternandosi con «Il Bersagliere». Come in tutti giornali locali del tempo, la cronaca nera predomina nelle pagine interne, mentre la prima pagina ospita editoriali e notizie di politica locale. Molto spazio occupa anche la cronaca cittadina – matrimoni, fidanzamenti, gite, commemorazioni, cause e sentenze giudiziarie – e la pubblicità, che prende spesso la seconda e la quarta pagina per intero.

Di tendenza liberale, anche se poco coinvolto nelle questioni politiche nazionali, nel corso dei mesi che vanno dallo scoppio della guerra fino all'intervento dell'Italia comincia ad ospitare gli articoli di Andrea Torre, deputato al Parlamento nazionale per il collegio di Torchiara, liberale e interventista convinto, oltre che strenuo fautore della politica coloniale italiana.

La maggior parte della questione politica è dunque condensata negli articoli di Andrea Torre, spesso già pubblicati anche sul «Corriere della Sera»[2], all'epoca uno dei giornali che maggiormente spinsero l'opinione pubblica all'accettazione della guerra, e di cui il Torre era redattore. Ma nel corso dell'anno altri opinionisti e giornalisti salernitani si confrontano con l'attesa del conflitto: Mattia Calabritto, Gaetano Schiavo, Matteo Cuomo, lo stesso Donato Vestuti.

Negli articoli che si susseguono in ritmo sempre più serrato nel corso dell'anno di neutralità italiana si assiste al progressivo scivolamento di quasi tutti i redattori verso posizioni interventiste. La necessità della partecipazione diretta al conflitto matura lentamente, anche in chi è sempre stato fautore di una politica di neutralità, come l'avvocato Mattia Calabritto[3] il quale in un articolo del 22 maggio 1915 spiega le proprie motivazioni, che si riconoscono in quelle di tutti: fallimento della diplomazia nello sciogliere i nodi della discordia (per l'Italia le terre irredente, soprattutto), la testardaggine della cancelleria austriaca nel non voler riconoscere le giuste richieste e i pressanti problemi dell'Italia sono segni rivelatori del fallimento dell'alleanza con Austria e Germania e quindi della necessità, per il Paese, di rivedere i vecchi patti e di stipularne di nuovi che garantiscano all'Italia

1 Donato Vestuti (Eboli 1881 – Carso, novembre 1918), giornalista e sportivo, fondatore anche di una squadra di calcio cittadina, il Foot Ball Club, che poi si sarebbe trasformata, dopo la sua morte, nella Salernitana. La vita del fondatore e direttore si conclude, ancora giovane, proprio sul campo di battaglia del Carso, "colpito da una granata nemica", dieci giorni prima della fine della guerra, e alla sua memoria fu assegnata la medaglia d'argento al valor militare. Nel 1952 gli fu dedicato il campo sportivo di Salerno.

2 Il ruolo del «Corriere della Sera» fu determinante in quell'anno 1914 nell'indirizzare l'opinione pubblica e anche forse le scelte del governo verso la guerra, pur in una iniziale pluralità di opinioni, che andavano dalla difesa della scelta di neutralità portata avanti da Torre alle cautele del direttore Albertini, fino all'interventismo sfrenato di Gabriele D'Annunzio: tutti gli aspetti della guerra vennero presi in considerazione e declinati sulle pagine del giornale. In realtà tutti i giornali interventisti ebbero un ruolo fondamentale nel condizionare l'opinione pubblica verso l'accettazione del conflitto: un ruolo così importante che fu riconosciuto dallo stesso Salandra, il quale affermò in seguito che senza i giornali forse l'Italia non sarebbe entrata in guerra. Oltre al «Corriere della Sera» altri giornali come «Il Giornale d'Italia», «Il Secolo», «Il Resto del Carlino», «Il Popolo d'Italia» e tanti piccoli giornali locali fecero una propaganda martellante nei confronti dell'intervento, convincendo alla fine anche i più radicali pacifisti, bollati come traditori, alle necessità della guerra. A questo si riferisce Salandra quando parla di volontà popolare nella scelta di entrare in guerra. Non dimentichiamo che anche un poeta della statura di Giuseppe Ungaretti fu interventista convinto, salvo poi ricredersi davanti all'amara realtà e deplorare la guerra e l'atroce condizione vissuta dai soldati nelle trincee in alcune dolenti poesie come *Carso*, *Veglia*, *Soldati*.

3 L'avvocato Mattia Calabritto, originario di Montecorvino Rovella, nel 1916 perse il figlio primogenito Luigi, ventenne, nella sesta battaglia dell'Isonzo. Cfr M. CALABRITTO, *...et ultra: ultima lettera a mio figlio Luigi sottotenente del 2. Granatieri caduto a Nad-Logem il 14 settembre 1916*. Salerno, tip. del Commercio, 1916. Sul ruolo matricolare di Luigi Calabritto si legge che perse la vita nella battaglia di Gabrije Gorenija, una località slovena sulla sinistra dell'Isonzo.

uno spazio in Europa. Per Calabritto non si può parlare dunque di tradimento di un'alleanza ma di una valutazione chiara, molto vicina alle tesi di Torre, della posizione dell'Italia in quel preciso momento storico.

A spingere in quella direzione c'era anche il grande problema delle "terre irredente", che compare sotto forma di un trafiletto su «Il Giornale della Provincia», il 16 gennaio 1915, a pag. 3. Nell'articolo, intitolato *Per Trento e Trieste*, e firmato *i Triestini*, si pone il caso paradossale delle popolazioni di lingua italiana soggette all'Impero austro-ungarico costrette a combattere, loro malgrado, per l'imperatore Francesco Giuseppe. La stessa cosa accadeva d'altronde anche alle popolazioni slave ancora sotto il dominio della monarchia asburgica.

Man mano che i giorni trascorrono, sulle pagine del giornale compaiono segnali inequivocabili della mobilitazione in atto anche a Salerno: già il 5 dicembre del 1914 si parla di "schiere esploratrici e di pronto soccorso"; il 12 dicembre, la lettera di un gruppo di studenti che si oppongono alla proposta di rinviare a 26 anni il servizio militare per gli universitari; il 3 aprile 1915 un articolo intitolato *A voi donne* parla della costituzione di un "comitato per la preparazione civile", di cui fanno parte molte donne. Ma anche in alcune pubblicità, all'apparenza innocenti, troviamo messaggi neanche troppo nascosti che fanno presagire l'imminente conflitto.

Col passare del tempo cresce quella retorica che avrebbe a lungo oscurato le reali condizioni della guerra: "Alla dichiarazione della nostra guerra noi risponderemo col serrarci intorno al Re che personifica e compendia l'idea della Patria. L'Italia in quest'ora non sente solo il fremito di guerra, ma un gran palpito d'amore, che fonde con la sua fiamma gli spiriti, gli intenti, le speranze" (Donato Vestuti, 22 maggio 1915). L'anno successivo Giovanni Cuomo[4], presentando la necessità del prestito di guerra[5], afferma: "Salerno che volle la guerra, ribadisce, col plebiscito economico, la sua fiducia incrollabile nella vittoria" (*Concordia di fedi nell'opera di amore a significativo olocausto*, «Il Giornale della Provincia», 15 gennaio 1916).

In questa prima fase, in cui il nostro Paese ha scelto il ruolo di "osservatore" di quel che avviene al di là dei confini, la stampa è ancora relativamente libera di esprimere opinioni e di prendere posizioni. In seguito, dopo l'entrata in guerra, con l'acuirsi del conflitto e la consapevolezza crescente dell'immenso disastro umano che si andava consumando[6], anche su «Il Giornale della Provincia» farà la sua apparizione la censura, con i grandi spazi vuoti sotto il titolo dell'articolo e il nome del redattore. Non è più ammesso dare voce ai "disfattisti". Ma questa è un'altra storia.

---

4 Giovanni Cuomo, intellettuale e avvocato salernitano, molto attivo nella vita politica cittadina e poi nazionale, fondatore anche di un giornale, «La Sveglia», nel 1914 si schierò per l'intervento. Per maggiori notizie sulla vita e l'attività, vedi G. D'ANIELLO, *Ricordo di Giovanni Cuomo*, Salerno, Laveglia, 1994.

5 In concomitanza con la Prima guerra mondiale lo Stato, in tutta Europa, accrebbe in maniera abnorme il proprio potere. L'imposizione non riguardò soltanto la coscrizione obbligatoria di quasi tutti i cittadini di sesso maschile, trasformati in numeri sulla cui morte si calcolava la possibilità di sconfitta o di vittoria, ma significò anche una mobilitazione dell'economia, con il controllo dello Stato sulle fabbriche di armi, l'istituzione di un apposito Ministero delle Armi e Munizioni, e la richiesta ai cittadini a sottoscrivere i cosiddetti prestiti di guerra, cioè garantire con i propri beni e risparmi i prestiti che lo Stato era costretto a chiedere per sostenere un conflitto così lungo e dispendioso. Ci furono in Italia ben 6 prestiti di guerra, sottoscritti per un periodo di dieci anni, di cui l'ultimo nel 1920. La rendita era al 5%.

6 Col progredire della guerra e con l'evidenziarsi dell'immenso disastro molte delle motivazioni che avevano giustificato l'interventismo cominciano a cadere, ma il meccanismo non può essere fermato, nonostante l'enorme numero di morti che provocherà in tutta Europa, con una grande diminuzione della popolazione in tutti i paesi coinvolti. In questa guerra lo storico Paolo Viola vede l'inizio del declino europeo: "Il problema storico principale della Grande Guerra è dunque come abbia potuto l'Europa sacrificare dieci milioni di morti e oltre venti milioni di feriti in quattro anni di carneficina per il progetto – dopo tutto limitato – di risolvere con la forza i conflitti nazionali e le proprie tensioni inter-imperialiste. Il risultato a lungo periodo di questa immensa distruzione di uomini e risorse fu la diminuzione complessiva del ruolo dell'Europa nel mondo." P. VIOLA, *Il Novecento*, in *Storia moderna e contemporanea*, vol. IV, Torino, Einaudi, 2000, p. 7.

Andrea Torre e la Prima guerra mondiale

«Il Giornale della Provincia» pubblica dodici articoli di Andrea Torre, deputato al Parlamento Nazionale, a partire dall'8 agosto 1914 e fino all'entrata in guerra dell'Italia. Torre riesce ad analizzare in maniera sottile e precisa le dinamiche sottese alla esplosione della Prima guerra mondiale. I suoi articoli sono scevri della retorica imperante, il linguaggio asciutto e deciso, le analisi precise e accurate, tanto da suscitare l'interesse della stampa internazionale. Le sue opinioni politiche, e quelle del «Corriere della Sera» in generale, sulla posizione dell'Italia nel conflitto mondiale erano infatti seguite con interesse dalla stampa estera[7]. La posizione di Torre è chiara sin dai primi articoli pubblicati, così come la sua idea di un'Italia imperialista che deve partecipare a tutti i costi alla guerra, per poter alla fine pretendere un ruolo di primo piano al tavolo delle spartizioni. Egli è, insieme ad alcun altri redattori del Corriere, uno dei più chiari nello "spiegare le caratteristiche e le finalità della guerra, e a mostrare la vera natura degli ideali e degli interessi che sono in gioco"[8].
Queste posizioni lo porteranno, dopo la guerra, a convergere sulla figura di Mussolini nel cui listone sarà eletto nel 1924[9].

Le ragioni della nostra neutralità
di *Andrea Torre*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 34, 8 agosto 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'articolo è preso dal «Corriere della Sera».
Andrea Torre discute se sia giusta o meno la scelta di neutralità dell'Italia, e se, in questo modo, l'Italia abbia mancato al patto (la Triplice Alleanza) che aveva stretto con la Germania e l'Austria (entrare in campo al loro fianco quando fossero state attaccate). Torre analizza la dinamica degli eventi appena avvenuti, trovando nell'atteggiamento di arroganza assunto dall'Austria validi motivi per mettere in discussione senza onta per l'Italia il patto che la legava a questo paese e alla Germania: l'Austria ha attaccato la Serbia senza consultarsi coi suoi alleati, rifiutandosi di percorrere la strada diplomatica e assumendosi dunque tutte le responsabilità del conflitto. Andrea Torre parla esplicitamente di una guerra che dovrà decidere delle sorti dei popoli jugoslavi, e di chi li comanderà, se Vienna o Belgrado. Questo atteggiamento di arroganza dell'Austria nei confronti dell'alleato italiano era già venuto alla luce nel corso della guerra italo- turca, condotta nel 1911, quando l'Austria impedì all'Italia di entrare nel conflitto con la giustificazione di non toccare gli equilibri della penisola balcanica, e per Torre diventa un elemento importante nella decisione che dovrà prendere l'Italia in seguito. Per Torre i motivi della neutralità italiana sono dunque temporanei, e non dettati da motivazioni ideologiche ma piuttosto da una forma di real-politik, nell'attesa che gli eventi evolvano e si delinei una precisa posizione da assumere.

In Italia la politica della neutralità era perseguita dal ministro degli Esteri, Antonino Paternò

7 Come si legge in un breve articolo anonimo del 2 gennaio 1915, a p. 3, dove è riportato un commento del «New York Evening Post» (del corrispondente Michele Ricciardi). Vi si afferma che Andrea Torre, "giornalista di grande valore ed autorità, educato alla buona scuola filosofica del Mezzogiorno e formatosi alla politica nella consuetudine con Francesco Crispi", ha sempre discusso liberamente la politica estera italiana, contribuendo a creare un clima di dibattito aperto e vivace.

8 Cfr. B. VIGEZZI, *L'Italia di fronte alla Prima guerra mondiale*, vol. 1, *L'Italia neutrale*, Milano, Riccardo Ricciardi, 1966, p. 267

9 Per un'analisi completa dell'attività politica e pubblicistica di Andrea Torre vedi R. COLAPIETRA, *A. Torre*, Laveglia, 2001, e G. D'ANIELLO, *Andrea Torre la vita e le opere*, Galzerano, 1997.

Castello marchese di San Giuliano, e appoggiata da Giovanni Giolitti, capo del precedente governo, che così scrive nelle sue memorie: "Quando, in seguito all'assassinio dell'arciduca Ferdinando e della sua consorte, consumato a Sarajevo per la mano dei Serbi, scoppiò la questione fra l'Austria e la Serbia, io non potei credere, fino all'ultimo, che quella questione, per quanto grave, potesse essere ragione di una guerra europea. Ricordavo i due tentativi dell'Austria, che avevo concorso a sventare, per aggredire la Serbia, nell'anno precedente, e sentivo e sapevo che il partito militarista austriaco mirava ostinatamente a tale scopo, ma io confidavo che le ragioni della pace, che erano così grandi e universali, avrebbero prevalso contro quella criminale infatuazione".
Con il governo Salandra (21 marzo 1914-18 giugno 1916), che successe a Giolitti, la posizione dell'Italia di fronte alla guerra passò a un interventismo convinto, che aspettava solo il momento opportuno per entrare nel gioco.

Il coccodrillo
di *Fingal*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 34, 8 agosto 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

In questo articolo l'anonimo redattore, che si cela sotto il nome di Fingall (romantico eroe dei *Canti di Ossian*), si scaglia con veemenza contro il deputato Napoleone Colajanni, che ha dichiarato di essere disposto a votare, per la prima volta nella sua vita, le spese militari. Il deputato è non solo accusato di antipatriottismo ma soprattutto di avere, con la sua azione politica, rallentato la militarizzazione del paese negli anni precedenti il conflitto, facendola trovare impreparata ad affrontare lo sforzo bellico.
Napoleone Colajanni, di tendenze repubblicane e di antica tradizione mazziniana, sin dai tempi della prima guerra d'Africa si era dichiarato pacifista, antimilitarista e anticolonialista. Aveva a lungo, dalle pagine del suo giornale «La Rivista popolare», duramente criticato la politica giolittiana di espansione coloniale, contrapponendole la necessità di riservare quei finanziamenti allo sviluppo dell'Italia Meridionale, che ancora sopportava la mancanza di strade e di infrastrutture. Allo scoppio della guerra Colajanni aveva assunto la posizione della "neutralità armata", che poi si era andata via via convincendo all'interventismo "dichiarandosi apertamente per la guerra all'Austria e per l'alleanza con la Francia e l'Inghilterra, la cui vittoria sarebbe stata quella della "civiltà e della libertà contro la barbarie degli Unni" e avrebbe portato alla liberazione dalla tirannide austriaca e al dominio dell'Adriatico, considerato *mare nostrum*"[10]. Leggiamo in queste righe la grande violenza ingenerata dallo scontro tra pacifisti e interventisti (scontro che si avvertì in tutta Europa e che in Francia portò addirittura all'assassinio di Jean Jaures, storico e uomo politico francese di tendenze socialiste che, dalle pagine del suo giornale, l'«Humanité», si era sempre opposto al conflitto). In realtà la Grande Guerra genera, in tutta Europa, un ritorno all'idea di Nazione e di Patria che mette in secondo piano le idee internazionaliste, pur molto forti, di pace[11], tanto che anche la Seconda Internazionale Socialista entra in crisi e si scioglie, formalmente, nel 1916 ma in realtà nel 1914, quando il Partito Socialdemocratico tedesco vota l'approvazione alla guerra, violando apertamente il principio secondinternazionalista del ripudio della guerra borghese e imperialista.

10 In «Rivista Popolare», 15 agosto 1914

11 Cfr ANTONIO GIBELLI, *La Prima guerra mondiale*, in Storia, vol. 3: *L'Età contemporanea dalla restaurazione alla Prima guerra mondiale*, Milano, Garzanti, 2001, a cura di n. Tranfaglia e M. Firpo, pp. 761 sgg.

La posizione di Colajanni si situa in questo solco, che è comune a molti esponenti della sinistra e del pacifismo internazionale, di un lento scivolamento verso posizioni nazionaliste e quindi verso la necessità dell'intervento man mano che il teatro della guerra prende forma. Non poco peso hanno in questo scivolamento le accuse di antipatriottismo e di disfattismo di cui erano vittime gli esponenti dei movimenti pacifisti.

Voci false e tendenziose
articolo senza firma
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 35, 15 agosto 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Notizia ripresa da «Il Sole 24 ore», sulle voci che corrono circa l'esportazione di capitali all'estero da parte della Banca Commerciale Italiana. Notizia dichiarata falsa, perché nessun movimento di capitali si è registrato negli ultimi mesi, e la Banca applica rigorosamente le restrizioni stabilite dal Regio Decreto del 4 agosto 2014.

E dopo?
di *Giovanni Lanzalone*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 36, 22 agosto 1914
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

Curiosa è anche la concomitanza di opinioni e notizie che dimostrano, ai nostri occhi attuali, come l'entrata in guerra fosse in qualche modo già certa, anche in tempo di neutralità: Giovanni Lanzalone in questo articolo loda la scelta di "neutralità fatta dall'Italia nel primo anno di guerra: moderatrice fra le esorbitanze dei vincitori e le umiliazioni dei vinti, questa la parte riservata all'Italia […]". Si tratta della esaltazione di un ruolo pacificatore dell'Italia, che alcuni credevano sarebbe stato perseguito. Ma a fianco, un altro articolo tratto dal Sole di Milano spinge a stipulare assicurazioni che mettano al riparo le famiglie contro i "rischi di guerra: non pochi saranno certamente coloro che, nella disgraziata ipotesi che i supremi interessi della Patria dovessero spingere il Governo ad uscire dallo stato di neutralità potranno fruire dei benefici di una tale liberalità. Il contratto deve essere naturalmente in vigore e nessuno, speriamo, si troverà in arretrato coi premi".

Di fronte alla grande guerra: attesa e preparazione
di *Andrea Torre*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n.37, 29 agosto 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Per Andrea Torre "La neutralità è un'attesa, non una soluzione": perciò è necessario che quest'attesa sia anche una preparazione, militare e diplomatica, per non restare solo a guardare i grandi

cambiamenti che la guerra porterà in Europa e nelle colonie.
"Dalla guerra attuale che eguaglia in grandiosità certe prospettive fantastiche, e che nei risultati può raggiungere termini spaventevoli, nascerà quasi certamente una nuova Europa". Il problema per l'Italia, in questa nuova Europa, è quale posto occupare, quale alleato scegliere. Torre declina le possibilità di una vittoria o di una sconfitta dell'Austria, con tutti i corollari possibili, per asserire con forza la necessità dell'intervento.

La guerra ed i ferrovieri
di *Luigi Alterini*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 38, 5 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Articolo molto retorico sul rapporto tra i ferrovieri e lo Stato, su un probabile sciopero minacciato contro l'entrata in guerra dell'Italia. Le Ferrovie dello Stato erano state nazionalizzate e militarizzate nel 1905, e i ferrovieri rappresentavano una categoria molto forte, molto sindacalizzata.
Nello stesso numero, pubblicazione dell'Istituto Geografico de Agostini "Supplemento alla Carta del Teatro della Guerra Europea".

Per Francesco Conforti
articolo senza firma
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 38, 5 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'annuncio della morte di Francesco Conforti è data da questo piccolo colonnino in cronaca. Francesco Conforti vi è descritto come un giovane esuberante e mosso da grandi ideali che lo hanno spinto a partire volontario nelle fila dell'esercito serbo non appena scoppiata la guerra tra Austria e Serbia. Ma già in precedenza il giovane Conforti era partito col corpo di volontari organizzato da Ricciotti Garibaldi all'epoca della guerra greco-turca.

Guerra Europea.
Disposizioni sul movimento postale e telegrafico del governo tedesco
colonnino senza firma
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 38, 5 settembre 1914 pag. 4
Biblioteca Provinciale di Salerno

Comunicazioni delle disposizioni prese dal governo tedesco riguardo alla corrispondenza.

Le conquiste dell'ideale: Francesco Conforti un poeta umanitario
di *Francesco Gomez de Teràn*
Per l'amore di un sogno
di *Donato Vestuti*
Come è morto Francesco Conforti
di *Felice Cuomo*
«Giornale della Provincia»
Salerno anno VI n. 39, 12 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Su molti giornali salernitani del 1914, ma riportato anche da «La Domenica del Corriere» del 27 settembre 1914, si trova la notizia della morte di un giovane salernitano, o meglio ebolitano, Francesco Conforti, caduto in uno dei primi scontri tra Austria e Serbia nei primi giorni di guerra. «Il Giornale della Provincia» del 12 settembre 1914 dedica un'intera pagina al giovane eroe caduto sul campo dell'onore, inseguendo un ideale che affonda le sue radici nello spirito del Risorgimento italiano. Ma anche altri giornali, tra cui «Il Risorgimento salernitano», riportano questo episodio con accenti di commozione per la giovane vita sacrificata a un'idea che non sembra trovare spazio nei calcoli economici, politici e di potere che precedettero l'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale.
Le ascendenze risorgimentali di questo giovane eroe sono evidenti dal suo legame con Ricciotti Garibaldi, figlio di Giuseppe e di Anita, che ebbe tanta parte nella terza guerra d'indipendenza del 1866 nel corpo dei volontari garibaldini. È Ricciotti Garibaldi, infatti, ad animare agli inizi del 1914 il fronte interno dell'interventismo[12] legato alle cosiddette "terre irredente" costituendo le "divisioni garibaldine" che si sarebbero poi recate a combattere in Serbia accanto all'esercito del paese aggredito. La stessa cosa era già accaduta nel 1987 per la Grecia, nel corso della prima guerra greco-turca: qui una divisione di volontari garibaldini lasciò sul campo molti morti, tra cui il deputato repubblicano Antonio Fratti., e si sarebbe ripetuta nel 1912, anno della seconda guerra greco-turca quando tra i combattenti ci fu anche Francesco Conforti, che indossava la camicia rossa garibaldina e che, partecipando alla battaglia di Drisko, fu ripagato dal governo greco con una promozione sul campo a sottotenente.
La vicenda del Conforti si può iscrivere dunque in quella corrente del volontarismo garibaldino italiano che nasce durante il risorgimento, nel 1848, si realizza compiutamente con la spedizione dei Mille e poi nel 1867 con il tentativo di Roma capitale, ma continua fino a Novecento inoltrato, con la guerra di Spagna prima e con la Resistenza poi: le numerose divisioni garibaldine che si formarono spontaneamente in questi due casi erano mosse dallo stesso spirito che spinse Francesco Conforti a combattere prima in Grecia poi in Serbia, e cioè un forte stimolo morale a schierarsi dalla parte degli oppressi e la consapevolezza di combattere per un alto ideale di giustizia, che li portava anche ad infrangere la legge: l'arruolamento volontario era assolutamente vietato, per chiari motivi politici, da un'apposita circolare emanata dal ministro Salandra il 6 agosto 1914. Ancora l'Italia non era entrata in guerra, e c'erano motivi di opportunità politica a non mostrare alcun tipo di alleanza. Saputo che Ricciotti Garibaldi stava componendo un altro esercito, Francesco Conforti parte per

12 I democratici e i giovani liberali erano, insieme a molti intellettuali e alla gioventù studentesca, tra coloro che si dichiaravano favorevoli all'intervento ma a fianco del popolo serbo, mentre la maggior parte del dibattito tra interventisti e neutralisti, in quei primi mesi di guerra, riguardava l'entrata in guerra a fianco dell'alleato austro-ungarico, col quale l'Italia era legata dall'accordo della Triplice Intesa. Un accordo molto traballante, ma l'interventismo a fianco dell'Impero austro-ungarico era dettato da motivi esclusivamente tattici ed economici: per Sidney Sonnino, il nuovo ministro degli Esteri sostituì San Giuliano (neutralista), il distacco da Austria e Germania segna quasi certamente la fine di ogni grande politica per l'Italia. Cfr. B. VIGEZZI, *Da Giolitti a Salandra*, Firenze, Vallecchi, 1969, p. 81.

Brindisi, da dove si imbarca sul Miksea diretto ad Atene, da dove poi si reca a Salonicco e da lì, con vari mezzi, giunge sui campi di battaglia serbi[13].
La sua traiettoria umana si conclude all'età di 23 anni a Barla-Gora (altrove detto Babina-Gora, nella regione serba del Bjelovar), uno dei primi campi di battaglia della lunga e sanguinosa guerra.
"È morto adunque a Barla-Gora questo giovane poeta umanitario. Non appena ingaggiata dalla Serba la lotta contro l'Austria, egli, assieme a pochi giovinetti amici era partito per una guerra senza croci e senza bottino. Erano imberbi, disarmati. I Serbi da prima sorrisero, poi li armarono di bombe a mano, aprirono le loro file e li esposero al primo cimento. Essi caddero, quasi tutti". Così scrive Francesco Gomez de Teran nell'editoriale del 12 settembre 1914.
Più volte la sua vicenda viene ripresa sulle pagine dei giornali locali, in occasione di commemorazioni, celebrazioni, ricordi. Il Circolo Canottieri di Salerno, di cui era socio, organizza una raccolta di fondi per la realizzazione di una statua in suo onore, e Gaetano Chiaromonte, famoso scultore salernitano il cui nome è legato a una vasta e interessante produzione, si propone di eseguirlo, ma non sono rimaste tracce dell'avvenuta esecuzione dell'opera.

I consigli all'Italia del Principe von Bülow
di *Andrea Torre*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n.39, 12 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Risposta di Andrea Torre al cancelliere tedesco Von Bülow, che su incarico del proprio governo doveva trattare con l'Italia convincendola a mantenere una politica di neutralità nel conflitto appena esploso. Unica motivazione di questa scelta l'Italia avrebbe dovuto trovarla nel riconoscere la garanzia di una tranquillità goduta negli ultimi decenni grazie all'appoggio delle due potenze alleate. Al contrario, Torre sostiene fortemente l'assoluta autonomia di scelta dell'Italia, non vincolata in nessun modo al rispetto del patto della Triplice proprio a causa dell'atteggiamento tenuto dell'Austria nei confronti dell'Italia durante gli ultimi mesi. La mancata soddisfazione delle richieste avanzate – la concessione di Trieste e Trento e un confronto sulla politica da attuarsi nei Balcani – secondo Torre, configura già da parte dell'Austria un tradimento dell'alleanza. A questo si aggiungono altre iniziative che l'Austria ha assunto in maniera del tutto autonoma, come la dichiarazione di guerra alla Serbia e il cambiamento dei confini dell'Impero Ottomano.

Con chi è l'Italia? I danni dell'isolamento
di *Andrea Torre*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno anno VI n. 40, 26 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Andrea Torre continua con la sua campagna interventista spiegando, a coloro che gli hanno contestato l'articolo del 29 agosto, che entrare in guerra è una necessità per l'Italia, la quale uscirà più o meno forte da questa guerra a seconda che prevalga la tesi dell'azione o dell'inazione: Torre insiste

13 Notizia tratta da: F. BELMONTE, *Un eroico cavaliere dell'ideale: Francesco Conforti. Nel cinquantesimo anniversario della morte*. Salerno, tip. Pepe, 1964.

sui pericoli che il Paese correrebbe a restare isolato, la perdita di ricchezza e di potenza, l'annullamento degli sforzi fatti per costruirsi come grande interlocutore internazionale.

Morte d'eroe. In memoria di Francesco Conforti
di *Matteo Adinolfi*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n 40, 26 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

«Il Giornale della Provincia» pubblica una poesia con la quale Matteo Adinolfi celebra in versi l'eroico gesto di Francesco Conforti..

«Buono a sapersi»
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 40, 26 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Annuncio commerciale sull'impossibilità, a causa della guerra, di approvvigionarsi delle acque depurative ungheresi, molto vendute. Si consiglia perciò di utilizzare l'acqua purgativa italiana "Gioconda" altrettanto buona e più economica.

Sottoscrizione per un ricordo marmoreo a Francesco Conforti
colonnino senza firma
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 40, 26 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Molti illustri personaggi salernitani diedero il proprio contributo economico alla raccolta di fondi per la realizzazione di una statua in ricordo di Francesco Conforti.

Una nobile lettera
colonnino senza firma
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 40, 26 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Antonio Carascon, ufficiale di marina e scultore, chiede la possibilità di avere un ritratto di Francesco Conforti come quello apparso sul «La Domenica del Corriere» del 27 settembre 1914.

I Canottieri Irno per Francesco Conforti
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 41, 4 ottobre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Lo scultore Gaetano Chiaromonte scrive al circolo Canottieri Irno, i cui soci raccolgono fondi per la statua a Raffaele Conforti, proponendosi di realizzare gratuitamente l'opera.
Nella stessa pagina, un comico italiano rende onore a Max Linder, attore francese morto sul campo di battaglia "per la sua Francia".
In ultima pagina, una novella umoristica sulla guerra europea.

La guerra Europea. Novella umoristica
di *Guido Marra*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 41, 4 ottobre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Francesco Conforti commemorato al Consiglio Comunale di Eboli
«Il Giornale della Provincia»
Salerno anno VI n. 41, 4 ottobre 1914 pag. 3
Biblioteca Provinciale di Salerno

I libri
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 41, 4 ottobre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Pubblicazione dell'Istituto Geografico de Agostini sui fronti di guerra europei.

L'Italia e Vallona
di *Andrea Torre*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno anno VI n 42, 10 ottobre 1914 (dal «Corriere della Sera»).
Biblioteca Provinciale di Salerno

La Grecia invade l'Albania, il giovane Stato che le potenze dell'Intesa, ma soprattutto Italia e Austria, hanno voluto per garantirsi che nessun'altra potenza europea avesse il controllo dell'Adriatico. L'invasione di Vallona da parte della Grecia mette in pericolo questo precario equilibrio, già minacciato dalle difficoltà dello stato albanese. Torre mostra la sua reticenza a impegnarsi, senza averne ben valutate le conseguenze, in un conflitto in territorio albanese.
(Invasione greca dell'Albania, l'Italia deve o no intervenire).
Nello stesso giornale, una nota annuncia la morte del podista francese Jean Bonin sul campo di

battaglia, a 25 anni.
Un altro trafiletto annuncia la pubblicazione del grande *Atlante di Geografia Universale Andree*, con tutte le trasformazioni dell'assetto dell'Europa e del resto del mondo.

La quistione di Vallona e il problema dell'Adriatico
di *Andrea Torre*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 43, 24 ottobre 1914 (dal «Corriere della Sera»)
Biblioteca Provinciale di Salerno

Altro articolo di Andrea Torre su Vallona, sulla necessità di aspettare prima di intervenire, sulle politiche tedesche di sobillazione di un movimento pan-islamico che va a danneggiare soprattutto l'Inghilterra ma anche per conseguenza altri paesi come l'Italia, che ha tutto da guadagnare da un Adriatico tranquillo.

L'intervento inglese per la Grecia e la nuova situazione in Albania
di *Andrea Torre*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 44, 31 ottobre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Analisi della situazione albanese. La Grecia decide, spinta dall'Inghilterra, di occupare la parte più a sud dell'Albania, per sedicenti motivi umanitari.
La nascita dell'Albania come stato sovrano era stata sostenuta soprattutto dall'Italia e dall'impero asburgico all'indomani della prima guerra balcanica (1912) che aveva visto l'alleanza di Serbia e Bulgaria – sotto la spinta russa – e la creazione della lega balcanica, cui avevano aderito anche Montenegro e Grecia, con lo scopo di contrastare l'espansionismo asburgico. La fine della guerra (trattato di Londra, 1930) vide l'ampliamento di Bulgaria, Serbia, Grecia e Montenegro e la creazione dello Stato di Albania, un principato ereditario retto da un principe tedesco e con un governo formato da rappresentanti di tutti i 6 paesi più potenti e da un rappresentante dell'Albania. Il principato dell'Albania fu fortemente voluto da Italia e Austria. Le due potenze, infatti, volevano evitare a qualsiasi costo che la Serbia ottenesse uno sbocco sull'Adriatico, per evidenti ragioni commerciali ma miravano anche a controllare l'Albania stessa.
Sullo stesso argomento vedi i precedenti articoli di Andrea Torre del 10 e del 24 ottobre, e anche quello successivo, del 5 dicembre in cui riporta le voci di un probabile accordo tra Bulgaria, Romania e Serbia – accordo considerato impossibile solo pochi mesi prima – e che porterebbe anche la Grecia a rivedere le sue posizioni. Questo accordo, secondo Torre, sarebbe la chiave di volta per cambiare anche le prospettive con l'Austria, la Turchia e la Russia.
L'analisi di Torre sottolinea, con grande lungimiranza, come gli odi e i rancori che dividono i popoli balcanici impediscano loro ogni considerazione politica realistica.

Il Grande Ministero
articolo senza firma
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 45, 7 novembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Editoriale sulla costituzione del Grande Ministero, un governo di solidarietà nazionale come diremmo oggi, presieduto da Salandra, cui partecipano anche esponenti della sinistra e della estrema sinistra, per definire la posizione dell'Italia di fronte alla guerra. Gli interessi economici in gioco sono grossi. Il Paese è diviso tra interventisti e neutralisti.

La parola del Governo
editoriale senza firma
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n.49, 5 dicembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Editoriale sul discorso del Primo Ministro Salandra e sulle scelte del governo. L'editorialista (probabilmente Donato Vestuti stesso) non nasconde il suo entusiasmo nel commentare il famoso discorso con cui il Salandra, nuovo Primo Ministro, lascia intendere alla Camera dei Deputati l'intenzione di intervenire nel conflitto in corso nel caso vengano lesi i propri diritti. È una prima, interlocutoria affermazione di una neutralità non totale bensì armata, pronta a difendere i propri interessi. Le parole del primo ministro, anche se non esplicite, vanno nella direzione che gli interventisti – diventati ormai la maggioranza nel Paese – vogliono sentire: "La guerra, dunque, può essere vicina; attendiamo serenamente gli eventi".
Viene citato, a più riprese, un articolo di Andrea Torre apparso sul «Corriere della Sera».

La necessità dell'unione dei popoli balcanici
di *Andrea Torre*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 49, 5 dicembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'evoluzione del conflitto è minuziosamente monitorata da Andrea Torre, che riporta le voci di un probabile accordo tra Bulgaria, Romania e Serbia – accordo considerato impossibile solo pochi mesi prima – e che porterebbe anche la Grecia a rivedere le sue posizioni. Questo accordo, secondo Torre, sarebbe la chiave di volta per cambiare anche le prospettive con l'Austria, la Turchia e la Russia.
L'analisi di Torre sottolinea, con grande lungimiranza, come gli odi e i rancori che dividono i popoli balcanici impediscano loro ogni considerazione politica realistica.

"Le schiere esploratrici e di pronto soccorso"
articolo senza firma
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 49, 5 dicembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Colonnino sulla costituzione, in Salerno, di un plotone esplorativo e di una sezione della Croce Rossa, in vista dell'imminente conflitto. "E mentre i poteri centrali tracciano con mano sicura il solco per la più grande Patria, in ogni regione, in ogni città, in ogni borgata, in tutti i più piccoli recessi vibra l'entusiasmo più schietto e il palpito della fervida anima nazionale".

Sottoscrizione per ricordare Francesco Conforti
Elenco delle liste di sottoscrittori
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 49, 5 dicembre 1914 pag. 3
Biblioteca Provinciale di Salerno

Per il caro vivere 500 operai protestano verso il Prefetto
articolo senza firma
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 49, 5 dicembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Manifestazione degli operai della Valle dell'Irno e di Pontefratte sotto la Prefettura, per chiedere un calmiere contro l'aumento indiscriminato dei generi di prima necessità a causa della guerra.

Il testamento morale di Francesco Conforti
articolo senza firma
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 50, 12 dicembre 1914 pag. 1
Biblioteca Provinciale di Salerno

Colonnino con cui si annuncia la pubblicazione, a cura del maggiore Olivieri, delle lettere e scritti di Francesco Conforti.

Gli studenti e il servizio militare
articolo senza firma
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n. 50, 12 dicembre 1914 pag. 2
Biblioteca Provinciale di Salerno

Lettera al giornale di un gruppo di studenti universitari, che si oppongono alla ventilata proposta di

allungare per gli studenti fino a 26 anni il rinvio militare. Gli studenti si dichiarano pronti ad abbandonare le aule universitarie per partire per il fronte, non appena si dichiari la guerra.
Nella stessa pagina: la marcia degli eserciti europei, pubblicità per l'Atlante storico Andree.

L'on. Torre parla al Collegio Romano inaugurando il 14° anno dell'Università Popolare
articolo senza firma
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VI n 51, 19 dicembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

La prolusione letta all'Università Popolare dà modo all'onorevole Torre di fare riferimento ai "formidabili avvenimenti che si stanno svolgendo in Europa" e che trasformeranno la vita e il modo di sentire delle generazioni future.

Sulle dimissioni del conte Berchtold. Austria e Italia
di *Andrea Torre*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n. 3, 16 gennaio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

Analisi minuziosa dei fatti precedenti lo scoppio della guerra, per individuare le responsabilità del ministro Berchtold nelle scelte dell'Austria-Ungheria e quindi nella deflagrazione del conflitto. La politica estera austriaca, guidata dal conte Berchtold, era costituita da una lunga serie di decisioni sbagliate che avrebbero aperto la strada al conflitto: la lunga inimicizia con la Serbia, cui aveva impedito l'accesso al mare dopo la prima guerra balcanica, la costituzione di uno stato albanese effimero, creato solo per proteggere interessi economici e politici; l'appoggio alla Bulgaria e una politica anti-rumena, la posizione della Turchia nel 1912, la Lega Balcanica, la posizione della Russia quale mediatrice dei conflitti degli stati balcanici, la cattiva gestione dell'Albania, gli errori nella politica di alleanza con l'Italia, tutte queste scelte del ministro austriaco, che darà le dimissioni il 15 gennaio del 1915, hanno condotto la situazione al punto in cui si trova. Probabilmente anche la frettolosa dichiarazione di guerra alla Serbia, all'indomani dei fatti di Sarajevo, fu dovuta ad errori del conte Berchtold oltre che a un astio verso la Serbia di tutto l'entourage governativo austriaco.

Per Trento e Trieste
firmato *I Triestini*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n. 3, 16 gennaio 1915, n.3 pag. 3
Biblioteca Provinciale di Salerno

Si tratta di una richiesta di aiuto al governo italiano da parte dei cittadini di Trieste costretti, loro malgrado, a combattere per l'imperatore Francesco Giuseppe. L'articolo fa riferimento alla situazione paradossale dei gruppi di lingua italiana facenti parte dell'Impero austro-ungarico, che hanno l'obbligo di prestare servizio militare sotto la bandiera dell'aquila imperiale, come accadeva d'al-

tronde alle popolazioni slave sotto il dominio della monarchia asburgica.
Il problema delle "terre irredente" e del completamento dell'unità nazionale si affaccia drammaticamente da queste poche righe.

Il pensiero politico di Antonio Salandra
di *Gaetano Schiavo*
«Il Giornale della Provincia»,
Salerno, anno VII n.4, 23 gennaio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'editoriale inneggia ad Antonio Salandra con toni a dir poco retorici. Viene ripercorsa tutta la sua carriera, dalla laurea alla cattedra di giurisprudenza sino al ruolo nel governo, con l'auspicio che il suo ruolo nel governo sia utile al Paese.

Cose nostre
di *Lancia*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n. 7, 13 febbraio 1915
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

Si parla qui dei problemi dell'approvvigionamento idrico e del prezzo del grano. Le difficoltà prodotte dalla guerra si ripercuotono anche sui paesi neutrali. Gli ostacoli all'approvvigionamento di grano ha portato il governo ad abolire le tariffe doganali sulle importazioni, ma in città i prezzi del pane e della farina non sono diminuiti, nonostante i commercianti acquistino a un prezzo inferiore grazie all'abolizione del dazio.
Si minaccia addirittura uno sciopero dei panificatori.
Un altro problema, non derivante dalla guerra, è l'approvvigionamento di acqua dai fontanini pubblici che fanno capo all'acquedotto dell'Ausino. I fontanini pubblici sono pochi, solo cinque, e i denuncia il fatto che è stata interrotta in certi quartieri la erogazione della vecchia acqua per sostituirla con quella dell'Ausino, ma il quartiere (via Monti) è rimasto privo dell'uno e dell'altra.

L'Italia di fronte all'Austria
di *Andrea Torre*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n. 7, 13 febbraio 1915
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

Commento a un articolo del conte Andrassy, che consiglia all'Italia la neutralità. Torre analizza tutte le sfaccettature delle alleanze e dello stato delle cose al momento, per confutare punto per punto le posizioni dell'uomo politico ungherese.

La riapertura della Camera
di *Andrea Torre*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n. 8, 20 febbraio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

Un lungo articolo di Andrea Torre sul dibattito in corso alla Camera, sulle reazioni dei parlamentari alle decisioni del Governo di continuare nella strada della neutralità fino a che non si delinei un quadro più preciso della situazione.
Torre insiste sulla necessità dell'intervento, nonostante gli enormi sacrifici e dolore che la guerra porta con sé sia che si vinca sia che si perda, nella prospettiva di "un'assicurazione per le generazioni future". È anche dubbioso sulla capacità dei "neutralisti ad oltranza" di portare avanti la propria battaglia, visto che fino a questo momento non sono stati capaci di "provocare un dibattito a fondo e un voto alla Camera su questa utopia".

Abbasso la Civiltà
di *Matteo Cuomo*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n.9, 27 febbraio 1915
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

Con folgoranti battute Matteo Cuomo dà un quadro della terribile guerra che si sta combattendo oltre i confini del Paese, una guerra di massacri, di distruzione. Si interroga se l'uomo sia diventato più cattivo, e ne incolpa la tecnologia utilizzata, diventata molto più potente che nelle guerre passate.

La guerra e la quarta pagina
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n. 10, 6 marzo 1915
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

Articolo umoristico di Matteo Cuomo sulla eliminazione della quarta pagina (quella contenente gli annunci economici).
Matteo Cuomo sottolinea l'inutilità delle propagande di tinture e rimedi, tanto la guerra farà dimagrire i grassi, renderà inutili le cure ricostituenti e porterà, anche, il rischio di uno sterminio dei maschi e l'assunzione dei poteri da parte delle donne, rimaste sole a governare e far funzionare lo Stato.

I destini della patria e l'onorevole Salandra
di *Donato Vestuti*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n. 11, 13 marzo 2015
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

Sulle manifestazioni di piazza pro e contro la guerra, che il direttore del giornale rifiuta in blocco in nome di una real-politik che non deve tenere conto degli schieramenti ma delle reali necessità del paese. "Il capo del governo è stato finora neutralista perché la neutralità gli è sembrata propizia, potrà essere domani un guerrafondaio se la guerra sarà necessaria".

Le cose a posto
di *Andrea Torre*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n 11, 13 marzo 2015
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

Col suo abituale tono pragmatico Andrea Torre smonta le diverse voci che corrono, che vogliono un giorno l'Italia pronta ad entrare in guerra e il giorno dopo pronta a firmare un accordo con l'Austria, mentre in realtà i colloqui e gli incontri fra Ministri degli esteri continuano come prassi abituale, e non ci si deve fare illusioni su un possibile cedimento dell'Austria di fronte alla richieste dell'Italia.

Intorno alle offerte territoriali all'Italia
di *Andrea Torre*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n. 12, 20 marzo 1915
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

Sui presunti colloqui tra Austria e Germania per le eventuali concessioni territoriali all'Italia.
Andrea Torre discute di un articolo apparso sulla «Tribuna» in cui questi colloqui si danno per certi, mentre è altamente improbabile che l'Austria dia spontaneamente, senza combattere, le terre di confine all'Italia.
In poche righe Torre dà conto delle perplessità e delle difficoltà dell'Austria a fare queste concessioni all'Italia spontaneamente.

«A voi donne!»
articolo senza firma
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n 14, 3 aprile 1915
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

Nel clima di agitazione ed esaltazione per l'imminenza del conflitto, la città di Salerno comincia ad organizzarsi in questo senso, con la costituzione di un "Comitato per la preparazione civile" cui partecipano molti cittadini salernitani, tra cui molte donne, elogiate dall'anonimo articolista per aver risposto con entusiasmo alla chiamata alle attività patriottiche.

Intorno allo accordo italo-austriaco
di *Andrea Torre*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n. 15, 10 Aprile 1915
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

Sulle voci che girano in Europa sulla improbabile, per Torre, eventualità di un accordo dell'ultima ora con l'Austria.

24 aprile 1915
L'eroismo di un popolo
di *Donato Vestuti*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n.17, 24 aprile 1915
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

Sulla conferenza tenuta dall'On. Lorand, deputato belga in visita a Salerno, dal titolo *La Guerra Europea dal Belgio ai Balcani*.
Il giorno 23 aprile l'on. Lorand parla al Teatro Verdi traboccante di pubblico. L'onorevole Lorand ha parlato delle vessazioni e delle violenze subite dal popolo belga allorché il paese è stato invaso dalle armate austriache. La conferenza è organizzata dalla sezione salernitana del comitato *Trento e Trieste*, presieduta dall'avvocato Giuseppe Mattina che introduce l'onorevole con parole patriottiche. Il collegamento con il risorgimento nazionale è nelle parole di Giuseppe Mattina (forse discendente di quel Matina coinvolto nella spedizione dei Mille con Garibaldi): "E l'eroico esempio e il martirio del popolo belga siano d'incitamento al popolo d'Italia, perché non tardi più oltre a strappare l'ultimo brano della patria che ancor geme tra gli artigli della tirannide".

Cronaca. La preparazione civile
articolo senza firma
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n. 17, 24 aprile 1915 pag. 3
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

Nasce a Salerno un "Comitato di preparazione civile per il caso di Guerra" che si dà l'impegno di sopperire e diminuire i vuoti e i disagi creati dalla guerra nella vita cittadina, facendosi «anello di congiunzione tra i bisogni della popolazione e i mezzi di soccorso»: dal colmare gli eventuali vuoti lasciati nella pubblica Amministrazione, negli uffici e in altri luoghi di lavoro dai dipendenti che partiranno in guerra, all'organizzare gruppi di volontari per la cura di feriti e malati, alla ricerca di notizie sui familiari partiti in guerra.
Due giorni dopo l'Italia avrebbe firmato il Patto di Londra, che impegnava il governo italiano a dichiarare in tempi brevi la guerra all'Austria e alla Germania.

Primavera italica
di *Salvatore Mauro*
Quarto fatidico
di *Salvatore Cernera*
«Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n. 19, 8 maggio 1915
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

I due articoli riguardano le celebrazioni della Spedizione dei Mille dallo scoglio di Quarto. Entrambi, collegando la spedizione del 1860 con i fatti a loro contemporanei, celebrano la grandezza dell'Italia e la sua capacità di completare il Risorgimento con l'annessione di Trento e Trieste. Inizia la retorica di guerra.

Mentre batte la Diana. Ruit hora
di *Mattia Calabritto*
«Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n. 21, 22 maggio 1915
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

Mattia Calabritto spiega le ragioni del suo spostamento da una posizione di neutralismo a quella di interventismo. Il fallimento della diplomazia, la testardaggine della cancelleria austriaca nel non voler riconoscere le giuste richieste e i pressanti problemi dell'Italia, che hanno messo l'antico alleato nella posizione di dover trovare accordi con le altre potenze per avere uno spazio in Europa sono le motivazioni addotte al cambiamento di posizione. Calabritto afferma di aver sempre voluto il mantenimento dell'alleanza con la Germania, e di aver scritto a questo proposito anche al principe von Bülow per spiegare la posizione dell'Italia.

Il cuore italico
di *Donato Vestuti*
«Il Giornale della Provincia»
Salerno, anno VII n.21, 22 maggio 1915
Archivio di Stato di Salerno
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'entrata in guerra dell'Italia è un momento esaltante anche per Donato Vestuti, interventista convinto. Nel suo articolo stigmatizza Giolitti, che aveva cercato in tutti i modi di evitare il conflitto, ed esalta il nuovo ministero del Salandra, che ha invertito la rotta e si appresta alla dichiarazione di guerra. Il legame ideale con il Risorgimento (il richiamo a Garibaldi e Mazzini) si fonde con l'avversione per gli imperi centrali, e l'articolo invita tutti a stringersi intorno alla figura del re, "che personifica e compendia l'idea di Patria".

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

il giornale di EBOLI

[library stamp]

Quindicinale Politico - Amministrativo - Scolastico - Letterario

ANNO I. — N. 7. | Direttore LUIGI MASILLO | EBOLI, 24 Aprile 1915

ABBONAMENTO: Anno L. 2,50 — Estero L. 5,00
Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Amministrazione

AMMINISTRATORE *AURELIO SPARANO*

AVVERTENZE: I manoscritti non si restituiscono; si risponde a tutti per mezzo della Piccola Posta. — *L'ordinativo di copie dovrà essere accompagnato dall'importo anticipato.*

∴ ∴ ∴

Sciorinano giornali grandi e piccoli articoli e tesi pro guerra, contro la guerra; discutono tutti, parlano tutti di guerra, nel senso affermativo, nel senso negativo. L'Italia è un immenso parlamento oggi. Il semisuffragio universale della guerra elettorale a getto fisso, a scadenza determinata, si è trasformato in compiuto suffragio universale per votare pro o contro la guerra. Non vi è cittadino ausonico che al caffè, o in treno, in circolo o in ufficio, alla capitale o a X... (X... è un comunello del Regno sperduto fra i monti) non metta, con un discorso o con un articolo giornalistico, la sua ideale scheda di voto nella gigantesca urna, la quale Salandra, pacifico ma ostinato come un agnello della patria Apulia, ha posto fra le Alpi e i Tre Mari.

Fermiamo l'attimo che passa, così, alla buona, s'intende: siamo il giornaletto di provincia, e l'antropologia della nostra redazione, per ineluttabili ragioni zoologiche, non pensa, non legge, non scrive, non conosce, non sa come i grandi uomini, i grandi redattori dei più grandi giornali nostri.

Ecco.

Il *Giornale d'Italia* dice e non dice. La disciplina, il raccoglimento, l'ordine, la preparazione... Molto bene. Ma non sarebbe allora meglio riempire le colonne coi mirabili articoli critici, coi riassunti della *Critica*, coi discorsi del farmacista? Tanto, noi dobbiamo andare a letto, e svegliarci solamente quando il portinaio ha visto in istrada i manifesti verdi della mobilitazione.

La *Tribuna* non dice, e dice. Povera *Tribuna*! Oh, se fosse al potere l'*altro*!

L'*Avanti!*. Apriti, o cielo! Neutralità, a qualunque costo, anche a costo... della guerra *civile*. E una guerra contro la guerra è guerra *civile*, è chiaro.

Il *Popolo d'Italia*. Trombettieri, segnali: cominciate il fuoco! — Mussolini è cervello che bolle; ieri per le barricate, oggi per la guerra, domani forse per la repubblica sociale.

E così piano piano, tutti i giornali ci stordiscono e ce ne fanno capire meno di prima.

Labriola sul *Roma* risolve subito il problema. Il socialismo è un riflesso psicologico di riduzione della produzione ecc. ecc.

La guerra è un fatto umano, istintivo ecc. ecc... Quindi guerra. Parole sue, di Labriola.

Ma aprite un manicomio al povero sottoscritto. Non è il caso d'uscir pazzi per esagerata, defaticata psicologia?

Il nostro redattore politico, che noi abbiamo chiuso in casa, e gli facciamo la guardia, ragiona così: il trattato della triplice alleanza esiste ancora, o è lacerato? e se è lacerato, la nostra patria...

Come vedete, anche il nostro redattore politico impazzisce ragionando.

Finiamola.

L'ora nostra non è ora di ragionamento.

Non si ragiona più. L'ora nostra non è ora di riflessioni. Non si riflette più. E' l'ora dell'emozione. Tutta la coscienza è emossa.

L'uomo tende a ragionare, a riflettere; ma è sospinto a operare dalla forza delle cose. L'uomo, è inutile fare scienza, preso dall'onda emotiva, si muove, si slancia, e si può perdere anche, ma non riflette, non ragiona, allora.

Sono fatti così i popoli.

Il popolo d'Italia, oggi, *sente la guerra*, fiuta, *come il cane di caccia* l'odore di selvaggina, l'odore della polvere; ha nelle orecchie il rombo del cannone e il fragore delle armi. Se la guerra noi non dovessimo fare per tutte le ragioni, si dovrebbe fare per un'unica ragione: per questa tisi di neutralità a traverso tutta quanta questa immensa onda emotiva.

Fenomeno di meccanica di vita collettiva: la psicosi di oltralpi ha preso anche noi. Noi ci batteremo, ecco tutto. L'atmosfera è rossa, e tutti vedono rosso.

Ma che tesi di politica estera, di possibilità, di cessioni, di rifiuti, di probabilità: tutta roba pel proto, non pel pubblico. La storia d'Italia ha voltato bruscamente una pagina, e questa pagina ha un titolo di sangue ch'è sacro: guerra!... Alleggia, in questa pagina, la forza latina vestita da fantaccino e la virilità italiana che ha indossato la camicia rossa.

Si combatte per questa pagina. Si fa bene? si fa male?

Si combatterà contro questo o contro quello? Non domandate.

Non si fanno domande a coscienze commosse.

Tutte le nostre sociologie, tutte le nostre politiche, tutta la nostra vita, sfumano e muoiono innanzi all'aforisma apparso bruscamente su la pagina della nostra storia: — una generazione muore per la grandezza delle generazioni figlie.

Sembra che l'aforisma sia dettato a noi da un popolo grande e da un'anima grande: Roma Garibaldi.

STO

Come ai tempi della rivoluzione francese

La locale Società di mutuo soccorso « Fede e Lavoro », come tutti sanno, è il primo sodalizio che sorse in questa nostra cittadina. Pochi sodalizi ebbero, forse, momenti così fortunati e propizi come la « Fede e Lavoro »; ma, certamente, nessuna associazione fu mai più sventurata per l'avvicendarsi continuo, per quanto nocivo, di presidenti su presidenti, e relativi consigli d'amministrazione.

Perchè fenomeno di follia nel nostro paese?

Tutte le cose belle, per una fatalità atroce e senza spiegazioni, sono passate dall'apogeo alla miseria, dal trionfo alla sconfitta. — Perchè? oh!, il doloroso perchè, chi è che lo conosce?

Lo conoscono forse quelli che anche domenica scorsa rovesciarono un altro presidente e un altro consiglio di amministrazione di questo sodalizio?

Non crediamo ch'essi lo sappiano più di noi, poichè, ripetiamo, il fenomeno è di follia, e gl' *inconsiderati*, purtroppo, non sono *il minor numero* in questo paese.

Domenica scorsa dunque era stata indetta, dal presidente prof. Vito Elefante, l'assemblea generale dei soci per l'approvazione del bilancio consuntivo del sodalizio. — La voce però era passata: il bilancio non doveva essere approvato, il presidente e il consiglio (veramente, soprattutti, il presidente) dovevano avere il voto di sfiducia; il sodalizio, ancora una volta, doveva passare in altre mani per non smentirsi ormai la consuetudine.

E i *soliti*, come novelli Don Chisciotte, con una larga spacconata, dettero addosso al povero presidente che si vide costretto a sciogliere l'assemblea e la seduta, abbandonando addirittura l'aula.

Ma, — particella *sgarrupatica* — diceva un nostro vecchio maestro di grammatica — ma, come ai tempi della rivoluzione francese, una ventina di soci rimasti nell'aula vollero ritornare ad uno di quegli atti che ci fanno ricordare la *Costituente*.

Difatti, *supponendo* decaduto il presidente e il consiglio dalle sue funzioni, questa assemblea generale di una ventina di soci, nominò una Commissione che dovrebbe gestire l'amministrazione della Società, fino all'elezioni del nuovo presidente e del nuovo consiglio, dando la facoltà a questa Commissione di tutti i poteri.

Beati i tempi, cittadini di Eboli, beati questi tempi che ci ricordano quelli della grande rivoluzione francese che tanta civiltà e tanta libertà ha dato a molti popoli d'Europa! Non ci voleva che il gesto di venti soci della Fede e Lavoro perchè anche noi, oggi, come allora, risentissimo i benefici effetti di una nuova orientazione giuridico-sociale.

Ma hanno fatto sul serio o è stata una burla, uno scherzo di cattivo genere?

La Società Fede e Lavoro è un *Ente giuridicamente riconosciuto* e come tale regolato e assistito da norme. Ora, avendo il presidente e il consiglio, in sede di bilancio, ricevuto un voto di sfiducia, era il presidente e il consiglio che per propria dignità doveva dimettersi, volendolo. Ma non potendo essi dimettersi in seno a sè stesso, nè in quel momento, per quelle buone norme procedurali che sono garenzie di dritto e di libertà, e non essendosi del resto, in effetti, dimessi *ipso facto*, non poteva un'assemblea di venti soci arrogarsi, così, *ex abrupto*, tutte le facoltà giuridiche derivanti dallo Statuto, nè sostituirsi ad un consiglio d'amministrazione che, pur avendo avuto un voto di sfiducia non poteva in quello stesso momento dimettersi, nè si era, in effetti dimesso. Era quindi il presidente e il consiglio, che, in seguito a quanto era avvenuto in sede di bilancio, chiamando, in una nuova seduta l'assemblea generale dei soci, avrebbe potuto o giustificarsi o presentare le proprie dimissioni.

In questo caso l'assemblea dei soci poteva, o non accettare le dimissioni o accettandole avrebbe concessa a sè stessa e al presidente e al consiglio la facoltà di indire il giorno dei comizi per l'elezione del nuovo potere amministrativo della Società, restando in carica il presidente e il consiglio dimissionario fino a quel giorno per il disbrigo degli affari.

Ecco in che modo gente di buon senso e gente civile, rispettando la logica e la legge, avrebbe dovuto comportarsi.

Che cosa sono queste prepotenze in pieno secolo nostro?

Perchè questi atti che risentono di una inconsulta *demagogia* in pieno assetto giuridico-sociale, con canoni irrovesciabili di giustizia e di etica?

Perchè i soci buoni della Fede e Lavoro non pensano che con questi atti essi avviano il Sodalizio allo sfasciamento?

Pensano o no, che vi può essere un ordinamento dello Stato che dopo tali fatti, intervenendo, può sciogliere il Sodalizio e non riconoscerlo più come un ente giuridico?

Cessi, perdio, una volta per sempre questa follia di distruggere le più belle cose nostre, sia sradicata la mal'erba fomentatrice delle nostre eterne discordie, imparino a leggere nelle mosse di certi uomini, i nostri lavoratori, altrimenti ci attireremo veramente le più dure calamità e noi stessi ne avremo la colpa.

TAMPONE

Sono fra noi, come domani saranno forse su le Alpi, i nostri soldati, fiori di avvenire.

Nelle nostre vigilie ebolitane va lo sguardo ai figli d'Italia, con gran sentimento di affetto e di commozione. Saranno essi che faranno la Patria grande e intera, con tutti i sacrifizi.

Ed Eboli in questi giorni sente tutto il fascino di una vita militare, che idealmente trasporta tutti noi al confine. Sembra che Eboli nostra, per mezzo dei soldati ospiti, stende la mano alle grandi sorelle ancora avulse dalla famiglia nostra.

Quando passa un soldato per le nostre strade, pare che dietro i nostri occhi appaia il tricolore con un nastrino Triestino.

Ave, soldati! E vincete, per la vita.

Preghiamo nuovamente i nostri abbonati di volersi mettere in regola con l'Amministrazione. Per quelli che si trovano a Eboli è così facile passare per l'Amministrazione e versare la tenue quota d'abbonamento.

Per quelli della provincia è anche cosa facile spedire una cartolina vaglia postale di L. 2,50.

Vogliamo augurarci che dopo ciò si benignino i signori abbonati, ai quali mandiamo i ringraziamenti anticipati.

Il Giornale di Eboli.
Quindicinale Politico – Amministrativo –Scolastico – Letterario

a cura di Francesco Innella

Inizia la sua pubblicazione il 30 gennaio 1915. Direttori: Luigi Masillo e Simone Augelluzzi. È formato da quattro fogli, nel primo vengono riportati argomenti politici e ammnistrativi locali, nella pagine successive molti articoli sono dedicati al mondo della scuola e alla cronaca cittadina.

Nell'ultima pagina la pubblicità e varie rubriche di corrispondenze tra privati. La tendenza del Quindicinale è quella di privilegiare il "bene di Eboli", di pungolare l'amministrazione pubblica, favorendo la formazione di una nuova amministrazione comunale che possa produrre un sostanziale cambiamento, infatti il compito che il giornale si assume è quello di tener attive tutte le energie di tutti coloro che vorranno amministrare la cosa pubblica, per giungere a realizzare il benessere della cittadina del Sele. Il giornale si pone essenzialmente due obiettivi ben precisi: la vigilanza contro le sopraffazioni e il biasimo verso coloro che saranno negligenti verso la pubblica amministrazione. Il giornale giudicherà gli amministratori comunali, senza pregiudizio e senza partigianeria, fiducioso di accogliere il sostegno dei lettori.

Editoriale
articolo senza firma
«Il Giornale di Eboli»
Eboli, anno I n. 7, 24 aprile 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'editoriale effettua una disamina dei giornali favorevoli e contrari alla guerra, per dipanare la confusione che il lettore può ricavare da posizioni che sulla stampa sono spesso contraddittorie. I giornali che sono presi in esame sono quattro testate nazionali. «Il Giornale d'Italia», fondato nel 1901, il cui direttore è Alberto Bergamini, assume una posizione ambigua nei confronti della guerra. «La Tribuna», quotidiano fondato a Roma nel 1883 da Alfredo Baccarini e Giuseppe Zanardelli, è neutralista. «L'Avanti», il quotidiano storico del Partito Socialista Italiano, fondato nel 1896 e diretto da Leonida Bissolati, è neutralista a tutti i costi, anche di scatenare una guerra civile. E per ultimo «Il Popolo d'Italia», importante quotidiano politico italiano, fondato da Benito Mussolini nel 1914, è prettamente guerrafondaio.

Eboli patriottica
articolo senza firma
«Il Giornale di Eboli»
Eboli, anno I n. 9, 22 maggio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

Il 16 maggio 1815 si tiene ad Eboli una manifestazione patriottica nella piazza nei pressi dell'orologio comunale. Il sindaco, avv. De Crescenzo, parla alla folla stigmatizzando "l'opera perturbatrice di Giolitti", il quale sostiene che l'Italia non è preparata a sostenere una guerra che sarebbe durata molto tempo e avrebbe prosciugato le misere risorse economiche. Giolitti non si limita solamente a manifestare la sua posizione sull'Italia, ma formula anche un'analisi della situazione internazionale, sostenendo che l'Italia avrebbe potuto ottenere numerosi vantaggi senza la guerra ed indicando l'opportunità di contrattare la neutralità come se fosse una vittoria.

Il Risorgimento Nocerino

POLITICO — LETTERARIO — COMMERCIALE

Anno III. — Direttore-proprietario GIOVANNI ZUPPI — Nocera Inferiore 31 Ottobre 1914 — Abbonamento semplice L. 3 — Sostenitore a piacere — Un Numero Cent. 5 — N. 42

Si pubblica ogni Sabato — Conto corrente con la Posta — I manoscritti non si restituiscono — Amministrazione e Redazione: Via Aurelio Bosco Lucarelli Telefono N. 86 — Tipografia: Via Aurelio Bosco Lucarelli, Telefono N. 29

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità « LA CROCETTA » — Via Castiglione N. 5 — BOLOGNA

TUONA IL CANNONE

— Ma come — osserverà il lettore che abbia semplicemente letto il titolo sacrificato — ma come, mentre l'Europa sanguina nella più terribile delle guerre che la storia possa mai ricordare, voi avete il coraggio di fare semplicemente delle futilissime inutili *chiacchiere*, e metterle all'ombra di un titolo ed argomento come questo « Mentre il cannone tuona » ? e questo non sa suggerirvi altro che *chiacchiere* o *cosserie* come voi dite, quando poi sapete, o almeno dovreste sapere che a momenti in tale uragano di sangue sarà per esser trascinata anche la nostra Italia?

— Eh! che volete? — potrei rispondere io — Che dovere ho io di interessarmi, parlando seriamente della cosa, io misero ultimo privato regnicolo d'Italia, se il Governo, cui sono per volere di popolo commesse le sorti del nostro Paese, come vedete si tace? Non sarebbe la mia parola seria qualche cosa di più inutile della *futile chiacchiera*, se il nostro Governo per tale la ritiene?

Dunque siamo intesi:

mentre il Governo come fa si tace,

sempre a buon diritto convinto che la parola è d'argento e il silenzio è d'oro, noi parleremo a Voi, facendo, beninteso, delle futili *cosserie*.

* * *

La prima cosa, credo, che ha colpito l'attenzione di qualsiasi lettore di un qualche giornale, è stata l'improvviso abbattersi delle notizie storico-politico-sociali dalle più modeste alle più avanzate e meglio quotate teoricamente.

Tutti i così detti pacifisti, e gli antimilitaristi d'ogni nazione, a qualsiasi partito appartenenti, od anche a nessun partito, uomini dediti a studii seri ed a ricerche e speculazioni teoriche per concludere in un sistema tutta la molteplice prismatica storia umana, tutti, prima dello scatenarsi della odierna guerra trovarono delle severe parole di condanna per l'arma distruttrice della vita sacra all'opera santa e feconda di campi, dell'officina e del pensiero, tutti s'opposero fermamente, e ognuno nella maniera a lui possibile, alle spese sterili per apparecchiare la guerra perchè distoglievano il capitale dalla produzione.

Tutti, tutti poi quelli d'Italia a criticare più o meno aspramente o in maniera indulgente di protezione, l'atteggiamento imperialistico della terza Italia il quale condusse le generazioni più valide della patria ad essere sgozzate sui suoli infecondi della Libia; tutti gridarono allo sperpero delle forze utili della Nazione. E poi a guerra scoppiata? Eccoli tutti cambiati in guerrafondai dal primo socialista allo ultimo democratico, tutti. (Se questa sia coerenza o meno non è affare mio notare; d'altronde in simili teorie estreme mi son sempre trovato a disagio nel districarle le fila intricate; perciò volentieri lascio in proposito giudicarle agli iniziati). E i socialisti della imperialistica Germania furenti di santo amor di patria (non dirò certo di amor di conquiste!) impugnano la tante volte maledetta arma omicida come l'*ultima ratio* e marciano da bravi soldati agli ordini del Kaiser a sgozzare i loro fratelli d'un tempo della democraticissima fra tutte le repubbliche, quella che dal suo seno sprigionò tanta luce di amore e di fratellanza, quella che dovrebbe essere la patria d'adozione di tutti i socialisti di questo mondo: la Francia! E tutti gli antimilitaristi e socialisti democratici di Francia (a non parlare della praticissima Inghilterra che ha sempre preferito a tutte le teorie un'efficace utilissima praticità), impugnano anch'essi l'arma da guerra contro il fratello invadente!

Ora, domando io: non è questa la più strepitosa bancarotta di tutte le utopie pacifiste? Non dimostra questo a chiare note che la natura delle cose più forte d'ogni sistema ripugna da certi schemi o idee arbitrarie per quanto *adorabili*, che ad essa l'uomo tenta imporre ad ogni costo?

E' pur vero quello che si dice che l'uomo non sia che un compromesso fra l'angelo e il bruto, che nell'uomo cioè permangano quegli stessi istinti, tendenze, appetiti che sono proprii del bruto, e che non si possano distruggere a meno di non distruggere la base su cui opera la ragionalità umana, la quale non è che esercizio di freno su essi, freno che non sempre riesce, per modo che il più savio uomo in certi momenti può divenire una belva. E la psicologia dei popoli e delle stirpi è un caso della grande psicologia umana.

E' sopra questa massa immancabile diversissima in tutti, irrazionale sempre, che riposano inconcusse le ragioni ultime della guerra, su questa massa indistinta da assetati di tendenze cieche, orientate verso il dominio e il possesso brutale con la forza. Cosa questa che fece dire al loro poeta Nietzsche: *la vita è relazione di dominio.*

Non solo, ma se si considera un pochino il rispetto che le potenze in guerra hanno verso le norme così dette del «diritto internazionale» si vedrà quanto queste costruzioni più o meno superbe dell'aureo tempo di pace, valgano quando il cannone tuona. Nessuno certo mi sosterrà che esse valgano più di quanto siano valse le fortificazioni di Anversa contro i *mortai-mostro da 42 dell'artiglieria tedesca!*

Certo molto meno, non è vero? Ed allora? ed allora si conchiude che la legge non è che tela di ragno contro la forza: la legge diceva il sopracitato filosofo-poeta, è il prodotto della coalizione dei deboli contro il forte, e mentre tale prodotto il forte può rompere in grazia della sua forza sempre che gli piaccia, egli ha vita di là del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male.

Ne deriva da tutto questo:

1.° che un paese neutrale in tempo di guerra generale non può essere difeso contro un possibile prevaricamento istintivo e brutale della forza o violenza di un altro paese nel suo diritto o nei suoi interessi vitali da nessun ingrediente utopico-pacifista o socialista che sia o da una norma qualsiasi di una convenzione dell'Aia o del diritto delle genti, legge in tempo di pace (quando è inutile) tela di ragno in tempo di guerra;

2.° che la valida difesa degli interessi di un paese qualsiasi risiede nell'esercito e nella flotta preparata bene in tempo di pace perchè possa servire in tempo di guerra;

3.° che poichè la più valida difesa è l'offesa, in periodi terribili di crisi bellica la tutela degli interessi di un paese risiede nella valida opera dell'esercito e della flotta; in una parola nel tuono del cannone.

E' questo, se non mi sbaglio, il momento che il nostro Paese attraversa.

Luigi Milone

Per le case operaie

Giovedì nella casa comunale si riunì la commissione per le case popolari. Erano presenti l'on. Dentice, il cav. Ing. Francesco Ferraioli, il cav. Giuseppe Della Corte, il cav. Gabola, il sig. Francesco D'Alessio. Presiedeva il sindaco cav. Lanzara; funzionava da segretario il sig. Cesare Lombardi.

L'on. Dentice riferisce che dalle indagini da lui fatte e dagli statuti e regolamenti costituiti per la costruzione delle Case Popolari in Torre Annunziata e Napoli, risulta che siano da scartarsi le altre proposte di Società Cooperative, società di Mutuo Soccorso ecc... e che sia da preferirsi la costruzione di un ente autonomo per le case popolari, con tutti i [illegible] di legge, il quale ente possa espletare con [illegible] la finalità [illegible] della istituzione.

Caposaldo di questa istituzione è lo intervento del Comune che dovrà assicurare un capitale annuo non minore di un trentennio e la concessione di qualche suolo da utilizzare per la costruzione di case popolari, o di utilizzare per la detta finalità.

Questo contributo [illegible] essere unico, perchè invece dovrà stimolare l'intervento di altri enti pubblici, privati, benemeriti cittadini ed industriali più di ogni altro interessati al miglioramento morale ed economico degli operai.

L'Ing. Ferraioli osserva che Nocera è costituita nella sua classe operaia da due categorie di lavoratori, cioè l'agricoltore ed il manifatturiero. L'agricoltore, egli dice, vive in campagna e solo accede alla città nella forte stagione invernale, od in caso di malattia, mentre l'operaio manifatturiero rimane sempre in città. Per detti operai mancano abitazioni in corrispondenza dei nuovi bisogni sociali, essendo obbligati a permanere nelle abitazioni dei vecchi coloni, non essendo state create in Nocera abitazioni nuove e dopo che la industria manifatturiera ha occupato buona parte degli antichi agricoltori.

Nelle altre città d'Italia, gl'industriali hanno pensato a creare istituti per Case Operaie regalando suoli e fornendo mezzi adatti. E se Nocera effettivamente deve avere un istituto simile, questo non può essere creato se non col benevole aiuto dei suoi industriali, i quali così provvederebbero alle buone sorti degli operai loro, fornendo questi ultimi di dimore igieniche ed a buon mercato.

Certo non potrà aspettarsi fin dallo inizio gran che, ma se gl'industriali si mostreranno all'altezza intellettuale, corrispondente alla loro potenzialità finanziaria, offriranno i mezzi necessari per iniziare delle casette per due o quattro abitazioni, le quali incoraggeranno per lo avvenire gli altri volenterosi per il consolidamento dell'istituto in creazione.

A conchiudere l'ing. Ferraioli dice che, più di tutto, bisogna pensare a case non costose ed adatte ai bisogni degli operai manifatturieri e tali case debbono costar poco ed essere costruite [illegible] ed a mezzo di un istituto autonomo che a lo potrebbe garentire la finalità auspicata.

Il cav. Gabola condivide le idee dello Ing. Ferraioli e ritiene che potrebbero ottenersi suoli a buone condizioni, allacciando il Corso con una strada a Monte di Nocera. Con le incisioni dei cortili, egli dice, e con la messa in comunicazione delle due strade principali si otterrebbe il risanamento di Nocera e si otterrebbero altresì suoli edificanti per la possibilità delle costruzioni igieniche ed a poco prezzo. Soggiunge che con la presa in considerazione della sua proposta si sente in grado di potere assicurare un concorso di oltre 100 mila lire, da versarsi dai proprietari ed industriali tutti interessati al miglioramento cittadino.

Il Sindaco si associa alla proposta costituzione di un ente autonomo per le case popolari che darebbero alla classe operaia grandi vantaggi.

Si preoccupa solo delle difficoltà finanziarie pel concorso del comune, date le condizioni del bilancio. E poichè questo pel corrente anno è in corso di compilazione, si propone di esaminare in questa sede se e quale possa essere il concorso del comune.

IL COMITATO

Delibera riunirsi in una prossima tornata quando il cav. Lanzara sarà in grado, dietro accordo con la Giunta di presentare delle proposte concrete circa l'assegno annuo e del suolo, e nel frattempo ogni membro del comitato resta incaricato di procedere ad una lista di sottoscrizione tra gli enti pubblici, privati, cittadini ed industriali, come fondo speciale del patrimonio dell'ente.

Restano infine incaricati i componenti la commissione Dentice-Ferraioli-Lanzara, di preparare la compilazione dello Statuto dell'ente da costituirsi con tutti i dati tecnici necessari per raggiungere la duplice finalità economica e sociale.

MOSCONI

I santi della settimana.

S. Carlo - 4 — Mercoledì prossimo è l'onomastico del nostro amico avv. Carlo Adinolfi da Nocera Superiore, del Prof. Carlo Castagnoli, dell'avv. Carlo De Vivo, [illegible], Carlo Valardi, del sig. Carlo Mallia direttore dei telegrafi, dell'avv. Carlo Sessa, del distinto e colto Prof. Carlo Lanzara del nostro ginnasio, e del signor Carlo Angrisani da Nocera Superiore.

Auguri a tutti.

S. Leonardo - 6 — All'amico nostro Leonardo Izzo per il suo onomastico che ricorre venerdì venturo, giungano affettuosi gli auguri di questa direzione.

∴

I migliori auguri...

...giungano dalla redazione del nostro giornale alla buona e colta signorina Silvia Ricci, benemerita commissionaria del nostro municipio, in occasione del suo onomastico che ricorre martedì venturo.

∴

Onomastici.

Al simpatico e nobile cav. Carlo Ruggeri, tenente colonnello del nostro 30.° fanteria, ed al solerte direttore del « Credito Provinciale » Ing. Carlo Cuocò auguri affettuosi e sinceri per il loro onomastico.

∴

Una diplomata.

Benchè con eccessivo ritardo, dovuto unicamente alle solite inevitabili distrazioni del febbrile lavoro di redazione, ci sentiamo in dovere di esternare tutto il nostro compiacimento alla intelligente signorina Amelia Loria, che con ottima e lusinghiera votazione ha conseguito il diploma di insegnante.

Ripariamo ora alla omissione, convinti di ricevere dalla colta e distinta signorina un indulgente... perdono.

∴

Per finire.

— Quanto sono bestie questi dottori!

— Perchè? Cosa ti è capitato?

— Sai che io sono sordo da una sola orecchia. Ebbene vado da un medico perchè mi guarisca, ed egli mi risponde: « Caro signore, sono effetti dell'età ».

— E [illegible]?

— E giusto un corno, replica *Pippo*. Perchè dunque debbo essere sordo da un orecchio solo e non anche dall'altro, avendo tutte e due la stessa precisa età?

∴

Piccola posta.

G. G. — [illegible] per volta; verrà pure il vostro turno. Saluti.

[illegible] — [illegible] ragione. Intanto [illegible] quel che non doveva mai avverarsi.

F. R. - Città — Non possiamo.

Il Risorgimento Nocerino. Politico-letterario-commerciale

a cura di Antonio Esposito

«Il Risorgimento nocerino» inizia le sue pubblicazioni nel maggio 1912 e solo da alcuni anni ha sospeso la sua attività. Almeno nel 1914 era un settimanale pubblicato il sabato.

A quell'epoca consisteva in quattro pagine di grande formato ed aveva come direttore-proprietario Giovanni Zoppi.

Nato con l'ambizione di stare al centro dell'agone politico, il più delle volte finì per schierarsi dalla parte della giunta municipale, mentre altre volte l'attaccava violentemente.

Da un giorno all'altro
di *Giuseppe Galliani*
«Il Risorgimento Nocerino»
Nocera Inferiore, anno III n. 36, 19-20 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'articolo esprime una posizione nettamente contraria alla guerra ("terribile carneficina"), apertamente neutralista ("Fortunatamente noi, se pure non abbiam fatto niente per evitare la guerra, possiamo almeno non parteciparvi. Checché se ne pensi, l'Italia può dire al mondo civile: "Io non mi sono unita ad essi!" E, si può negare, che se l'avesse voluto, avrebbe avuto mille ragioni (*sic dictae*) anche essa per far sentire il peso della sua spada sulla bilancia d'equilibrio europea? Si ignora forse quanto si è fatto per accalappiarci? […] L'astensione dell'Italia invece ha da interpretarsi, io credo, esclusivamente quale protesta contro la guerra in generale, contro la sopraffazione e la violenza in particolare") ed equidistante dai due schieramenti, Triplice Intesa e Triplice Alleanza ("è imperdonabile tanto la politica strangolatrice austriaca, quanto la imperialistica di Guglielmo II: così il panslavismo russo, come la temerarietà franco-inglese").

Contro la disoccupazione. L'interessamento dell'on. Dentice
articolo senza firma
«Il Risorgimento Nocerino»
Nocera Inferiore, anno III n. 36, 19-20settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

La guerra provocò il divieto di esportazione di molti prodotti agricoli e manufatti per mancanza di materie prime con conseguente disoccupazione anche a Nocera e Scafati. Per ovviare a ciò, il deputato Dentice, tramite riunioni con vari ministri e sottosegretari, fece limitare il divieto d'esportazioni per i tessuti lavorati e le materie prime non utilizzabili a fini militari e fece favorire l'importazione di materie prime dal continente americano.

La disoccupazione (Lettera aperta al Cav. G. Della Corte)
di *S. Tomasini*
«Il Risorgimento Nocerino»
Nocera Inferiore, anno III n. 37, 26-27 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Pur nella condanna della guerra, l'articolo ipotizza l'intervento dell'Italia ("ma se sangue si deve versare, esso sia olocausto al nostro ideale più grande, a quello della nazione completa, a quello dell'unione di tutti gli italiani") ed, evidenziando l'aumento della disoccupazione e della miseria, auspica l'installazione di cucine economiche, approva il progetto del deputato Dentice di costruzione di case per operai ed il piano di opere pubbliche del governo, critica il prezzo elevato delle paste alimentari, che limita la produzione e quindi aumenta la disoccupazione.

Tuona il cannone
di *Luigi Milone*
«Il Risorgimento Nocerino»
Nocera Inferiore, anno III, n. 42, 31ottobre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'articolo evidenzia il passaggio a posizioni guerrafondaie dei socialisti tedeschi ("marciano da bravi soldati agli ordini del Kaiser a sgozzare i loro fratelli d'un tempo") e auspica il riarmo dell'Italia.

Note di vita amministrativa. Le leggi son, ma…
di *Seti*
«Il Risorgimento Nocerino»
Nocera Inferiore, anno III, n. 45, 28-29 novembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

I socialisti tedeschi (sia socialdemocratici sia rivoluzionari) rinnegando il rifiuto della guerra accorsero unanimi a combattere per la Germania contro la Triplice Intesa. Secondo i socialisti italiani, i socialisti tedeschi furono spinti alla guerra non dal sentimento di nazionalità ma dall'alto livello di stato sociale raggiunto dall'Impero tedesco (leggi a favore della salute dei lavoratori, dell'istruzione, della cultura, sistema pensionistico). Tale spiegazione è il punto di partenza per una riflessione sulle leggi sociali in Italia: secondo l'articolo quelle italiane (ad esempio le leggi che proibiscono il lavoro notturno e quello festivo o la legge del calmiere) sono anche migliori di quelle tedesche, ma non vengono applicate ("ebbene, applichiamo, come in Germania, le leggi che sono: facciamo vedere a questa gente, che forse domani prenderà il fucile e punterà il cannone a difesa della patria, che ci sono le leggi sociali, sì, ma che ci sono anche le autorità che le fanno applicare").

IL RISORGIMENTO SALERNITANO

Anno V. — Num. 40. Salerno 12 Settembre 1914 Direttore: Francesco Paolo Perrone Conto corrente con la posta

PUBBLICITÀ
Per inserzioni rivolgersi all'Ufficio di Pubblicità
La Cruciata, Via Urbana, 7, Bologna
Centesimi 50 e 1 la linea

Redazione ed Amministrazione
Largo Plebiscito palazzo Sanseverino, Salerno
Tipografia Corso Umberto I - Telefono 1-01

ABBONAMENTI
Anno . . . L. 5,00 Estero . . . L. 10,00
Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

L'EROICA MORTE DI FRANCESCO CONFORTI

L'Inno alla bella Morte

A Francesco Conforti,
il nostro Eroe!

L'aurea troppo cercata, troppe sfidate...
Le l'avea tu ritrovate al cuspo, in Italia
ha colpito a segno...

Francesco Conforti è morto, Francesco Conforti è caduto sul campo di battaglia, stroncato dalle baionette austriache!

Il giovane cavaliere dell'ideale, il giovanissimo, ardimentoso Eroe, sicuro, sprezzante, superbo ha offerto sul petto del l'eterno nemico l'empia pelle, con audacia magnifica, con abbagliante sublimità, ha sacrificato nell'età più bella la sua vita per l'affermazione del grande ideale, per il trionfo di un sogno, ha sparso il nobile, generoso suo sangue in difesa di quella piccola grande Patria che, alla minaccia e alla aggressione dell'incapibile angelicato imperatore, ha risposto con quello silenzio eroico, che il potente nemico ha fraintito, che il mondo intero ha stupito!

Gloria a te, giovanissimo Eroe! Gloria a te, caduto da forte, tu che sempre da forte ha vissuto! Che il tuo sangue, vindice, possa riformare l'Italico valore!

Faceva parte dell'avanguardia il nostro Eroe! Ed era fra i primi: era il primo! Innanzi a tutti, bello e sublime, travigliato dalla bellezza del suo sogno, reso invulnerabile dall'ardimento delle sua bella audacia, innanzi a tutti! Uno d'ideale: combattere l'aquile bicipite dagli artigli adunchi e rapaci!

Una la speranza: vincere!
Uno il segno: morire da Eroe!
E la bella Morte non l'ha risparmiato più oltre.

L'ha avvinto nelle sue spire invisibili e crudeli, così, mentre vittoriosi intorno era l'esercito sotto... L'ha raggiunto al loro che l'angelo della vittoria parea volesse baciargli la fronte e gliela ha sentita come tale che 'l' appartenesse da tempo!
Gli ha spento nell'occhio grandissimo e profondo l'ultimo segno, l'estrema rivelatrice visione: o Trieste! o Trentino! o Italiani! o fratelli! a noi l'ultimo preziero? a voi l'ultimo bacio?...

Così è morto l'Eroe nostro, così la grande anima ha esalato, mentre intorno il cannone ed i fucili intonavano l'Inno alla bella Morte!

Il Risorgimento

La vita

Francesco Conforti nacque il 21 settembre 1892 in Salerno da Carlo e Amalia Margherita.

I primi studi compì nel collegio Cocchia di Napoli e nel 1911 già frequentava i corsi di giurisprudenza nell'Università partenopea, quando la morte dello zio paterno, cav. Luigi Conforti, che egli amava quale secondo padre e che seguì la morte prematura dei suoi genitori, avvenuta nel febbraio del 1912, produsse tale impressione sulla sua anima sensibile, maggiormente sottraendola all'esercizio della realtà quotidiana, da indurlo ad abbandonare gli studi.

Si ritirò in un suo possedimento si Bucconi, in quel di Battipaglia, e la sua anima di sognatore, amante di ideali, si volse maggiormente a perseguire quello che sempre aveva nutrito e coltivato fin nella giovinezza e che era stato il suo sogno e il suo tormento insonnato e inconsapevole: l'irredentismo. E come egli aveva accolto nell'intelletto e nel cuore un pensiero, trasformato in fede, così egli s'indirizzò e preparò all'azione con fervore d'apostolo e ardore di guerriero: nella meditazione e nello studio ravvivò la sua anima, nell'esercizio ginnastico compì il suo corpo a future fatiche.

Chi avesse potuto cogliere lo slancio di vigore, che balenava in quegli occhi, abitualmente sofferti di una mestizia inesplicabile dolcezza, quando la mano energica, nei faticosi esercizi d'equitazione, spingeva il cavallo a salti svelti e pericolosi, avrebbe avuto come la visione di uno di quei giovanissimi eroi che hanno in sè la forza del sacrificio e della battaglia, la tenerezza e la nostalgia femminile degli affetti più cari.

L'abituale dolcezza dello sguardo, nel suo vivo contro e divino di giovinezza, contrastante la vigoria e la robustezza slanciata del corpo, rivelavano l'anima del sognatore: il maneggiar sicuro delle armi, l'ardiezza delle azioni ginnastiche, un non so che di ferro e risoluto in alcuni lampi dello sguardo svelavano l'animo d'azione.

Studiosissimo di cose militari raccolse una completa e pregevole biblioteca di saggi opere di strategia bellica e di diritto internazionale; le migliori carte topografiche dell'Istituto Geografico e le più belle riviste del *Touring Club* ornivano le mense del suo appartamento od erano oggetto di studio continuo.

Questa la sua vita di giovane: vita di studio e di preparazione, di agitazione e di sogni già fin dalle fanciullezza e quando compiva i primi studi nel collegio della Cocchia questo suo grande amore alla morta e all'indipendenza dei fratelli e dei popoli soggetti s'era manifestato nel palpitar ansioso del suo cuore a ogni notizia dei nostri fratelli del Trentino, nell'organizzar conferenze e moti di adesione ad ogni fremito di quelle anime oppresse.

Sempre pronto a venire in soccorso dei perseguitati, a narrar di piacere e di disgrazione, senza vana esperazione a fondi di patriota e di liberatore; questa l'azione più bella che circonda oggi la figura pura dell'eroe che altro non ebbe nel cuore se non la fede e l'amore del suo [illegible] figura quasi mistica di cavaliere d'altri tempi, che anche nell'ardore eleggo al plauso degli umani, all'approvazione adulatrice.

Ed è questa una dote precipua, questo che fa il merito dell'anima sua ardente, che ci ha invano affaticati nella ricerca della sua vita e delle sue azioni, che — omaggio a la memoria di uno spirito generoso — la famiglia consente, oggi, svelgie nel suo dolore e sega al desiderio pietoso di una cittadinanza dolente.

Fu questo nuovo sentimento di preservazione dall'ozio, impero del consumismo, riguardo o dell'azione volgare la passata, del suo ideale, che lo spinse alle scuole di Bucconi ove da sole ottene il grado di ufficiale di complemento e una somma in cuore di bene pensieri ed alta speranza che la dominava.

La spedizione albanese

Da quella solitudine Francesco Conforti guardava, guardava col petto ansante a quei piccoli, gloriosi popoli che le mano dell'usurpatore stringeva, che l'avidità dell'antico predone cercava soffocare, e un odio si genera dell'eroismo, il fremito anelante di libertà, e d'indipendenza, gli scoppi sublimi d'indignazione e di rivolta. E quando nel cielo scriggiò il grido di riscatto del glorioso popolo albanese, che guardavano commossi quanti han sentimento di patria e d'umanità, egli mitigato e non ignaro un pericoloso, raccolse e previde altri valorosi compagni e sorpassando una rete d'insidie e di pericoli, profondendo con generosa non curanza il suo denaro, raggiunse Riccioti Garibaldi.

La fede disciplinata nell'azione trovò al posto del sognatore di Bucconi e Francesco Conforti, a premio dei suoi atti d'eroismo, s'ebbe, sui campi di battaglia, la promozione a tenente dei Garibaldini.

Ritornò in patria, con cuore più ardente e illuminato e la visione di un giovanili pugnante per la sua libertà, il grido di un popolo vincente nella conquista della sua indipendenza rimasero nella mente e nell'anima di quel giovane come fiamma indistruttibile che doveva sacrificare la sua giovinezza, per di veder quella sittuzione nel disgusto e la supraffazione.

La partenza per la Serbia

E l'occhio fiso in quella sinistra aveva egli ancora quando seppe al suo orecchio l'indignazione per la guerra nostro serbo. Gli giunse che una nave le chiamare, un'ala invisibile si librasse immacolata al suo fianco ed accorse.

Il 31 luglio, a Brindisi, s'imbarcava sul *Adriaco*, piroscafo greco, a bordo del quale incontrava altri volontari, che l'occidentale della polizia non avea saputo trattenere in patria, e con essi sbarcava a Corfù: di là a Patrasso, quindi ad Atene e in mimo a Salonicco, da cui raggiungeva, poco dopo, le tre strade.

Quel popolo di guerrieri in armi accolse a quel manipolo di giovani d'altra terra, e chiese loro ove avessero voluto combattere: « All' avanguardia — rispose — e furon mandati in prima linea. E avanti a tutti Francesco Conforti, nello splendore dei suoi vent'anni, alta la fronte verso quel sole di libertà, che aveva indorato i suoi sogni, cosa

gloriosa alla storia sarebbero.

Attorno, impetrante il nostro Antonio gli scriveva, richiamandolo in patria: le vicende politiche avrebbero potuto condurre l'Italia al fianco dell'Austria pregante; ed egli avrebbe avuto di fronte il popolo fratello! Francesco Conforti rispondeva che l'Italia non avrebbe potuto avere in spada per la sua rivista nemica; ma che, se gli eventi lo avessero voluto, egli non avrebbe disertato di nuovo Italiano, E restò.

Chi lo vide se le die dei combattenti? Chi vide quel giovane eroe rigogliosa, che aveva in sguardo di colomba e il tempo dei leone un fulgido occhi sognanti, correre altero, severo verso l'ala bianca, che ne avrebbe spento il bene della sguardo ardente e troncato il segno de l'anima gentilina!

Nessuno che sia ritornato, nessuno che abbia potuto raccogliere l'ultimo sospiro e l'anima volonta e portarla in seno alla sua famiglia. Forse chi lo vide giungere vicino a lui e potè nel silenzio eterno la visione di l'ultimo sguardo di quella gloriosa giovinezza morente, che intravedea con lo avanir del suo sogno, le sua terra natia, i suoi fratelli aspettanti, le sua cara campagna verdeggiante, ove il destinare la aveva trasportato ne le cacce ardite e nei salti pericolosi.

Una palla nemica spegnerà il lampo di quegli occhi ardenti, e due baciamate trapasseranno quel petto anelante. Così è morto Francesco Conforti!

Così s'è spenta l'eroica giovinezza, che sembrava un raggio superstite di quella santa primavera d'oro del Quattrocento e del Cinquecento, che morirà sui campi di battaglia, avente nello sguardo la figura di lontananti, nelle labbra l'inno del giovinezza Mameliano.

Egli è morto; ma il suo grande esempio seguirà a rapimento come l'eterna luce della vita avita; parlerà sola in mezzo a le fiacche dimenticanze di le tante anime di giovani che le circonfiviano, morenti di avvilimento, avvinti per mani di fede. Perchè la sua idea rimarrà luminosa ne la memoria dei buoni, ne l'anima di quanti hanno il senso della vita e la poesia dell'ideale.

La sua immagine, che siamo lieti di aver riprodotta insieme col breve notizie, affettuosamente raccolte da le [illegible] dei parenti, che gentilmente ha diramato documenti riguardanti e sopra di Francesco Conforti, il quale una volta si parlasse di sè e rivasi anche a sollevare un sopracciglio in cui l'amministrare di un amore aveva silenziato i più belli episodi della sua vita, la dobbiamo alla cortesia di un [illegible] che seppe trovare un affettuosa stanza al suo parente e memorare, ritornante dall'Albania.

La fine di un sogno!

Francesco Conforti aveva seguito di [illegible] un giovane non lontano, formare un corpo di volontari, che con l'anima pieno di fede, non indegna dei perdenti del nostro Risorgimento, seguissero col loro arduro e col loro sangue la via della liberazione ai nostri fratelli invidenti. Credeva che il giorno non lontano fosse giunto! L'Italia, che la grande ora fosse sonata! E solo, pieno del suo entusiasmo e della sua fede, accompagnato dai voti di quanti l'amavano, l'ammiravano, partì alla volta del primo teatro della nuova guerra, per studiare, sussidiato dalle sue cognizioni di tattica e strategia la possibilità dell'attuazione del suo sogno... La morte sopraggiunse improvvisa a spezzare con la sua vita gloriosa il suo grande ideale!!

L'unanime dolore

Il dolore che la morte di Francesco Conforti ha seminato ne la nostra città, ove la famiglia Conforti, si ricca di tradizioni e di nobiltà, è circondata da la stima e la devozione generale, ha avuto vasta ripercussione anche nell'aristocratia napoletana ove la nobile figura era conosciuta ed amata.

LA STAMPA

Giornale d' Italia *20 Settembre N. 259.*

« La morte di un giovane eroe
per la libertà della Serbia
FRANCESCO CONFORTI

Si chiamava Francesco Conforti: ed era nato, poco più di vent'anni or sono, da una casa patrizia, ricca di censo, ma assai più di tradizioni. Queste — che erano di dottrina e di patriottismo — egli apprese sui ginocchi ancora storti il babbo e la mamma sua mentre egli

IN MORTE DE L'EROE

Non le cupidigie ma dei nostri Eroi
se che dei patrii campi diventino,
che un santo sacrificio fra' martiri fiori,
Repubblica gemmi partenopea.

e che per tutt'un secolo di poi,
e per di tutto di l'età più cara,
per ogni tua non grata in fino a noi,
il Sol d'ogni virtù ne disciolsero.

E voi nome Francesco la sua fede
e voi sempre la forza Raffaello
e Luigi, voi tanto non gli finde

l'amore de la poesia più bello,
nell'apprendendo i baci de la morte
fronti nel campo de l'amor la morta.

II.

Lui non la gloria del sognatore! Ari,
acuminate rare volte ne la prova,
nello se d'ombra non l'ombra ignoti
lo sguardo a divinar le alte di vita.

ni la sapienza dei suoi grandi fini
fu solo ignorar a disertar le armate,
coi costumi per lo più nel bene
libelle a artistici ed immortal grado.

III.

Ni la fortuna, che da l'opra mature
i più distinghe e di salira di morte
pel trionfo tra' duri del pericolo,

ch'almeno un'altra a lui per serva bene,
d'un paese il devir fuor del sentiero,
che rimarcar del sangue non l'imprade.

IV.

Nobile avuto sangue piccentino,
d'Italia ai più bel sole riscaldato,
quest'ora sorgilo a fren la magia
sul mar di Tirreno o l'alpe del Trentino,

in dove su la rupe incalzante,
Primolico attende il nuovo suo destino,
o dove dei gentil sangue latino
amor l'Adriaco armato è coloranti

Ma che dite? che mai sogni confino
a l'Italia amano, col l'affetto,
fratterno opera, animator divino!

Per voi non v'ha limite segnato
ne d'Alpi frastellana e di Carnaro
che Dio del patria a l'uom tutt'il creato.

Non, dunque, alor che dal monte Ido,
da cui de l'Arte il mondo ebbe il fiore,
l'Italia mezza il suo materno grido
risuhr lacera in mezzo di dolore,

contro de l'umano martirio
de la Religion ai nemi di Cristo,
e contro del nemi cittadinesco
di Cristo, più di quel giudizio infido,

e dell'ora, nel mio fiori più belli,
di giovanili dal sogni cari ancora,
mentre al vento di quel mare sventoli,

ch'ora di sogliosa l morti de la bona,
novello Fratti, nacimenti al dragorillo
con rivestita la camicia rossa!

V.

Che importa, se l'Arcangelo giovinetto
ora guida a la battaglia eterna,
e se ne discendono a vendetta dei lor cuori
sospinti indotto amato accompagnati?

Lui, che de la fortuna avea le porte
tutte disclusse, non il suo numero
de l'arte, o alcun possedimento raro
affettava a spiegare contro la morte.

Ma un solo tenero contro le ritorte
d'ogni servaggio, ed un amor sincero,
reale il petto nel cor bollenti forte.

per ogni opera civica ed ogni vero
ideale, la fonte ad ogni corte
accendere la campo nostro cavaliero.

VI.

E quando da la porta del Quarnaro
vide salpebrava nel suo cal di poro
l'Italia nole, e su l'ultimo sbarco
mendante ne tolo di colorio nacque,

e l'angelicato, a cui due rostri a puro
non mancano a compire il grande impero,
piccolino nel più miserello avvicinò
che tra' Balcani suo stirpe sicuro.

In quel sinistro volo, in quel cruento
sentire vivo intimo l'amata
che Dante aspetta dal suo morire a Trento.

E a l'ayrai come un'altra volta ancora
a compiere le tempo nel cimitero cuori
e ad affrettar quella fatidica ora.

VII.

Giovane eroe, fiore del tuo tempo vero,
se che il più del sentimento l'ale
bello, e riscaldo l'ignoto al Faro,
e avida a l'altrimenti ideale,

pel sangue tuo gentil, che fu versato
pel sacrificio fier, e fu consacrato
il patto d'alleanza fraternale

Ne' dolori e ne' lavori alla ribelli
ai propositi e ai fatti, che i divini
non colpevar degli umili fratelli,

possa l'energia tua far quest'anelo,
e quelli, sovrana la tua fratellanza,
sollegare insieme la vasa fratellanza!

Ortensio Cataldi

Il Risorgimento Salernitano

a cura di Wilma Leone

«Il Risorgimento Salernitano», settimanale fondato a Salerno nella prima decade del Novecento da Francesco Paolo Pirrone, partecipa al dibattito sull'interventismo con la pubblicazione di numerosi articoli dai toni spesso molto accesi.

La linea politica del periodico è inizialmente di sostegno alla posizione neutralista del governo che, come si legge nell'editoriale *Viva l'Italia* dell'8 agosto 1914, "giova non poco alla nostra causa e dimostra fermezza di coraggio e non dubbio delle proprie azioni". Tuttavia, pur manifestando un atteggiamento filo-governativo, il giornale non manca di sottolineare il rischio di un danno per l'Italia che rimarrebbe "esposta al pericolo di rimanere esclusa, per sua colpa o, per fatalità delle circostanze, dall'immensa liquidazione che sarà inevitabile fra pochi mesi".

Nello scontro tra le potenze europee «Il Risorgimento Salernitano» si schiera apertamente a favore dell'Intesa, muovendo attacchi feroci alla condotta della Germania "che non sa o finge d'ignorare che l'Italia coesa e forte non poteva essere con la Germania e l'Austria che le negavano e le negano tuttora la liberazione di 5 milioni di suoi figli".

Dalle pagine del giornale Achille Bifani, medico e autore di varie raccolte di poesie, tuona contro "la barbarie germanica, l'ambizione germanica, l'empietà germanica, l'orrenda distruzione germanica", colpevole del martirio della Francia e del Belgio. I due imperi – preconizza nell'articolo *Barbarie e civiltà* – si dissolveranno: l'Austria irrimediabilmente, la Germania sarà soggetta a limitazioni che ne ridimensioneranno le ambizioni smisurate, costringendola al disarmo e ad una revisione della sua forma statale.

Alla rubrica *Le orde di Guglielmo il Barbaro* il giornale affida l'espressione del proprio sentimento antitedesco: l'imperatore è accusato di applicare con inaudita ferocia le leggi di guerra, allo scopo di distruggere moralmente ed economicamente il paese occupato, di stritolare i centri di produzione concorrenti dell'industria germanica e di "incutere il terrore delle armi tedesche nel cuore dei popoli, nel modo più spaventoso e duraturo".

Alla guerra "iniqua" della Germania si oppone la guerra giusta e santa "fatta per difendere l'onore della patria e gli interessi della nazione". L'irredentismo già presente in alcuni articoli (*L'Italia a Vallona* del 26 dicembre 1914, *Nell'ora che volge* del 2 gennaio 1915) con l'editoriale *Italia, Italia, Italia!* del 30 gennaio 1915 diviene il tema centrale del dibattito politico: il giornale diffonde la notizia della costituzione a Salerno dei comitati che si propongono di richiamare l'attenzione sul problema delle terre irredente, "affinché i cittadini si sveglino e formino una coscienza pubblica atta a vincere le esitazioni dei governi"; dedica un ampio articolo alla venuta in città del deputato belga Giorgio Lorand accolto al teatro Verdi con grida di entusiasmo inneggianti a Trento e Trieste italiane; esorta i giovani a brandire la spada per rivendicare i diritti dell'Italia e ristabilire i confini naturali, ponendo fine al flagello della guerra. Anche Salerno non resta estranea alla febbre interventista che sta ormai attraversando l'intero Paese, come dimostra l'articolo *La morte morale di G. Giolitti* apparso su «Il Risorgimento Salernitano» del 15 maggio 1915, nel quale la posizione dei neutralisti e del suo esponente politico più autorevole, Giovanni Giolitti, viene considerata un vero e proprio atto di tradimento e di umiliazione dell'orgoglio italico.

Viva l'Italia!!
di *Il Risorgimento*
«Il Risorgimento Salernitano»
Salerno, anno V n. 35, 8 agosto 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Il giornale, in un breve testo pubblicato a firma della redazione, esorta il Paese alla neutralità vigile e armata, auspicando, al tempo stesso, che il conflitto in corso non dia occasione agli speculatori di ottenere facili arricchimenti. Nell'articolo risuona con grande evidenza quella retorica bellicista che sarà degli interventisti e che porterà poi, grazie all'azione decisiva della Corona, all'entrata in guerra dell'Italia qualche mese più tardi.

Va fuori d'Italia!
di *Il Risorgimento*
«Il Risorgimento Salernitano»
Salerno, anno V n. 43, 26 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'editoriale si sofferma a considerare gli equilibri internazionali alla vigilia della guerra, individuando la causa principale del conflitto nella volontà della nazione tedesca di imporre la propria supremazia su tutto il continente. La Germania, come si sottolinea nell'articolo, ha infatti recuperato il divario industriale che aveva con l'Inghilterra e con la Francia ed è decisamente all'avanguardia non solo nella produzione industriale, ma anche nelle conoscenze tecnico-scientifiche. In questo scenario politico si delinea il problema dell'Italia, ovvero completare il processo di unificazione, acquisendo i territori che non fanno ancora parte del giovane regno: "Ci sarebbe un solo tradimento civile da parte nostra, e sarebbe quello di non intendere nell'ora solenne e giusta questa grande voce di una parte, forse la più bella, della Patria che ci chiama".

Più che Attila
di *Achille Bifani*
«Il Risorgimento Salernitano»
Salerno, anno V n. 44, 3 ottobre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Con una prosa retorica e altisonante, Achille Bifani esprime il rifiuto per una guerra che giungeva improvvisa e che si sperava potesse essere evitata con le trattative diplomatiche. Il popolo tedesco è considerato responsabile di aver compiuto "la bruttura massima del secolo per aver insanguinato la terra". Dinanzi a questa insensata follia le nazioni tutte dovranno coalizzarsi contro la Germania. All'articolo di Bifani si affianca la poesia di Settimio Mobilio *La gran guerra*, in cui alla civiltà operosa si oppone la furia cieca della guerra che travolge ogni cosa, coinvolgendo in un "orrendo eccidio" vincitori e vinti. "Italia se' tu sol vittrice" – conclude l'autore – "chè deponesti il brando e l'ira, a l'opre di civiltà mirando sol".

Barbarie e Civiltà
di *Achille Bifani*
«Il Risorgimento Salernitano»
Salerno, anno V n. 45, 10 ottobre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'articolo, nel commentare l'offensiva tedesca contro la Francia, si fa interprete del diffuso sentimento di ostilità dell'opinione pubblica italiana nei confronti delle potenze della Triplice Alleanza. Allo scoppio del conflitto, le truppe tedesche, dopo avere invaso il Belgio neutrale, dilagano in Francia con l'intento di accerchiare Parigi, ma sono inaspettatamente fermate nella Battaglia della Marna. Achille Bifani esalta l'eroismo della Francia, "terra della libertà, del progresso, del giure internazionale", contrapponendovi la "barbarie" della Germania e dell'Austria.

Anno 3.° — N. 9. Cava dei Tirreni, li 22 Maggio 1915. Conto corrente con la posta

IL RISVEGLIO

QUINDICINALE DEMOCRATICO - POLITICO - AMMINISTRATIVO

prof. Biondi P. E. Salerno

La grande guerra

Soltanto gli uomini violenti, belluini possono volere la guerra per la guerra; soltanto gli ipocriti, i quali vogliono conseguire i loro fini indegni a traverso i rivolgimenti sociali, possono inneggiare alla guerra. Questa, è vero, porta con sé, necessario viatico, lo spargimento del sangue, le rapine, le stragi, gl'incendi, i lutti; ma vi sono guerre necessarie e inevitabili, come quelle che si combattono per la libertà dei popoli e per lo stabilimento delle unità nazionali. La presente guerra è di quelle, anzi più grandiosa, poichè risveglia le ragioni del progresso e riaccende le fiaci delle attività ideali; e se è caduta l'idea dell'Internazionale, essa tende a rialzarla e santificarla, giacchè le terre fumanti del sangue delle nazioni saranno ara all'abbraccio finale dei popoli.

Mentre la storia d'Europa, dunque, si rinnova dalle sue origini e negli stagni della storia annega la vecchia società degli uomini, l'Italia non rimane alla finestra. Il Parlamento italiano ha espresso giovedì chiara e precisa la sua volontà: la nostra patria combatterà per il compimento delle aspirazioni e delle rivendicazioni nazionali. Oggi spunta l'alba della nuova Italia, la quale risorge nel mondo per sè e per il mondo e può rendersi arbitra dei destini d'Europa. La vera grande guerra che la nostra patria combatterà farà l'Italia e farà gl'italiani.

Una politica di servilismo e di umiliazioni ci legò per oltre trent'anni agl'Imperi Centrali, ma fra l'Austria e l'Italia c'erano dei vecchi conti da saldare; fra la duplice monarchia e l'Italia c'era il cadavere di Guglielmo Oberdank.

Per i nostri Padri l'aver restituito Roma all'Italia non potè significare soltanto aver dato l'indipendenza alla Patria, ma dovette significare, anche che l'Italia, ritrovando sè stessa nel ricongiungimento alle tradizioni antiche, doveva muovere alla riconquista della sua dignità e della sua forza, fondata sul diritto, mirante ad opera di civiltà.

La grande ora che attraversa l'Italia, dunque, faccia cessare le divergenze di partito e raccolga tutti gl'Italiani in uno stesso pensiero, in una fervida concordia di intenti e di fede.

Non piangano le donne d'Italia: pensino alle donne spartane nelle quali l'amore per la patria era più forte degli affetti domestici. Pensino che la madre spartana, al figlio partente per la guerra, consegnandogli lo scudo, diceva: « O con questo o su questo ».

Si preparino le madri al sacrificio e trovino conforto nel pensiero che come il sacrificio dei nostri padri ci diede l'indipendenza della patria, così il sacrificio dei loro figli assicurerà alle generazioni future un'era di pace e di lavoro.

Ermanno Gravagnuolo

Ruit hora!

Anfi! Respiriamo! Giolitti e il giolittismo, che per lunghe ore penose pesarono come la spada di Damocle sull'onore e sulla fortuna d'Italia, si dileguano nella ombra, fugace dell'alba radiosa di questa primaverile rinascenza italica. Mai come in quest'ora brillò di luce magnifica e severa l'indice accusatore del delegato Montalto, che rieccita nell'antro salvatore delle Cancellerie tedesche l'uomo nefando della Banca Romana, l'esecrando mercatante, che accecato da illusoria visione d'una apoteosi dittatoriale, non aveva esitato a barattare l'onore d'Italia per trenta danari. Ma di fronte ai tiranni di fuori, ai traditori di dentro, la grande anima nazionale ha ritrovato se stessa. E' balzata come leonessa ferita, sbranando in un attimo di sacro furore l'ambigua personalità morale di quei tristi mercanti, che sulle zolle insanguinate dei nostri martiri volevano piantare tutti banchi di barattieri. Roma si riscatta col ferro e non con l'oro; Roma, o cittadini, non è un mito per le panche di scuola. E' questa la gran voce solenne che dalle Alpi al Lilibeo scoppia concorde e fragorosa, osannando a chi la grandezza cercata d'Italia volle sopratutto e avanti tutto. Sia gloria ad essi!

Intorno alla pira fumante, ove ardono le sacre idealità della patria, riuniamoci concordi, o cittadini. Gittiamovi dentro tutte le passioni grandi e piccine, tutti gli affetti, tutte le ovvie, tutto che dalla fiamma calda possa uscire purificato e santificato. Là intorno c'è posto per tutti: socialisti, repubblicani, nazionalisti, anarchici o monarchici, oggi non v'ha partiti: non c'è che un sol partito: il partito degl'italiani; non garrisce al vento che una sola bandiera: la bandiera d'Italia. C'è una pagina bianca nella fulgida storia del risorgimento italiano, quella pagina troncata a mezzo sulle rocce del Trentino espugnate dal tragico « Obbedisco » di Giuseppe Garibaldi. Italiani, completiamo a lettere d'oro quella pagina immortale e la gloriosa fortuna d'Italia sarà compiuta.

L'ombra Sua torna, con la spada di Roma alta su l'omero balenando, cavalcante l'alato cavallo della vittoria su per le rupi nevose, nei meriggi d'oro, nei plenilunii d'argento, arcangelo di libertà raggiante sopra i fati d'Italia.

Seguiamo quell'ombra!

O madri d'Italia, se volete le case vostre salve dall'aquila d'Asburgo, i figli vostri salvi dal bastone tedesco, le figlie vostre incontaminate dallo stupro, i vecchi vostri, i bimbi vostri salvi dalla galera, dall'esilio, dalla strage, dal furto, dalla rapina audace, dalla distruzione efferata, benedite, o madri d'Italia, questa guerra redentrice, benedite i combattenti, benedite i figli vostri. Essi son carne della vostra carne, vita della vostra vita: la carne e la vita essi danno per voi, per la vostra salvezza, per la salvezza del focolare domestico, dei vostri teneri piccini.

Per trent'anni sopportammo onte e umiliazioni, appunto per evitare una guerra da cui aborriva la nostra natura pacifista. Ma quando la teutonica rabbia preme alle porte e la sua minaccia di schiacciarci domani, se vincitrice, doman l'altro, se vinta, e quando noi saremo isolati nel concerto europeo per non aver saputo in tempo provvedere ai nostri vitali interessi, allora questa guerra è santa e inevitabile, poichè è guerra di legittima difesa, è guerra che ci consentirà di potere alfine concentrare i nostri affanni verso il nostro benessere, dopo avere affermata e consolidata la nostra esistenza.

Il benessere non è possibile ove manchi l'essere, o l'essere non è completo.

Che siamo di noi dunque, o fratelli d'Italia, lasci la spada, se non il giorno in cui potrà tornare con sicura coscienza all'aratro, alla vanga, alla penna, a segnare tranquillo nei solchi fecondi del lavoro umano le opere immortali della civiltà latina.

Carmelo Ventra

Diffondete

Il Risveglio

Quindicinale Democratico :: Politico Amministrativo

Abbonamento annuo L. 2

I REPUBBLICANI E LA GUERRA

In questo momento supremo per i destini della nostra Patria, molti ci rimproverano di essere guerrafondai.

Siccome si sembra che essi non abbiano un concetto esatto del nostro interventismo, ci piace esporre chiaramente la nostra tradizione, la nostra fede, il nostro pensiero.

Noi repubblicani siamo sempre stati e siamo contrari alla guerra e vogliamo, come abbiamo voluto, la pace non solo nostra, ma universale.

Questa la nostra *teoria*.

In pratica fummo, siamo, e saremo *contro tutte le guerre di conquista e di espansione*, volute dal nazionalismo ed imperialismo folle, sciocco, antisociale di alcuni paesi.

In Italia ci opponemmo all'avventura coloniale Eritrea dell'86 e Bovio, Imbriani, Colaianni, Papa e tanti altri con discorsi, polemiche e scritti d'ogni sorta, ed il Partito Repubblicano con le agitazioni, cercarono di far comprendere al Popolo la follia di tale impresa.

Fummo contrari alle spedizioni in Candia ed in Cina e molto eloquente è in proposito l'ordine del giorno votato al Congresso del P. R. I. di Firenze nel 1900 che chiaramente dimostra la nostra avversione ad ogni guerra di conquista.

Fummo contrari all'impresa Tripolina e fin da diversi mesi prima che essa venisse iniziata i nostri rappresentanti alla Camera la denunziarono e, contro tutti i partiti infondati, noi la combattemmo con tutte le nostre forze. I processi ai nostri giornali e le condanne dei nostri *fratelli* di fede che più si agitarono ne fanno fede.

Il primo grido d'indignazione allo scoppiare della confragrazione europea fu dato da noi repubblicani.

Fummo i primi ad attaccare la Germania e l'Austria per l'aggressione compiuta per sogni pazzeschi di egemonia mondiale.

E perchè, allora, dite voi, oggi siete favorevoli all'intervento, anzi lo desiderate e per ottenerlo non avete lasciata intentata alcuna via?

E' molto semplice la risposta.

Oggi non si tratta di una guerra di aggressione o di conquista, ma di combattere una guerra di libertà Non sono schiavi dell'insanguinato imperatore degl'impiccati milioni di nostri fratelli?...

Non è forse calpestata la libertà e l'indipendenza del Belgio, proditoriamente assalito e continuamen-

Il Risveglio.
Quindicinale democratico politico amministrativo

a cura di Eugenia Granito

Il quindicinale, fondato nel 1913 a Cava de' Tirreni, di ispirazione repubblicana, si qualifica come "unico organo democratico della Provincia" e si proclama "costante assertore dei diritti e delle aspirazioni del popolo che lavora e soffre nell'attesa di una più vera giustizia sociale", attribuendosi il merito di aver "costantemente propagato ideali di libertà e di progresso civile"[1]. Il titolo del giornale – scrive il suo amministratore Mario Coppola – "vuol significare incitamento al risveglio delle coscienze assopite delle nostre popolazioni meridionali, che dovrebbero, ispirandosi all'esempio dei nostri maggiori eroi, non ultimi Masaniello e Giovanni da Procida, lottare contro le sopraffazioni e gli abusi dell'ordinamento sociale attuale"[2].

All'indomani della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, il giornale prende posizione con fermezza contro la partecipazione al conflitto dell'Italia. Il rifiuto della guerra è netto: essa sarà la più grande ecatombe che la storia abbia mai conosciuto. È da ricordare che l'Italia fin dal 1882 era legata all'Austria ed alla Germania dal trattato della Triplice Alleanza, rinnovato nel 1912, di qui i timori che l'intervento in guerra non potesse avvenire che al fianco degli imperi centrali. Di fronte a questa eventualità il giornale ricorda l'ostilità dell'opinione pubblica nei confronti del militarismo austro-tedesco e mette in guardia contro il rischio che le istituzioni, qualora si lascino trascinare in una guerra non voluta dal popolo, possano cedere a spinte rivoluzionarie alle quali finora hanno retto. In un editoriale pubblicato qualche giorno dopo lo scoppio del conflitto vi è una presa di posizione molto dura contro l'imperatore asburgico che, non ancora rassegnato alla perdita dell'Italia, per soddisfare la sua cupidigia di potere, vuole assoggettare i popoli slavi e non esita a provocare immani massacri[3]. Alla condanna dell'Austria si affianca quella del *Reich* tedesco, soprattutto dopo la proditoria invasione del Belgio, la cui neutralità era garantita da trattati internazionali fin dal 1839[4].

Col passar del tempo il conflitto in corso viene visto sempre più come uno scontro ideologico: da una parte le nazioni vittime dell'aggressione – la piccola Serbia e la Francia repubblicana, patria della rivoluzione dell'89 – e, dall'altra, gli Imperi centrali aggressori[5]. Progressivamente alla condanna della guerra *tout court* subentra una presa di posizione sempre più ferma a favore dell'Intesa, unita al rifiuto del neutralismo, sia di ispirazione socialista che cattolica.
I socialisti, che pure si dichiarano disposti a sacrificare la propria vita per difendere i diritti degli sfruttati, sono insensibili al grido di dolore dei fratelli irredenti di Trento e Trieste[6]. L'allora giovane repubblicano Pietro Nenni, in un discorso tenuto in un teatro di Cava de' Tirreni nell'aprile del '15, non esita bollare come "esigua minoranza di rinnegati" i socialisti che si sono schierati contro l'intervento in guerra "in nome di un errato internazionalismo"[7].

Né meno dura è la condanna del neutralismo della "trista genia di preti", che deplorano le violenze della guerra in corso, ma hanno benedetto i massacri degli arabi durante la conquista della

1 *Ricominciando*, in «Il Risveglio», 10 gennaio 1915, anno III, n. 1.

2 *Nota del redattore*, in risposta a *Una lettera del prof. Pedicelli*, in «Il Risveglio», 24 gennaio 1914, anno II, n. 2.

3 *La tragedia europea*, in «Il Risveglio», 1° agosto 1914, anno II, n. 18.

4 *Per la civiltà latina contro la barbarie tedesca*, in «Il Risveglio», 13 settembre 1914, anno II, n. 20.

5 *Ibidem*.

6 *La neutralità italiana e le dichiarazioni del partito socialista*, in «Il Risveglio», 26 settembre 1914, anno II, n. 21.

7 *La conferenza interventista dell'avv. Pietro Nenni a Cava dei Tirreni* in «Il Risveglio», 24 aprile 1915, anno III, n. 7.

Libia[8]. Ai cattolici vengono altresì rinfacciati gli intrighi perpetrati nel passato per impedire l'unificazione dell'Italia.

Al contrario dei socialisti e dei cattolici, i repubblicani si schierano a favore dell'intervento al fianco dell'Intesa, benché "antimilitaristi convinti"[9]. «Il Risveglio» ricorda come le guerre coloniali, dalla conquista dell'Eritrea a fine Ottocento a quella della Libia nel 1911-1912, li abbiano sempre visti all'opposizione. I processi contro i militanti e i giornali del partito repubblicano sono la prova del loro pacifismo. Anche «Il Risveglio», nel marzo del '14, aveva preso fermamente posizione contro le imprese coloniali. In un articolo intitolato *Guerra alla guerra* si era scagliato contro i nazionalisti che inneggiavano all'uccisione di centinaia di arabi e alla distruzione dei loro villaggi nel corso della conquista della Libia, durante la quale i soldati italiani erano diventati "gli esecutori che devastano e sgozzano in nome della nuova civiltà nazionalista", calpestando le tradizioni risorgimentali, in quanto "al gorgoglio della fede anelante alla libertà" era stata anteposta "la forza brutale dell'aggressione, l'odio di razza, lo sterminio"[10]. L'interventismo in occasione della guerra attuale, tuttavia, non è ispirato dalla logica di conquista, ma dall'anelito a completare l'unità nazionale con la liberazione degli Italiani delle terre irredente. Tant'è vero che vengono rivendicate Trento e Trieste, ma non la Dalmazia che, secondo l'ideale mazziniano della fratellanza dei popoli, non spetta agli italiani, ma agli slavi. Di qui la dura critica all'interventismo dei nazionalisti, accusati peraltro di essere dei voltagabbana, in quanto, allo scoppio della guerra, hanno preso posizione per l'intervento al fianco della Triplice Alleanza, per poi schierarsi a favore dell'Intesa contro l'Austria. Ma ciò che più indigna è che essi vogliono una guerra di conquista ed avanzano pretese anche su Zara ed altre località della Dalmazia, calpestando i diritti del popolo slavo[11].

La partecipazione al conflitto – scrive il giornale alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia – costerà di certo sacrifici, ma rappresenterà un momento di grande rinnovamento sia per l'Italia che per l'Europa. Se è vero che le guerre portano con sé lutti e spargimento di sangue, è altresì vero che la vittoria finale dell'Intesa consentirà di evitare in futuro altre guerre, porterà al disarmo generale e potrà addirittura promuovere la nascita della confederazione degli Stati europei. Dalla guerra sorgerà una nuova Italia, che saprà rendersi arbitra dei destini d'Europa[12]. Non viene presa neppure in considerazione la possibilità di una restituzione pacifica, da parte dell'Austria, di Trieste e Trento che, invece, vanno conquistate col valore delle armi[13].

Di qui le dure critiche al neutralismo del governo, che spera di ottenere concessioni territoriali attraverso il non intervento. Era questo l'obiettivo della missione dell'ex cancelliere tedesco Bernhard von Bülow del dicembre del 1914, un *mercato indegno*[14], secondo il giornale, come *esecrando mercatante* è definito Giolitti, al quale viene rinfacciato di voler ottenere per via diplomatica le terre irredente, evitando l'entrata in guerra dell'Italia[15]. In una lettera inviata a Camillo Peano il 24 gennaio 1915 e da questi pubblicata sul quotidiano romano filogiolittiano «La Tribuna», lo statista di Dronero aveva scritto: "io considero la guerra non come una fortuna (come i nazionalisti), ma come una disgrazia, la quale si deve affrontare solo quando è necessaria per l'onore e per i grandi interessi del Paese. Non credo sia lecito portare il Paese alla guerra per un sentimento verso altri

8 *Diritti e doveri dell'Italia* in «Il Risveglio», 24 aprile 1915, anno III, n. 7.

9 *La neutralità italiana e le dichiarazioni del partito socialista*, in «Il Risveglio», 26 settembre 1914, anno II, n. 21.

10 «Il Risveglio», 21 marzo 1914, anno II, n. 6.

11 *A Trento e Trieste sì. In Dalmazia no*, in «Il Risveglio», 21 novembre 1914, anno II, n. 25.

12 Cfr. gli articoli *La grande guerra* e *I repubblicani e la guerra*, entrambi in «Il Risveglio», Cava dei Tirreni, 22 maggio 1915, anno III, n. 9.

13 *La neutralità italiana e le dichiarazioni del partito socialista*, in «Il Risveglio», 26 settembre 1914, anno II, n. 21.

14 *Verso il tradimento* in «Il Risveglio», 20 marzo 1915, anno III, n. 5.

15 *Ruit hora* in «Il Risveglio», 22 maggio 1915, anno III, n. 9.

popoli. Per sentimento ognuno può gettare la propria vita, non quella del Paese. Ma, quando è necessaria, non esiterei ad affrontare la guerra e l'ho provato. Credo molto nelle attuali condizioni d'Europa potersi ottenere senza guerra". Nel testo pubblicato sul giornale il "molto" fu mutato in "parecchio", per cui Giolitti venne sprezzantemente bollato dagli interventisti come "uomo del parecchio". Il 13 maggio, in un acceso comizio tenuto a Roma non molto lontano dalla sua abitazione, D'Annunzio aveva aizzato i presenti contro "quel vecchio boia labbrone" che "tenta di strangolare la Patria con un capestro prussiano". Alcuni giorni dopo, ormai alla vigilia della dichiarazione di guerra, «Il Risveglio» gli rinfaccia lo scandalo della Banca Romana e pubblica dei versi estremamente duri contro di lui, che lo coprono con i peggiori insulti e lo minacciano addirittura di morte[16]. Secondo i redattori del giornale voler ottenere le terre irredente con le trattative diplomatiche è una vigliaccheria. La guerra non appare più ai loro occhi un'immane ecatombe, come avevano scritto all'indomani del suo scoppio, ma "santa e inevitabile"[17], perché non è una guerra di conquista, ma è combattuta per la libertà dei popoli, che va ottenuta con le armi e non con i negoziati. La partecipazione dell'Italia al conflitto è vista come un momento di grande rinnovamento. La guerra "farà l'Italia e farà gl'italiani"[18].

Al neutralismo del governo – secondo il giornale – si oppone l'Italia del popolo, che anela a Trieste e Trento. Grande spazio viene dato agli episodi di volontariato, esaltando chi è andato ad immolarsi in nome del principio della libertà dei popoli. Un editoriale del settembre del '14 celebra cinque giovani valorosi che hanno sacrificato la vita sulle rive della Drina combattendo per la Serbia, tra i quali il salernitano Francesco Conforti[19]. Un articolo di qualche mese successivo commemora due nipoti di Garibaldi, Bruno e Costante, figli di Ricciotti, caduti sulle Argonne per liberare la Francia dall'occupazione tedesca[20]. Questi episodi sono visti come espressione del sentimento nazionale, che vuole l'intervento al fianco dell'Intesa e chiede il riscatto delle terre irredente.

All'anelito patriottico del popolo – secondo il giornale – si contrappone l'inerzia della monarchia che segue ancora la vecchia politica di Carlo Alberto, sempre indeciso nello scegliere tra la causa italiana e la devozione all'Austria[21]. Ma, se vuole essere davvero costituzionale, la Corona deve rispettare la volontà del popolo e non indugiare ulteriormente nell'attesa. In qualche articolo viene fatta balenare addirittura la possibilità di una rivoluzione popolare che potrebbe spazzare via le istituzioni monarchiche[22].

La maggioranza dell'opinione pubblica – sostiene ripetutamente il giornale – simpatizza per gli eserciti della Triplice Intesa, che combattono per la difesa delle libere nazionalità contro l'oppressione tedesca.

Col passar del tempo «Il Risveglio» arriva addirittura ad esaltare quel "momento bello della vita" che è la guerra[23], con accenti che ricordano la celebrazione della guerra "sola igiene del mondo" del *Manifesto del Futurismo*.

Ma davvero il popolo era favorevole all'entrata in guerra dell'Italia? Com'è stato da più parti osservato, "nelle città come nelle campagne larghe masse scarsamente politicizzate rimasero sostanzialmente estranee al dibattito sull'intervento e mantennero un atteggiamento indifferente – talvolta

16 *A Giovanni Giolitti*, versi di Raffaele Serluca in «Il Risveglio», 22 maggio 1915, anno III, n. 9.

17 *Ruit hora*, in «Il Risveglio», 22 maggio 1915, anno III, n. 9.

18 *La grande guerra*, in «Il Risveglio», 22 maggio 1915, anno III, n. 9.

19 *Sangue d'eroi*, in «Il Risveglio», 13 settembre 1914, anno II, n. 20.

20 *Nobili eroi*, in «Il Risveglio», 10 gennaio 1915, anno III, n. 1.

21 *Dov'è l'Italia*, in «Il Risveglio», 13 settembre 1914, anno II, n. 20.

22 *L'antinazionalismo del governo sabaudo*, in «Il Risveglio», 7 novembre 1914, anno II, n. 24.

23 *Echeggia la Diana di guerra. Appello alla Gioventù d'Italia*, in «Il Risveglio», 8 maggio 1915, anno III, n. 8.

intimamente ostile – verso la guerra ormai in atto"[24]. All'indomani dello scoppio del conflitto, Salandra, che ricopriva la duplice carica di presidente del Consiglio e di ministro dell'Interno, per evitare disordini, il 7 agosto del '14 inviò una circolare ai prefetti per avvertirli che "in piena osservanza della dichiarazione di neutralità fatta dal Governo, deve considerarsi come contraria alla legge qualsiasi manifestazione delle rappresentanze locali a favore di uno o altro degli stati belligeranti o intesa ad influenzare sulla azione politica del governo", sollecitandoli pertanto ad "annullare immediatamente deliberazioni aventi carattere politico"[25]. Una successiva circolare li invitava altresì "ad impedire manifestazioni ostili a qualsiasi stato belligerante"[26]. È da dire che sia a Salerno che in provincia, nei dieci mesi che vanno dalla proclamazione della neutralità italiana alla dichiarazione di guerra all'Austria, non vi furono grandi dimostrazioni di piazza né a favore né contro l'intervento. «Il Risveglio», che pure è molto attento nell'informare su iniziative favorevoli alla partecipazione alla guerra al fianco dell'Intesa, dà notizia soltanto della conferenza del deputato belga Lorand tenuta a Salerno nel teatro Verdi la sera del 23 aprile, organizzata dall'Associazione "Trento e Trieste", al termine della quale si cercò di dar vita ad una pubblica dimostrazione, che però fallì sia per l'intervento della polizia che per la pioggia[27]. Neppure durante le "radiose giornate" di maggio vi furono grandi manifestazioni popolari. Una circolare inviata il 14 maggio da Salandra ai prefetti del regno li autorizzava, in base ad una deliberazione del Consiglio dei Ministri, a cedere, qualora se ne presentasse la necessità, all'autorità militare la direzione dei servizi di pubblica sicurezza per la tutela dell'ordine pubblico. Qualche giorno dopo, queste disposizioni venivano ribadite da una nuova circolare, nella quale si scagliava l'accusa di "tradimento verso la Patria" nei confronti di "chi istiga disordini o vi partecipa", poiché "non è ammissibile che assembramenti tumultuosi tentino influire sull'indirizzo della politica del Paese"[28]. Di qui il fermo divieto di comizi e di manifestazioni pubbliche dalle quali potessero scaturire disordini. All'allarmata circolare segue la rassicurante risposta del prefetto di Salerno, che garantisce come "ordine pubblico in questa Provincia mantiensi normale"[29]. «Il Risveglio» dà notizia esclusivamente di un comizio interventista ed antigiolittiano (uno degli oratori bollò Giolitti come traditore della patria), tenutosi a Cava all'indomani delle dimissioni presentate da Salandra il 13 maggio, poi subito rientrate. Il comizio, tuttavia, non ebbe pieno successo, giacché, accanto alle adesioni, vi furono anche manifestazioni di protesta da parte dei sostenitori sia di Giolitti che del neutralismo, che, con fischi, impedivano agli oratori di parlare[30].

È da dire che, come emerge dai rapporti dei prefetti del maggio del '15, alle manifestazioni a favore dell'intervento che in molte città italiane si svolsero nel corso di quelle "radiose giornate" presero parte soprattutto studenti, ma non vi fu una partecipazione popolare di massa[31]. "È significativo – ha scritto Paolo Alatri – che il neutralismo, il quale risulta dai rapporti dei prefetti nettamente prevalente nel paese, non sia tanto quello organizzato dei socialisti o di altre correnti politiche, quanto piuttosto quello spontaneo, non protestatario, delle masse contadine: è significativo, perché getta luce su quella che sarà la perdurante completa estraneità della massa dei combat-

24 P. MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra 1915/18*, Bari, Laterza, 1977, vol. I, p. 3.

25 Archivio di Stato di Salerno (d'ora in poi AS SA), *Prefettura, Gabinetto*, b. 667, f.lo 3.

26 *Ivi*, circolare dell'8 agosto 1914.

27 Cfr. «Il Risveglio», 24 aprile 1915, anno III, n. 7.

28 AS SA, *Prefettura, Gabinetto*, b. 667, f.lo 3, circolare del 18 maggio 1915.

29 *Ivi*, minuta della nota del Prefetto di Salerno al Ministro dell'Interno del 18 maggio 1915.

30 Cfr. «Il Risveglio», 22 maggio 1915, anno III, n. 9.

31 Cfr. in proposito B. VIGEZZI, *Le "radiose giornate" del maggio 1915 nei rapporti dei Prefetti*, in «Nuova Rivista Storica», settembre-dicembre 1959, pp. 313 sgg. e gennaio-aprile 1960, pp. 54 sgg.; IDEM, *L'Italia di fronte alla Prima guerra mondiale*, vol. I, *L'Italia neutrale*, Milano–Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1966, pp. 643 sgg.

tenti alle ragioni della guerra sbandierate dal governo e dalle forze politiche dell'interventismo"[32].

Queste ultime, al contrario di quanto sostiene «Il Risveglio», erano del tutto minoritarie nel Paese. È da dire che non solo le masse contadine, ma la stessa popolazione urbana, anche di una grande città come Napoli, era contraria alla guerra: "La dichiarazione di neutralità fatta dal Governo nell'agosto dello scorso anno – scrive il prefetto di Napoli nel suo rapporto al ministro dell'Interno del 21 aprile 1915 – fu in tutte le famiglie come la liberazione da un incubo, ed il contegno del popolo napoletano fu successivamente […] tale da evitare spontaneamente ogni occasione che questa neutralità potesse turbare, e non furono mai raccolte le istigazioni a pubbliche manifestazioni pro-intervento". Il popolo napoletano – scrive ancora il prefetto nel medesimo rapporto – "non sente l'irredentismo" . In realtà ciò che attirava l'attenzione della gente comune non erano gli ideali patriottici, ma l'aggravarsi delle difficoltà quotidiane all'indomani dello scoppio della guerra, dovute all'aumento del costo della vita, allo scarseggiare dei generi di prima necessità ed alla crescita della disoccupazione, a causa del rientro degli emigrati dai paesi dell'Europa Centrale coinvolti nel conflitto.

32 P. ALATRI, *L'interventismo e la guerra*, in *Storia della società italiana*, vol. 21, *La disgregazione dello Stato liberale*, Milano, Teti Editore, 1982, p. 23.

La tragedia europea
di *Nino*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno II n. 18, 1° agosto 1914
Archivio di Stato di Salerno

In questo articolo di fondo, scritto quando il governo non aveva ancora resa nota la neutralità dell'Italia rispetto al conflitto, vi è una ferma presa di posizione contro la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia: Francesco Giuseppe, non ancora sazio di sangue, vuole di nuovo costringere l'umanità alla strage e allo sterminio ed usa l'assassinio di Sarajevo come pretesto per soddisfare la propria cupidigia di potere. L'Austria, non rassegnatasi alla perdita dell'Italia ed alla conquista, da parte del popolo italiano, dell'unità nazionale, ha rivolto i suoi appetiti verso la Serbia, annettendosi nel 1908 la Bosnia e l'Erzegovina, che avrebbero voluto ricongiungersi alla patria serba. Il giornale, pur stigmatizzando l'attentato – dichiara di non voler fare "l'apologia di certi reati che manomettono la inviolabilità della vita, sacra per tutti" – si schiera a favore della "minuscola Serbia, colpevole solo della sua debolezza nel difendere la propria dignità di popolo libero e indipendente". Con tono profetico, prefigura "l'ecatombe più immane che la storia registri", provocata dal vecchio imperatore austriaco, "che vuol chiudere gli occhi in un tramonto rosso di sangue, fumigante di macerie!".
Quale posizione deve prendere l'Italia? Il pericolo paventato è quello dell'intervento al fianco degli imperi austro-ungarico e tedesco, ai quali il regno d'Italia è legato dalla Triplice Alleanza. Contro questo rischio l'editoriale ricorda come l'opinione pubblica sia "ad unanimità contraria alla politica aggressiva dell'Austria". Se fino ad ora l'Italia ha resistito alle spinte rivoluzionarie e repubblicane, che hanno minacciato di travolgerne le istituzioni, "non resisterà alle conseguenze di una guerra non voluta e che segnerebbe la negazione di quei diritti che il valore italiano acquisì sui campi di battaglia nell'epopea del risorgimento nazionale". Se non vogliamo eserciti stranieri in casa nostra, – conclude l'editoriale – non vogliamo neppure l'esercito italiano in casa altrui.

Sangue d'eroi
di *Jack*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno II, n. 20, 13 settembre 1914
Archivio di Stato di Salerno

Sono commemorati cinque ardimentosi giovani italiani caduti sulle rive della Drina combattendo contro gli austriaci in difesa della Serbia. Tra loro vi è Francesco Conforti, "giovine pieno di vita e d'idealità patriottiche", proveniente dalla provincia di Salerno.
Alla sorte di questi volontari viene contrapposta quella degli italiani che vivono nell'impero austriaco, costretti a combattere per una bandiera che non è la loro, "per la quale non poteva ridestarsi nei loro animi che un forte inestinguibile odio".

Dov'è l'Italia?
di *Giovanni Virno*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno II, n. 20, 13 settembre 1914
Archivio di Stato di Salerno

La critica al neutralismo contenuta in questo articolo è molto dura: l'Italia non è un regno, ma una regione piemontese e la politica attuale è simile a quella di Carlo Alberto, che non sapeva scegliere tra la rivoluzione, ponendosi alla testa del popolo, e la devozione all'Austria. Allo stesso modo, nella situazione odierna, non ci si schiera con l'Austria, come sarebbe richiesto dal trattato della Triplice Alleanza, né "si vuole interpretare il sentimento nazionale che, in questo momento, latinamente palpita per la Francia ed italianamente guarda a Trento e Trieste". Alla monarchia sabauda, che sta "alla finestra, spettatrice tra due eserciti", viene contrapposta l'Italia del popolo, che "aspetta e spera".

Per la civiltà latina contro la barbarie tedesca
articolo senza firma
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno II, n. 20, 13 settembre 1914
Archivio di Stato di Salerno

L'articolo è una ferma presa di posizione contro la violazione, da parte dell'esercito tedesco, della neutralità del Belgio, garantita fin dal 1839 dal Trattato di Londra, che il cancelliere tedesco Theobald von Bethmann Hollweg definì un "pezzo di carta". Viene stigmatizzata in particolare l'invasione di Lovanio, "antico focolare di studi", avvenuta il 25 agosto 1914, che i tedeschi devastarono, dando fuoco, tra l'altro, alla biblioteca dell'Università Cattolica, che conteneva preziosi manoscritti medievali, uccidendo centinaia di persone, ed espellendo l'intera popolazione dalla città. Di fronte a questi fatti "la coscienza civile si ribella contro la barbarie tedesca e palpita di fede per la civiltà latina". La guerra in corso appare non semplicemente come un conflitto tra nazioni, bensì come "l'urto formidabile di due razze, di due mondi, di due civiltà, la lotta tra il principio del progresso e quello della reazione". Alla condanna della barbarie tedesca si affianca la presa di posizione a favore della Francia, che è la Francia della rivoluzione dell'89, il paese che ha dettato al mondo civile i diritti dell'uomo.

La neutralità italiana e le dichiarazioni del Partito Socialista Italiano
di *Renato Tenneroni*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno II n. 21, 26 settembre 1914
Archivio di Stato di Salerno

L'editoriale prende posizione contro il pacifismo dei socialisti italiani, che "sfoggiano una retorica di vano sentimentalismo a pro della pace, contro gl'interessi della nazione", dimenticando che i socialisti tedeschi si sono schierati a favore della guerra.
I socialisti italiani sono accusati di rimanere insensibili "al grido di dolore dei fratelli irredenti di

Trento e Trieste". Al loro pacifismo ad oltranza viene contrapposto l'imperativo di lottare per il riscatto delle terre irredente. Rispetto a questa esigenza la neutralità appare "forzosa" e "dannosa", soprattutto se si tiene conto che la maggioranza dell'opinione pubblica simpatizza per gli eserciti della Triplice Intesa, che combattono per la difesa delle libere nazionalità contro l'oppressione tedesca.
Benché "antimilitaristi convinti", i repubblicani, nelle pagine di questo giornale, rendono noto il loro interventismo democratico a fianco dell'Intesa: "saremo senza sottintesi per l'aiuto e per la guerra ad oltranza, finché permarranno sul tappeto della diplomazia queste cause da distruggere". Alla guerra che deve avere come obiettivo il completamento dell'unità nazionale "i repubblicani saranno pronti a dare all'Italia il contributo di sangue e di azione". L'articolo non prende neppure in considerazione la possibilità di una restituzione pacifica, da parte dell'Austria, di Trieste e Trento, che invece debbono essere conquistate "col valore delle armi, e non con l'ipotetica donazione spontanea di chi, alleata e nemica, ha disprezzati sempre i più sacrosanti diritti di popolo e di umanità".

L'ora dell'Italia. A Trento e Trieste
di *E. G.*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno II n. 21, 26 settembre 1914
Archivio di Stato di Salerno

L'articolo è una ferma critica alla neutralità italiana, definita "pusillanime". Era comprensibile all'inizio, quando bisognava riflettere prima di prendere posizione, ma ormai la guerra è in atto già da tre mesi ed è venuto il momento di schierarsi, "poiché ai popoli vibranti di energia non sono consentite a lungo le sterili vigilie della contemplazione". Trento e Trieste attendono di essere liberate: sarebbe stata follia scatenare una guerra per raggiungere questo obiettivo, ma ora che il conflitto è in corso, non certo per colpa dell'Italia, non ci si può tirare indietro.

Sull'onda dell'ora triste che volge
articolo senza firma
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno II n. 23, 24 ottobre 1914
Archivio di Stato di Salerno

All'indomani della morte del ministro degli Esteri Di San Giuliano, sostenitore della Triplice Alleanza, avvenuta il 16 ottobre, si era confidato in un cambiamento di rotta. Ma le speranze sono andate deluse, giacché il presidente del Consiglio Salandra, nell'assumere l'interim degli Esteri, ha confermato in pieno la linea fino ad allora seguita. Il rischio di una discesa in campo a fianco dell'Austria e della Germania è la cosa più temuta: significherebbe calpestare gli irredenti di Trento e di Trieste e non essere "più paladini di giustizia, ma strumenti di oppressione", rinnegando la coscienza nazionale e diventando "inetti e vili!". Alle direttive della politica estera del governo l'autore dell'editoriale contrappone la coscienza del Paese e soprattutto gli ideali dei giovani che si collegano alla tradizione risorgimentale.

L'antinazionalismo del governo sabaudo
di *Renato Tenneroni*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno II n. 24, 7 novembre 1914
Archivio di Stato di Salerno

L'articolo accusa il governo di tradimento per "l'ostinato mantenimento della neutralità nel vasto conflitto europeo". La guerra in corso vede contrapposti due fronti: da una parte "le più sacre aspirazioni di idealità", dall'altra "la prepotenza e la sete del dominio". Il governo sabaudo resta inerte e non sa scegliere da che parte schierarsi, in netto contrasto con le aspirazioni degli italiani, "che anelano stringere i fratelli irredenti in un amplesso di libera comunanza". La presa di posizione dell'articolo a favore dell'intervento a fianco dell'Intesa è molto forte: "o la guerra di riscatto, o la rivoluzione". È questa l'alternativa che il popolo, "stanco della burla e del vilipendio" imporrà al governo, accusato di viltà per non aver voluto "stracciare in faccia alla prepotenza teutonica quel trattato [il trattato della Triplice Alleanza] che fu la sua principale colpa ed è la maggiore delle vergogne". La furia popolare – è questa la minaccia fatta balenare davanti agli occhi dei monarchici – li spazzerà via in nome della repubblica e della fratellanza di tutti i popoli.

A Trento e Trieste sì. In Dalmazia no
articolo senza firma
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno II n. 25, 21 novembre 1914
Archivio di Stato di Salerno

In questo editoriale vi è una recisa presa di posizione contro l'interventismo dei nazionalisti, accusati di essere dei voltafaccia, in quanto, allo scoppio della guerra, si sono fatti promotori dell'intervento al fianco della Triplice Alleanza, per poi schierarsi a favore dell'Intesa contro l'Austria. Ma ciò che più indigna è che essi non vogliono soltanto il riscatto delle terre irredente di Trento e Trieste, ma avanzano pretese anche su Zara ed altre località della Dalmazia, nelle quali vive popolazione di lingua e tradizioni italiane. Contro queste pretese l'editoriale, seguendo l'ideale mazziniano della fratellanza dei popoli, si schiera al fianco del popolo slavo, "che è una nazionalità […] eguale alla nostra […] e potrebbe elevarsi nella politica mondiale alla stessa posizione degli italiani, qualora questi, anziché espletare un'opera di conquista, si rendessero coadiuvatori di una civiltà che esiste in embrione e non dimanda di meglio se non il proprio sviluppo". All'interventismo aggressivo dei nazionalisti, che vuole "trasformare la purezza delle aspirazioni unitarie in quelle barbare della conquista, quasi che gli italiani fossero dimentichi del servaggio subito per tant'anni" l'editoriale oppone il più netto rifiuto della conquista di terre dalmate: "A Trento e Trieste sì, e col valore delle armi, perché il popolo italiano reclama a sé questo dovere in continuazione dell'opera dei nostri padri, ma nella Dalmazia non italiana e in qualunque altro punto che sia a noi straniero, no".

A Guglielmo Oberdan
Un martire dimenticato
di *Myra*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno II n. 27, 19 dicembre 1914
Archivio di Stato di Salerno

Al trentaduesimo anniversario della morte di Oberdan, giustiziato a Trieste il 20 dicembre 1882, sono dedicati, oltre all'editoriale, numerosi articoli in questo numero. La ricorrenza offre lo spunto per una ferma presa di posizione a favore dell'intervento militare dell'Italia al fianco dell'Intesa contro la "oscura quanto triplicisticamente goffa neutralità" voluta dal governo.
Oberdan è un martire dimenticato "dall'Italia ufficiale, quella che ha subita senza volerlo l'indipendenza e l'unità della patria, quella stessa che entrava a Roma spinta a calci di dietro". Per "Italia ufficiale" l'autore dell'articolo intende prima di tutto la monarchia, "che ha più paura del ricordo di quel giovane biondo e bello che la stessa monarchia asburghese che lo rendeva cadavere", ma anche gli "animi triplicisti dei nostri governanti", nei quali "mai come oggi quel nome desta preoccupazioni ed orrore".
L'Italia ufficiale ha dimenticato Oberdan, ma non il popolo, che di lui "ricorda la vita e il nobile sacrificio e sospira la vendetta e spera di liberare […] la patria sua, culla di italianità e di bellezza".
L'articolo si conclude con un appello ai giovani, "che un culto conservano a tutto ciò che è nobile e generoso", affinché raccolgano l'eredità di Oberdan per la liberazione della sua Trieste.

Nobili eroi
di *Carmelo Ventra*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno III n. 1, 10 gennaio 1915
Archivio di Stato di Salerno

L'articolo commemora due nipoti di Garibaldi, Bruno e Costante, figli di Ricciotti, caduti sulle Argonne combattendo in difesa della Francia occupata dai tedeschi. Alla meschinità del neutralismo del governo viene contrapposto l'entusiasmo dei volontari che vanno a lottare per la libertà: "Ai banchieri ed agli speculatori, alla gente di mondo che fa la politica nei caffè ed agli eroi del grimaldello la gioventù risponde col sacrificio di se stessa, per la glorificazione ideale del nome di Italia".
Nella vita degli individui e dei popoli, accanto agli interessi, vi sono delle "ragioni ideali elevatissime" che "innalzano coloro che se ne rendono interpreti". Di questi alti ideali si sono fatti interpreti i giovani volontari che hanno dimostrato con il sacrificio della propria vita come "si può onorare la patria servendo la causa dell'umanità".

Triste pagina
di *Myra*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno III n. 2, 30 gennaio 1915
Archivio di Stato di Salerno

Il giornale prende posizione non solo contro il neutralismo del governo, ma anche contro quello della Chiesa. Viene riportato qualche brano di un articolo de «L'Unità Cattolica» del 13 gennaio che invita a non elevare sugli altari i volontari che sono andati a morire in Francia, nonostante la neutralità italiana. Netta è la condanna dell'antibellicismo dei cattolici, bollati come coloro che "cinquanta volte chiamarono gli stranieri in Italia, che lottarono con gl'intrighi e con la forza perché mai si raggiungesse l'unità della patria". Parimenti netta è l'esaltazione di quei giovani che hanno versato il loro sangue per difendere la "sorella repubblicana", che godono del riconoscimento dei "sentimenti sempre generosi della grande maggioranza del popolo italiano".

Gettando l'allarme. Il tradimento si delinea
di *Nino*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno III n. 3, 20 febbraio 1915
Archivio di Stato di Salerno

L'editoriale è, in primo luogo, un pesante atto di accusa contro la Triplice Alleanza, "che strinse nel patto infame due imperatori e un re, col miraggio di ripristinare nell'Europa quelle forme assolute di governo, che sono oggi la causa prima della guerra obbrobriosa". Il governo italiano, costituito "da briganti e da austriacanti che tradiscono i più nobili sentimenti del popolo", continuando a fiancheggiare l'Austria e la Germania, soffoca gli impulsi generosi e le aspirazioni nazionali degli Italiani.
L'interventismo democratico, oltre che nel governo, ha anche altri nemici: i socialisti e i cattolici, contro i quali le critiche di questo editoriale non sono meno dure: il neutralismo "ha esumato dalla fossa la carogna del socialismo marxista» ed «ha stimolate le speculazioni quattrinaie dei clericali", rendendo l'Italia "un paese trascurabile, dove lo spettacolo di miseria morale e di insensibilità politica ha raggiunto il colmo".

Il pensiero di G. Mazzini sulla politica internazionale
articolo senza firma
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno III n. 4, 6 marzo 1915
Archivio di Stato di Salerno

L'intero numero del giornale è dedicato ad uno scritto di Giuseppe Mazzini sulla politica internazionale, che fornisce i fondamenti ideali e strategici alla presa di posizione dei repubblicani a favore dell'intervento al fianco dell'Intesa. I principi di fratellanza e di solidarietà tra le nazioni libere sviluppati in questo saggio sono quelli classici del pensiero mazziniano. I popoli sono come i membri di una famiglia e come tali sono tenuti all'aiuto reciproco nella realizzazione della particolare mis-

sione che spetta a ciascuno di loro. La guerra è legittima, anzi è santa, solo "contro chi contende ad un popolo libertà di compiere la propria missione". Sono questi i principi su cui deve basarsi la politica internazionale dell'Italia, che "dovrebbe anzi tutto […] tendere a costituirsi anima e centro d'una Lega degli Stati minori europei stretta a un patto comune di difesa contro le possibili usurpazioni d'una o d'altra grande Potenza". In primo luogo Mazzini pone "l'alleanza con la famiglia slava". La causa slava è un'arma a doppio taglio, in quanto può rappresentare una spinta propulsiva alla crescita politico-sociale dell'Europa, ma può essere anche fattore di crisi: "il moto delle razze slave, che salutato e aiutato come fatto provvidenziale, deve ringiovanire di nuovi impulsi e d'elementi d'attività la vita europea e preparare, ampliandolo, il campo alla trasformazione religiosa e sociale, può, se avversato, abbandonato o sviato, costare all'Europa vent'anni di crisi tremenda e di sangue". Profeticamente Mazzini scrive che "l'Impero Turco e l'Austriaco sono irrevocabilmente condannati a perire" e che "l'elsa del ferro che deve ucciderli sta in mano agli Slavi". La politica internazionale italiana deve accelerare questo processo che giova "al progresso generale della civiltà ed all'avvenire dell'Italia".

Verso il tradimento
di *Nino*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno III n. 5, 20 marzo 1915
Archivio di Stato di Salerno

L'articolo esce quando era in corso la missione dell'ex cancelliere tedesco Bernhard von Bülow, inviato in Italia nel mese di dicembre del 1914 per convincere il governo italiano a non entrare in guerra contro l'Austria, in cambio di concessioni territoriali da parte di quest'ultima. Le trattative tra il ministro degli Esteri Sonnino e von Bülow sono bollate come un "mercato indegno". Recisa è anche la condanna del *molto* che Giolitti, in una lettera pubblicata su «La Tribuna» di Roma nel gennaio del 1915, riteneva di poter ottenere per via diplomatica evitando l'entrata in guerra. Ma questa politica all'autore dell'articolo appare come la richiesta di una "umiliante carità, quella dell'ancella timorosa e debole che sacrifica tutto il suo orgoglio, la sua reputazione, e stende la mano, rinnegando se stessa". Il riscatto del Trentino e di Trieste non va ottenuto per mezzo di trattative sotterranee, ma con la lotta in difesa del principio di libera nazionalità contro chi calpesta i diritti dei popoli.

Finis Austriae?
di *Ermanno Gravagnuolo*
«Il Risveglio»
Cava de Tirreni, anno III n. 6, 10 aprile 1915
Archivio di Stato di Salerno

L'editoriale prende spunto dalla sconfitta dell'esercito austro-ungarico in Serbia e dalla riconquista di Belgrado ad opera dell'esercito serbo nel dicembre del 1914. La disfatta dell'impero austriaco è vista come inevitabile a causa dei conflitti tra le nazionalità che ne fanno parte. Esso è composto da ben sette popoli, ognuno dei quali aspira alla propria libertà, per cui "è naturale che non sia animato dallo spirito di sacrificio un popolo il quale non combatte per la sua patria". È inevitabile che Cechi, Croati e Triestini si ribellino, voltino le spalle al nemico e non siano disposti a sacrificarsi per una causa che non è la loro.

I. maggio
articolo senza firma
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno III n. 7, 24 aprile 1915
Archivio di Stato di Salerno

Il trafiletto, scritto alla vigilia della festa dei lavoratori, è, da una parte, la condanna della carneficina provocata dalla guerra e, dall'altra, una velata critica al neutralismo dei socialisti. Le bandiere rosse che ondeggeranno in cielo ricordano il rosso sangue versato sui campi di battaglia, dove la fratellanza tra i popoli viene "delittuosamente negata dalla maledetta razza teutonica". Il neutralismo dei socialisti è visto come una "egoistica indifferenza" che "si rende di fatto solidale col militarismo soffocatore delle libere nazionalità".

La conferenza interventista dell'avv. Pietro Nenni a Cava dei Tirreni
di *Renato Tenneroni*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno III n. 7, 24 aprile 1915
Archivio di Stato di Salerno

Nell'aprile del 1915 Pietro Nenni, all'epoca militante nel partito repubblicano, tenne una conferenza a Cava de' Tirreni, nel Teatro Moderno, a favore dell'intervento al fianco "della democrazia contro l'imperialismo e il militarismo austro-germanico". Alla forza della Serbia, del Belgio e della Francia, che dopo l'invasione hanno dimostrato di sapersi difendere eroicamente, contrappone la debolezza dell'Italia che, nel suo neutralismo, se ne resta "muta e deserta come una debole femminuccia del volgo, sperduta nel fragore delle armi, senza un orientamento", senza ascoltare il lamento dei fratelli irredenti. Il futuro militante socialista se la prende prima di tutto con l'"esigua minoranza di rinnegati" (i socialisti) che "osa levare la voce contro la guerra punitiva in nome di un errato internazionalismo che fa malauguratamente codazzo all'opera temporeggiatrice del governo che non vuol decidersi a liberarsi dalla tutela tedesca". All'esigua minoranza di rinnegati Nenni contrappone la maggioranza degli italiani "quelli che inorridiscono alle nefandezze delle orde teutoniche", che "hanno il dovere di far la guerra ai vigliacchi di dentro ed ai nemici di fuori".

Diritti e doveri dell'Italia
di *Carmelo Ventra*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno III n. 7, 24 aprile 1915
Archivio di Stato di Salerno

L'editoriale prende spunto da un comizio neutralista tenuto dal deputato socialista Giuseppe Modigliani a Napoli. Se i socialisti ammettono perfino la possibilità di una rivoluzione e sono disposti a sacrificare la propria vita per difendere i diritti degli sfruttati, perché non usano lo stesso spirito di solidarietà nei confronti di quei "fratelli che anelano il sole d'Italia", vale a dire di coloro che vivono nelle terre irredente? Buona parte di questo editoriale è dedicata a dimostrare come Trento e Trieste siano per lingua e per costumi città italiane e non austriache. Questo dovrebbero comprendere i

socialisti, che invece "gracchiano eternamente per ragioni di stomaco, il quale vivaddio, in gente che si sente civile non dovrebbe in tutte le contingenze della vita sostituirsi al cuore e al cervello". Al neutralismo socialista si affianca quello della "trista genia di preti", pronti "a minacciare le pene dell'inferno a chi azzarda di torcere un capello agli sgherri assassini di Francesco Giuseppe, mentre, or è qualche anno appena, non v'era umile chierichetto di villaggio che non ostentasse l'investitura divina di prodigare indulgenze plenarie a chi più orecchie di arabi avesse portato seco dalla Libia. L'una cosa e l'altra sempre in onore e gloria della tanto abusata carità cristiana". Al neutralismo socialista e clericale si oppone la grande maggioranza del popolo, che "vuole questa guerra redentrice". Se la monarchia italiana è davvero costituzionale, il governo deve attenersi alla volontà della nazione, che chiede il riscatto delle terre irredente.

Echeggia la Diana di guerra. Appello alla Gioventù d'Italia
di *Nino*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno III n. 8, 8 maggio 1915
Archivio di Stato di Salerno

Le manifestazioni che nel maggio si ripetevano in numerose piazze a favore dell'intervento, per quanto il patto di Londra rimanesse segreto, rendevano evidente l'imminenza dell'entrata in guerra dell'Italia. Alle critiche del neutralismo, ormai sconfitto, subentra l'entusiasmo per la partecipazione al conflitto. L'editoriale parla di "soffio potente del patriottismo" che dirada le tenebre ed annuncia "un'era nuova" che "s'affaccia sull'orizzonte ormai cristallino del più terso e sfavillante albore di guerra". Immancabile, nella nuova temperie, il richiamo a Garibaldi, al quale i giovani debbono ispirarsi. Di qui l'invito ad impugnare il fucile, a correre alle frontiere, a "cogliere questo momento bello della vita", che è la guerra, per cui le madri non dovranno piangere i propri figli caduti, né vestire il lutto. Invece la maledizione deve cadere sui pochi vigliacchi che rinnegano l'Italia.

La guerra e l'ideale
di *Giovanni Scarpa*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno III n. 8, 8 maggio 1915
Archivio di Stato di Salerno

Il tema centrale di questo articolo è l'alto valore del principio di immolarsi per i propri ideali: "se vogliamo sorpassarci, se vogliamo generare fatti nuovi e più grandi e rigenerarci, bisogna sentirsi vinti da una generosità più grande dell'amore alla propria vita". Vengono fatti gli esempi dei martiri cristiani, di Giordano Bruno, dei patrioti che hanno riscattato la patria dal servaggio, uomini molto diversi tra loro, ma animati dal medesimo spirito di sacrificio. Oggi sui giovani incombe un compito ben preciso, quello di "rivendicare ai popoli oppressi il diritto alla loro libertà". Questa lotta deve combattersi in base al principio mazziniano della fratellanza dei popoli, "della redenzione comune e dell'affratellamento delle patrie redente". Solo per questo "ideale meraviglioso" – conclude l'articolo – i repubblicani impugneranno le armi.

La grande guerra
di *Ermanno Gravagnuolo*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno III n. 9, 22 maggio 1915
Archivio di Stato di Salerno

Questo numero, che esce alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, è ricco di articoli sull'imminente partecipazione al conflitto. È vero che le guerre portano con sé lutti, stragi e spargimento di sangue, ma ve ne sono alcune necessarie ed inevitabili, come quelle che si combattono per la libertà dei popoli. Il conflitto in corso è appunto di questo tipo e quindi è giusto. La partecipazione dell'Italia alla guerra è vista pertanto come un momento di grande rinnovamento: "spunta l'alba della nuova Italia, la quale risorge nel mondo per sé e per il mondo e può rendersi arbitra dei destini d'Europa". La guerra "farà l'Italia e farà gl'italiani".

Ruit hora
di *Carmelo Ventra*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno III n. 9, 22 maggio 1915
Archivio di Stato di Salerno

L'articolo è una dura critica del neutralismo giolittiano, ormai sconfitto dalle manifestazioni di piazza. Lo statista di Dronero, al quale viene rinfacciato lo scandalo della Banca Romana, è bollato come "esecrando mercatante, che […] non aveva esitato a barattare l'onore d'Italia per trenta danari", dimenticando che "Roma si riscatta col ferro e non con l'oro". Non bisogna quindi seguire la logica del mercanteggiare, ma quella della lotta, in vista della quale viene invocata l'unità di tutte le forze politiche: socialisti, repubblicani, nazionalisti, anarchici, monarchici debbono superare le loro divisioni e convergere nel partito degli Italiani. Solo così potranno scrivere insieme l'ultima pagina delle lotte risorgimentali con la conquista delle terre irredente, guidati dall'ombra di Garibaldi. Questa guerra "è santa e inevitabile, poiché è guerra di legittima difesa" e merita di essere benedetta anche dalle madri che vedono partire i propri figli per i campi di battaglia.

I repubblicani e la guerra
di *Danilo*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno III n. 9, 22 maggio 1915
Archivio di Stato di Salerno

L'articolo si propone di giustificare l'interventismo dei repubblicani, che non sono affatto guerrafondai, come molti rinfacciano loro, ma sono sempre stati pacifisti convinti, contrari a tutte le guerre di conquista e di espansione "volute dal nazionalismo ed imperialismo folle, sciocco, antisociale di alcuni paesi". L'articolo ricorda come i repubblicani si siano opposti, a fine Ottocento, alla conquista dell'Eritrea e, nel 1911-1912, a quella della Libia, sforzandosi di far capire al popolo, attraverso dimostrazioni di piazza, scritti e discorsi, la follia di tale impresa. I processi contro i militanti e i giornali del partito repubblicano fanno fede del suo pacifismo, del quale ha dato pro-

va anche allo scoppio della guerra in corso, prendendo posizione contro l'Austria e la Germania. L'interventismo attuale è motivato dal fatto che "non si tratta di una guerra di aggressione o di conquista, ma di combattere una guerra di libertà" a favore degli Italiani delle terre irredente, schiavi dell'imperatore austriaco, a favore del Belgio proditoriamente assalito, della Francia e della Serbia invase. La partecipazione alla guerra costerà sacrifici, ma la vittoria finale "che arriderà di certo a noi che combattiamo per la libertà e per l'indipendenza dei nostri italiani e delle altre nazioni, non sarà essa stessa, con certezza, la sicurezza di evitare ogni altra guerra futura, non dovrà portare al disarmo generale, alla confederazione generale d'Europa?".

A Giovanni Giolitti
di *Raffaele Serluca*
«Il Risveglio»
Cava de' Tirreni, anno III n. 9, 22 maggio 1915
Archivio di Stato di Salerno

Sono versi molto duri e sprezzanti questi scritti dal Serluca contro Giolitti, che viene finanche minacciato di morte: "Brigante maledetto, italo scorno, ti metteremo in croce. Morte ti aspetta. Questa tua carogna oscena, invereconda, noi, lieti, lanceremo ne la fogna". L'odio nei confronti dello statista di Dronero deriva dal suo sostegno al neutralismo e ad una politica di trattative con l'Austria per ottenere pacificamente le terre irredente.

Biblioteca Provinciale Salerno

ANNO VI. SALERNO, 6 Marzo 1915. N. 22

ABBONAMENTI:
Anno: Speciale . . . . Lire Dieci
Anno: Ordinario . . . . Cinque
Anno: per l'Estero . . . Dieci

Inserzioni: prezzi a convenirsi

Non si restituiscono i manoscritti.

IL VIGILE

Settimanale - Politico - Amministrativo - Agricolo - Vario

DIRETTORE: Ulisse de Dominicis

Conto Corrente Postale. Direzione: Via Tasso N. 4. Un Numero: Un Soldo.

X MARZO

Più che negli anni scorsi, nel presente il nostro pensiero, riverente e commosso, si volge alla memoria gloriosa, imperitura di Giuseppe Mazzini, il Messia, l'Apostolo immortale del Risorgimento Patrio!

Il Confine Orientale d'Italia non è ancora nostro.... I nostri fratelli di Trieste e Trento dolorano, stagionano sotto la più bieca, nefanda tirannia: l'abbietta Casa d'Asburgo, ancor rossa del sangue invendicato di Guglielmo Oberdan!

« Pensiero ed Azione » *fu il nobilissimo lemma di Giuseppe Mazzini!*

A quando la nostra: azione?

La grande conflagrazione europea
Documenti della guerra

Le infamie tedesche

Il saccheggio del Belgio.

Non contento di avere imposto alla disgraziata Nazione Belga una schiacciante contribuzione di guerra, le autorità militari tedesche hanno rubato una quantità enorme di mercanzie e l'hanno spedita in Germania: Anversa ne fu per 13 milioni di cotone, 11 milioni e mezzo di caucciù, 10 milioni di cuoio, 6 milioni di lana, — Gand per 8 milioni e mezzo di filo di cotone e di altre materie prime; — Charleroi per 10 milioni di macchine, ecc.

Il Governo del Belgio ha protestato presso i Governi dei Paesi neutri per queste pretese requisizioni non giustificate da nessuna necessità militare, e quindi costituenti una violazione delle convenzioni dell'Aia.

Gli aviatori tedeschi lanciano delle bombe sui non combattenti.

Mentre gli aviatori francesi, rispettando le leggi della guerra, lanciano le loro bombe solo sulle opere militari nemiche (hanno bombardato gli hangars dei Zeppelins a Friedrichshafen, nei dintorni di Bruxelles, di Düsseldorf, le stazioni di concentramento di Freiburg in Brisgau e di Metz), i tedeschi, per vendetta bestiale, scelgono i giorni e le ore di mercato, per assassinare le popolazioni tranquille. Ed è così che il 28 gennaio lanciarono 17 bombe nelle vie di Dunkerque, uccidendo e ferendo un gran numero di donne e bambini.

UN BENEFICIO DELLA GUERRA

La guerra ha fatto ciò che i lunghi sforzi degli igienisti e dei moralisti non avevano potuto ottenere: essa ha sottomesso gli interessi privati agli interessi della nazione e della razza.

In Francia è stata proibita la vendita dell'assenzio e dei liquori affini, e nello stesso tempo sono stati vietati tutti gli apparecchi automatici di distributori di gettoni che costituivano perfidamente un continuo invito a bere.

Il Governo ha inoltre limitato recentemente, per decreto, il numero delle rivendite di vino e liquori, proibendo l'apertura di nuove.

In Russia, la volontà formale dello Zar, non tenendo conto delle considerazioni finanziarie, ha proibito definitivamente la vendita della vodka (alcool di grano), il cui monopolio rapportava al tesoro somme enormi. I benefici effetti di queste misure radicali, si fanno già sentire nei due paesi. Mai la salute e la tranquillità pubblica furono meglio assicurate.

Salerno festeggia gli studenti universitari

L' INNO GOLIARDICO

1.
Di canti di gioia, - di canti di amore
Risuoni [illegible]
Non cada per essi - la nostra virtù. (bis)
Dai lacci sciogliemmo - l'avvinto pensiero,
Che or libero spazia - ne' campi del vero,
E sparse la luce - sui popoli fu. (bis)

2.
Ribelle ai tiranni - di sangue bagnammo
Le zolle d'Italia; - fra l'armi sposammo,
In sacro connubio, - la patria al saper. (bis)
Ed essa faremo - co' pensi, co' carmi,
Superba nell'arti - temuta nell'armi,
Regina nell'opre - del divo pensier. (bis)
Di canti di gioia - di canti d'amore
Non cada per essi - la nostra virtù.

Il Nostro Saluto

Salerno, che nel Medio Evo fu radioso, splendidissimo faro di cultura internazionale; Salerno, la cui *Università Medica* è rimasta d'immortale fama mondiale; Salerno infine che tra i suoi più gloriosi figli Martiri pel Risorgimento Patrio va superba annoverare anche il giovinetto studente Domenico Vietri, caduto a [illegible] nel [illegible] di agire secondo le più vive e profonde attitudini della stirpe nostra, che diè al mondo la Rinascenza; ed una adunanza fraterna in faccia al mare e nella gloria del sole è come una promessa fatta alla Patria in noi fiduciosa.

« Salerno luminosa a specchio del Tirreno, soffusa di brezze aranciate spiranti dai suoi colli, ci ospiterà nella prima domenica di marzo.

« Ed il nostro convegno, o amici, sia come un'annunzio giovanile della primavera che urge alle porte.

« Vi diamo il saluto fraterno.

La « Corda Frates

I Festeggiamenti

Il comitato esecutivo per le feste goliardiche nominato dal sindaco è costituito dai signori: Cav. prof. P. Emilio Bilotti Presidente; cav. prof. Cuomo, barone Alberto Farr, prof. Altieri, prof. Giannotta, prof. Fontecchio, Gaetano Schiavo, Vincenzo Farina, Renato Bellelli e Antonio Florio segretario. Esso ha compilato il seguente attraentissimo programma:

Inno delle Scuole.

Composti negli atti, sereno il pensiero,
Entriamo o compagni, nel tempio severo,
Ch'eterna conserva la fiamma divina
De' [illegible]

Da quel tempio la luce s'effonde
Che c'illumina e scalda le menti,
Che tra il plauso dei cari parenti,
De la vita ci schiara il sentier.

Che sempre più viva, che sempre più grande,
Per tutte le terre, pei mari si spande,
Da l'uomo allontana le tenebre orrende
E vero lo rende del mondo signor.

È la luce che i popoli guida
De la gloria pei tramiti d'oro,
E le stirpi affratella tra loro
Dai due poli all'ardente Equator.

O Nume dei forti che i vili dispregi
E a l'opere i petti magnanimi avvezzi,
Le tenere forze tu reggi, o Valore,
Per l'arduo sentiero [illegible]

Tu nei cor ne scolpisci l'idea
Di qual patria sublime siam prole:
Delle terre sorrise dal Sole
La più bella, o gran Madre, sei tu!

Nessuna è [illegible]
Nessuna è raggiante di glorie sì pure:
Sei tu, cara Italia, che ai popoli duce
Spargesti la luce di tre civiltà.

Di tal patria che Iddio ci destina
Degni figli saremo anche noi.
E per sempre, o gran Madre d'eroi,
A te sacro il cor nostro sarà!

GIOVANNI LANZALONE

Quest'inno, scritto dal chiaro direttore del Collegio Convitto Luigi Settembrini di Salerno, è veramente grazioso per la grande ed efficace semplicità dei sentimenti cui è ispirato, per la eleganza e spontaneità del verso, per la scelta correttezza della lingua. Rivestito dalle agili e vivaci note di quel geniale compositore, che è il maestro Giuseppe Vanturelli, direttore della Banda Municipale di Trevico, che già seppe altri e più superbi trionfi, assai bene si adatta a essere cantato nelle scuole dai giovani.

Mentana al fatidico grido garibaldino « Roma o Morte » è lieta, superba di ospitare domenica, sette corrente, la balda schiera universitaria meridionale.

A questi baldi giovani, tra i quali nel prossimo domani sorgeranno gli uomini migliori e più fattivi del Mezzogiorno d'Italia, il nostro augurale saluto del ben arrivato.

Il Vigile

La Corda Frates Agli Studenti Napoletani

Il Consolato Napoletano della « *Corda Frates* » ha diramato il seguente invito agli Studenti Universitarii di Napoli:

Studenti napoletani!

« Vi invitiamo a convegno per trascorrere insieme una giornata di giovinezza e di oblio, mentre il mondo si affatica nella più oscura tempesta. Tutti i nuovi venuti e gli anziani rispondano all'invito che è come un grido di raccolta ed un augurio di fratellanza.

« Quando il sole sfolgora qui come in nessun altro paese mai ed il mare ricanta ognora la sua bella ed eterna canzone, non è dato raccogliersi in tristi meditazioni; ma gridare si deve all'aria la nostra giovinezza, che ci canta per l'anima e per le vene, la gioia della vita nuova.

« Anche in questa gioia serena [...]

Ore 7. Partenza da Napoli.
» **8.45.** Arrivo a Salerno. Corteo per le principali vie della città.
Ore 11. Colezione all'Orto Agrario. Battesimo delle matricole.
Ore 12-14. Visita al Duomo e ai principali edifici. Musica ai giardini pubblici.
Ore 15. Gare ginnastiche in Piazza Mercato e [illegible]
Ore 17. Banchetto in sacchetti nella sala Tasso.
Ore 19. Serata in onore dei goliardi al teatro Verdi.
Ore 22. Fiaccolata di commiato.
Ore 23. Partenza da Salerno.

La Rappresentanza de « La Corda Frates » di Roma

Il Comitato Romano de la « *Corda Frates* » ha delegato, quale degnissimo suo rappresentante nella festa goliardica di domenica, il proprio Console *Ragioniere Domenico di Marino*, caro e giovanissimo nostro comprovinciale, studente in Roma fra i più bravi del R. Istituto Superiore di Scienze Commerciali e [illegible] benemerito Presidente dell' « *Associazione degli Studenti Universitari Commerciali* ».

I celebri Liquori " Chavin "
(Ditta Chavin, di N. Franciosi Fornitrice della R. Casa).
Rappresentante in Salerno e Provincia: CESARE PIZONE - Via Flavio Gioia 16 — Salerno.

Vedi seconda pagina

Associazione Naz: "Trento-Trieste,,

SEZIONE DI SARNO

Il nobilissimo appello alla cittadinanza

La fiorentissima Sezione di Sarno della « *Trento e Trieste* » della quale è Presidente l'ottimo dottor Girolamo de Philippis ha lanciato alla patriottica Cittadinanza Sarnese il seguente nobilissimo appello:

Cittadini!

La sanguinosa guerra, che infuria ferocemente in Europa, *per essere state improvvisamente infrante le basi su cui fondavasi la pace universale e calpestato e schiacciato il diritto delle genti*, preannunzia al popolo italiano nuovi destini.

La soluzione di gravissimi problemi incombe oggi sulle nostre coscienze di liberi cittadini, amanti del bene della Patria e dell'Umanità.

Gli assertori di sballate teoriche d'accordo con i pirati della penna, impediscono la formazione di una retta opinione pubblica, tendendo a deviarla a favore dei nemici della Nazione, o per viltà, o per cointeresse, ovvero per male intesa coesione di partiti.

All'ombra dei martiri nostri, *che tutto sacrificarono per il concetto della Patria libera grande, e ci indicarono la via di* ***Trento e Trieste***, noi manterremo sempre accesa la fiaccola, che deve rischiarare le menti ottenebrate dall'errore, che congiura, anche involontariamente, a danno della Nazione.

I cointeressati e gli arruffapopolo, non si sgolino troppo perchè noi ben sappiamo che la loro neutralità mena al tornaconto personale o a bieche mire politiche!

Nel tragico affanno dell'ora presente, in mezzo a tanta rovina di giovani esistenze, di ricchezze di tesori di scienze, d'industria e di arte, raccoglietevi, o Cittadini, e, nel silenzio, preparate la vostra coscienza e la forza nel ricordo delle gloriose tradizioni italiche, sentite e comprendete le grandi responsabilità dello storico momento che attraversa la Patria, e pensate religiosamente *se sia umano trattenere impossibile al massacro di preziose energie la cui soppressione arresta di più secoli il progresso*, ***senza che l'intervento di una volontà decisa e unanime tronchi l'immane macello.***

Oggi, più che mai, è necessario tenerci saldi ed irremovibili nelle nostre idee. Calmi e disciplinati, serenI nel sacrificio, intimamente forti, drizziamo gli sguardi su Roma, il cui intervento potrebbe aver peso definitivo sui destini dei popoli belligeranti ed esser apportatore di pace universale.

Quali che siano però i fati dello avvenire, esca l'Italia dalla pigra e servile neutralità, ormai troppo discussa e dibattuta!

Al di sopra della pusillanimità, della corruzione, degli interessi intimi e di ogni divergenza personale o collettiva, ogni cittadino, che sente in cuor suo di essere Italiano, ha il dovere di rivolgere l'opera propria per il bene della Patria!

Il grido di dolore dei fratelli, *che aspettano giustizia solo per nostro fermo volere*, giunga ascoltato al Supremo Potere!

E noi col cuore di Gracco e col pensiero di Dante serbiamo fiducia nel Governo, perchè, interpetre dei sentimenti del Popolo italiano, sappia cogliere il momento opportuno per

Il Vigile.
Settimanale politico-amministrativo-agricolo-vario

a cura di Renato Dentoni Litta

Pubblicato a Vallo della Lucania dal 2 febbraio 1908, nella sede di piazza Vittorio Emanuele, il primo gerente responsabile fu Pantaleo Cammarosano mentre la stampa fu affidata alla locale Tipografia N. Cetrangolo di Carlo Frezza.

Un editoriale del numero 2 del 9 febbraio 1908 diede notizia dei telegrammi di congratulazioni giunti in redazione per il primo numero, tra i quali anche quelli di altri giornali quali «Il Mattino», «La Vita», «Il Giornale d'Italia» e «Il Popolo Salernitano», in tale occasione il programma editoriale volto a dare spazio alla politica e all'amministrazione locale fu ulteriormente ribadito. In realtà il giornale nacque con il chiaro intento di sostenere l'attività del marchese Roberto Talamo, che fu ininterrottamente eletto alla Camera dalla XVIII legislatura del 1892 alla XXIV legislatura del 1919, ricoprendo l'incarico di sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, durante il primo governo Zanardelli.

Il settimanale si presenta nel formato tradizionale in quattro fogli, dedicando il primo alla cronaca politica nazionale e provinciale di maggiore respiro mentre riserva alle pagine interne gli approfondimenti e la cronaca locale. La quarta è occupata da notizie di varia natura, da nascite e matrimoni, necrologi e, soprattutto, dalla pubblicità. Non mancano le rubriche specializzate, quale quella giudiziaria, *Libri e riviste*, *Corrispondenze* e la *Piccola posta*.

Nel 1914 il giornale passò alla proprietà di Ulisse De Dominicis, che designò quale gerente responsabile Luigi Mautone, mentre ne trasferì la realizzazione alla locale Tipografia Passatelli & Botti. Si trattò di un momento transitorio, perché nell'agosto 1914 la sede fu spostata in Salerno, alla via Tasso, n.4 e il proprietario divenne anche direttore responsabile e la stampa venne affidata prima alla Tipografia Raffaello Beraglia di Salerno e successivamente alla Tipografia Fratelli Jovane.

Ulisse De Dominicis, nato a Napoli nel 1875, figlio di Teodosio e di Giuseppina Gelli di Ascea – il padre aveva partecipato ai moti risorgimentali del 1848 – ebbe incarico, su segnalazione di Roberto Talamo, prima nel Commissariato dell'emigrazione, dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e poi come impiegato di prefettura dal 1905. Nelle informative di polizia del 1928 fu segnalato quale "seguace devotissimo del defunto deputato Amendola e massone", emigrò per qualche anno in Argentina e Brasile, ma rientrò nel 1929 e si stabilì a Vallo della Lucania.

Sotto la sua direzione il giornale assunse una connotazione di maggior respiro nazionale, occupandosi a più riprese di questioni politiche e delle discussioni sulla legislazione scolastica. Ugualmente entrò nelle vicende legate alla neutralità del periodo dal giugno 1914 al maggio 1915, caratterizzato dall'intensa campagna diplomatica condotta su due fronti: da una parte la Triplice, caratterizzata dalla forte opposizione di Vienna a qualsiasi ampliamento territoriale italiano, e dall'altra l'Intesa, che meglio sembrava garantire le aspirazioni irredentiste e i guadagni sul fronte balcanico-mediterraneo. D'altra parte esisteva anche una terza opzione, sicuramente meno determinante, rappresentata da Giovanni Giolitti, che vedeva proprio nel neutralismo un'ottima possibilità per garantire all'Italia gli ampliamenti territoriali più volte richiesti senza correre i rischi di una guerra dagli esiti e dalla durata incerti.

Il giornale seguì l'andamento generale dell'opinione pubblica locale, inizialmente indifferente nei confronti del conflitto europeo, tanto che iniziò ad occuparsene con un certo ritardo rispetto agli avvenimenti nazionali. «Il Vigile», nel settembre 1914, pubblicò la lettera del barone

Andrea Guglielmini di Castellabate, avvocato e deputato nella XVI e XVII legislatura, dal 1886 al 1892, che si era distinto nei moti risorgimentali del 1848. In questa lettera il Guglielmini, ormai avanti negli anni e lontano da tempo dalla vita politica attiva, svolge la sua tesi particolarmente lucida e, benché in definitiva interventista nel campo dell'Intesa, lungimirante ponendo l'accento sull'incertezza della durata del conflitto e sul suo carattere di guerra "definitiva" tendente alla sconfitta totale dell'avversario.

Nel ciclone internazionale
Germania barbara
di *Andrea Guglielmini*
«Il Vigile»
Salerno, anno V n. 13, 15 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Lettera inviata da Andrea Guglielmini, deputato nella XVII legislatura, di Santa Maria di Castellabate in merito al conflitto in corso, dove alle considerazioni storiche si uniscono anche quelle economiche tanto da affermare che "la lotta cesserà quando una delle due grandi rivali rimarrà annientata. E perciò non è facile fare previsioni circa la durata della stessa".

La conflagrazione europea
I responsabili
L'imperatore degli impiccati
articolo senza firma
«Il Vigile»
Salerno, anno VI n. 17, 12 gennaio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

Nell'ottica consueta della stampa interventista tendente a dimostrare la carica negativa di tutto il popolo tedesco, viene pubblicato il sunto di uno studio psicologico dello svizzero dottor Neipp, nel quale si focalizza l'attenzione sui profili mentali dei due imperatori con particolare attenzione a quello di Francesco Giuseppe che mostrerebbe "facoltà mentali inferiori alla media e un carattere freddo, senza passioni speciali. Senza ansie e preoccupazioni" tanto da assistere a "tragedie familiari che avrebbero addolorato ogni altro uomo, senza piangere e senza soffrire".

L'invocazione dei fratelli irredenti
«Il Vigile»
Salerno, anno V n. 14, 1-5 ottobre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Viene diramato il proclama del Comitato segreto *Pro Trento e Trieste*, indirizzato agli italiani per esortarli a sollecitare il governo ad intervenire nel conflitto e liberare gli ultimi territori italiani ancora sotto il dominio austriaco.

L'on. Salandra e Trieste e Trento
articolo senza firma
«Il Vigile»
Salerno, anno V n. 14, 1-5 ottobre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Si ricorda l'articolo pubblicato venti anni prima sul «Corriere di Napoli» dall'on. Salandra, attuale

Presidente del Consiglio, nel quale, pur confermando il rispetto della non ingerenza nella vita di uno stato sovrano, si afferma che non è possibile rimanere indifferenti alle sorti degli italiani che vivono in oppressione in territorio austriaco.

Metodi tedeschi.
Gli impiegati italiani del Norddeutscher Lloyd *divenuti fattorini postali al servizio del kaiser*
articolo senza firma
«Il Vigile»
Salerno, anno V n. 14, 1-5 ottobre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Si riporta la notizia pubblicata sul giornale «Il mare» di Napoli relativa all'impiego da parte della direzione dell'assicurazione tedesca dei dipendenti italiani per recapitare in città i bollettini dell'alto comando tedesco, al fine di diffondere le notizie delle vittorie conseguite dall'esercito germanico.

L'apoteosi commemorativa di Francesco Conforti
Il grandioso successo oratorio di Roberto Ricciardi
articolo senza firma
«Il Vigile»
Salerno, anno V n. 15, 1° dicembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Nel corso della seduta del Consiglio provinciale del 26 novembre il rappresentante del distretto di Capaccio barone Roberto Ricciardi, ha tenuto la commemorazione del ventiquattrenne Francesco Conforti, partito volontario e caduto a sostegno dell'indipendenza serba.

La prepotenza tedesca e le origini della conflagrazione europea
La lealtà della Gran Bretagna
articolo senza firma
«Il Vigile»
Salerno, anno V n.16, 14 dicembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'articolo riprende alcuni dei temi trattati nel *Libro bianco* che la diplomazia inglese aveva pubblicato per dimostrare che le responsabilità dell'inizio della guerra fossero tutte degli imperi centrali e che la Gran Bretagna fosse stata obbligata ad entrare nel conflitto dopo che era stata violata la neutralità del Belgio e dopo che il Cancelliere tedesco aveva pronunciato in parlamento la famosa frase che "necessità non ha la legge, e che il valore di un trattato è subordinato all'utilità che se ne può ritrarre, salvo diventare un qualunque pezzo di carta, quando le circostanze impongono di passare sopra al contenuto di esso".

Le infamie tedesche – Il saccheggio del Belgio
articolo senza firma
«Il Vigile»
Salerno, anno VI n. 22, 12 gennaio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

Si segnalano le violazioni alla *Convenzione dell'Aja* in materia di requisizioni di beni in Belgio non direttamente necessari alle attività belliche.

Gli aviatori tedeschi lanciano delle bombe sui non combattenti
articolo senza firma
«Il Vigile»
Salerno, anno VI n. 22, 12 gennaio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

Si denuncia che il giorno 17 dicembre sono state bombardate le vie cittadine di Dunkerque, provocando numerose vittime e feriti nella popolazione civile.

I caduti delle Argonnne
articolo senza firma
«Il Vigile»
Salerno, anno VI n. 22, 12 gennaio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

Discorso di commemorazione tenuto dal salernitano avvocato Tommaso Cobellis nel Teatro Moderno di Torre Annunziata, per onorare Bruno e Costabile Garibaldi, arruolatisi nella legione di volontari italiani accorsi a combattere accanto ai francesi, caduti nella battaglia delle Argonne combattuta nel primi mesi di guerra.

Conto corrente con la posta

LA FRUSTA

Gazzettino della Provincia di Salerno

ANNO XXXIX. SALERNO — Martedì 22 Settembre 1914 — SALERNO Num. 39.

Prof. Andrea Sinno Salerno

Gazzettino di Pubblicità

SOCIETÀ DI CREDITO PROVINCIALE
(Vedi 4.ª pagina)

Ditta Matteo Forte — Vedi 4.ª pagina

Salerno, 22 settembre, 1914

Genova non è più piazza fortificata, perchè con R. Decreto 6 Agosto 1914 N. 835, sulla proposta del Ministro della Guerra, vennero radiate dal novero delle fortificazioni dello Stato le opere di fortificazione della piazza di Genova (fronte a mare e fronte a terra).

In forza del predetto decreto restano quindi svincolate dall'onere delle servitù militari le zone di terreno che delimitavano le opere stesse.

L'argomento del giorno

La continuazione della neutralità dipende da eventi che non è possibile prevedere e che non sarà in poter nostro di mutare. Ciò che si deve volere, e che il governo infatti mostra di volere, è che dagli avvenimenti della guerra e dalla conclusione della pace, non derivi alcun danno all'Italia per motivi immediati o per conseguenze non subitanee, per ingrandimenti altrui e anche per indirette mutazioni di equilibri delicati e per noi vitali, per compensi d'ogni maniera, per minaccie anche lontane.

I limiti della neutralità non sono segnati oggi, essa non può avere altro fine che là dove comincia un pericolo per noi, per la nostra potenza oltrechè per la nostra sicurezza.

E' una situazione che può mutare ogni giorno; ciò che non muta è l'incrollabile proposito di difendere la nostra fortuna, e soltanto la nostra, da qualunque parte possa venire lesa.

Non si potevano attendere dichiarazioni positive dal governo, ma lo stesso diniego di avere ispirato chi sosteneva una tesi assoluta ha un significato.

Il ministero ha avuto certamente ragione quando ha detto di non avere a sua disposizione una stampa autorizzata. Basta leggere i giornali d'ogni colore e d'ogni parte per accorgersi che ciascun foglio si abbandona con piena indipendenza alle sue sentimentalità, e ai suoi ragionamenti particolari, ed è forse questo un gran bene per il momento che corre.

Se vi fossero giornali in voce di rispecchiare direttamente il pensiero del governo, ogni loro parola potrebbe suscitare commenti pericolosi specialmente all'estero.

Certo un pò di disciplina patriottica, di cautela, di discrezione gioverebbe, ma a condizione che non sembrasse coatta e servile.

La piena libertà di apprezzamento di cui tutti usano, fin quasi all'abuso, dimostrando che nessuno è ispirato dal governo, permette a questo di operare e di prepararsi silenziosamente senza che gli si possa attribuire una intenzione precisa all'infuori di quella di vegliare e di provvedere seriamente a ogni eventualità avvenire.

Ognuno è padrone di dare o di non dar fede, di credere o di non credere a quanto ogni giornale scrive; nessuno può attribuire al governo la responsabilità di una tesi o di un'altra liberamente d'esposta dalla stampa.

Il vantaggio di ciò è che la grande politica non si fa in piazza, in un momento nel quale, non dirò che l'Italia debba apparire come una sfinge, ma che consiglia una prudenza estrema, per non fare conoscere se non all'ora opportuna o all'ora estrema le deliberazioni più solenni che saranno ispirate esclusivamente ai nostri diritti di nazione e di grande potenza.

La Frusta

Gelati e Gelatieri

Il momento.
— Che si dice?
— Eh, paese che vai, botte che trovi!

×

Fra due mendicanti.
— Come passeremo quest'inverno?
— E' la prima volta che ho la stessa preoccupazione della signora!

Camera di Commercio e Industria

Lo scorso lunedì, sotto la presidenza del Vice Presidente Cav. Barracano, si è riunita la nostra Camera di Commercio e Industria, con l'intervento del Cav. Filippo Ronca, sostituto procuratore del Re, il quale ha assistito all'esame fatto dalla Camera degli elenchi delle variazioni alle liste elettorali commerciali compilati dai vari Comuni della nostra Provincia.

Espletata la revisione elettorale si è constatato con viva soddisfazione che la lista pel 1914, formata in base alle norme della legge rigorosamente applicata, porta un aumento rilevante nel numero degli elettori, il quale da 1199 quanti erano nel 1913 sale a 3785 pel 1914.

Compiuta questa prima parte dell'ordine del giorno, la Camera ascoltò una esauriente e lucida relazione fatta dal Cav. Barracano circa l'opera da lui spiegata nell'assemblea dei rappresentanti degli Uffici del Traffico e Trasporti Marittimi di Napoli e Palermo riuniti il dieci corrente nella sede della Camera di Commercio di Napoli, alla quale riunione egli intervenne per la Presidenza della nostra Camera. Lesse e commentò l'ordine del giorno approvato dall'assemblea, riferendosi al voto deliberato nel convegno di Genova; che l'assemblea [illegible] rilievo la parte concernente le facilitazioni richieste agl'Istituti di emissione spiegando che occorre insistere perchè il Governo ottenga da essi che assumano a sè l'incarico di eseguire i pagamenti all'estero delle merci da importarsi in Italia, e di rivalersene poi dagli acquirenti italiani all'atto dell'importazione. Su questa proposta seguì lunga discussione, cui presero parte tutti i componenti il Consiglio, che infine l'approvò ad unanimità formulando un voto di plauso all'opera spiegata dal Barracano.

Seguitò il Presidente a riferire circa lo stato dei vari provvedimenti in corso. Parlò specialmente dei capannoni, e si diede incarico al Segretario di affrettare gli ultimi adempimenti anche direttamente a Roma.

Accennò a vari inconvenienti verificatisi in seguito alla soppressione di alcuni treni, e contemperando le esigenze che motivarono la soppressione proposte e la Camera approvò che si fosse chiesto di far proseguire per Salerno da Torre Annunziata il treno 1913 che parte da Napoli alle 7.5 per Gragnano e di rendere veramente accelerato il treno 1910 che parte da Salerno per Napoli alle ore 17.35.

Esauriti i provvedimenti sulle comunicazioni della presidenza la Camera adottò le seguenti altre deliberazioni:

1.° Espresse pareri su vari appelli prodotti alla Giunta Provinciale Amministrativa avverso le matricole dei Comuni di Castel S. Lorenzo, Giffoni Sei Casali e Sarno, e diede avviso favorevole all'approvazione della tariffa per l'esercizio in economia del mulino elettrico di Acerno.

2.° Rinviò in sede di approvazione del prossimo bilancio i provvedimenti sulla domanda di sussidio del Club dei Canottieri di Salerno.

3.° Espresse in massima parere favorevole alla proposta presentata all'Unione delle Camere di Commercio sull'opportunità d'istituire una Commissione permanente obbligatoria con funzioni arbitrali in tutti i conflitti che insorgono tra imprenditori e operai addetti ai pubblici servizi.

4.° Provvide su vari ricorsi, sgravi e rimborsi di tassa camerale.

5.° Prendendo argomento dalla disoccupazione degli operai, rinnovò vive e premurose istanze al Governo per la sollecita esecuzione dei lavori portuali e di quelli relativi alla istituzione dello scalo ferroviario, approvando l'opera spiegata in tal senso dalla presidenza della Camera.

L'importante riunione si sciolse alle ore 15.30.

Noterelle.... Mondane

L'infermiera straziata.

Grazia Hume, infermiera inglese nell'ospedale di Vilvorde, ebbe, dalle feroci soldatesche tedesche, il martirio.

La morte straziante di Grazia Hume costituisce una riprova delle atrocità inaudite alle quali si abbandonarono e si abbandonano quei soldati del Kaiser che la Germania ha sguinzagliato pel mondo, [illegible] della civiltà, e che si sono comportati e si comportano come orde di [illegible].

Grazia Hume, [illegible] e bellissima fanciulla di 23 anni, infermiera di professione, era partita pel Belgio, allo scoppiare della guerra, insieme ad alcune sue compagne ed era stata destinata all'ospedale da campo di Vilvorde.

La poveretta, ora, è morta per mano dei soldati tedeschi che le hanno tagliato la mammella destra facendole subire una straziante agonia. Il delitto di Grazia Hume fu quello di aver uccisio un soldato tedesco a rispettare un ferito che ella stava accompagnando allo ospedale dopo l'attacco vittorioso dei tedeschi a Vilvorde. Il ferito che si reggeva a stento si appoggiava al braccio della fanciulla: sopraggiunsero alcuni soldati che cominciarono a brutalizzarlo. La Hume fece loro osservare che si trattava di un ferito [illegible] quello che facevano, non era umano [illegible] quasi la testa dal busto. Sfegata e frenetica la fanciulla afferrò allora il fucile del caduto e lo spianò contro la belva vestita da soldato. Ma ella venne gettata a terra, spogliata e [illegible].

La sua famiglia ha ricevuto ora l'ultima lettera della povera ragazza, nella quale l'atroce delitto vien rivelato. Non si tratta di una storiella ma di una realtà documentata da [illegible] delle compagne della giovane infermiera all'ospedale di Vilvorde.

La lettera in data 6 settembre dice:

« Miei carissimi, vi scrivo per dirvi addio. Non ho più molto da vivere: l'ospedale è [illegible] dai vandali tedeschi. A una [illegible] è stata tagliata la testa ed a me è stato asportato il seno destro. Il più affettuoso ultimo addio. Grazia ».

Questa impressionante lettera è stata [illegible] in Inghilterra dall'infermiera Mullard che pure si trovava all'ospedale di Vilvorde con Grazia Hume; ed è appunto la Mullard che ha narrato dell'eroismo della giovane Grazia.

×

Charles Peguy.

La gloria che Charles Peguy aveva perseguito da anni nel campo letterario, è andata a cercarlo e a incoronarlo sul campo dell'onore. Carlo Peguy, il letterato francese che per tanto tempo ha fatto parte dell'avanguardia dei letterati di eccezione, è morto in battaglia.

Charles Peguy era poco noto in Italia ma aveva il suo nome in patria, e un nome che se non era circonfuso di gloria era però certamente circondato dall'ammirazione e dalla considerazione di tutti gli intellettuali.

Egli era stato il fondatore di quei Cahiers de la Quinzaine che hanno avuto il merito di rivelare alla Francia parecchi dei suoi giovanissimi scrittori. Anche Romain Rolland è passato dai Cahiers de la Quinzaine che si pubblicarono in [illegible] anni circa: il suo Jean Christophe è passato di là prima di venir raccolto in volume.

Letterato dal giudizio sicuro e dall'acume critico d'eccezione, Charles Peguy era anche, nella vita quotidiana, un bravissimo uomo, amico sicuro, dolce; lavoratore indefesso; cuor d'oro.

Il compianto per la sua fine è unanime, ma forse, d'essere morto così egli è lieto se il suo spirito sopravvive e può vedere e sapere.

MUSETTA

Diffondete la " FRUSTA "

Dalla grande alla piccola crisi
e il comunicato del governo

Svanito ormai anche dalle comuni conversazioni il fantasma colossale del grande ministero, rimane pur sempre un desiderio vago negli uni, determinato e preciso, in altri, di qualche mutamento nel governo.

Purtroppo è un male necessario nel regime rappresentativo, anzi, come in Italia, dell'onnipotenza parlamentare più propriamente detta.

Anche a Camera chiusa funziona bene o male e spesso assai più bene che male tutto un meccanismo pericoloso del quale la forza motrice è l'appetito del potere.

Per fare omaggio alla verità e tradurre brevemente in parole semplici le molte cose tendenziose che si dicono senza franchezza, si deve ammettere che si conduce una campagna, non confessata ma non per questo meno tenace, contro il ministro degli esteri in particolare.

Si mormora che l'on. Di San Giuliano è troppo legato alla Triplice Alleanza e poichè si vuole generalmente che l'Italia abbia le mani libere, e questo è giusto, nella tutela dei suoi interessi, si soggiunge sottovoce che occorrono uomini senza impegni perchè il nostro paese possa trarre, dalla presente situazione con onore e con risoluzione, con dignità e con abilità, i suoi vantaggi, giacchè è pur vero che la guerra attuale e la pace che ne seguirà devono esercitare un'influenza decisiva su quelle questioni che toccano immediatamente la nostra esistenza.

Mentre si comprende, anche dal punto di vista patriottico, questo ardente desiderio [illegible] consente mai all'Italia di uscire vinta da una guerra a cui non avesse partecipato, si comprende assai meno perchè un ministro che ha partecipato a parecchi successivi gabinetti, in cui sono stati rappresentati tutti i partiti costituzionali compresa la parte più temperata dell'estrema sinistra, debba esser designato come l'ostia da immolare alla libertà d'azione del governo.

L'on. Di San Giuliano è ministro dei molti anni, ma ha ereditato la triplice alleanza da una dozzina di suoi predecessori. Il trattato non era un suo contratto privato, non risulta in alcun modo che la politica di vigile neutralità adottata dal nostro paese sia stata osteggiata da lui, come nulla autorizza a pensare che se la necessità lo comandasse egli si opporrebbe ad entrare nel campo dell'azione, per salvaguardare quegli interessi che nessun italiano è disposto a lasciar offendere.

Io non so nulla di scienza mia su questo punto e neppure sulle condizioni di salute del ministro degli esteri che auguro ottime; avverto soltanto certi movimenti parlamentari che non possono sfuggire a un vecchio osservatore di questi fenomeni.

Non escludo neppure in tempi così burrascosi come i presenti, quando una guerra così atroce sovverte ogni forma di ragionamento e non permette alcuna previsione fondata, che possa da un'ora all'altra sopraggiungere una sorpresa o diventar possibile e forse necessario qualche mutamento.

Ma allo stato delle cose nè la grande crisi nè le piccole crisi mi sembrano giovevoli e consigliabili e il governo col chiaro comunicato diffuso dalla *Stefani* cerca di fare intendere come abbia piena coscienza dei suoi doveri e come non si senta debole in faccia all'opinione pubblica, e come rifiuti ogni maniera di consiglio e ogni vantata o supposta interpretazione del suo pensiero che è sempre uno solo: l'esclusivo interesse italiano.

Anche per questa ferma dichiarazione tutto sembra ancora consigliare di non mutare nulla negli atteggiamenti, e negli uomini, e di resistere a tutti

La Frusta

a cura di Wilma Leone

«La Frusta», giornale fondato a Salerno da Giuseppe Grassi nel 1876, assume nell'ambito del dibattito tra neutralità ed interventismo una posizione sostanzialmente favorevole all'azione del governo, come si evince dall'articolo di fondo dell'11 agosto 1914: "E' elementare che la neutralità impone appunto un silenzio dignitoso e nulla può nuocere più alla liquidazione della guerra diabolica in cui è impegnata l'Europa e a cui noi abbiamo cercato di rimanere estranei, che il rientrarci di traverso con inconsiderate dimostrazioni pubbliche, che tolgono valore alla condotta serena del governo".

Nell'articolo *La neutralità dell'Italia suo valore e portata*, si sottolineano le problematiche connesse a tale scelta, non escludendo una parziale mobilitazione volta a tutelare i diritti di libertà e indipendenza, dal momento che lo Stato è sottoposto a continui tentativi da parte dei paesi belligeranti di attrarlo in ogni modo nella propria orbita.

A conclusione dell'articolo la linea di condotta da seguire viene riassunta nella formula "essere forti, essere vigili, essere pronti" in attesa che si ponga fine a una guerra che l'Austria e la Germania non hanno voluto evitare, opponendosi a qualunque tentativo di pacificazione. L'annuncio della neutralità italiana diede inizio ad un estenuante gioco diplomatico che perdurò per oltre nove mesi e che influenzò anche il dibattito sulla stampa dell'epoca, alimentando spesso il timore di ritorsioni ora degli imperi centrali ora delle potenze dell'Intesa.

In *Paure infondate* si insiste sul riconoscimento da parte di Austria e Germania della legittimità della dichiarazione di neutralità del nostro governo, "conforme ai trattati e non solo al nostro interesse", affermando che essa non arrecherà alcun danno ed apporterà, al contrario, nuovi e insperati benefici. A tal proposito vengono dissipate, attribuendole ad invenzioni diffuse ad arte, le voci circa possibili minacce inglesi, rassicurando che proseguiranno le forniture di carbone necessarie per il nostro Paese.

Tuttavia, già a partire dalla fine di settembre, «La Frusta» si apre ad una posizione interventista, in cui la neutralità "non è fine a se stessa, ma bensì lo stato di transizione che deve preparare l'Italia all'intervento armato per l'affermazione dei suoi sacri diritti, per il compimento delle sue non mai sconfessate aspirazioni".

Il dibattito sulle terre irredente, che nell'editoriale *L'ora del paese* si era acceso di connotazioni nazionalistiche, prosegue con la pubblicazione del manifesto del popolo di Trieste al popolo d'Italia in cui si fa leva sui sentimenti di patriottismo e di fratellanza nei confronti degli italiani sottoposti alla dominazione straniera.

"All'appello supremo di dolore" del popolo di Trieste fa eco la riflessione dell'on. Andrea Torre che anche in qualità di pubblicista contribuì ad indirizzare la politica italiana alla vigilia dell'intervento: "Il nostro posto non può essere là dove si coopera alla *pax germanica* bensì dove si coopera alla liberazione etnica e alla libertà nazionale".

L'argomento del giorno
di *La Frusta*
«La Frusta»
Salerno, anno XXXIX n. 39, 22 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'articolo svolge un'analisi della neutralità italiana, mantenendo una posizione più cauta e priva di retorica rispetto ad altri periodici dell'epoca. Tra le righe si scorge un sincero tentativo di comprendere quale sia la strada migliore per l'Italia e – nel contempo – si coglie lo sforzo di non far passare la neutralità come un segnale di debolezza del Paese: "I limiti della neutralità non sono segnati oggi, essa non può avere altra fine che là dove comincia un pericolo per noi, per la nostra potenza oltreché per la nostra sicurezza".

Le terre italiane soggette all'Austria
articolo senza firma
«La Frusta»
Salerno, anno XL n. 10, 9 marzo 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'articolo affronta il problema delle terre irredente attraverso un'analisi dettagliata della composizione demografica e della situazione economica del territorio. Si forniscono cifre che documentano l'italianità della Venezia Giulia, si sottolinea l'importanza del porto di Trieste, la cui enorme corrente di traffici potrà arricchire l'Italia, offrendo uno sbocco commerciale ad alcuni prodotti tipici del nostro Paese.
L'articolo si conclude con la considerazione che il vantaggio di una "Trieste italiana" non è meramente economico, ma riguarda la salvaguardia del patrimonio identitario e culturale della nazione che "dilata il suo orizzonte di paese che lavora, produce e vuole essere pacificamente presente nel mondo".

Prof. P. L. Bilotti
Direttore dell'Archivio di Stato
Salerno

Conto corrente con la posta.

ABBONAMENTO:
Annuo sostenitore: L. 10
» ordinario: » 5
Un numero separato cent. 5

LA SCUOLA

SALERNO, 27 Novembre 1914.

I manoscritti non si restituiscono.

Iniustum iusto secernere

Anno I. – N. 1. Periodico educativo – Pubblicazione: ogni 10 giorni. Direttore: Vincenzo Pastore, Via Rosario Macchiaroli, 6

Tanto per dire....

Potremmo affermare, che il nostro programma sta nel titolo del giornale: la scuola!

Difatti la parola scuola racchiude in se stessa tutto un programma di alte idealità e di vero progresso in quanto da essa e per essa si genera ogni nobile sentimento, che miri a libertà e civiltà.

Noi vogliamo servire la causa della libertà, che crediamo bene personificata nella nostra forma di governo, la quale presuppone cittadini evoluti e coscienti, e che fortunatamente ha come Capo dello Stato un Re — Vittorio Emanuele III — modello di pubbliche e private virtù.

La Scuola saluta la stampa con doveroso atto fraterno. Vogliamo stare in pace con tutti e confidiamo, che il dire la verità nella e schietta non ci metta in guerra con alcuno.

Il R. Provveditore, i Capi d'Istituto, gli Ispettori Scolastici, i professori e gl'insegnanti d'ogni grado, dal Liceo all'Asilo infantile, ci troveranno sempre pronti ad accogliere le loro idee e le loro osservazioni.

Vorremmo che la Scuola fosse una palestra per tutti. Non vogliamo pubblicare un giornale per mettere cattedra di parole o di frasi più o meno vuote di senso. Il nostro giornaletto vuole essere di grande praticità. Esso, potrà essere l'organo ufficiale della Federazione tra gl'insegnanti elementari della provincia di Salerno e curerà lo svolgimento di tutti gli studi, che mettono capo ad istituti regi o provinciali, comunali e privati.

A Salerno di questi ultimi ne esistono parecchi. Domanderemo a chi spetta; sono essi sorvegliati come si dovrebbe? Sono tutti buoni questi istituti? Rispondono tutti allo scopo che si prefiggono?

Le famiglie lontane troveranno nella vigilanza e nella sorveglianza nostra la garenzia migliore per la educazione e la istruzione dei ragazzi che dimorano in Salerno nei convitti o nelle case private.

È tutta un'opera di edificazione morale quella che noi ci proponiamo, e che compiremo, se saremo aiutati da tutti coloro — e sono tanti! — che ci hanno interesse.

Come il lettore spassionato può giudicare, noi ci proponiamo di rendere dei veri servigi alla causa della società e della famiglia, guardando all'avvenire della scuola, cioè all'avvenire della nostra gioventù.

Essendo noi il tramite più vero e sincero tra le famiglie ed i vari istituti di educazione, si può essere sicuri, che molti, moltissimi degl'inconvenienti, che oggi si lamentano, verranno eliminati.

Fidenti nell'opera, che andiamo a spiegare, rivolgiamo nell'ora trepida che volge il nostro pensiero alla patria ed all'illustre Uomo, che con tanto acume e vigore l'indirizza alla alla gloria, S. E. l'on. Antonio Salandra.

La Scuola

OSSERVANDO

È davvero degno di studio il fenomeno verificatosi in Italia dello intiepidimento dei bollori francofili e della rabbia germanofoba.

In un primo momento sembrava quasi, che tutta l'Italia fosse per sollevarsi da un momento all'altro e marciare a fianco della sorella latina per schiacciare l'abborrita alleata. Guai ad essere di parer contrario: si rischiava di passare per imbecille, quando non si era insultati e chiamati anche spie.

Tutti imprecavano all'inerzia del governo, che non mobilitava e scagliava la patria alla conquista delle terre irredente. Il momento era favorevole, e mai più si sarebbe presentato in migliori condizioni.

La facile critica dei pancaccieri si agitava a tutto andare, ed ognuno nei pubblici ritrovi restava meravigliato di imbattersi da un momento all'altro in tanti uffiziali di Stato Maggiore, in tanti esperti strateghi, in tanti valorosi ammiragli!

Tutto questo però è stato un fuoco di paglia, e tutti hanno dovuto riconoscere quanto giusto fosse stato il dignitoso e sicuro procedere del nostro governo, che decise sin dalla prim'ora di mantenersi, ai termini del trattato di alleanza con le potenze centrali, nella più stretta neutralità.

Tale era il nostro dovere di fronte all'impegno preso, e la nostra condotta fu perfettamente riconosciuta legittima.

* * *

Solo la demagogia francese trovò fredda a suo riguardo la nostra condotta e cessò dalle grida di evviva in nostro favore.

Nulla commosse gl'illustri membri del gabinetto Salandra, fermamente decisi tutti a fare la più scrupolosa politica statale, che deve inspirarsi all'interesse e non al sentimento.

Oggi in Italia non esiste più alcuno, che non plaudisca all'opera illuminata di questo brillante uomo di governo e dei suoi valorosi cooperatori.

Le fiamme del sole estivo si calmarono con gli esami di ottobre e coll'inizio dell'anno scolastico del mese corrente. Gli studenti, che erano le nobilissime anime che riscaldavano l'ambiente, tornarono alla severità dei loro studi, e così noi, stando affacciati alla finestra, ma col cuore straziato per lo sterminio di tanta valida gente, abbiamo potuto osservare la puntata di pagamento di quel colosso del mare che chiamasi Inghilterra e che forse potrebbe tramutarsi in un vero e proprio fallimento.

Siamo quindi fiduciosi nell'opera illuminata del governo, che certamente saprà guidare la patria verso fulgidi destini, e ci serva il passato recente di ammaestramento per l'avvenire.

Italus

L'opera della donna per la scuola

In questi ultimi anni si combatte una bella e nobilissima battaglia a pro della scuola; si è inteso da molti, non da tutti per troppo, che l'odierna funzione educatrice della scuola à la più alta importanza. Se è vero, infatti che i rinnovamenti sociali àano la loro base principale nei rivolgimenti economici, non è men vero che questi rivolgimenti economici si compiono e nelle forme più soddisfacenti, mercè il rinnovamento spirituale di un popolo: la scuola non deve compiere oggi sè una funzione di conservazione, nè una funzione rivoluzionaria; deve educare il cittadino del domani, secondo la più nobile destinazione dell'uomo, secondo i più elevati fini sociali. Se le finalità sociali non possono essere tassativamente catalogate, si deve pur sempre credere che le aspirazioni di bene diffuse per l'aria, i sogni di pace, di equità, di saggio vivere civile saranno certa di quanti ànno superato l'egoismo bestiale dell'uomo primitivo; perchè in ogni perturbazione sociale — violenza privata e collettiva, frode, trasgressione alle leggi e all'igiene, rivolte scomposte e sanguinarie, delinquenza e molte altre piaghe sociali, noi vediamo le conseguenze della incoltura e della ineducazione popolare. Eleviamo la scuola dunque, facciamola rispondente ai cresciuti bisogni del popolo, facciamola capace di preparare una libera e geniale e gagliarda giovinezza e tenendo presente che la scuola è come la fa il maestro, cominciamo l'opera di elevazione da noi stessi. Dispogliamoci dalla falsità di una coltura inparaticcia, dell'incoerenza delle idee, dalla mutalità capricciosa o interessata delle fedi, o da soverchio amore di quieto vivere, dal servile e indiscusso ossequio ad una qualsiasi autorità costituita affinchè il male della « scoletta » non si perpetui nella società per mezzo di cittadini mal preparati, di uomini incerti, pigri, incoerenti, senza una fede ardente che li sproni, senza un sogno di grandezza che illumini ogni giorno le loro opere più semplici e modeste. Avanti, dunque, maestri e maestre d'Italia; forte in voi l'amore e la coscienza del dovere, libera e ardita l'anima, sicura, temprata, ferma la volontà, l'intelletto nutrito da dolori, ove profondamente penetrati, da elementi di bellezza compiutamente assimilati per cui sgorga e si devolve limpido, schietto, incisivo e scintillante il pensiero; avanti alla conquista di tanti nobilissimi ideali: levate alta la voce a voler il miglioramento della scuola; ponete, studiate, risolvete tutti i problemi che riguardano l'educazione del popolo; lottate con forti e leali armi per conquistarvi nella società il posto che vi spetta e che vi meritate ed avrete il plauso dei buoni, degli onesti, degli intellettuali.

Vorrei, che all'inizio della vita di questo nostro periodico, le mie parole fossero raccolte sopratutto dalle donne, poichè alle colleghe di tutta Italia, a quelle che insegnano nelle grandi città, a quelle che compiono la loro diuturna missione nei piccoli dispersi paesi va il mio pensiero in questo momento e vorrei che in tutte le loro anime scintillasse vivido l'entusiasmo e l'amore per le quistioni che riguardano la nostra classe, per i fini che ci proponiamo, per gli ideali che vogliamo raggiungere, vorrei che ognuna d'esse fermasse il proposito di viverla con una maggiore intensità la vita di questo nostro mondo e di lavorare ciascuna, nel limite delle proprie forze per il bene della scuola, della gioventù tutta e della grande famiglia magistrale italiana.

Confessiamolo: noi lavoriamo assai, qualche volta in maniera veramente efficace, qualche altra in maniera inconsapevolmente difettosa, animate quasi sempre da vero amore per l'infanzia, da quell'istinto materno che è in noi; nella nostra scuola, nella nostra classe, durante l'orario e nel programma che limita, prescrive, dosa, per dire così, la quantità e la qualità di scienza e di bene che noi dobbiamo somministrare e prodigare ai fanciulli: ma quante tra noi, dopo la scuola si occupano ancora delle battaglie che attorno ad essa fervono, dei problemi che strettamente la riguardano, del suo avvenire in un prossimo domani?

Un drappello di valorose segue i colleghi, collabora con essi, condivide lotte e vittorie e sconfitte, ansie e speranze; ma son poche, troppo poche per il gran numero dalle maestre italiane e non sempre la volontà e l'intelligenza di così piccolo numero riesce ad affermarsi, a segnare un indirizzo a tracciare una via. Le altre o non ànno la coltura, l'ardire, la serietà e l'austerità di propositi necessarie per insegnare nobili battaglie, lotte per la buona causa, o dotate delle più squisite doti di mente e di carattere sono prese e trascinate così dalla vita della famiglia, dalla loro vita intima che nulla prodigan al fuori di questa; altre ancora intimidite dalla differenza astiosa, dall'ironico compatimento che i « *ben pensanti* », fervidi amici del quieto vivere e del lasciar fare, i sognatori parolai del bene, del buono, delle idealità,... lontane lontane, versano copiosamente su quelli, particolarmente su *quelle* che ànno un loro concreto e splendido sogno di bene e che a quello dànno tutto il loro fervore di vita, stanno prudentemente nell'ombra.

Dunque, purtroppo, nelle associazioni, l'elemento femminile abbonda, ma è un peso morto, nelle assemblee e nei congressi noi non portiamo quasi mai elementi nuovi e vitali, noi non siamo fonti di energie, suscitatrici di speranze, sostenitrici di propositi: od approviamo indifferenti la volontà dei più forti o ci asteniamo del tutto da qualunque compartecipazione alla vita della nostra classe. Non fruiremo forse anche noi, come i colleghi dei miglioramenti raggiunti, della maggior dignità e considerazione conquistata, non godremo anche noi dell'agio maggiore che dopo le lotte vinte, gli ostacoli superati, si diffonderà nella scuola? non viviamo forse nella scuola la maggiore e la più bella parte del nostro tempo e dei nostri anni, non ci viene forse dalla scuola — diciamo la verità brutale ma sacrosanta — il nostro pane?

Via allora le paure, i pregiudizi degni dei pusilli, via le trascuratezze e gli egoismi degni degli ignavi: siamo donne italiane, dobbiamo essere anime gagliarde e libere; se abbiamo ingegno e particolarmente se siamo giovani studiamo per affermare con la coltura la nostra superiorità e il nostro diritto a pensare a parlare, a scrivere a pro dei nostri interessi e siamo sempre leali, coraggiose, laboriose, amiche e collaboratrici di chi vuole il nostro bene, l'elevazione della scuola per il trionfo venturo del nostro popolo.

E con questa speranza e con questo augurio di fervido lavoro fraterno io vi saluto con affetto cordiale, colleghe del mezzogiorno, dolcissime figlie di una terra privilegiata, « ove perpetua odora primavera ».

(1) ***Maria Rocchetto***

Milano, 16 - 11 - 914.

(1) La signorina Maria Rocchetto è una nostra valorosa collega di Milano, dove insegna con l'amore ardente d'una giovane a vent'anni; con la fede d'una neofita.
Scrive con sentimento, con ardore, con fermezza di propositi.
Siamo orgogliosi di averla a nostra collaboratrice e la ringraziamo di questo primo articolo, che non potrebbe essere più bello, nè più interessante.

Correnti Calamo.

Questa rubrica è firmata da me, che sono il sig. *Chi è ?*; ma è proprietà di tutti.

Chiunque abbia da comunicarmi una notizia, dirò così di stile varie, di genere diverso, non metta tempo in mezzo e la mandi al sig. *Chi è*, redazione della *Scuola*; e sia certo che in un modo qualsiasi di quella notizia io mi occuperò.

* * *

I versi.

Sono d'una brava e valorosa nostra collega, che fa sua arte a Calitri e sono di attualità:

Preghiera per la Pace.

Dchi cosa, signore, l'orrendo flagello,
Che i figli d'Europa conduce al macello.
Il campo fecondo di messi biondeggi
E non che dovunque di sangue rosseggi.
A scuola impariamo che cosa più bella
Non v'ha dell'amore che tutti affratella,
Ma l'odio, la guerra c' insegna, il favore,
E strage ci porta e lutto e squallore!
Per terra e per mare non tuoni il cannone
Ma suoni di pace la dolce canzone.
Ascolta, Signore, la nostra preghiera
Che avventoli presto la bianca bandiera.

Crocettina Marinelli.

* * *

Vittime dell'amore.

Quando il giorno 11 corr. mi recai all'ospedale di S. Giovanni di Dio per visitare la salma del giovane Enrico Galdi, vittima volontaria della propria passione, ebbi una

La Scuola

a cura di Fernanda Maria Volpe

Periodico educativo, pubblicato a Salerno ogni dieci giorni dal mese di novembre del 1914, direttore Vincenzo Pastore.

Il giornale costituito da quattro pagine ospita numerose rubriche soprattutto di argomento scolastico, in effetti il programma, come ben è evidenziato nell'editoriale dal titolo *Tanto per dire* è diffondere notizie sugli Istituti scolastici della città, sentimenti di libertà e di civiltà, con il fine di renderlo un giornale pratico di aiuto per la società e per la famiglia ed inoltre scrive il Direttore, "l'organo ufficiale della Federazione tra gli insegnanti elementari dalla provincia di Salerno e curerà lo svolgimento di tutti gli studi" e che guardi "all'avvenire della scuola e della nostra gioventù".

Osservando
di *Italus*
«La Scuola»
Salerno, anno I n. 1, 27 novembre 1914
Archivio di Stato di Salerno

L'autore invita i lettori a porre l'attenzione sul fenomeno, che si sta verificando in Italia, "dello intiepidimento dei bollori francofili e della rabbia germanofoba", infatti sembrava che tutti gli Italiani erano pronti ad affiancare la Francia contro la Germania e se qualcuno osava mostrare di essere di parere contrario "rischiava di passare per imbecille, quando non si era insultati e chiamati anche spie", quindi si criticava l'*inerzia* del governo che "non mobilitava e scagliava la patria alla conquista delle terre irredente". Ma il comportamento del governo alla fine si è dimostrato giusto, dignitoso e sicuro, infatti legittimamente decise di attenersi al trattato di alleanza con le potenze centrali, in posizione neutrale. In Italia tutti sono soddisfatti dell'operato del Capo di Governo Antonio Salandra e dei suoi collaboratori, anche se le notizie dello sterminio di tanta gente addolorano gli animi di tantissimi, ma "siamo fiduciosi nell'opera illuminata del governo che certamente saprà guidare la patria verso fulgidi destini".

Sempre Avanti!
di *Italus*
«La Scuola»
Salerno, anno I n. 2, 15 dicembre 1914
Archivio di Stato di Salerno

Il motto *Sempre avanti! Savoia!* della regina Margherita, moglie di re Umberto I, detto all'Ufficiale di bordo durante una traversata in cui il mare era diventato minaccioso per i venti e la pioggia, è parafrasato dall'autore per evidenziare quanto sia stato saggio e previdente il comportamento del Governo che con la neutralità ha affermato la grandezza della patria.
"Sempre avanti!", avanti nella concordia, nell'unione dei sacrifici da affrontare sia di denaro che di vite umane, i soldati d'Italia sono pronti ad ogni evento e tutti assistono allo sterminio generale e si preparano alla possibilità di dover intervenire.

L'Antesignano
di *Italus*
«La Scuola»
Salerno, anno II n. 7, 15 aprile 1915
Archivio di Stato di Salerno

Alla vigilia dello scoppio della guerra il pensiero è rivolto al giovane salernitano, che cadde sul campo di battaglia e rimase senza sepoltura, Francesco Conforti. Egli tra i primi impugnò le armi contro il nemico, pieno di ideali, forte, deciso e pronto "per dire alla dura gente d'oltre alpi, che ancora sognavano il vassallaggio della nostra Italia, che il nostro cuore è sazio del continuo sogghigno del vecchio despota". Il nobile sacrificio di Francesco Conforti, reso eterno dalle strofe del poeta Felice Cuomo, mostra le intenzioni che animano i cuori dei giovani, ben preparati dalle scuole italiane e

pronti a "far valere i nostri diritti", dei vecchi, delle madri, delle spose e delle sorelle verso la Patria, infatti tutto è pronto per l'intervento in guerra. Ad un anno dalla scomparsa del valoroso e nobile giovane l'autore *Italus* afferma: "Salerno sarà fra le prime città d'Italia che si segnaleranno per valore e per carità: le sue nobili tradizioni ne danno sicuro affidamento, e noi potremo segnare nella pagina d'oro della storia di aver avuto contro il nemico il primo caduto, Francesco Conforti, il sorridente cavaliere, […] che seminava col suo esempio il germe della nostra azione decisa ad assodare il grande principio di nazionalità, che sarà la guida per segnare veramente i confini naturali e di razza, che dovranno durevolmente tenere i popoli nella fratellanza e nel rispetto".

ANNO XIV. Esce il Mercoledì e il Sabato Conto corrente con la Posta

L'INDIPENDENTE

Abbon. spec. con breve inserzione L. 20 GIORNALE POLITICO-AMMINISTRATIVO Abbon. spec. con breve inserzione L. 20

Abbon. anticipato anno L. 10,00 - Per necrologie, avvisi, inserzioni, ecc. ecc., la terza pagina L. 2,50 la linea, dopo la firma del gerente L. 1,00, ed la quarta L. 0,75

AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE Via Spinosa Salerno — Palazzo Pecoraro N. 1 — Salerno

SALERNO, 29-30 aprile 1915

L'ITALIA nel momento attuale

Nella vita delle Nazioni, come in quella delle persone vi sono degli attimi poggenti, che se non si afferrano e si tengono fermi non è il caso si riproducano.

L'uomo che sa prenderli la scerà nella storia ricordo di se imperituro.

Una Nazione di 40 milioni di abitanti, la quale ha un passato glorioso, la quale ha un avvenire, non fa, non può fare una politica di sentimento.

Non è per sentimento che la Italia deve volere Trento e Trieste. Per poche migliaia di italiani irredenti, uomini e donne, giovani e vecchi, validi e non validi, non si fa una guerra, non si sacrificano centinaia di migliaia di giovani e valide esistenze, non si battano miliardi. L'Italia deve volere Trento per avere il suo confine naturale, e per la sua sicurezza. Trento è la porta del quadrilatero e della Lombardia. L'Adriatico è dominato dalla Nazione che possiede il litorale orientale: pel commercio dell'Oriente come per l'antica Venezia, l'Italia ha da avere Trieste, il suo golfo, il suo mare. Giustizia vuole il riconoscere che l'Austria ancora ha da avere il suo sbocco nel mare: le basterà Fiume, dal capo Promontore, e parte del litorale dalmato.

La grande Serbia accetterà le Provincie Serbe, Bosnia ed Erzegovina: al vecchio Nicola si dia Scutari, e si unisca al Montenegro l'Albania.

L'Italia sta bene, e rimarrà a Sasseno, ed a Valona: alla Grecia il resto.

Così divisa la costa orientale non ci darà fastidio. Per la storia la Macedonia è della Grecia, ma la Bulgaria deve pur respirare, le si dia la valle, e riparerà il possesso di Adrianopoli, se pure non volessero le Nazioni interessate affidarle Costantinopoli. La Romania, l'Eroina di Plevna sagrificata dalla Russia, che a sua volta fu sagrificata dal trattato di Berlino, abbia la Bessarabia, e la Transilvania. Alla Russia deve bastare la libertà degli stretti; il mar però è mare Russo. All'Inghilterra padrona dell'Egitto e del canale la libertà degli stretti non può far ombra. La Francia non vuole altro che la via libera per le sue colonie africane.

Badi però l'Italia a non prendere quale un dono quello che può e deve pretendere colla forza, altrimenti avremo domani una guerra, e saremmo soli.

Ha speso pel suo armamento un miliardo e mezzo.

Lasci da banda ogni trattativa diplomatica, disdica il trattato della triplice e vada di accordo con la triplice intesa, e coi paesi Balcanici. La triplice intesa poi faccia sentire alta la sua voce alla Serbia, e le ricordi che per salvarla si è battuta la Europa in un lago di sangue. La Bulgaria e la Romania sapranno essere ragionevoli, e poi vedremo se preverrà la Grecia di Venizelos, o pure di Re Costantino, e per meglio dire della Regina sua moglie.

E rammenti la Grecia di oggi che la guerra di Troia non venne fatta per gli occhi belli di Elena Greca, nè per l'onta arrecata al povero Menelao.

La superba Ilione non poteva stare di fronte alle antiche città Greche.

Nè i Principi Argivi, tranne forse Ulisse perchè Penelope ebbe troppi ammiratori, furono più fortunati di Menelao. La Lucera del Salandra deve, secondo la leggenda, la sua fortuna all'Acheo Diomede, non tanto amato dalla sua sposa Agiedea quanto lo fu Menelao da Elena. Lasci quindi vivere e svilupparsi la Bulgaria, ed essa rimisi i piani e le sponde Asiatiche, cercando di far ritorno a Troia senza il famoso cavallo.

La Redazione

Col primo giugno
apertura delle rinomate
TERME ROSAPEPE
in Costursi (Salerno)
A DUE ORE DA NAPOLI
È inutile parlare di questa importante terme, essendo abbastanza conosciuta.

Rinomato ed elegante calzificio Nicola Garzo. Corso Umberto I. Cava dei Tirreni nei pressi della Stazione,

NOSTRE CORRISPONDENZE

Ci scrivono da Solofra, 23:

Per la festività di S. Michele Arcangelo, l'8 maggio in Solofra.

Continuo la mia serie di corrispondenze mandandovi un'altra nota di cronaca per i grandiosi festeggiamenti in onore del nostro protettore.

In città vi sono molti preparativi, superiori agli altri anni e per il prossimo numero vi farò tenere l'intero programma unitamente ai componenti del benemerito comitato.

— Nelle mie precedenti corrispondenze, v'ho parlato della fabbrica di cuoiami ed affini del cav. Pasquale De Vita e della festa scolastica, ora vi parlo di un altro ottimo e prezioso elemento: il cav. Michele De Maio.

Il cav. De Maio ha una importante fabbrica di cuoiami ed affini e il suo nome è votato non solo in tutta la provincia e fuori, ma anche al Governo del Re che, ne sono certo, lo nominò Cavaliere della Corona d'Italia.

Il signor De Maio è uno fra i più fattivi uomini di Solofra di cui mantiene alto il nome con il suo onesto ed esteso commercio, dando anche pane e lavoro a tanti operai, massimo nel momento terribile che ora attraversiamo.

Addito il cav. De Maio all'ammirazione dei suoi cittadini e numerosi amici.

— La ditta Lettis di cui spesse volte ve n'ho parlato, non ostante quei pochi che ormavano ostacolarla, anch'essi si sono ricreduti, ed ha acquistato la massima benevolenza di tutta la cittadinanza.

E' questo è tutt'opera del solerte Direttore, sig. Donato Salentino, uno dei più preziosi impiegati della colossale ditta.

E faccio voti che la ditta Lettis possa sempre più svilupparsi anche nella vostra provincia, data la sua serietà, massime nell'anno 1915 che scadono molti appalti e fra questi Nocera Inferiore, città sopra menzionata, annualmente serviti dalla Ditta Scaramella-Maretti.

Ci scrivono da Pagani, 21:

L'incidente sulla strada di Amalfi capitato al cav. Raff. Camera.

Per l'incidente capitato all'egregio cav. Raffaele Camera, il ricco e stimato gentiluomo di Amalfi, sulla provinciale Amalfi-Vietri, fece constatare all'egregio cav. Camera la stima che gode, dato il numeroso accorrere di amici dalla costiera nella sua casa in Amalfi.

E tutti da Pagani e da Salerno con ansia chiesero notizie che poi furono felicitati con l'apprendere che il cav. Camera era rimasto miracolosamente incolume, nella caduta della carrozza, insieme al cocchiere, una ragazza del cocchiere stesso e cavalli.

CRONACA ROSEA

Lunedì, 26 corr. ebbero luogo le belle auspicate nozze fra la gentilissima e avvenente signorina Cesarina Barone, figlia di quel perfetto e distinto gentiluomo che è il valoroso dottor Donato, ex capitano che ha lasciato nell'esercito tanto nome di sè e del suo valore professionale, e della signora distintissima Maria del Pozzo di Pellezzano del fu Arcangelo, e il distinto gentiluomo signor Vincenzo Barone, ricco commerciante di Saragano.

Il salone di Casa Barone in Maiorano di Ogliara era una vera policromia serra di fiori, rifulgente di gentilezza e di grazia.

La sposa in una elegantissima toletta distribuì i rituali confetti.

Ai numerosi invitati furono distribuiti dolci e liquori a profusione.

Alla sposa felice furono offerti numerosi doni.

E noi, chiudendo queste note, alla coppia distintissimi auguriamo ogni sorta di bene e di felicità, uniti ai loro amati genitori che con gioia vedono realizzato il sogno d'amore dei loro cari figliuoli.

— A Pagani, il giorno 15 c. m. due anime gentili, piene delle più pure virtù si scambiarono in una dolce intimità promessa di nozze.

Il simpatico sig. Eugenio Volpicelli, ragioniere nella importante Banca dell'Agro Nocerino, e la gentile avvenente signorina Giovannina Inglese del dott. Nicola, nei primi del prossimo mese di maggio, realizzeranno il loro sogno d'amore.

Ad essi i nostri sinceri auguri, promettendoci di parlare a lungo delle loro nozze.

L'Indipendente.
Giornale politico-amministrativo

a cura di Anna Maria Vitale

«L'indipendente. Giornale politico-amministrativo», stampato a Salerno, comprende articoli che coprono un intero anno, dal 13-14 maggio 1914 al 13-14 maggio 1915, ed esprimono una posizione conforme a quella della maggioranza parlamentare e governativa.

Il giornale manifesta inizialmente un'adesione netta e dichiarata alla politica non interventista, tipica del liberalismo giolittiano, convinto assertore della possibilità di ottenere con la neutralità vantaggi sociali, economici e finanche territoriali per il nostro Paese. Si vedano, ad esempio, gli articoli *Il problema di Trieste e le agitazioni per gli irredenti* del 13-14 maggio 1914, oppure *Ove sarà negoziata la pace?*, pubblicato l'8-9 ottobre del 1914, nel quale si legge: "noi siamo di opinione, per lo svolgimento odierno della politica italiana, che noi resteremo neutrali fino alla fine, vigili custodi però di tutti i nostri diritti" o ancora *Aspettando...* del 24-25 ottobre 1914, dove si che afferma: "la politica italiana non si farà trarre, nell'ora presente, da inconsulte manifestazioni piazzaiole su di un terreno pericoloso su cui vi sono mille difficoltà. Quando i più grandi giornali italiani, col loro linguaggio incitavano l'Italia alla guerra, noi che redigiamo questo modesto foglio di carta, abbiamo sempre sostenuto la necessità della pace, prima perché noi abbiamo bisogno, per dare incremento alla nostra agricoltura e alle nostre industrie, alle nostre scienze come alle nostre arti, dell'amicizia di tutti; e poi, perché abbiamo bisogno di un essenziale raccoglimento, dopo quanto ci è costata la guerra libica".

Si arriva poi a posizioni meno defilate e comunque vicine alla Triplice Alleanza, come appare nell'articolo del 2-3 dicembre 1914 dal titolo *L'incertezza?*, in cui si esaltano le qualità e le doti del primo ministro on. Salandra, uomo forte capace di resistere alle correnti che avrebbero voluto spingere l'Italia "in braccio alle potenze della Triplice Intesa". Si passa poi a promuovere in maniera veemente l'intervento in guerra a fianco dell'Intesa, come nell'articolo del 29-30 aprile 1915 dal titolo *L'Italia nel momento attuale*, dove l'intervento non viene solo ritenuto inevitabile perché colpa di altri, ma viene interpretato come occasione da cogliere per far valere con la forza i diritti e le aspirazioni italiane anche e soprattutto in termini territoriali: "[L'Italia] lasci da banda ogni trattativa, disdica il trattato della triplice e vada di accordo con la triplice intesa e coi paesi balcanici". Per poi chiudere inaspettatamente, e da qui la sensazione di incoerenza o di forte contrasto interno al giornale, con una rinnovata speranza per l'azione diplomatica capace di evitare il disastro annunciato con la nostra entrata in guerra, come si legge nell'articolo del 13-14 maggio 1915 intitolato *Necessità di calma nel governo e nel paese*: "Qualunque momento in qualunque paese prima di riconoscere di non poter riuscire a salvaguardare e ad assicurare gli interessi nazionali coi mezzi diplomatici e chiamare il paese ad un'azione sempre dolorosa e non mai scevra di pericoli, deve avere la coscienza di aver fatto tutto quanto era in suo potere considerando i problemi con criteri ponderati entro i limiti delle loro possibili soluzioni".

Polveri asciutte
articolo senza firma
«L'Indipendente»
Salerno, anno XIII n. 42, 9-10 dicembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Il profilarsi della partecipazione dell'Italia al conflitto mondiale impone considerazioni di carattere non solo politico, ma anche economico. Riprendendo un tema già presente nell'editoriale *Un miliardo di spese militari* del 20-21 novembre 1914, l'articolo sottolinea la distribuzione disomogenea della ricchezza nel nostro Paese, paventando, a seguito dell'entrata in guerra, "nuovi motivi di ricchezza per i ricchi e nuove miserie per i non abbienti". L'articolo è espressione della linea del giornale che abbraccia al tempo stesso la causa interventista, sentita come necessità imprescindibile dello Stato, e una generica adesione ai valori della pace e della concordia.

L'Italia nel momento attuale
di *La Redazione*
«L'Indipendente»
Salerno, anno XIV n. 16, 29-30 aprile 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'articolo, pubblicato con la generica sottoscrizione della Redazione, rappresenta il culmine della parabola interventista del giornale. La posizione del periodico appare qui meno defilata: l'Italia deve prendere parte al conflitto, da protagonista, per far valere i suoi diritti soprattutto nell'ambito delle naturali acquisizioni territoriali (vedi il caso di Trento e Trieste). Colpisce il passaggio, riferito al paese, "lasci da banda ogni trattativa diplomatica, disdica il trattato della triplice e vada di accordo con la triplice intesa, e coi paesi Balcanici", testimone di una presa di posizione che è, nel contempo, antitetica alla linea precedentemente assunta dal giornale e perfettamente conforme a quella politica governativa che si sarebbe formalmente palesata solo un mese più tardi.

Necessità di calma nel Governo e nel Paese
articolo senza firma
«L'Indipendente»
Salerno, anno XIV n. 18, 13-14 maggio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

A pochi giorni dall'entrata in guerra dell'Italia e dopo aver manifestato, solo due settimane prima, la propria posizione interventista, il giornale, in una sorta di "politica del pendolo" ante-litteram, sembra avere un rigurgito diplomatico di tipo pacifista: "Qualunque momento in qualunque paese – leggiamo nell'articolo – prima di riconoscere di non poter riuscire a salvaguardare e ad assicurare gli interessi nazionali coi mezzi diplomatici […], deve avere la coscienza di aver fatto tutto quanto era in suo potere […] perché anche nelle condizioni più eccezionali non può non essere evidente, anche avanti di porlo, se un problema politico possa e non possa essere risoluto diplomaticamente o implichi l'inevitabilità della guerra". Rimane la perplessità, nel lettore moderno, delle reali motivazioni che determinano questa improvvisa, anche se parziale, retromarcia diplomatica: ansia crescente per l'imminente conflitto o scelta strategica di "mercato" tesa ad interpretare, nella giusta maniera, lo stato d'animo dei più?

La guerra nella stampa umoristica

Anno III — NOCERA INERIORE 7 Dicembre 1914 — N. 24

FRA VITUPERIO!..

ABBONAMENTO POSTALE

Periodico Quindicinale con supplementi d'occasione

Abbonamento anno anticipato L. 5,00
» sostenitore » 10,00
Un numero cent. 5 — arretrato cent. 10
Inserzioni prezzi a convenirsi.

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.
Amministraz. Via Pietraccetta n. Sellitti
Direzione Stab. Graf. Ind. Landolfi & C.

Proprietario responsabile ANTONINO CONTALDO — Redattore-Capo GIORGIO JANNI

Lettori carissimi,

Venimmo alla luce con un certo che di umorismo, sempre cumetto, ma via via dovemmo per necessità di cose e di eventi, occuparci e trattare argomenti abbastanza seri, e ciò facemmo con lealtà, coscienza, onestà e sempre obbiettivamente. Sbagliammo e fummo esatti: il giudizio ai nostri lettori.

Trasformeremo dal prossimo numero il nostro periodico, sempre **Fra Vituperio!** quale **fu** e **sarà** in:

FRA VITUPERIO

LA VOCE DEL MONTALBINO

PERIODICO POLITICO-AMMINISTRATIVO

Abbiamo inoltre ottenuta la valida cooperazione di egregi corrispondenti di vari Comuni della provincia di Salerno, e così saremo in grado di occuparci diffusamente degl' interessi locali dei diversi Comuni, portando il nostro esame obbiettivo su ogni quistione d'indole politica e amministrativa.

Sicuri che la grande simpatia incontrata in tre anni di vita non ci verrà mai meno, ci accingeremo fiduciosi al grave e difficile compito con serenità di propositi, scevri di preconcetti partigiani.

Faremo: **plauso al bene; stigmatizzeremo il male!**

Allo scopo di dare maggior diffusione al nostro ***periodico*** *apriamo un:*

ABBONAMENTO STRAORDNARO

da oggi al 31 Dicembre del venturo anno 1915 *per sole* **L. 5**

Dietro invio anticipato dell'importo dell'abbonamento faremo sollecita spedizione del periodico ai nuovi abbonati.

A raggiungere lo scopo facciamo affidamento sulla valida cooperazione dei nostri moltissimi amici.

Molti e..... molti amici (e doloroso il constatarlo!) *non ignorando le spese che sosteniamo per la pubblicazione del* ***nostro periodico***, non sussidiato da chicchessia, né asservito a partiti, *non si curano* ***dopo un anno*** *di inviarci l'importo dell'abbonamento.*

Ci duole poi, specie, per taluni che hanno perfino ritenuto la ricevuta senza..... ....

Preghiamo tutti, ed in particolar modo questi ultimi, a mettersi in regola, altrimenti saremmo costretti pubblicarne i nomi nel prossimo numero, e senza eccezione sospendere loro l'invio del giornale.

Ripetiamo infine, ancora una volta, che non vogliamo abbonati per forza, e saremmo grati a coloro che, non volendo leggerci, respingessero il periodico anche dal presente numero.

E' quistione di correttezza, ed educazione!

RENDIAMO NOTO CHE: *non vi saranno col prossimo anno abbonati* gratis *o, come dir si voglia* c'à scoppola! ***Tutti*** *devono* pagare, pagare e pagare!!

Coloro quindi che non respingeranno il presente o il primo numero del 1915, saranno ritenuti in obbligo morale, e costretti legalmente, al pagamento dell'abbonamento.

Sta jacuvella..... adda' ferni!!!

FRA VITUPERIO!

Guerra o neutralità?

Il tentativo di corruzione per quanto odioso che sotto forma seduttrice di possibili offerte di segmenti Adriatici o Mediterranei, ci viene dai nostri confratelli belligeranti, sorprende e ci meraviglia non poco: noi, in questo momento, con la psiche in equilibrio, con la fantasia non turbata da fantasmi, con la coscienza nonpressa da incubi, possiamo (considerando il personale interesse di ciascuna nazione) accordare un'*abbuonata* alla grossolana e stupida proposta. Ma quello che, a mio modo di vedere, sembra un attentato alla tranquillità dello Stato ed alla responsabilità storica italiana, è l'insistente moto organizzato di pochi illusi che metodicamente cercano di trascinare il nostro valoroso esercito nelle spire di quel mostro che ingoia presentemente attività, ricchezze, prodotti e vite umane; ed io provo la brutta sensazione del ribrezzo quando per coprire l'indegna manovra dell'intervento **senza perchè**, si cerca addolcire la pillola con i poetici nomi: Trieste e Trento.

E v'ha di più: sono essi, gli attuali incitatori allo sterminio, quelli che, in buona fede sempre, hanno condannato con parole roventi ed ingiuriose la Germania, addifandola al mondo civile per il disprezzo, perchè la su detta Nazione si permise di violare un diritto del valoroso Belgio, la neutralità del territorio: ed allora servendomi e valendomi della stessa logica de' signori guerrafondai, domando loro che figura faremmo noi di fronte a tutto il mondo civile se privo di qualsiasi ***diritto in causa*** ci presentassimo sulla pedana del conflitto mostruoso contro un popolo con il quale per diversi anni, e può dirsi fino ad ieri, siamo stati stretti da un vincolo, da un patto, da un'alleanza?

. . . . . .

A guardare la posizione etnica, l'educazione, la lingua, la razza, la religione, la forma di governo di ciascuna potenza in conflitto, noi restiamo pensosi; e meravigliati ci domandiamo: perchè sì ibride alleanze? Slavi, Anglo-sassoni, latini e il ceppo tedesco; la repubblica più sdolcinata e l'imperialismo più forsajolo, insomma tra i belligeranti alleati non v'è, nè vi potrà essere una intesa di idealità, nè accordo morale per le diversissime tendenze, per i molteplici scopi, e se attualmente vediamo sì eterogenee genti bivaccare, combattere, cadere, morire affianco l'una dell'altra, in questa baraonda di finalità di idiomi, non esse sono guidate dallo scopo di un ideale, ma bensì dallo stimolo dell'interesse, e quindi se per caso, riducessimo a minimi termini fatti ed uomini del presente tragico momento noi potremmo benissimo formarci un'idea, volgare sì, ma esatta, dell'attuale disastro. E sì delinea subito lo spettacolo di cinque o sei maiviventi e camorristi che privi affatto di sentimento umano si accoltellano, sventrandosi per ragioni di puro interesse, dando pubblica mostra della più sfacciata opera dell'ingordigia, della sopraffazione: ed è fra questa gente, in quest'ora di accanita e cieca lotta in cui il sangue al cervello, che l'odio inoculato **ma senza ragione** fa imperare l'avido nume della distruzione; è in questa ora fatale, sanguigna e crudele che dichiara ***benemerito*** chi più ammazza, chi col ferro sa dare più morte; e proprio ora in questa guerra-macello che paralizza, annienta, uccide, che noi dobbiamo ricordarci di terre da conquistare!...

E' proprio ora, in questo momento angoscioso che preme la necessità indispensabile che la nostra Italia, già oberata da una recente guerra, debba sguainare di nuovo la sua valorosa spada? Io credo che sia molto azzardato e poco pratico il consiglio. Non inchini a Zuavi, nè ad Ulani per ora.

Auguriamoci invece, di poter conservare l'atteggiamento neutrale e non dover intervenire nella gigantesca strage, la storia dei popoli e la psicologia degli uomini ci sia di guida in questa terribile ora di aspettativa ansiosa. Nulla che possa in questo momento insensato di

Fra' Vituperio!

a cura di Fernanda Maria Volpe

«Periodico umoristico quindicinale con supplementi d'occasione», pubblicato a Nocera Inferiore, sin dal 1912, proprietario responsabile Antonino Contaldo, che comunica al lettore: "Si pubblicano prediche di frati appartenenti a qualsiasi Ordine, purché conformi all'indole del giornale. I manoscritti non si restituiscono, servono al Convento per l'uso di cu…cina".

Il giornale è costituito da quattro pagine di grande formato, ricco di bozzetti, anche a pagina intera, numerosi sono gli articoli in versi, firmati da pseudonimi come Fra' Vituperio, al secolo Antonino Contaldo, Fra' Casto, un novizio, Fra' Biasimo, un pecuozzo.

La cronaca della città e della provincia è uno degli argomenti affrontati sempre con molta ironia: matrimoni, nomine a cavaliere, gite, nuove iniziative, come la pubblicazione del nuovo settimanale «Il Corriere del Mezzogiorno», o il funzionamento della Tramvia Salerno-Valle, che è accolta da Fra' Vituperio con molta gioia e si complimenta per il buon funzionamento. Non manca la pubblicità che occupa degli spazi soprattutto della quarta pagina. Il tono cambia nelle commemorazioni solenni di defunti, come quelle del vescovo Luigi Del Forno o del senatore Vincenzo Calenda.

Il giornale successivamente mutò il nome da «Fra' Vituperio» in «Fra' Giocondo» per desiderio di monsignore Romeo, la redazione e la sede rimasero le stesse, come enunciato in versi dal giornale «Il Risorgimento Nocerino» del 21-22 marzo 1914, nella rubrica *Punta e Taglio*: "cambia perché lo volle Monsignore che glielo chiese con un coppo in mano. […] e Ntunino decise d'obbedire e così scrisse a lui […] Vi servo, ma il servizio è troppo poco comandate ben altro; io poi non voglio né statue e santi, né faccio la mira come tanti al vostro portafoglio!!! Io sono vostro servo e da me avrete il mio servizio e quello […] molto tondo che a voi, benigno e grande, v'offre pure l'ultimo servo vostro Fra' Giocondo".

Il numero 8 del 30 marzo 1914 ha il titolo *Fra' Giocondo*, ed è proprio Fra' Vituperio a presentare Fra' Giocondo nel numero del 29 marzo 1914, come suo coetaneo, dicendo "La sua parola più eloquente della mia certamente riuscirà a voi più gradita", e precisa che egli rimarrà nell'Ordine con le altre funzioni del Convento, Fra' Giocondo afferma: "…per santa ubbidienza, mi sobbarco al grave compito di assumere la direzione dell'ordine Vituperiano, tenuta così castamente dal mio amatissimo fratello Vituperio!". In seguito il giornale riprende il nome di «Fra' Vituperio», ma scompare il sottotitolo Taglierò scherzando e il simbolo delle forbici presente nei numeri precedenti.

Nel numero 22 del 9 novembre 1914 è annunciata la trasformazione del giornale in periodico politico-amministrativo, affermando di dover "per necessità di cose e di eventi, occuparci e trattare argomenti abbastanza seri, e ciò facemmo con lealtà, coscienza, onestà e sempre obbiettivamente".

Infatti il giornale avendo ottenuto la collaborazione di corrispondenti dai comuni della provincia di Salerno si occuperà degli interessi locali e di ogni questione politica ed amministrativa. Nel periodo precedente all'entrata in guerra dell'Italia è il giornalista Giorgio Janni, redattore capo, che nei suoi articoli evidenzia il comportamento degli Italiani di fronte alla situazione politica del momento.

L'ora tragica
di *Giorgio Janni*
«Fra' Vituperio!»
Nocera Inferiore, anno III n. 19, 6 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'articolo si apre con l'affermazione dell'autore "la Politica non è niente affatto sentimentale". Egli sottolinea che anche se la guerra è considerata da tutti una vera e propria rovina e una grandissima calamità, numerosi sono gli Italiani che simpatizzano per la Francia e altrettanti per la Germania. Ma egli scrive: "le tendenze tedesche o francesi in Italia hanno una fonte comune da cui traggono la loro origine: il sentimento". Ma è il caso di mettere da parte il sentimento e di far prevalere l'interesse, qualora si decidesse di intervenire, perché le cause di questa guerra non sono altro che "la sete di dominio, di basse cupidigie", quindi "stringiamoci insieme compatti per il bene della nostra cara Italia", rivolgendo pensieri di affetto verso i numerosi giovani che cadranno in guerra e protestando contro una guerra suscitata solo "dalla vigliacca vanità umana!".

Guerra o neutralità?
di *Giorgio Janni*
«Fra' Vituperio!»
Nocera Inferiore, anno III n. 24, 7 dicembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Trieste e Trento, sono i dolci nomi usati, afferma l'autore "per coprire l'indegna manovra dell'intervento senza perché", gli interventisti sono quelli che hanno condannato con disprezzo l'invasione da parte della Germania del neutrale Belgio ed ora spingono perché si partecipi al conflitto contro un popolo con cui l'Italia stipulò nel 1882, un patto di alleanza: "l'odio inoculato ma senza ragione fa imperare l'avido nume della distruzione; è in questa ora fatale, sanguigna e crudele che dichiara benemerito chi più ammazza". L'augurio è che si possa mantenere l'atteggiamento neutrale, in modo da non essere considerati opportunisti e di intervenire solo nel caso che sia necessario difendere i propri interessi e i propri ideali

Anno IV — Salerno 25 Dicembre 1914 — N. 1

'O ri 'Ilocco

GIORNALE UMORISTICO SATIRICO

Reclame gratis agli abbonati
Pubblicità e inserzioni prezzi a convenirsi

Abbonamento L. 5.00
" incoraggiamento a piacere

Si ritorna a ballare.....!

Veramente, il titolo non risponde con troppa esattezza alla cosa, giacchè se noi ritorniamo, il *ballo* ricominceranno a farlo gli altri ed anche..... le altre!.....

Il nostro vecchio programma si rinnova, ed è sempre quello di *suonare*, non escludendo per noi neppure la non desiderata e mai voluta probabilità di ripercorrere la storia del pifferaio, che andò per..... e fu..... ecc!

In quest'ora grigia in cui tanti popoli corrono a macelli inauditi per conquistare l'egemonia d'Europa ed affermare la loro potenza nel mondo, non curanti della miseria generale che si avanza e dilaga; in quest'ora triste della vita italiana, in cui non sappiamo se si entra in conflitto o si resta il meno danneggiati dalla neutralità assoluta *con riserva*, il foglietto umoristico riprende le sue pubblicazioni per spremere l'ultima goccia di spirito dalla fin troppo sofisticata e distrarre, tra più [illegible] le anime trepidanti dallo spettro del dolore che si prevede da questo spostamento finanziario che, a guisa di piovra gigantesca, invade tutti gli organismi atrofizzantisi del nostro popolo.

Auguriamoci, dunque, che i nostri sforzi raggiungano lo scopo di dare un'ora di svago ai nostri amici, e lusinghiamoci di non morire, come le altre volte, di fame!...

I fratelli del *Punto sngl'I* ci perdonino questa ricomparsa; noi non invaderemo il loro campo, avendo l'intenzione di far sorridere e non di seccare l'umanità coi soliti cavoli fritti e sofferti. Tra noi ed il confratello c'è solo una piccola differenza: *'O rì Ilocco* scrive seguendo gli impulsi del cuore; il *Punto*, invece segue gli impulsi della *capa o testa!*

Torino

Preferite i Liquori
Normanno e Regina
del Cav. SALVATORE DI MURO
PIAZZA FERROVIA
SALERNO

Il Capitone

Ai centomila (più, più!) lettori del nostro giornale diamo con il capitone perchè serve a noi, ma l'auguriamo sincero che possano, il medesimo, gustare in santa pace. Quel lettore che volesse esser sicuro di non sentirsi intorzare il capitone in gola, e pregato di abbonarsi senza indugio a *'O ri'Ilocco*, il quale, oltre le mille altre virtù, ha quella principalissima, di funzionare magnificamente contro la jettatura, e get tatura che dir si voglia

A tutti indistintamente, quelli che ci manderanno prima del 31 prossimo l'abbonamento invieremo, a scelta, uno dei seguenti regali:

1. Una bona pareglia è capune, scelta fra i cinquecenti capuni che ogni anno riceveno in regalo i fratelli Baistano.
2. Un fac-simile del cappotto del dott. Bisaccia figlio.
3. Un ingrandimento (fot-Supino) dei componenti l'associazione della stampa.

Restiamo intesi,... Buone feste e buon capitone, col quale vi salutiamo.

Noi

Sul gran teatro della guerra

Il comunicato francese

Parigi è interamente disimpegnata. Le truppe francesi hanno sbaragliato l'esercito tedesco ed hanno fatto complessivamente 3 milioni di prigionieri. Si marcia su Berlino che non potrà resistere a lungo.

Achille Bifani

* *

Il Comunicato tedesco.

L'esercito del Cuiser, dovunque vittorioso, si avanza a grandi giornate ed ha operato uno sbarco sulla Manica, avendo occupato con le grandi artiglierie il passo di Calais. Si prevede che Londra presto entrerà in trattative di pace. Lo sbarco inglese è un vero disastro per la triplice intesa. La Russia, battuta dagli eserciti tedeschi è in completa rotta. Sono stati finora internati in Germania sei milioni di prigionieri russi. Lo Czar fu preso da una sincope. Petrogrado è in piena rivoluzione. Mancano approvigionamenti e munizioni. I soldati mancano i morti arrostiti.

Venturelli

* *

Il Comunicato inglese.

I nostri indiani e boxi-buzuk hanno fatto prodigi di valore, respingendo dovunque i tedeschi con gravi perdite. La nostra flotta ha bloccato il mar del nord e la Germania cadrà per Natale nelle nostre mani. Essa si arrenderà per fame. Le nostre truppe volontarie mercenarie raggiungono un effettivo di sette milioni di uomini. E' nostra sola gloria di avere introdotta fra le truppe europee gli eserciti del colore.

Il Parlamento ha deliberato di spendere altri seimilacinquecento miliardi.

Ernest Nathan capo rbpaico della chiesa anglicana in Italia-s.s.

* *

Il Comunicato russo.

Lo Czar di tute le Russie, il grande umanista mondiale che avevra quasi sgozzavano l'agnello ortodosso, è stato costretto alla guerra dalla volontà popolare anelante alla gloria. Dieci milioni di soldati furono mandati ad invadere la Galizia ed altrettanti hanno quasi preso Berlino.

La disfatta russa dei laghi Masuriani è una menzogna tedesca. Cinque principi imperiali, tutti figli dell'imperatore di Germania, sono in nostro potere. Gli ufficiali tedeschi prigionieri, internati a Petrograd, sono custoditi gelosamente da un comitato di dame.

Cento corpi d'armata austro-ungarici si sono arresi à l'Ungheria è in nostro potere. Fra qualche giorno la potentissima flotta ci condurrà a Costantinopoli e smembreremo la Turchia.

(Ufficiale)

* *

Il Comunicato austriaco.

In ogni settore siamo stanchi di vincere sempre. Abbiamo abbandonato Belgrado perchè la Serbia è troppo piccola cosa per le nostre gloriose armi austro-ungariche. I russi sono dovunque respinti dalla nostra artiglieria di 5555 centimetri. Sloggiato il nemico dai Carpazi, con l'aiuto di Dio, abbiamo fatto un bottino di guerra Sono

‘O Vi ‘lloco.
Giornale umoristico satirico

a cura di Renato Dentoni Litta

Le vicende legate alla proprietà sono complesse perché il giornale mutò varie volte la gerenza e la realizzazione grafica del giornale, e possono essere distinte come segue:

– Direttore proprietario Giustino Capochiani (1911)
  Stabilimento tipografico Emilio Di Mauro, Cava de’ Tirreni

– Gerente responsabile Raffaele Manzo (1911-12)
  Stabilimento Tip. Lit. Unione Vietri sul Mare

– Gerente responsabile Angelo Sellitti (1912)

– Gerente responsabile Luigi Amato (settembre 1912)

– Direttore responsabile e proprietario Salvatore Cantarella (1913)
  Premiata tipografia R. Beraglia, successivamente Tipografia Italo-americana, Salerno
  Stabilimento tipografico Emilio Di Mauro, Cava de’ Tirreni (1915)

– Gerente responsabile Giovanni Siani (1919)
  Stabilimento tipografico Emilio Di Mauro, Cava de’ Tirreni (1919)

– Direttore responsabile Salvatore Cantarella (1919)
  Tipografia C. Contieri, Angri
  Tipografia R. Barone, Salerno
  Tipografia Spadafora, Via T. Tasso n.1, Salerno

La prima uscita avvenne nel 1910 e fu realizzato in quattro pagine, la prima dedicata a notizie di maggior rilievo politico locale accompagnate, a volte, da una vignetta umoristica. Raramente furono proposti editoriali di carattere nazionale, mentre dal 1919 venne inserito in seconda pagina un trafiletto con le notizie dalla conferenza di pace di Parigi, lette ugualmente in chiave satirica. In un editoriale del 1912 venne ribadito che “il nostro non è un giornale di partito…noi non abbiamo altra intenzione che quella di divertirci …di “ricreare” anche chi ci legge, e di fare in modo da non farci “chiagnere ‘ncuollo il soldino che spennene pe s’accattà ‘o giurnale”. Nelle pagine interne vennero inserite cronache provenienti dai centri minori della Provincia e rubriche fisse condotte sempre in chiave umoristica, sottolineando difetti e storture sia dei singoli che delle istituzioni. Tra le notizie vennero sempre inserite trafiletti pubblicitari di esercizi commerciali cittadini.

Il giornale non si distinse particolarmente nelle vicende della neutralità italiana degli anni 1914-1915 e solo nel dicembre del 1914, in linea con la sua caratteristica di scritto satirico, pubblica finti comunicati delle varie parti in guerra chiaramente esagerati e contradditori tra di loro.

Sul gran teatro della guerra
articolo senza firma
«'O Vi 'lloco»
Salerno, anno IV n. 1, 25 dicembre 1914
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO

Il giornale ricalca, in chiave satirica, i comunicati che gli Stati Maggiori degli eserciti in quel momento impegnati sui vari fronti avrebbero potuto comunicare nel tentativo di evidenziare i propri successi e la prossima sconfitta del nemico. Ovviamente le notizie sono volutamente esagerate per sottolineare come anche i veri comunicati fossero redatti in maniera ambigua per nascondere le sconfitte. Non manca il comunicato italiano che viene "censurato" per la "segretezza" necessaria al governo per condurre le difficili trattative che si sapeva essere in corso con entrambi gli schieramenti in guerra.

Il comunicato francese
di *Achille Bifani*
Parigi è libera da ogni pericolo mentre l'esercito francese in marcia su Berlino.

Il comunicato tedesco
di *Venturelli*
L'esercito tedesco marcia vittorioso su tutti fronti ed è sbarcato anche sul suolo inglese.

Il comunicato inglese
di *Ernesto Nathan*
Le truppe ausiliarie dell'impero britannico sono vittoriose ovunque ed hanno il grande merito di avere introdotto per la prima volta elementi di colore negli eserciti europei. La flotta ha bloccato il Mare del Nord e la Germania dovrà a breve chiedere la resa.

Il comunicato russo
Ufficiale
Gli eserciti russi hanno quasi occupato Berlino e catturato cinque principi della famiglia imperiale tedesca. L'Ungheria è stata totalmente occupata e in breve la flotta consentirà lo sbarco a Costantinopoli.

Il comunicato austriaco
di *Il Giovine*
I nemici dell'Austria si sono rivelati un piccolo impegno per i soldati austriaci, dotati di pezzi di artiglieria da 5555 centimetri. I russi sono in ritirata e Pietrograd sarà a breve occupata. I prigionieri ammontano a nove milioni.

Il comunicato serbo
di *Ulisse De Dominicis*
Belgrado è stata liberata e si lamenta la mancanza di derrate alimentari a causa della presenza di molti prigionieri che ammontano ad un milione e settecentomila, mentre Cettigne, capitale del Montenegro, è passata da quattromila a quarantamila abitanti sempre a causa dei prigionieri di guerra.

Il comunicato turco
La Turchia sta riconquistando tutti i territori che furono sottratti nel corso dei secoli. La Francia ha perduto tutte le sue colonie mentre quelle inglesi sono in rivolta.

Il comunicato italiano
di *Torrello*
Il comunicato viene interrotto dalla censura per non rivelare anzitempo le trattative in corso da parte dell'on. Salandra, presidente del Consiglio dei Ministri, e on. Sonnino, ministro degli Esteri.

La stampa neutralistica cattolica

Conto corrente con la Posta

ASSOCIAZIONE ED INSERZIONI

Per un anno in Italia L. 4,00; per l'Estero L. 6,00 — Un numero separato cent. 5; arretrato, cent. 10.
Per uno o più numeri, spedire anticipatamente il prezzo, anche in francobolli alla Direzione.
Le Necrologie sono a pagamento da stabilirsi in precedenza con la Direzione.

IL BUON SENSO

ORGANO UFFICIALE DELLE DIOCESI DELLA REGIONE SALERNITANO-LUCANA

SALERNO 2 Gennaio 1915

AVVERTENZE

I manoscritti, pubblicati o no, non si restituiscono — Le inserzioni a pagamento. La Direzione si [illegible]
Inviare lettere, corrisp. ecc. [illegible]
Le inserzioni nella 4.a pagina [illegible] inviare esclusivamente al [illegible] signor Capone, Via Bastioni [illegible]

Anno XVIII. — N. 1 — Direzione: Via Bastioni, n. 3 — Amministrazione: Presso il Tesoriere della Curia Arcivescovile di Salerno — Si pubblica il Sabato

Vangelo di Gesù Cristo secondo Marco

Capo IV.

Parabola del seminatore

1 E cominciò poi a insegnare vicino al mare; e gli si radunò intorno grandissima folla; di modo che, montato in una barca, stava sul mare; e tutta la folla era a terra lungo la marina. 2 E li istruiva di molte cose con parabole e diceva loro nel suo ammaestramento:

— 3 Udite, ecco il seminatore uscì a seminare. 4 E, mentre spargeva seme parte cadde lungo la strada, e vennero gli uccelli dell'aria e lo mangiarono. 5 Altra parte cascò in luogo sassoso, dove non trovò molta terra; e subito spuntò, perchè non aveva profondità di terreno; 6 ma, levatosi il sole, riarse; e perchè non aveva barbicato si seccò. 7 Un'altra parte cadde tra le spine, lo soffocarono, e non rendè frutto. 8 Altro cadde in buon terreno; e dette frutto che venne su rigoglioso, e rese dove trenta, dove sessanta e dove cento.

9 E diceva:

— Chi ha orecchi da intendere, intenda.

10 Quando fu solo, i circostanti coi Dodici lo interrogarono circa le parabole; 11 e diceva loro:

— A voi è dato intendere il mistero del regno di Dio; ma con quei là fuori tutto si fa per via di parabole, 12 *affinchè con gli occhi vedano, e non discernano; e con gli orecchi odano, e non intendano; perchè non si convertano e sian rimessi loro i peccati.*

13 E disse loro:

— Non intendete questa parabola? e come intenderete tutte le parabole? 14 Il Seminatore semina la parola. 15 Or quelli son lungo la strada, dove è seminata la parola, [illegible] subito viene satana e porta via la parola seminata in loro. 16 Similmente i seminati in luoghi sassosi son coloro che, udita la parola, subito l'accolgono con gioia; 17 e non hanno in sè radice, ma sono di corta durata e venuta poi la tribolazione e la persecuzione per la parola, subito si scandalizzano. 18 Gli altri seminati tra le spine, sono coloro che ascoltano la parola; 19 ma le cure del mondo e l'inganno delle ricchezze e le voglie delle altre cose s'insinuano a soffocar la parola; così resta infruttuosa. 20 Ma quelli seminati in buon terreno son coloro che sentono la parola e l'accolgono e fruttificano chi trenta, chi sessanta, chi cento.

21 E diceva loro:

— Forse viene fuori la lucerna per essere messa sotto il moggio e sotto il letto? e non viene per essere posta sul candeliere? 22 Niente invero c'è di nascosto, che non s'abbia a manifestare; nè fu cosa occulta, se non per venire alla luce. 23 Chi ha orecchi da intendere, intenda.

24 Diceva pur loro:

— Badate a quel che udite. Con la misura, onde misurate, vi sarà misurato, e con giunta; 25 infatti a chi ha sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quanto ha.

La semina e la mietitura

26 Diceva ancora:

— Il regno di Dio è come se uno getta il seme in terra, 27 e dorme la notte e il dì sta sveglio; e il seme germoglia e cresce, mentre lui non vi bada. 28 Chè la terra produce spontanea prima l'erba, poi la spiga, quindi nella spiga il frumento pieno. 29 Quando il frutto è maturo, subito ci mette la falce, perchè è venuta la mietitura.

Il granello di senapa

30 E diceva:

— A che assomiglieremo il regno di Dio? o con qual parabola lo figureremo? 31 E' come un granello di senapa, il quale, quando si semina in terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono al mondo. 32 Ma dopo seminato cresce e diventa il maggiore dei legumi e fa rami grandi da poter posarvi gli uccelli dell'aria all'ombra sua.

21, 22, 25 Vedi Matt. XIII, 12 Nota, pag. 32. 24 Dio vi renderà abbondantemente il bene il male che farete al prossimo. Chi sarà generoso, riceverà aiuto e grazia per avanzare alla perfezione; chi avrà poca generosità, perderà presto anche quel poco che ha.

33 Esponeva per loro la parola con molte di queste parabole, secondo che potevano intendere: 34 e non parlava loro senza parabole; ma a solo a solo spiegava tutto ai suoi discepoli.

Tempesta sedata

35 Lo stesso giorno, venuta la sera, disse loro:

— Passiamo all'altra riva.

36 Poi, licenziato il popolo, lo prendono, come stava, nella barca; e altre barche erano con lui. 37 E si leva una gran bufera la quale spingeva le onde nella barca che s'empiva. 38 Ora egli stava a poppa addormentato su un capezzale: lo svegliano e gli dicono:

— Maestro, non t'importa che ci perdiamo?

39 Ed egli, alzatosi, sgridò il vento e disse al mare:

— Chetati, taci.

Cessò allora il vento: e si fece gran bonaccia. 40 E disse loro:

— Perchè state paurosi? Ancor non avete fede?

E sentirono gran timore e dicevano tra di loro:

— Chi è mai costui, al quale il vento e il mare ubbidiscono?

1. Gesù insegnava da una barca (v. 1) e gli apostoli, per non perder tempo, se lo conducono con loro dall'altra parte del lago nella stessa barca, dove già si trovava.

Nello incominciare questo nuovo anno di lavoro per il nostro caro « Il Buon Senso », un velo di mestizia copre il nostro cuore, pensando che non avremo più al disopra di noi e vicino a noi l'illustre Presule della nostra Chiesa, che per undici anni ci ha sorretti e incoraggiati in un'opera tanto vantaggiosa per gli interessi religiosi così della nostra città, come delle nostre due Diocesi. Negli altri anni noi ci siamo messi con lena al nostro lavoro, perchè sapevamo che avevamo con noi il compianto amatissimo Arcivescovo, al quale potevamo andare, sempre che volevamo, per avere lumi e consigli, nelle dure prove a cui si vede esposto chi si trova a dirigere un giornale settimanale cattolico in tempi in cui vi è della gente, la quale solo apprezza il giornale che è pieno di notizie profane, e poco si cura di quei periodici, che, con articoli poderosi, tengono alta la dignità, la grandezza del Cattolicismo, di cui mostravano in ogni occasione le sovrumane beneficenze. Ma noi siamo sicuri, che il Pastore nostro amantissimo, dal cielo, ove, speriamo, al presente già si trova, continuerà ad assisterci con quella paterna carità che non ci ha mai negata; e di cui ci diede affettuosa, indimenticabile testimonianza, allorchè, nel giorno del suo Viatico, noi, con gli altri, andammo a baciare a Lui quella mano, che ci aveva tante volte benedetti. Egli, appena che ci ebbe vicino al letto, ci abbracciò con grande commozione, e portò teneramente la nostra mano al suo cuore, quasi per dirci quanto in quel momento Egli sentiva per noi, per noi che siamo stati al suo fianco, ed abbiamo lavorato con Lui, sempre pronti a qualunque suo ordine, sempre veloci ad ogni cenno di sua volontà. Sì, noi siamo sicuri, che Egli ci continuerà a voler bene, tanto più che vede, che l'opera sua prediletta, il suo caro « Il Buon Senso », sarà da noi continuato con quella stessa premura che avevamo quando Egli era in mezzo a noi; lieti che esso, con la sua presenza, manterrà viva la memoria di Lui in mezzo a noi, perchè è impossibile scompagnare il nome del « Il Buon Senso » dal nome dell'amato Arcivescovo, che lo volle, lo fondò, e lo sostenne sempre negli anni di sua esistenza.

Siamo poi fiduciosi che il nostro carissimo Clero, che è il Clero di Monsignore Laspro, il Clero tanto amato da Monsignore Laspro, non per noi, che conosciamo di essere ben poca cosa, ma per la memoria dell'amato Arcivescovo nostro, continuerà non solo a sostenere il nostro giornale con tutti quei mezzi di cui potrà [illegible] *gio, perchè esso entri in tutte le famiglie, dicendo che dal giornale « Il Buon Senso »,* **non si dovranno aspettare quelle notizie della vita sociale che si leggono su per i giornali quotidiani, ma solamente articoli che riguardano la religione nostra, la Chiesa di Gesù Cristo. Oggi, più che mai, è necessario che si conosca la Chiesa in tutto quel bene che fa, perchè sempre più se ne apprezzi l'importanza: è necessario che la Chiesa si difenda da tutti gli assalti dei suoi nemici; ed "Il Buon Senso" che per XVII anni ha tenuto sempre questo programma, questo programma continuerà ad avere innanzi, in questo anno XVIII che incomincia a vivere.**

A questo modo il nostro dilettissimo Clero metterà il nostro giornale in quel punto di vista in cui merita di essere tenuto, perchè se ne potesse riportare un giusto ed adeguato giudizio. Il giornale nostro è giornale, se così si può dire, di propaganda. Quindi, via da esso tutto ciò che è profano, e che non ha relazione con gli interessi religiosi. E se qualcuno, leggendo queste linee, penserà, che un giornale così fatto potrà essere buono solo per i preti, noi gli rispondiamo subito, che versa in grave errore. Più che per i preti, un giornale così fatto è necessario per i secolari. I preti sanno per bene le cose che scrive « Il Buon Senso ». Ma i secolari, che per le loro occupazioni, e per gli studii a cui debbono attendere per le loro professioni, non possono ex professo occuparsi di studi religiosi, e quindi sincerarsi nella fede che professano, almeno, ogni otto giorni, possono prendere nelle mani il nostro giornale, ed in esso apprenderanno sempre qualche cosa di buono che maggiormente li confermi, che, per noi, non vi può essere vantaggio più bello di quello di appartenere alla Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Con questi sentimenti e con questi voti, dai quali non ci separeremo mai, anche a costo di dover rinunziare alla nostra vita di giornalista cattolico, noi ci mettiamo al nostro lavoro nel Nome divino del nostro Signore G. Cristo, al quale sia lode e benedizione nei secoli.

Arturo Capone
Direttore del Il Buon Senso

LA PAROLA DEL S. PADRE
e il conflitto europeo

Non sappiamo meglio incominciare il nuovo anno, che coll'imprendere il nostro giornale dell'indirizzo che il 24 decorso mese rivolse al S. Padre il Sacro Collegio dei Cardinali, e dell'augusta risposta del Vicario di Gesù Cristo al medesimo indirizzo. Sono due preziosi documenti che ci rivelano come piange il cuore materno della Chiesa sull'immane guerra che affligge tanta parte di Europa. E' una prova di più, che è sempre la Chiesa Cattolica che ama davvero i popoli e s'interessa dei loro bisogni, e fa suo come le loro gioie, così le loro disgrazie.

Tali documenti invitiamo a leggere specialmente quelle persone che hanno di continuo sulle loro labbra parole velenose contro la Chiesa di Gesù Cristo.

Alle undici del 24 passato dicembre il Santo Padre, accompagnato dalla sua Nobile Corte, recavasi nell'Aula Concistoriale, ove sedevasi sul Trono, di fronte al quale, nei seggi ad essi destinati, prendevano posto gli E.mi e Rev. Signori Cardinali. Erano presenti tutti gli E.mi Porporati, presenti in Curia, ad eccezione degli E.mi e Rev.mi Signori Cardinali Agliardi e Martinelli, infermi.

L'E.mo e Rev.mo Signor Cardinale Vincenzo Vannutelli per il Decano del Sacro Collegio E.mo e R.mo Signor Cardinale Serafino Vannutelli, ivi presente, leggeva il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

Il S. Collegio dei Cardinali, nella festiva ricorrenza del S. Natale, è ben lieto di offrire a Vostra Santità l'omaggio di fedeli augurii, per l'Augusta Vostra Persona e per la benefica azione di Santa Chiesa nel mondo, durante il Vostro ben auspicato Pontificato.

Gli armoniosi concenti, che annunziarono già nella altezza de' Cieli la nascita del Salvatore, siano pegno di quegli abbondanti frutti di salute, che valgano ad allegrare le genti nel fraterno vincolo della cristiana carità.

Continuatore in terra della missione del Re Pacifico, Voi non tardaste, Beatissimo Padre, ad elevare la voce di pace, ed in attesa di più stabile concordia, invocaste almeno una tregua di Dio ristretta ai cari e dolci giorni delle feste natalizie. Se il Vostro desiderio non poté essere assecondato in terra, possa in Cielo essere esaudita la vostra preghiera, alla quale, da Voi invitati, si associano i Vostri figli.

E non cessino, o Padre Santo, i vostri sforzi, perchè torni la pace: « Inquire pacem et persequere eam. Cercatela, desideratela questa pace, procacciatela alla trepidante umanità, che in Voi confida. La pace e la tranquillità nell'ordine Vi accompagnino, per lungo volger di anni, nel promuovere il bene dei popoli cristiani, e compiansi così, nella più larga misura, i voti di celesti benedizioni, che oggi [illegible] Vi presentiamo.

Stretti al vostro lato per abbidirvi, i membri del Sacro Collegio, Beatissimo Padre, come tutti gli altri qui presenti, in ricambio di questi voti, implorano umilmente da Vostra Santità il conforto della Apostolica Benedizione.

A questo indirizzo, il Santo Padre rispondeva col seguente discorso:

Di accogliere per la prima volta il Sacro Collegio Ci offre oggi grata occasione la solennità Natalizia del Signore Nostro Gesù Cristo, consacrata dalle consuetudini alla scambievole offerta di augurii e voti. Ed è con particolare soddisfazione che dalla autorevole parola fattaci con fedeltà di quella dell'E.mo Decano abbiamo ora appreso quali sentimenti accoglie e quali voti forma per Noi il Sacro Collegio; anzi tanto più ne godiamo, quanto più in alto tendono quei sentimenti e quei voti che, sebbene rivolti alla nostra Persona, sono novello omaggio all'invisibile Capo della Chiesa, da Noi immeritevolmente rappresentato, e mirano, sopra l'umile Nostra Persona, al bene della Chiesa Universale, di cui nulla al mondo, neppure il sangue Nostro, potrebbe esserci più caro.

L'anno che se volge a così trepida [illegible] è stato di grave lutto alla Chiesa, — il Pontefice Pio X, nel quale Noi, e da vicino e da lontano, scorgemmo l'aureola di elettissimi pregi, e che strappato la tragica ora alla cristiana famiglia, rimpiangemmo con sincero cordoglio. Ci si svela ora, per i disegni che di giorno in giorno Ce ne presenta più dappresso la continuazione dell'Apostolico ufficio tanto più grande quanto più arduo è stata in Lui la cura di elevare le insigni virtù che ne adornavano l'anima eletta. L'immagine pertanto e la memoria di così santo Pontefice rendono in noi più profondo il sentimento della Nostra immeritata successione. Ma Ci confortano le preghiere del mondo cattolico, cui Iddio, per il vantaggio della Chiesa, suole porgere benigno ascolto: e non poco altresì Ci confortano i filiali voti ed augurii che il Sacro Collegio quasi a sollievo del Padre comune, Ci ha ora espressi.

Tra questi voti, nessuno sembra sì più proprio del peculiare carattere insito alla Festività Natalizia, nè più rispondente al bisogno che oggi stringe ogni cuore quanto quello della pace. Questo augurio e questo voto Noi perciò accogliamo con particolare sollecitudine, spintivi dai luttuosi avvenimenti che da ben cinque mesi vanno [illegible] e tutto l'universo.

Purtroppo non piacque alla Divina Provvidenza che il nostro Pontificato sortisse auspici giocondi: chè anzi, mentre si sarebbe voluto salutarlo con voci di letizia, l'avvento del nuovo Padre della cristiana famiglia in molte regioni fu salutato invece con strepito di armi e con fragori di battaglie. Ma a Noi, fin dagli inizi del Nostro Pontificato, non poteva sfuggire l'altezza della missione propria del Vicario di Colui che, nascendo, è stato foriero di pace alle umane genti; non potevamo dimenticare l'opera di Gesù Cristo, Principe della pace, descritto nei vaticinii come quegli ai cui giorni doveva finalmente spuntare il sole della giustizia e l'abbondanza della pace. Memori perciò della Nostra più che umana missione, Noi, sia in pubblico che in privato, [illegible] sciammo istruzioni affinchè il consiglio, il volere, il bisogno della pace fossero bene accolti. Fu anche a questo scopo che Ci balenò alla mente il proposito di schiudere in mezzo a queste tenebre di bellica morte, almeno un raggio, un solo raggio del divin sole della pace, ed alle Nazioni contendenti pensammo di proporre, breve e determinata, una tregua Natalizia, accarezzando la fiducia che, ove non potessimo dissipare il nero fantasma della guerra, Ci fosse dato almeno di apportare un balsamo alle ferite che esso infligge. Oh! la cara speranza che avevamo concepito di consolare tante madri e tante spose colla certezza che, nelle poche ore consacrate alla memoria del Divino Natale, non

Il Buon Senso

a cura di Anna Maria Vitale

«Il Buon Senso. Organo Ufficiale delle Diocesi della Regione Salernitano-Lucana», fondato nel 1897 dall'Arcivescovo di Salerno Valerio Laspro e diretto dal 1904 al 1916 da Mons. Arturo Capone, è perfettamente allineato alle posizioni pacifiste del Vaticano sostenute con forza, vigore e coerenza dal papa Benedetto XV che nel 1917 definirà la guerra come un'inutile strage.

Tra gli articoli, che coprono un arco temporale che va dalla fine del 1914 al 27 febbraio del 1915, vi è *L'Eroico Belgio* del 17 dicembre 1914, a firma dell'avvocato Luigi Salerno, un omaggio alla fiera, eroica e dignitosa resistenza del popolo belga che, rifiutando qualsiasi ipotesi di comodo e sicuro collaborazionismo o compromesso, si era opposto alla violenta e sanguinosa invasione compiuta dalla Germania. Il coraggio del Belgio assumeva ancora più valore in quanto profuso per fare scudo ad una nazione vicina e consorella come la Francia. Come ci capiterà di notare anche nei successivi articoli, gli accadimenti – anche i più nefasti di quel periodo – venivano letti, interpretati e spiegati nell'ottica cristiana, tanto che, per rimanere all'articolo citato, proprio nella grande religiosità del Belgio, di confessione cattolica, veniva individuata la chiave per lo slancio di solidarietà e di amore di un popolo che si immolava per il fratello, così come Cristo si era immolato per l'umanità.

I due articoli successivi, datati 2 e 9 gennaio 1915, si soffermano lungamente sulle preghiere del santo padre per la pace e la fine delle ostilità. In occasione del natale appena trascorso, il papa si era fatto promotore dell'iniziativa di una tregua che portasse sollievo alle popolazioni già flagellate dalla guerra. L'articolo del 9 gennaio esamina anch'esso il discorso del papa e il contrasto che potremmo definire ontologico tra la dottrina cristiana e le espressioni del pensiero moderno, in particolare l'aggressività capitalista e il socialismo con le sue lotte di classe. Così riporta il sacerdote Vincenzo Alfano, sottoscrittore dell'articolo: "Si è parlato nel nome di ideali infranti e di sistemi ormai tramontati, ma l'appello è caduto nel vuoto, ha piuttosto rinfocolato gli odii, ha rese più aguzze le barriere di razza. Il socialismo, con le sue declamazioni, ha dovuto dolorosamente ricredersi e riconoscere che la lotta di classe, posta a base del suo programma, apparecchia e non elimina le lotte politiche e nazionali. Il razionalismo, con i suoi postulati di freddo e sterile egoismo ha lasciato insensibili le coscienze ai richiami di falsa umanità. Di tante voci, insomma, non è restata che una debole eco, che al fine si è confusa nel ferale trambusto di rovina e di guerra di che risuona il mondo intero. Una voce sola è risuonata evocatrice di vera fratellanza e non di mentita pace: la voce di Cristo".

Per quanto i discorsi, le preghiere ed i precetti del Santo Padre, improntati al desiderio di pace, siano sottolineati ed evidenziati sulle pagine del «Buon Senso», lo stesso giornale non si tira indietro quando poi bisogna prendere una posizione politica ben definita per le questioni italiane. Leggiamo, infatti, nel numero 6 datato 7 febbraio 1915 la segnalazione di un libello di 12 pagine, dal titolo *La guerra*, per il quale si fornisce una nota critica che evidenzia gli orrori della guerra, si invita il lettore a non cedere alle sirene interventiste e ad opporsi accanitamente al lavoro tenebroso della "setta", creando una corrente contraria alla stessa.

Il significato delle preghiere del 7 febbraio
di *Arturo Capone*
«Il Buon senso»
Salerno, anno XVIII n. 7, 20 febbraio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

Mons. Arturo Capone riflette sul significato profondo della giornata di preghiera per la pace voluta da Papa Benedetto XV il 7 febbraio 1915. "Dall'un capo all'altro – si legge nell'articolo – i fedeli corsero a torme, e con i riti della Chiesa implorarono con ansia la cessazione del terribile flagello". Fin dalla sua elezione al soglio pontificio, coincisa con l'inizio delle ostilità, Benedetto XV si adoperò per la pace, rivolgendosi con l'enciclica Ad Beatissimi Apostolorum ai governanti delle nazioni, affinché deponessero le armi e ponessero fine al conflitto. I suoi appelli rimasero però inascoltati, nonostante la vasta eco che suscitarono in tutto il mondo.

La parola del Santo Padre e il conflitto europeo
articolo senza firma
«Il Buon senso»
Salerno, anno XVIII n. 1, 2 gennaio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'articolo riporta e commenta i testi letti in occasione della vigilia del S. Natale 1914, nel corso dell'incontro avvenuto tra il Santo Padre ed i cardinali nell'Aula Concistoriale. Conoscendo e condividendo la posizione del Papa attivamente pacifista, i cardinali lo incoraggiano a continuare la sua "battaglia" per la fine delle ostilità. Benedetto XV, nel suo discorso, fa trasparire la propria umanissima angoscia per un conflitto che non pare assolutamente volgere alla fine. In una sorta di pragmatismo diplomatico il Papa riferisce del suo tentativo, peraltro non colto dai destinatari della proposta, di garantire, proprio in occasione del Santo Natale, una tregua capace di lenire, anche se per un tempo breve, le immani sofferenze dei soldati e delle loro famiglie. "Fu anche a questi scopo – leggiamo nel discorso del Papa – che Ci balenò alla mente il proposito di schiudere in mezzo a queste tenebre di bellica morte, almeno un raggio, un solo raggio, del divin sole della pace, ed alle Nazioni contendenti pensammo di proporre, breve e determinata, una tregua Natalizia, accarezzando la fiducia che, ove non potessimo dissipare il nero fantasma della guerra, Ci fosse dato almeno di apportare un balsamo alle ferite che esso infligge".

ANNO X—N. 14

L'ALENTO

AMOR MI MOSSE ..... DANTE

Conto corrente con la Posta
Vallo della Lucania, 6 dicembre 1914
Si pubblica due volte al mese

Inviare alla direzione i manoscritti, i quali, pubblicati o no, non si restituiscono. La redazione si riserva il diritto di abbreviare le corrispondenze. Non si accettano corrispondenze che non siano dell'indole del giornale. Si annunciano i libri dietro l'invio di una copia.

ABBONAMENTI: Per l'Italia L. 1,50—Per l'Estero L. 3. D'incoraggiamento L. 4. Per inserzioni, cartoline-vaglia, abbonamenti ecc. rivolgersi all'Amministrazione.

VALORE FILOSOFICO SOCIALE
dell'Enciclica di Benedetto XV

La prima Enciclica che Benedetto XV, nella forma solenne del Pontificale Ministero, ha mandato a tutta la Cristianità, è un grande DOCUMENTO. La parola sovrana del Pontefice è sempre un documento, perchè è un insegnamento: illumina, educa, corregge, condanna, rigenera.

Ma noi diciamo DOCUMENTO l'odierna Enciclica, non solo nel riguardo dottrinale, nella forma sua di emanazione del Magistero Supremo nella Chiesa, ma anche nel riguardo storico. Sotto questo aspetto l'Enciclica importa il rilievo della situazione di fatto della società moderna, e il giudizio di merito. Quello riflette l'ordine dei pensieri, il costume della vita sociale; questo sottopone il fatto al diritto, ossia confronta il fatto coi principî che devono informare, reggere il consorzio sociale.

Il fatto si presenta triste, doloroso sotto tre aspetti: la singolarità, la universalità, la intensità.

È un fatto unico nella storia la guerra, eccidio dei popoli, che oggi imperversa sulla vecchia Europa, sulla terra della antica e nuova civiltà. Non v'è persona che non ripeta: una guerra non mai vista nella storia.

È una conflagrazione di nazioni, di razze, lotta delle genti — universale. Non è una nazione contro un'altra, quello di uno Stato con altro, contesa di due popoli, per loro è lotta dell'umanità contro se stessa, dell'umanità che si duplica per suicidarsi. Sembra l'attuazione della profezia di Gesù: «erunt bella... gens contra gentem». Un uragano devastatore furia che travolge in rovina anche le nazioni, che pur serbandosi neutrali, invocanti pace, ne subiscono le disastrose conseguenze, come alberi abbassati dalla veemenza della tempesta, come case minacciate dalla rovina imminente, scosse da terremoto impetuoso.

E il furore della lotta investe le nazioni belligeranti, sì che l'accanimento cresce in ragione del tempo. «L'ira si fa sempre più minacciosa, e lo scoppio sempre più terribile».

L'intensità è pari all'universalità; la legge dei rapporti è invertita: in ragion di estensione diminuisce l'intensità nella crescente estensione. Non siam noi fratelli? L'umanità non vive nei singoli uomini? La società è forse una selva di fiere?

Alla lotta di popoli contro popoli si aggiunge la ribellione; lotta di un popolo contro la sua ragion d'essere — le nazioni, le città che si dividono da se stesse. La guerra è la ribellione degli individui contro la natura umana; la rivoluzione sociale è la guerra della società contro l'autorità, è una società che divide sè da sè, di una parte contro l'altra, di una parte contro il tutto, della moltitudine contro l'unità, dei sudditi contro l'autorità, dei fratelli contro i fratelli...

Anche questa lotta segna un fatto unico nella storia universale. Spettacolo orrendo, indicibile, immane: «horrendum, infandum, ingens».

Lotta di gente contro gente, di fratelli contro fratelli, lotte esterne, lotte intestine. Il colmo della sventura sociale. Se Dio non facesse sanabili le nazioni l'umanità ucciderebbe se stessa.

Noi invochiamo la TREGUA DI DIO. L'universo, colle sue armonie, dimostra l'esistenza dell'Onnipotente; gli uomini, colle loro guerre, provano la grandezza dell'Ordinatore Supremo, attestano la necessità della D. Provvidenza. Dio crea, ed ordina; dà la vita e la rivolge alla sua gloria, ultimo fine della creazione. Rompe l'uomo l'equilibrio del mondo sociale: Dio ripara, Dio riordina. Egli solo può dal male trarre il bene, perchè Egli solo crea gli esseri, li dirige al bene, ch'è Lui, Santo Infinito.

Ma del disordine sociale esiste, deve esistere la causa prossima. Il disordine avviene per rimozione delle cause che costituiscono l'ordine; non per efficienza positiva di causa propria il male apparisce; ma per rimozione di quei principî che sono come cardini, su cui posa l'universo.

Ora, nella guisa che l'ordine consiste nella direzione degli enti creati all'ultimo Fine, nel volgersi delle creature razionali al loro Primo Principio, che, perciò stesso, è l'ultimo fine, così il disordine irrompe nella armonia universale per l'allontanamento dell'uomo da Dio; scompiglio, distruzione, sventura e morte sono l'effetto proprio, immediato, del deviamento dalla legge che da Dio vien stabilita per la riduzione ed ordinamento universale delle cose alla sua gloria. L'anima che si volge a Dio, raggiunge la perfezione; l'anima che si volge a ciò che non è Dio si perde nel caos, precipitando.

Ed ecco designata nell'Enciclica la ragione radicale dell'immensa sventura odierna: nella cupidigia di ciò che non è Dio giace la causa del sommovimento immane. Da questa causa generale provengono, come da principio le conclusioni, le altre cause designate nell'Enciclica: la mancata carità tra gli uomini, l'insubordinazione all'autorità, la lotta di classe. La carità è l'anima della vita sociale; l'obbedienza, il rispetto all'autorità costituisce l'unione delle membra col capo nell'organismo sociale. I mutui rapporti di giustizia tra i concittadini rappresentano e sono l'unione, che avvince le varie membra d'un organismo.

La società viene bene rappresentata o simboleggiata nell'organismo, diciamo l'organismo umano. Ora nel corpo umano (prendiamo l'umano, perchè più facili e più evidenti risaltano i rapporti) notiamo lo spirito vivificatore, e il principio informatore cui tutti dicono anima; il corpo composto di parti organiche, quindi eterogenee, delle quali principe è il capo, in cui culmina la forza, e da cui dipende l'ordine, e traggono origine le membra. Quando l'anima si separa dal corpo cessa la vita; le membra si sfasciano. Quando le membra non eseguiscono i movimenti, impressi dal capo, la vita parimenti se ne va. Separare le membra dal capo vale infliggere la morte all'organismo.

Con verità profonda, con pensiero opportuno il S. Padre ragiona sulle cause assegnate: sono esse, propriamente, l'inimicizia tra coloro che devono essere fratelli, lo spirito di ribellione, la lotta tra le classi per ragion d'interessi terreni e di piaceri materiali. Non si riconosce la paternità divina: come potranno chiamarsi fratelli coloro che non riconoscono il comun Padre?

Il S. Padre, al truce spettacolo della guerra immane, esclama: Sembra che gli uomini non discendano da un medesimo progenitore. Non si riconosce l'autorità divina: come si potrà indurre gli uomini ad obbedire ad una o più persone, rivestite di autorità? Alla rappresentanza divina fu sostituita l'opinione pubblica, il popolo sovrano. Non si ammettono i beni dello spirito: la lotta per i beni della terra, che non può essere tutta di tutti, è una necessità logica — la logica dell'errare e del peccato.

Il fatto, doloroso fatto, è la dissoluzione sociale; la causa principale che si manifesta nelle tre subordinate è la negazione dei beni spirituali la separazione da Dio.

AC.

LA MORTE
di Mons. D. VALERIO LASPRO

Non è spento ancora l'eco dolorosa della scomparsa dalla vita del tempo dell'augusto Pontefice Pio X, che un altro lutto viene ad intristire con le sue gramaglie la nostra regione Salernitano-Lucana: la morte del venerando Arcivescovo Primate di Salerno Monsignor D. Valerio Laspro.

L'uomo illustre si spegne dopo aver brillato per oltre mezzo secolo nell'episcopato cattolico. Elevato alla pienezza del sacerdozio in età ancor giovanile fu a capo delle diocesi di Gallipoli, di Lecce e infine di Salerno, dove ha retto quella sede primaziale per circa 38 anni.

Con dolcezza di modi ed una prudenza singolare tenne alta la dignità episcopale anche in tempi tristi ed in momenti difficoltosi.

Salerno lo venerava come un padre.

Nelle date più memorande della vita dell'illustre e compianto prelato clero e popolo, autorità e corporazioni gli han dato sempre prova di filiale affetto e di grande venerazione.

I funerali riuscirono splendidi: fu davvero una delle poche manifestazioni che un uomo può avere la fortuna di vedere durante la sua vita.

Erano Vescovi, Autorità civili e militari, nessuna esclusa; erano gentiluomini e persone di ogni grado e condizione; erano istituti e scuole maschili e femminili; erano Prelati, Canonici, Parroci, Sacerdoti, Associazioni civili e religiose; rappresentanze di Comuni e di persone eminenti; era infine un popolo immenso che accompagnò il suo padre e maestro Mons. Laspro all'ultima dimora.

Al venerando Estinto si può applicare quindi l'elogio dei più grandi uomini: Fu amato in vita, fu amato in morte.

Il nostro Ecc.mo Mons. Vescovo, molto addolorato per la perdita del venerando Monsignor Laspro, volle tributargli l'ultimo omaggio del suo affetto e del suo attaccamento col tessergli un dotto discorso funebre, dal quale fece trasparire tutta la sua emozione e il suo vivo cordoglio. In esso il nostro illustre Presule fè spiccare l'eminente figura di Mons. Laspro in tutti i momenti della vita sua facendone rilevare le rare virtù e gli insigni meriti e i servigi che aveva resi alla religione, alla patria, ai suoi figliuoli spirituali.

Il nostro Capitolo Cattedrale fu rappresentato dal R.mo Can. Don Federico Salvati, la Direzione Diocesana e il nostro Giornale dal collaboratore Sac. D. Alfredo Pinto e il Collegio dei Parroci dal Molto Rev.do D. Michele Palmieri di Capaccio.

L'Alento, *che ha sempre riconosciuto in Monsignor Laspro il più valido e strenuo propugnatore della stampa cattolica, sente pure in questo momento il suo dovere di associarsi al dolore e rendere pure suo il lutto che ha colpita la nostra Regione Salernitano-Lucana.*

L'Alento

L'Alento

a cura di Anna Sole

«L'Alento» nasce a Vallo della Lucania nel 1904, come quindicinale pubblicato il 15 ed il 30 di ogni mese, fondato dal vescovo Paolo Iacuzio e diretto da Carminantonio Sottolano. Il giornale, di chiaro indirizzo cattolico, che riporta informazioni articoli e avvisi di varia natura, si propone di diffondere tra la popolazione locale problematiche sociali interessanti sia il clero che i laici cattolici. Notevole è l'impegno dimostrato dal periodico nel diffondere notizie e documenti della Chiesa cattolica.

L'Alento per diversi anni rappresenta l'unico giornale cattolico operante a sud della piana del Sele e si fa portavoce non solo delle battaglie contro le accuse anticlericali, ma anche delle problematiche economiche e sociali di quelle terre.

Numerosi sono gli articoli presenti sul periodico, specie nei primi anni della sua pubblicazione, sulle condizioni di vita e di arretratezza del circondario di Vallo, dove sono evidenziate le situazioni di disagio determinate da una vita sociale ancora sostanzialmente primitiva, dominata dall'ignoranza e dall'analfabetismo e da uno stato economico disastroso che portava inevitabilmente ad un aumento spaventoso del fenomeno dell'emigrazione.

Il giornale vuole farsi da guida per istruire i lettori e nel numero del 21 dicembre 1914 monsignor Iacuzio invita i parroci e i sacerdoti della diocesi di Capaccio-Vallo a diffondere la buona stampa tra il popolo. "La rapidità con la quale si diffondono i giornali progredisce quotidianamente – scrive il vescovo – Migliaia e migliaia di giornali di ogni formato, di ogni colore si divulgano con facilità in mezzo al popolo con molteplice e svariato effetto". Il fine ultimo di un giornale è quello di istruire ed educare, ma poiché, secondo l'autore, non tutti i giornali hanno di mira il raggiungimento di questa nobile missione, ne consegue che "dei tanti giornali alcuni devono dirsi buoni, altri cattivi". Pertanto il vescovo esorta i parroci a persuadere i loro fedeli a non essere indifferenti alla buona stampa, devota alla fede cattolica ed alla Chiesa. Ovviamente tra i "buoni giornali" da leggere vi è il periodico locale «L'Alento», insieme ad altri periodici tra cui «Il Buon Senso» di Salerno ed alcuni quotidiani come «L'Osservatore Romano», il «Corriere d'Italia» di Roma e «La Libertà» di Napoli.

Nel riportare notizie sull'enciclica di Benedetto XV, nell'editoriale del 6 dicembre 1914 si evidenzia con tali parole l'eccezionalità di una guerra che non si è mai vista in precedenza: "E' un fatto unico nella storia la guerra, eccidio dei popoli, che oggi imperversa sulla vecchia Europa, sulla terra della antica e nuova civiltà. Non vi è persona che non ripeta: una guerra non mai vista nella storia. E' una conflagrazione di nazioni, di razze, lotta delle genti-universale. Non è una nazione contro un'altra…è lotta dell'umanità contro se stessa". L'Enciclica, partendo dal presupposto che "L'anima che si volge a Dio, raggiunge la perfezione: l'anima che si volge a ciò che non è Dio si perde nel caos, precipitando", individua la ragione generale e profonda della guerra "nella cupidigia di ciò che non è Dio", accompagnata da altre tre cause: "la mancata carità tra gli uomini, l'insubordinazione all'autorità, la lotta di classe"; tre principi fondamentali della vita sociale da cui gli uomini si sono purtroppo allontanati.

Valore filosofico sociale dell'Enciclica di Benedetto XV
di *A.C.*
«L'Alento»
Vallo della Lucania, anno X n. 14, 6 dicembre 1914
Archivio di Stato di Salerno

L'editoriale si sofferma sull'enciclica *Ad Beatissimi Apostolorum Principis Cathedram*, del 1° novembre 1914, la prima di Benedetto XV, da poco salito sul soglio pontificio, nella quale il Papa prende fermamente posizione contro la guerra stigmatizzando le carneficine e le rovine che essa provoca. L'articolo, che ad essa si ispira, si sofferma sulla novità del conflitto in corso, "una guerra non mai vista nella storia", prima di tutto per le sue dimensioni, non più scontro tra due nazioni, tra due Stati, ma "lotta dell'umanità contro se stessa, dell'umanità che si duplica per suicidarsi". L'intensità del conflitto è pari all'universalità: "un uragano devastatore, furia che travolge in rovina anche le nazioni, che pur serbandosi neutrali, invocanti pace, ne subiscono le disastrose conseguenze". Al cospetto di tanta violenza sorge allora la domanda: "Non siam noi fratelli? L'umanità non vive nei singoli uomini? La società è forse una selva di fiere?". Causa della guerra, come di ogni altra forma di disordine che si crea nel mondo, è l'allontanamento dell'uomo da Dio e la diffusione di falsi principi, come l'insubordinazione all'autorità e la lotta di classe.

:: ABBONAMENTI :: ::
Italia L. 2,00 - Estero L. 3,00
...' incoraggiamento L. 4,00
...ro di saggio con cartolina doppia
Una copia cent. 5.

:: :: INSERZIONI :: ::
In 4ª pag: 1/4 di pag. L. 3,50; 1/8 2,00
1/16 1,50; 1/32 1,00.
In 3ª pag. il 50 % in più. Per più di
10 inserzioni a convenirsi.
Per la recensione dei libri ne occorrono 2 copie.

SI PUBBLICA IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE

L'AZIONE

Periodico apologetico sociale di propaganda e di cultura popolare

[library stamp]

LA GUERRA

...e inevitabile, ed è scoppiata. L'urlo ...ndo, che fremeva nelle viscere selvag... ...i questa società, che si dice composta ...mini civili e lo è forse di belve, è ... formidabile e pauroso. Quelli, che ...no sforzo supremo ne avrebbero po... ...ancora contenere l'orribile grido, e che ... i primi a misurare l'abisso oscuro, nel ... han gettato i loro popoli, ne saranno ...riti, e penseranno con raccapriccio al ...o di sangue, che si compie per opera

I responsabili

... sono essi i veri responsabili? Di tutti ...o, che han lanciato il grido di guerra, ... come tutte le grida folli ed insensate, ...i hanno avuto mano a preparare que... ...tato di cose, che li ha sospinti, con la ... cieca ed irresistibile di tutto ciò ch'è ..., al gesto, che domani travolgerà, co... ...n ciclone, non popoli, ma stirpi inte... Da troppo lungo tempo si erano ac... ...lati interessi in contrasto, odii sordi, ...repressi, divenivano più furibondi, so... ...ntastici di preminenze e di egemonie, ...le visioni di razze da calpestare, di po... ...la ridurre all' impotenza, da umiliare ...vvilimento supremo. Troppi miliardi si ... spesi, troppe energie si erano consu... ... per arrivare al giorno, in cui sforzi ...ni di uomini e di denari avrebbero ...esso l'attuazione di quei sogni gigan... ... e terribili. Qualche cosa di superiore ...olontà dei singoli fattori della trage... ...mensa, che ora si svolge, li ha lan... ...l turbine, che forse essi non brama... ...che forse paventavano.

... non restare sopraffetti, si preparava... ...opraffare; per non essere schiacciati, ...avano per schiacciare: gli eventi sono ...ome sempre, più formidabili e tiranni ...tenzioni degli uomini, e gli uomini ...o stati trascinati e sconvolti.

Male suo

... non è stato questo o quell'uomo di ...o, che ha voluto la guerra: la guerra ... da un quarantennio di lotte, di cozzi ...sabili d'interessi e di ambizioni; è ... da questa attiva, febbrile, enorme ...azione alla guerra, alla gran guerra, ...erra, che avrebbe deciso per circa ...olo i destini dei popoli europei. L'ura... ... lo scoppio di un accumulamento di ...istruttrici, devastatrici, che a un dato ...to si abbattono su di una plaga ... La scienza potrebbe dirci esattamente, ... siano venute quelle forze, come si ...addensate, quale sia stata l'ultima che ...determinata l'esplosione? Gli alchimi... ...la politica diranno: il colpo di testa ...stria, gli ambienti militari della Rus... ...colpo d'occhio della Germania, che ve... ...giunto il momento di lanciare sulle sue ... avversarie i suoi grossi battaglioni, ... terribili siluranti, la freddezza del... ...lterra, che voleva entrare, senz'averne ...nel conflitto colossale, l'ebrezza nazio... ...a francese. Nulla di tutto questo: o ... tutto questo con qualche cosa di più: ...tilla impreveduta ed imprevidibile, che ...eso il fuoco. Il conflitto europeo è scop... ...er il peso stesso delle cose. La respon... ... è anonima, e gli uomini di oggi sono ... in giuoco per colpe ed interessi pro... ...di altrui.

...ciare ad essi i nostri anatemi? Sarebbe forse ingiusto: essi scontano il fio di una situazione, che avevano concorso ad aggravare, non a creare.

Senza Dio

La colpa bisogna ricercarla oltre le apparenze, in cause più profonde: nell'assenza di ogni umanità, di ogni ideale di giustizia e di amore, di carità e di fede nei rapporti che legano i governi e le nazioni. La società si è allontanata da Dio, e nessun sentimento, che si elevi al di sopra di ciò, che, comunque si chiami, sarà sempre un interesse egoistico, presiede alle relazioni internazionali tra' popoli. *Homo homini lupus* è la formula, che traduce lo scatenarsi delle passioni in piccolo, e l'irrompere delle passioni in grande. Un duello tra due uomini o tra due popoli non può variare che nella vastità del conflitto, non nell'essenza materiata di egoismo e di brutalità: è sempre la belva umana, che si gitta avida ed insaziabile sulla preda.

Le guerre per la giustizia, per la suprema difesa del proprio patrimonio morale e territoriale, le si comprendono, ed hanno l'appoggio incondizionato dei popoli. Ove sono le cause ideali in questo gigantesco conflitto europeo, che per ora lascia fuori appena poche decine di milioni di uomini, ma che domani forse trascinerà nei suoi vortici anche questi tre o quattro popoli, che vorrebbero rimanere neutrali?

Il nostro dovere

Alla storia questo compito: a noi cattolici il dovere, che ci ha segnato la parola uscita dal cuore pieno di lagrime del S. Padre. Qualche sovrano ha invocato la vittoria da Dio sulle sue armi: dinanzi allo sguardo di Colui, ch'è il *Pater omnium* non vi sono stranieri o nemici, uomini e popoli da vincere o da esaltare: sono tutti figli, che vorrebbe stringere nell'amplesso del Cristo, sopra il suo cuore, che ha i palpiti di una paternità immensa ed inesauribile come quella di Dio. Egli ci ha comandato di pregare; ce l'ha comandato con *l'animo straziato dal più acerbo dolore;* ce l'ha comandato nel giorno, che segna nella storia della Chiesa la più larga effusione di pace e di perdono, che il Frate di Assisi ebbe dal Cristo, il 2 Agosto.

Commossi al grido di tanto dolore, noi pregheremo, perchè sia risparmiato il sangue di milioni di giovani, il pianto di milioni di madri, nella pace, che i nostri voti affrettano presso il trono di Dio.

L'appello del Papa ai cattolici del mondo è l'unico raggio di luce sull'oscuro orizzonte. Mentre gli uomini non affidano i loro interessi che alla punta della loro spada, Egli affida gl'interessi di tutti a *Colui, da cui solo può venirci l'aiuto, a Cristo principe della pace e mediatore degli uomini appresso Iddio.*

I contrasti hanno sempre qualche cosa di grandioso: qui raggiungono il sublime. Solo col Papa è la pace e la salvezza.

P. B.

LA TELA DI RAGNO

(Dopo il processo Caillaux)

L'assoluzione dell'assassina di Gastone Calmette è semplicemente enorme: la vita umana si può spezzare come un vetro senza tanti grattacapi, perchè la dea giustizia è scesa dal suo trono per farsi corrompere e comprare, e per provare tutta la violenza tormentatrice delle passioni umane. Il detto dell'antico sapiente ha una meravigliosa riprova: la legge è una tela di ragno, nella quale solo i moscherini restano impigliati, mentre i calabroni la sfondano, e passano via. I moscherini sono i poveri, i miserabili, i diseredati dalla fortuna; i calabroni sono i potenti, i dominatori, i milionari che tengono il potere e le automobili, e, se parigini ritirano, le *toilettes* per le loro signore dalla *rue de la Paix*.

Intanto ecco il fiero commento del *Figaro* all'assoluzione scandalosa di madama Caillaux.

«Il più enorme scandalo della nostra epoca ha coperto di fango e di sangue la Repubblica radicale. I magistrati che hanno prestato il loro concorso, più o meno caramente pagato, coll'abominevole parodia di giustizia, che è terminata ieri sera sotto i fischi, ne ricevono una vergogna incancellabile. Alla prima notizia dell'assoluzione la popolazione di Parigi urlò di vergogna, di collera e di disgusto. Ciò che bisogna dire ora, ciò che bisogna gridare è che oggi un uomo potente, circondato da partigiani che sovvenziona, legato al partito politico che Caillaux è Caillaux che l'ha voluta alla testa della sua banda, percorrendo il palazzo di Giustizia, col bastone in mano e il revolver in tasca. L'assoluzione è Caillaux che l'ha strappata a una giuria intimorita, a un Governo tremante di paura, a dei magistrati venduti. Le udienze della Corte era Caillaux che le presiedeva in persona facendo con un segno il presidente a togliere l'udienza quando gli incidenti volgevano contro di lui, vietando la lettura alla signora Gueydan e agli amici di Calmette, interrompendo i testimoni, trasformando la Corte d'Assise in una fiera, comprando e pagando le coscienze. Caillaux ha forzato gli Archivi del Registro, ha commesso l'infamia suprema che al suo nome rimarrà attaccata: il furto del testamento. E questo testamento era dell'uomo assassinato, nell'interesse di Caillaux, dalla moglie di Caillaux. Non si sarà mai visto, in nessun tempo, sotto nessun regime, qualche cosa di più abbietto.

L'assoluzione della signora Caillaux significa che il crimine e i criminali sono ormai padroni della Francia, hanno il diritto di scassinare serrature, di scegliere i loro giudici, di colpire tutto ciò che si oppone al trionfo dei nostri padroni e allo sfruttamento del paese. Da domani attendiamoci le vendette di Caillaux e dei suoi. Tutti coloro che hanno tentato di sbarrare oro la via saranno minacciati nella loro vita e nella fortuna, Caillaux è il capo del nuovo terrore, è il capo del partito radicale. Ceccaldi lo ha affermato. E' il capo del partito radicale che la giuria e i magistrati non hanno voluto segnare col ferro rosso, con la giusta condanna di una delinquente. Gli hanno preparato un ignobile trionfo, ma questo trionfo il risveglio della coscienza francese glielo farà pagar caro. E per gettare questa sfida in quest'ora, e per osar di nelle circostanze che noi attraversiamo, nel momento in cui la Francia avrebbe tanto bisogno di giustizia e di diritto, quali miserabili bisogna essere!»

In altra parte del giornale riferendo che Caillaux ha telefonato per tenere due posti in un vagone — letto per Basilea, il giornale dice: «La coppia se ne va verso il sole, verso l'aria pura, verso l'acqua calma. Ed ecco vicini a noi due orfani in lutto: ed eccoci noi che vendicheremo.»

Vendicarsi?! Che brutta parola! La vendetta genera vendetta, e il sangue richiama il sangue. Solo Dio sa compiere le vendette nella storia; a Lui solo appartiene la vendetta. All'uomo che non ascolta questi sani consigli capita spesso come ai pifferi di montagna, i quali andarono per battere — dice la tradizione — e furon battuti.

L'amore e la lagrima.

Oh, togliti d'attorno — amore disse
A la lagrima un dì, — lascia, ch'io corra
Libero e solo come il ciel mi volle.
Perchè sempre mi segui e ti affatichi
A scinger le ghirlande ch'io compori
Sopra il capo ai mortali?
A saziar tue voglie
Non bastano le bare e le prigioni,
Se a intorbidar pur vieni
I miei liberi sogni e le canzoni?
Se di te non temesse ogni fanciulla,
Correrebbe con me piena di fede:
Sol perchè tu mi segui e mi raggiungi,
Al mio sorriso, ai baci miei non crede.
Oh! togliti d'attorno, e al fin mi lascia
Libero e solo come il ciel mi volle:
Odiato sarò, se ogni opra mia
A te, mesta così, apre la via!

Degna son di pietà, più che di spregio:
Nacqui insieme con te - l'altra rispose -,
E il ciel che ne avvicina, e se precorri
Tu festoso la culla sospirata
Io mesta ti raggiungo nei sepolcri.
Perchè, ingrato, mi aborri,
Se così spesso ai falli tuoi riparo?
Se mesta sopraccioo alle tue rose?
E quando alfin tu manchi,
Resto sola a vegliar sugli occhi stanchi?
La tradita gentil, che tu abbandoni
A lo scherno del mondo,
A me sola confida il suo dolore,
E se virtù non ho di consolarla
Io così mesta e così assidua sono,
Che le ottengo dal cielo il suo perdono.
Perchè, ingrato, mi aborri? Non io
i preparo
Con la pietà che desto i tuoi trionfi?
Oh! che non può l'incanto
Di uno sguardo gentil molle di pianto?
Se grande, amor, tu sei
Pensa che al par di te grande son io:
Siam le corde del core,
Se la vita non è che pianto e amore!

PROF. DAVIDE MONACO

NOTA — Un poeta gentile e colto, che ha geniale ed alta l'ispirazione, facile ed ornata la forma, che non è costretto a nessuno sforzo per piegare l'agile strofa ad esprimere i più varii sentimenti; che nella snellezza, nella limpidità dei suoi versi ha pensieri robusti e delicati, ed una vena sottile di pianto, che inclina ad una mestizia soave: ecco il poeta, del quale pubblichiamo la bellissima lirica: *L'amore e la lagrima.*

Egli, fiero del suo ingegno e della sua modestia, vive in Alessano, non molto lontano dalle incantevoli spiagge di S. Maria di Leuca, in quella terra Salentina, feconda di santi, di pensatori, di artisti, di patriotti. Più di vent'anni or sono stampò in Napoli, ove giovanissimo insegnava, alcuni versi «Foglie morte» che furono più che una promessa, la rivelazione di un vero temperamento di artista. Pubblicò altri studii e versi, ma gran parte della sua produzione letteraria è inedita. Per la *Maddalena* del Morelli, del quale era amico e frequentava lo studio, scrisse dei versi stupendi, che, in un pomeriggio di Settembre, laggiù, nella sua Alessano, ove fui pochi anni or sono, per motivi di ministero, mi recitava con un tono di voce calda e suadente.

È molto tempo che dell'Amico e del Poeta non ho più versi: notizie di quando in quando ne ho dal comune amico, il Dott. Luigi D'Alessio.

Dalle colonne dell'AZIONE, che raccoglie intorno al suo programma vecchie e nuove energie, mando l'augurio all'amico lontano, ma non dimenticato, che voglia scuotere il suo torpore, e darci dei versi, nei quali la Fede e l'Amore cantino con le voci delicate e pure della più eletta poesia.

Perchè, lo sappiano i lettori: questo Poeta è un Sacerdote, un Sacerdote dell'Altare e dell'Arte, che all'Arte ed all'Altare ha dato giovinezza ed ideali, senza nulla domandarne in ricambio, solo per un pensiero di fede, in un gran sogno di bellezza serena e pura.

P. BIANCO

L'Azione.
Periodico apologetico sociale di propaganda e di cultura popolare

a cura di Anna Sole

Nel maggio 1911 viene pubblicato a Sarno il numero unico del «Bollettino del ricreatorio S. Giuseppe e delle Associazioni cattoliche», ad opera dello stesso direttore del Ricreatorio, il sacerdote Michele Corrado. La direzione nel 1912, evidenziando la necessità di una pubblicazione periodica per "servire da anello di congiunzione tra benefattori e beneficiati, per portare ai primi l'eco di quanto facevano i secondi"[1], decide di allargare la sfera di azione del giornale che deve farsi portavoce di quanto viene fatto "all'ombra della Croce [….] dai lavoratori della vigna del Signore per l'elevazione della gioventù e per l'elevazione morale e materiale del nostro buon popolo" e dal 1° luglio il bollettino si trasforma in periodico e gli viene dato il nome di «Azione»[2] . Nell'editoriale di tale numero il direttore illustra le caratteristiche del nuovo periodico, che sarà pubblicato mensilmente ed ospiterà diverse rubriche, avvalendosi della collaborazione di persone competenti ed esperte, ma lasciando ampio spazio anche a chi, alle prime armi, vorrà cimentarsi a scrivere degli articoli. È prevista la trattazione delle più importanti questioni poste all'ordine del giorno, per le quali è "necessario far sentire la voce della verità" in difesa dei principi e degli ideali cattolici, con articoli di varia natura: letteraria, sociale, religiosa, scolastica e di cronaca.

Nonostante il giornale non tratti specificamente questioni politiche o amministrative, tali problematiche non possono essere completamente escluse, specie in occasione di attacchi alla religione e ai principi della Chiesa cattolica. Il programma si conclude con l'affermazione che la linea del giornale continuerà "sempre per la via diritta e sicura della giustizia e della vera libertà".
Il periodico, quindi, ha un chiaro intento di cultura e di propaganda cattolica popolare e nell'idea dei fondatori deve servire a dimostrare la vitalità degli ambienti cattolici.

Nel n.7 dell'anno II del 23 novembre 1912 la Direzione chiarisce che il giornale «L'Azione», pur essendo l'organo del Ricreatorio e di tutte le Associazioni cattoliche aderenti e del Clero, ha una sua piena autonomia. Inoltre alle critiche mosse dai conservatori o timorosi delle novità, che vedono un pericolo nella nascita del periodico, si risponde rivendicando il ruolo svolto in difesa dei principi e della religione. «L'Azione» – si ribadisce – è sorta ad iniziativa di un gruppo di sacerdoti e di cattolici, annoiati dal veder combattere più o meno direttamente, più o meno velatamente i nostri principi ed il Clero, e si propone per conseguenza di difendere la religione cattolica ed i suoi ministri, col far trionfare la verità e la giustizia[3].

Nel gennaio 1913, il giornale ha dei cambiamenti, presentandosi al pubblico in veste ben più ampia sia dal punto di vista tipografico che di contenuti. Il formato diventa più grande e più numerosa diventa la schiera dei valenti collaboratori, sia sacerdoti che laici, tra cui P. Pio Ciuti, Giuseppe Barone professore dell'Università di Napoli, il cav. Gennaro De Simone, il professore sac. Francesco Paolo Pace, il prof. Francesco Fenu, direttore delle Regie Scuole Tecniche, P. Beniamino La Guardia, che contribuiscono con i loro articoli al risveglio delle energie cattoliche Sarnesi.

Fino a dicembre 1913 il giornale continua ad essere mensile, ma da gennaio 1914 diventa quindicinale e viene pubblicato il 10 ed il 25 di ogni mese. Tale periodicità si conserva fino al 25 aprile 1917, quando ritorna ad essere mensile. Nel marzo del 1920 la redazione del giornale si tra-

1 Biblioteca Provinciale di Salerno, «L'Azione», Sarno, 1 luglio 1912, anno II, n. 2.

2 *Ibidem*

3 *Ivi*, Sarno, 23 novembre 1912, anno II, n. 7.

sferisce a Napoli, presso la Federazione Magistrale campana "Tommaseo", e solo occasionalmente viene ancora pubblicato a Sarno qualche numero straordinario.

«L'Azione», che sin dalle prime uscite si definisce apologetico di propaganda e di cultura popolare, con i suoi articoli si propone di diffondere in tutte le famiglie dei lettori la conoscenza delle questioni più ardue e delle battaglie più aspre che si presentano per la comunità. Gli editori de «L'Azione» sono pienamente consapevoli del ruolo del giornale, che non ha la pretesa di essere un grande periodico, ma, che, coerentemente con il proprio campo di azione in quanto piccolo giornale cattolico, si rivolge essenzialmente ai bisogni ed alle esigenze manifestate dal popolo. Un giornale "in ampio o in modesto formato – scrive l'editore – dev' essere solo e sempre uno strumento di istruzione e di educazione, una difesa della verità, un messaggio di pace, un vincolo di carità, una leva potente per sollevare civilmente e religiosamente il popolo"[4].

Non possono mancare sul periodico gli echi dei grandi e tragici eventi che sconvolgono l'Europa in quegli anni. La guerra, per il momento ancora lontana, compare comunque attraverso i racconti, le riflessioni e i pensieri degli autori degli articoli, e, alla luce del pensiero cattolico, non può che essere espressa una dura condanna nei confronti del terribile flagello, che sta portando solo dolori, lacrime e morte. Allo scoppio della guerra nel numero del 10 agosto 1914 l'editoriale dà ampio spazio alla notizia, commentata con queste parole: "Era inevitabile ed è scoppiata. L'urlo tremendo, che fremeva nelle viscere selvagge di questa società, che si dice composta di uomini civili e lo è forse di belve, è uscito formidabile e pauroso. […]. Da troppo lungo tempo si erano accumulati interessi in contrasto, odi sordi, che, repressi, divenivano più furibondi, sogni fantastici di preminenze e di egemonie, torbide visioni di razze da calpestare, di popoli da ridurre all'impotenza, da umiliare nell'avvilimento supremo […]. La guerra è uscita da un quarantennio di lotte di cozzi interminabili d'interessi e di ambizioni; è uscita da questa attiva, febbrile preparazione alla guerra…"[5].

Nell'articolo si evidenziano, inoltre, le cause più profonde del conflitto, che, secondo l'autore, vanno ricercate "nell'assenza di ogni umanità, di ogni ideale di giustizia e di amore, di carità e di fede nei rapporti che legano i governi e le nazioni" e specialmente nel progressivo allontanamento della società da Dio. Vi è infine un forte richiamo all'insegnamento della religione cattolica e all'appello dato da Papa Pio X ai cattolici del mondo. "Dinanzi a Colui, ch'è il Pater omnium – scrive l'autore – non vi sono stranieri o nemici, uomini e popoli da vincere o da esaltare: sono tutti figli, che vorrebbe stringere nell'amplesso del Cristo, sopra il suo cuore […]. Egli ci ha comandato di pregare, ce l'ha comandato con l'animo straziato dal più acerbo dolore…". I cattolici non possono che seguire i suggerimenti del pontefice ed accogliere il suo grido di dolore pregando affinché sia "risparmiato il sangue di milioni di giovani, il pianto di milioni di madri…".

Secondo l'autore l'appello del Papa ai cattolici del mondo è l'unico vero raggio di sole sull'oscuro orizzonte di quei terribili giorni, e solo seguendo i suoi insegnamenti si può raggiungere la pace e la salvezza. L'appello a cui si fa riferimento è l'esortazione di pace Dum fere omnis, che Pio X aveva rivolto il 2 agosto 1914 a tutti i cattolici del mondo per porre fine alla guerra e per cercare di trovare una risoluzione pacifica del conflitto nell'interesse dell'umanità.

Appena diciotto giorni dopo, il 20 agosto, Pio X muore improvvisamente e a tale notizia viene dato ampio spazio nella prima pagina del giornale che, così apre l'editoriale del 25 agosto "Mentre l'Europa civile si dibatte fra gli orrore di un'immane conflagrazione di sangue, il mondo cattolico si immerge nel lutto più profondo. Ad un fremito di spavento, che percorre l'animo al pensiero delle […] tra immensi eserciti, risponde un gemito di dolore, che risuona intorno ad una

4 *Ivi*, Sarno, 10 gennaio 1915, anno V, n. 1.

5 *Ivi*, Sarno, 10 agosto 1914, anno IV, n. 15.

[...] grande ed augusta". Il 5 settembre viene eletto il nuovo pontefice Benedetto XV, che apre il pontificato facendo suo il programma di pace fortemente voluto dal suo predecessore ed invia subito ai cattolici un nuovo messaggio di condanna della guerra, senza però assumere posizioni o schierarsi per una delle parti in lotta. Entrambi i messaggi dei due pontefici, rispecchiano un atteggiamento di perfetta imparzialità del Vaticano verso tutti i belligeranti e non vincolano in alcun modo le chiese europee ad una precisa posizione, per cui, con il divampare del conflitto, le chiese europee si sentono libere di schierarsi per i loro paesi[6]. Il mondo cattolico quindi si trova completamente diviso su posizioni diverse quando papa Benedetto XV pubblica il 1° novembre 1914 l'enciclica, Ad Beatissimi apostulorum Principis Cathedram, in cui condanna duramente la guerra. Anche nell'enciclica però il papa non prende alcuna posizione in favore di una parte o dell'altra in conflitto, ma si limita ad esprimere un giudizio drasticamente negativo della guerra, vista unicamente come quel "flagello dell'ira di Dio". Il tremendo fantasma della guerra ormai domina inesorabilmente dovunque e il suo pensiero affligge tutte le menti e tutte le nazioni; non c'è più alcun limite alle stragi ed alle rovine, la terra ridonda di nuovo sangue e si ricopre continuamente di morti e di feriti. Nella visione del pontefice, però, non c'è solo il rifiuto e la condanna del conflitto, che sta assumendo sempre più proporzioni drammatiche, ma c'è anche l'idea che la causa principale tragga le sue origini nei peccati stessi di un'umanità che si è sempre più allontanata dalla Chiesa e dai suoi insegnamenti[7].

Benedetto XV, anche se assume un atteggiamento di condanna della guerra e si adopera per la pace e perché l'Italia rimanga in una posizione di neutralità, tuttavia evita "di incoraggiare apertamente il neutralismo e, dopo l'intervento, di danneggiare lo sforzo di guerra dello stato italiano"[8]. In virtù del pacifismo sostenuto dalla Chiesa e in particolare per le posizioni assunte da papa Pio X prima e Benedetto XV poi la linea seguita dal giornale «L'Azione», come dalla maggior parte dei cattolici militanti, non può essere che di condanna di un conflitto che rischia di assumere proporzioni gigantesche.

Specie alla luce dell'Enciclica negli articoli riportati sul periodico sarnese la guerra è vista come la conseguenza dell'assenza di ogni umanità, di ogni ideale di giustizia, di amore, di carità e di fede, determinata unicamente dall'egoismo e dalla brutalità degli uomini che si sono allontanati da Dio.

L'invasione tedesca del Belgio neutrale aveva provocato non poche indignazioni, e in alcuni articoli si leva forte la voce in difesa del popolo belga che è corso alle armi per difendersi da una brutale aggressione. Ma se la guerra per difendersi viene considerata santa e giusta non si può certo giustificare l'entrata nel conflitto dell'Italia, che non è minacciata da alcun pericolo imminente e il rischio che si corre di fronte a questa dilagante follia è che gli animi, anche dei cattolici, possano accendersi e farsi trascinare.

Varie sono le riflessioni sulla guerra riportate sul periodico, specialmente contro le posizioni di interventismo manifestate da vari gruppi e partiti politici, in una situazione generale di grande confusione. Più volte ritorna la condanna contro la posizione della Massoneria che si è dichiarata apertamente favorevole all'intervento dell'Italia. Secondo l'autore di un articolo pubblicato sul numero de «L'Azione» del 25 settembre 1914, però i Massoni nascondono "sotto una fittizia senti-

6 Cfr. P. CABRINI, *Il Vaticano e l'«inutile strage»*, in *20° Secolo, Storia del mondo contemporaneo 1914-1919*, Verona, Mondatori, 1971, p. 201 sgg. Se da un lato i cattolici francesi non esitarono ad entrare in guerra schierandosi al fianco del Belgio e giustificando la guerra contro la Germania come guerra "giusta", dall'altro lato i cattolici tedeschi intervennero a difesa della causa imperiale, dandone la giustificazione di una "crociata" religiosa.

7 *Ivi*, p. 203.

8 Cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VIII, *La Prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 44.

mentalità la brama d'aiutare non la Francia, ma la setta"[9]. La Massoneria italiana, specie la sfera dei dirigenti di essa, sostiene, insieme con i socialisti, l'interventismo democratico dei repubblicani. Il 6 novembre 1914 il Gran Maestro della Massoneria Ettore Ferrari trasmette a Salandra un ordine del giorno del Grande Oriente favorevole all'intervento italiano al fianco dell'Intesa. Inoltre i Massoni insieme con i repubblicani hanno promosso l'arruolamento di volontari, che al comando di Garibaldi sono andati a combattere nelle Argonne contro i tedeschi[10].

In un articolo, pubblicato su «L'Azione» del 25 febbraio 1915, si critica questa posizione della Massoneria ed in particolare si fa riferimento ad un articolo pubblicato su «La Liguria del Popolo» e firmato dalla grande maestra Lavinia Holl', che se da un lato lamenta i mali di questa terribile guerra, che sta portando devastazioni in gran parte d'Europa, dall'altro esprime l'opinione che fatalmente anche l'Italia scenderà in guerra per solidarietà al fianco delle altre nazioni. Intanto, anche se la guerra è lontana e ancora non coinvolge direttamente l'Italia, l'atmosfera che si vive è di grande tristezza e preoccupazione. La gente continua a vivere la sua vita quotidianamente, ma su tutto incombe questa terribile ombra: nei bar negli uffici, sui tram non si parla d'altro e tutti sono alla ricerca di notizie e informazioni che ogni giorno arrivano dai fronti di guerra. Nella rubrica Spigolando, presente su ogni numero del giornale, spesso sono riportate storie ed episodi: si parla indistintamente di soldati tedeschi o francesi, che dimostrano il loro eroismo sui campi di battaglia, accettando con umiltà e rassegnazione questa terribile prova, sostenuti dalla fede in Dio. Mentre la guerra continua a sconvolgere il mondo intero, l'unica voce che continua ad elevarsi in difesa della pace e dell'umanità è quella del papa, che instancabilmente sollecita gli uomini ed i governanti al ritorno alla carità cristiana che è l'unico mezzo per poter porre un freno al ruinoso corso degli eventi.

9 Cfr. «L'Azione», Sarno, 25 settembre 1914, anno IV, n. 18.

10 Cfr. G. CANDELORO, *op. cit.*, p. 38.

La Guerra
di *P. B.*
«L'Azione»
Sarno, anno IV n. 5, 10 agosto 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Il 28 giugno 1914 l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, era stato ucciso a Sarjevo da un irredentista slavo. Il governo austro-ungarico, che accusava la Serbia di complicità indiretta nell'attentato, il 23 luglio le aveva inviato un ultimatum, chiedendo la partecipazione delle autorità austriache alle indagini. Poiché la Serbia non aveva accettato tali condizioni, il 28 luglio l'Austria le aveva dichiarato guerra. Ben presto il conflitto si era esteso alle varie potenze europee, secondo un sistema di alleanze che vide da una parte lo schieramento dell'Austria e della Germania e dall'altra la Russia, l'Inghilterra e la Francia mobilitate in difesa della Serbia. L'articolo intitolato La guerra, a firma P.B., apre il numero del 10 agosto, commentando che lo scoppio della guerra era inevitabile. L'autore, che ha un atteggiamento molto critico nei confronti della guerra, si chiede chi siano i responsabili che hanno determinato "a preparare questo stato di cose, che li ha sospinti, con la furia cieca ed irresistibile di tutto ciò ch'è fatale, al gesto, che domani travolgerà, come un ciclone, non popoli, ma stirpi intere". Secondo l'autore non è possibile individuare un responsabile, né si può indicare questo o quell'uomo di governo, in quanto la guerra è il risultato di "un quarantennio di lotte, di cozzi interminabili di interessi e di ambizioni; è uscita da questa attiva, febbrile, enorme preparazione alla guerra, alla grande guerra…". Certo Russia, Germania, Inghilterra hanno le proprie responsabilità, ma c'è anche qualcosa di più "il conflitto europeo è scoppiato per il peso stesso delle cose". La colpa – dice l'autore – bisogna ricercarla oltre le apparenze, in cause più profonde: nell'assenza di ogni umanità, di ogni ideale di giustizia e di amore, di carità e di fede nei rapporti che legano i governi e le nazioni. Secondo l'ottica cristiana il problema principale è che la società si è allontanata da Dio, l'interesse egoistico è alla base non solo dei rapporti dei singoli, ma presiede anche alle relazioni internazionali tra i popoli; nelle relazioni regna l'aggressività e "*Homo homini lupus* è la formula che traduce lo scatenarsi delle passioni in piccolo, e l'irrompere delle passioni in grande". Un duello tra due uomini o due popoli in sostanza varia unicamente nella vastità e grandezza del conflitto, ma non nell'essenza di egoismo e brutalità, che spinge gli uomini a scagliarsi contro i suoi simili. Solo le guerre portate avanti in nome della giustizia o in difesa del proprio patrimonio morale e territoriale, secondo l'autore, possono avere una loro giustificazione e l'appoggio incondizionato dei popoli, ma egli si chiede con toni angosciati: "Ove sono le cause ideali in questo gigantesco conflitto europeo, che per ora lascia fuori appena poche decine di milioni di uomini, ma che domani forse trascinerà nei suoi vortici anche quei tre o quattro popoli che vorrebbero rimanere neutrali?".

L'incubo enorme
di *Cosetta* [*De Matienzo*]
«L'Azione»
Sarno, anno IV n. 5, 10 agosto 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Nella rubrica *Fiori e Balsami* l'autrice napoletana, che si firma semplicemente Cosetta, esprime le sue considerazioni sull'incubo della guerra che si prepara, serbando chissà quali incognite ed avvenimenti, e che grava pesante come un macigno su tutti i cuori, facendo dimenticare ogni altro evento

mondano. L'autrice si chiede con spavento fin dove si estenderà la strage e l'orrore e se anche l'Italia sarà attratta in questo vortice sanguinoso. A rattristare gli animi non è solo il pensiero dei danni delle perdite di uomini italiani e delle conseguenze economiche e politiche, che inevitabilmente un conflitto potrebbe portare, ma anche "un sentimento di umanità per tutti coloro che, nella guerra spaventosamente grande, saranno trascinati, una pietà indicibile per tutto ciò che lo spettacolo della guerra (e in particolar modo di questa, per la sua estensione) offre di compassionevole e di raccapricciante, per tutto il sangue che si dovrà versare, per tutte le lacrime che dovranno scorrere, e siano oppure no sangue nostro e lacrime nostre….". Cosetta continua le sue riflessioni parlando della pace perpetua sognata dai filantropi, che ne predissero l'avvento tra i popoli affratellati e si figura lo spirito di Emanuele Kant, l'apostolo maggiore della fratellanza universale, che va errando tra le nazioni belligeranti invocando invano la pace agognata e conclude con una domanda: "E se la guerra è una barbarie, saremo noi dunque eternamente barbari?".

Mentre tuona il cannone. Il Belgio cattolico.
di *EDISSA*
«L'Azione»
Sarno, anno IV n. 16, 25 agosto 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Il 1° agosto 1914 la Germania chiede al governo belga il libero passaggio del suo esercito sul territorio in caso di guerra con la Francia. In seguito alla dichiarazione di guerra alla Francia e alla violazione della neutralità belga, la Gran Bretagna entra anch'essa nel conflitto al fianco della Francia. Nell'articolo, firmato EDISSA, si dice che il mondo civile ha appreso con sorpresa e commozione l'invasione tedesca del Belgio. La Germania, "fidando nel numero e nella potenza dei suoi grossi battaglioni, sperava aprirsi una via, attraverso un territorio neutrale, per piombare fulmineamente su Parigi", ma il governo belga era subito insorto con fierezza e dignità. Secondo l'autore dell'articolo il Belgio cattolico ha dimostrato di avere un grande sentimento patriottico e il suo esercito "ha mostrato di possedere una preparazione militare, così salda ed efficace, da tener fronte all'esercito tedesco ch'è riputato il primo nel mondo per la sapienza ed il valore dei suoi capi, per l'istruzione bellica delle sue masse, per la efficienza dei suoi mezzi, dai logistici agli strategici". Il Belgio ha dimostrato la sua grandezza morale, infatti "una nazione che sorge a contrastare i sogni di un'altra, con una sproporzione di mezzi, fidando nella coscienza dei suoi diritti, nella santità della sua causa, è una nazione che si eleva ad un'altezza superiore".

Sorrisi pallidi….
di *Cosetta* [*De Matienzo*]
«L'Azione»
Sarno, anno IV n. 16, 25 agosto 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Nella rubrica *Fiori e Balsami* l'autrice riporta le sue riflessioni sull'atmosfera che si vive in Italia in quei giorni e in particolare a Napoli, città in cui ella vive. Sebbene l'Italia conservi ancora la sua neutralità, l'ombra dei tristi eventi di guerra che sconvolgono l'Europa è giunta fin qui. A Napoli, la città gioiosa per eccellenza, sebbene tutto sembra continuare con il solito ritmo, si respira un

clima di tristezza "è sempre la stessa folla nelle vie, ma non più la stessa serenità e la stessa gioia nei cuori: tutti siamo tristi, tutti siamo preoccupati, e la grande anima di Napoli canora tace, compresa nell'immensa sventura che sovrasta le nazioni vicine, protesa a raccogliere l'eco del doloroso grido partente da milioni di petti…". La vita sembra continuare come al solito nella sua routine, ma tutto è diverso nell'attesa di un destino, che incombe anche sull'Italia e che potrebbe cambiare da un giorno all'altro le vite e le sorti degli italiani. La gente cerca di informarsi sugli sviluppi degli eventi, i giornali vanno a ruba, "c'è gente che legge dappertutto: per le strade, nei caffè, nei circoli, negli uffici, nei trams: uomini e donne, tutti scorrono ansiosamente il foglio pieno di notizie dai titoli impressionanti…". La coscienza popolare, secondo Cosetta, inorridisce di fronte alla "visione della guerra, di una guerra poi che non è generata da nobili e giustificati fini…" e tutti, uomini e donne, non sanno fare che un unico voto: "che la strage si arresti e che le giovani vite siano serbate a compiere destini più alti e feconde opere di civiltà".

Lagrime
di *Franco De Simone*
«L'Azione»
Sarno, anno IV n. 18, 25 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'editoriale del giornale si apre con un articolo molto duro contro la guerra, firmato da Franco De Simone. All'immagine di una natura ridente e di un azzurro cielo d'autunno fa riscontro la visione cupa della guerra, dei campi di battaglia, dove si sente odore di morte e putrefazione, dove "sono cadaveri, misti così di cavalli squarciati, di giovani membra umane dispersi dalla mitraglia". L'autore riflette sulla natura ridente che è opera divina, mentre la guerra con il suo immane carnaio è solo opera dell'uomo, che si rende responsabile volontariamente di tanta distruzione e di tante giovani vite spezzate. La guerra sta distruggendo l'Europa, "sangue e fiamme, sostituiscono industria e scienza ed arte, sangue e fiamme annientano un passato di sacrifici e di gloria, fiamme e sangue nel secolo civilissimo, fra nazioni civilissime, rappresentano il portato d'una risuscitata barbarie". L'autore si chiede cosa fa il mondo e in particolare l'Italia di fronte a questa follia che dilaga ed esprime la sua opinione in proposito evidenziando che "piccole invidie, meschini interessi, beghe di nazionalità, foschi scopi di sette, anche fra i neutrali, anche nell'Italia nostra, tendono a trascinare gli animi all'entusiasmo per un delitto immane; e gli animi s'infiammano di fremiti impuri per la carneficina...". Secondo l'autore a spingere verso l'entrata in guerra dell'Italia sono la massoneria, i socialisti e i nazionalisti i primi, che nascondono "sotto una fittizia sentimentalità la brama d'aiutare non la Francia, ma la setta"; i secondi, considerati nemici dichiarati della guerra in nome di un sogno di rivoluzione e di repubblica; gli ultimi che "nemici di massoni e socialisti folleggiano un ibrido connubio con essi". Ma qual'è la posizione dei cattolici? Non va dimenticato che già papa Pio X aveva lanciato un appello caloroso contro la guerra e alla sua morte il nuovo pontefice Benedetto XV aveva continuato a mantenere una posizione molto dura ed aveva elevato una "disdegnosa protesta contro chi porta il nome di Dio nella pazzia omicida".

Sui campi della guerra
di *EDISSA*
«L'Azione»
Sarno, anno IV n. 18, 25 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Nella rubrica *Spigolando* sono riportate alcune riflessioni sulla guerra e sul problema della neutralità dell'Italia. L'autore si pone contro le posizioni di interventismo, che riflettono una pluralità di interessi e sono espressione di arie politiche di ispirazione assai differente. Alcuni auspicano un'entrata in guerra al fianco della Triplice Intesa contro gli imperi centrali, altri il contrario, "i primi – scrive EDISSA – ci ricordano Trento e Trieste, i secondi Nizza e Savoia e la chiave del Mediterraneo, Malta". In questa situazione di grande confusione l'autore si augura un po' di coerenza e si chiede "Se il Belgio fa la guerra, è perché ha subito un'ingiusta brutale aggressione; ma nessuno ha invaso il nostro territorio, perché noi dovremmo dichiarar la guerra, rendendoci responsabili di più larghe e sanguinose carneficine? Nessun nostro vitale interesse è in pericolo: siamo dunque vigili e armati e basti". "Ricordiamoci di essere italiani – scrive l'autore – prima di essere francofili o austrofobi o viceversa. La guerra non è santa, se non è giusta, e, non è giusta se non quando è di difesa". L'articolo si conclude con un forte ammonimento ai guerrafondai di non dimenticare mai che l'Italia è la terra classica del diritto e della fede.

Fino a quando?
di *Cosetta* [*De Matienzo*]
«L'Azione»
Sarno, anno IV n. 18, 25 settembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Nella consueta rubrica *Fiori e Balsami* ritornano le riflessioni di Cosetta, datate Napoli 21 settembre 1914, che racconta che in quei giorni il suo cervello è dominato da un unico pensiero e i suoi occhi "non hanno innanzi che una grande, immensa visione rosseggiante: la guerra!". Nella sua sensibilità femminile l'autrice parla contro quella guerra mostruosa che non cessa e ha già fatto versare tanto sangue innocente e continua "tremenda ed implacabile, uccidendo e devastando, lasciando al suo passaggio la desolazione e il terrore". Il suo cuore freme di orrore e di indignazione contro "l'ambizione e l'inumanità di quanti sono responsabili di questo inutile flagello", ma sa benissimo che a ben poco può servire il suo sdegno di donna e certamente non può fermare questo massacro, questa barbarie che non ha precedenti nella storia. La domanda angosciosa che si pone Cosetta è "come fare a cancellare l'onta di tanto orrore e di tanto sterminio: basterà il deplorare l'accaduto e il prestar mano al riordinamento politico e civile che si spera di veder seguire ai funesti avvenimenti di oggi?".

Pacem do vobis
di *P. Beniamino da Sarno*
«L'Azione»
Sarno, anno IV n. 22, 25 novembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'editoriale, firmato da padre Beniamino da Sarno, si sofferma a fare delle riflessioni sulle parole di pace pronunziate da papa Pio X prima di morire, che sono state accolte dal nuovo papa Benedetto XV ed hanno aperto il nuovo pontificato. La parola pace "ch' era il testamento di un Pontificato storico, diviene un programma per un Pontificato che si annunzia non meno storico del precedente". La parola cristiana pace assume un significato enorme "che non abbraccia solo gli uomini, divisi in classi e in nazioni, ma anche i loro interessi e i loro ideali, le loro dottrine e le loro tendenze". Benedetto XV nella sua Enciclica volge il suo sguardo sia alla guerra che infuria su tante parti del mondo, che alle altre guerre che si combattono sul campo sociale e che sono "causa ed alimento di quelle che vanno conducendo 20 milioni di uomini a sgozzarsi a vicenda, nel parossismo di un odio, che avrà termine solo con la distruzione". Secondo l'autore nell'Enciclica vi è un'ampia profonda analisi delle due grandi lotte che stanno affliggendo l'umanità: da un lato la lotta di uomini sui campi incendiati dal fuoco dei cannoni e dall'altro la lotta delle idee sui campi della coscienza, contesi dalla verità e dall'errore. Nel documento pontificio, inoltre, vi è la condanna più accorata della guerra e sono indicati i rimedi più opportuni ed efficaci. "In quest'incendio immane, che travolge uomini e imperi, che sconvolge criteri e coscienze, la Chiesa – scrive l'autore – pel labbro del suo Pontefice ha saputo dire parola alta e solenne, rampognatrice, ammonitrice". Inoltre l'autore evidenzia che "mentre gli uomini si abbrutiscono tra' furori della guerra, si assorbono nel conflitto materiale o nell'episodio quotidiano" e parteggiano per le varie parti a secondo dei loro interessi e dei loro egoismi, solo il Papa ha un atteggiamento di grande imparzialità. Egli "dice la sua parola, al di sopra di tutte le simpatie, di tutte le competizioni, di tutti gli interessi, di tutti gli egoismi, guardando in faccia solo la verità, appellandosi solo alla giustizia, invocando solo la carità…". Ma l'autore si chiede se mai gli uomini, che combattono tra loro, daranno ascolto a queste parole e conclude il suo articolo con l'augurio che possa l'enciclica di Benedetto XV "diventare la ispiratrice e la Magna Charta di un prossimo Congresso fra gli uomini di governo e gli uomini di scienza per imporre un termine alle loro lotte" ed avviare l'umanità, tramite la fede, verso un regno di pace.

In margine alla guerra
di *EDISSA*
«L'Azione»
Sarno, anno IV n. 22, 25 novembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Nell'articolo si chiarisce la posizione del papa nei confronti della guerra. La sua prima parola fu per la pace – scrive l'autore che si firma EDISSA – la seconda è per rendere meno strazianti gli effetti della guerra. Si fa riferimento ad alcune lettere inviate dal Santo Padre Benedetto XV agli arcivescovi di Reims, di Colonia e di Antivari, in cui dimostra la sua grande umanità raccomandando di "adoperare ogni caritatevole ufficio verso tutti quanti i prigionieri, senza alcuna differenza di religione, di nazionalità, e di condizione, e soprattutto verso i malati o i feriti" e aggiungendo che egli è certo che i governanti "conformandosi ai diritti delle genti ed alla voce dell'umanità, si com-

porteranno con clemenza e benignità verso questi uomini infelicissimi". Alla voce amorevole del pontefice, l'autore contrappone da un lato la posizione dei belligeranti, che hanno nei loro discorsi e nei loro programmi solo parole di odio e di vendetta, di eccidio e di sterminio e dall'altro quella dei neutrali che "attendono il momento, o per gettarsi sul più debole, e succhiarne il sangue, o per intervenire nel momento della divisione, che si farà delle spoglie del vinto". L'autore lamenta l'assoluto silenzio degli augusti firmatari dell'Aja, che non intervengono né pronunciano alcuna parola, né fanno alcun gesto "per arrestare, o per deplorare quest'immane carneficina, ch'è la negazione più vergognosa di quella civiltà, che si erano vantati di costruire sulle rovine della fede".
Interessanti sono anche le riflessioni sulle cause e rimedi della guerra, riportate da EDISSA, facendo riferimento a *Lettera ad un amico* di Dora Melegari, pubblicata nella *Nuova Antologia* con il titolo *Mentre passa l'ira di Dio*. Secondo l'autrice tutti hanno una loro parte di colpa in questa immane catastrofe che sovrasta il mondo e "il fatto più crudele di questo periodo storico è la rivelazione dell'odio latente da popolo a popolo", che scoppia improvviso alla prima occasione o appena un interesse qualunque minacci di essere leso. La Melegari individua nell'educazione l'unica possibilità di cambiare i sentimenti degli uomini e di assicurare la pace nel mondo e dice che le guerre, più che dagli interessi economici e politici, sorgono dal "lavoro nascosto degli scontenti, degli invidiosi, dei tristi". Quindi, secondo l'autrice, superbia, rancore e odio sono alla base delle lotte fra gli uomini, anche se il vero male non è rappresentato tanto dai peccati e dai vizi dell'umanità, quanto dal "non sapere più distinguere il male dal bene".

In cammino!
articolo senza firma
«L'Azione»
Sarno, anno IV n. 24, 25 dicembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Quasi a rispecchiare l'idea di morte che incombe su tutti, l'editoriale inizia dicendo che "il 1914 muore tragicamente lasciando tetro e pauroso l'orizzonte della vita sociale". Anche in questi giorni di fine anno che in genere dovrebbero essere gioiosi, il terribile fantasma di una guerra colossale combattuta da milioni di soldati, che non hanno avuto una tregua neppure nel giorno di Natale, fa stare sospesi anche gli animi degli Italiani, nonostante la neutralità dell'Italia. Questa situazione di generale tensione e preoccupazione ha dato un duro contraccolpo "nel commercio, nell'industria e nella vita morale ed intellettuale del Paese!". Quella che sta vivendo la nazione è un momento molto tragico e solenne in cui il pensiero dominante è la guerra e "non si parla, non si scrive che di guerra, non si legge che sconfitte, vittorie e rovine". Ma l'autore scrive che non bisogna fermarsi di fronte alla guerra, gli ideali non possono essere travolti e distrutti "dal rombo del cannone e dal crepitar delle mitragliatrici", compito del giornale «L'Azione» è di continuare nel suo cammino con rinnovata energia, sperando che finalmente ritorni la pace, fonte di benessere e di progresso. E per ottenere tale progresso deve collaborare la stampa ed in particolar modo la stampa cattolica. «L'Azione», definito come un periodico battagliero, deve quindi continuare la sua opera e mettersi in cammino, perché se questa "terribile guerra che convulsiona i popoli di tutti i continenti avrà presto o tardi un epilogo e l'implacabile giudizio della storia peserà sui provocatori di tante strage"non avrà invece mai fine la guerra che si combatte quotidianamente contro l'orrore, l'ignoranza, la miseria e la degradazione.

Sui margini della guerra
di *EDISSA*
«L'Azione»
Sarno, anno IV n. 24, 25 dicembre 1914
Biblioteca Provinciale di Salerno

Nella rubrica *Spigolando* l'autore EDISSA riporta alcuni episodi della guerra che si sta combattendo visti secondo l'ottica cattolica. Il primo, *Dal taccuino di un tedesco*, narra di un soldato tedesco ferito, rimasto per giorni in fondo ad una valle acquitrinosa in attesa di soccorsi, che, trovato agonizzante dai francesi, viene portato via, ma dopo poco muore. Il soldato aveva con sé un taccuino su cui aveva annotato le sue riflessioni in quei giorni di agonia e di solitudine. Le ultime parole di quest'umile eroe sono di grande e profonda religiosità, egli narra di essere stato ferito dai francesi a un ginocchio mentre era di pattuglia e di essere rimasto nella selva oscura per ben cinque giorni, senza potersi muovere e non reggendo più ai morsi della fame. Ha atteso invano un soccorso, è consapevole che non potrà reggere ancora per molto tempo, ma se questa è la volontà di Dio egli l'accetta con umiltà e rassegnazione e lascia il suo ultimo saluto a chi leggerà le sue parole: "Arrivederci qui sulla terra o lassù nel cielo".
Il secondo articolo, dal titolo *La Regina dell'ora*, parla della regina Elisabetta del Belgio, che, così come riportato in un pezzo scritto da Bianca Paulucci su «La Tribuna» del 29 novembre, ha dimostrato una grandezza e nobiltà d'animo, un eroismo e una grande bontà. Ella infatti, priva del suo trono e lontana dai suoi figli passa con coraggio per gli ospedali e le trincee, sta in mezzo ai soldati, che combattono con spirito di abnegazione e di sacrificio e "chi ha potuto vederla, intenta a curare con le sue mani i feriti o inginocchiata presso i morenti per recar loro l'ultimo conforto di una carezza e di un sorriso, ma senza un'ombra di stanchezza sul volto, dice essere in lei l'anima del Belgio che grida alto, dopo la sconfitta, la sua vitalità inestinguibile…".
La rubrica continua con un terzo articolo, *Il segreto di una forza*, che racconta un altro piccolo episodio avvenuto tra le fila dei soldati tedeschi, che nelle trincee avanti Toul avevano formato una società di canto corale. I cantanti guerrieri, che venivano dalle lontanissime trincee, arrivarono nella chiesetta di Thiancourt e depositarono alla porta i loro fucili e quando furono al completo in chiesa iniziarono a cantare tre cori, tre vecchi canti della patria. Il terzo canto era quello più malinconico e diceva "Aurora, aurora! Hai un colore di morte vicina…Le trombe fra poco squilleranno "avanti!". E sarà l'ora della mia morte. Mia e di tanti camerati…Appena un lampo e sarà finita. Ieri così allegri e superbi: oggi a terra col petto trafitto: domani nella fossa fredda…E che importa? E che importa? Sia fatta la volontà di Dio. Ma voglio battermi con valore. E almeno quando cadrò, cadrà un bravo soldato…". L'autore riflette sulle ultime parole della canzone che richiama il destino a cui vanno incontro i soldati e conclude affermando che il vero segreto della forza del soldato tedesco è proprio in queste parole. La ferrea disciplina e l'ottimo armamento sono solo degli elementi della forza dell'esercito tedesco, ma la principale essenza della sua forza è la forza morale che rende forti gli animi dei soldati e dell'intera Germania e che consiste "in questo complesso sentimento in cui sono fusi l'amore della famiglia, l'amore della patria e l'amore di Dio". Secondo l'autore, solo con la fusione di questi tre amori si riesce a vincere e a superare l'altro amore grande e istintivo presente in ogni uomo, che è quello per se stessi e per la propria vita.

Il Natale 1914 e la guerra. (poesia)
«L'Azione»
Sarno, anno V n. 1, 10 gennaio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

Nella poesia, datata 22 dicembre 1914, il canonico Ramaschiello espone in versi i suoi pensieri sul primo Natale di guerra che ci si accinge a vivere e contrappone il messaggio di pace e d'amore che questa festività reca con un "Mondo più che cieco, di Pace e di Amore" che respinge il santo Verbo e "muta in sangue quel divin messaggio". Da un lato c'e la Chiesa che continua a parlare un linguaggio di Amore e di Pace, dall'altro lato però si combatte una "guerra fraterna, raffinata, pazza" e dovunque gli uomini si ammazzano tra loro. I combattimenti fervono ferocemente ed aumenta il numero delle spose rese vedove da tanta strage. Questo è un Natale di sangue dove le cornamuse restano mute e le spose e le madri piangono i loro mariti e figli. Il bimbo dorme ignaro nella sua culla e non sa "che il padre ha perso, e che la spoglia esangue su i campi giace". Questa guerra orribile, questa follia collettiva non ha colpito solo le persone, ma anche "templi, palagi, monumenti d'arte" lavoro di anni e di pregiati ingegni, giacciono al suolo in rottami! L'autore conclude la poesia con un'ultima strofa in cui si rivolge alla barbara Civiltà che sulla fossa dei tanti giovani morti piange anche se stessa.

L'anno che sorge
di *Vincenzo Alfano*
«L'Azione»
Sarno, anno V n. 2, 25 gennaio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

Nell'articolo, a firma del sacerdote Vincenzo Alfano da Mercato San Severino, si parla del nuovo anno che nasce, e inevitabilmente il pensiero va al terribile cataclisma che sta sconvolgendo il mondo, "un'alba di sangue saluta il 1915" e di fronte al "tragico e terrificante spettacolo di milioni di vittime che cadono sotto i colpi della mitraglia, di milioni di cuori che gemono e soffrono nell'angoscia mortale di affetti miseramente infranti, pare che ogni pensiero e speranza di pace si debba perdere nel fremito crudele dell'ora fatale". L'autore evidenzia come da quando è scoppiata la guerra la voce del papa non ha mai smesso di farsi sentire, sollecitando il ritorno della tranquillità e della pace fra le nazioni e richiamando gli uomini e specialmente i governanti "ai sacri legami della carità, che sola può frenare il catastrofico e ruinoso corso degli eventi e ristabilire la turbata armonia tra i popoli". Mentre la guerra sconvolge il mondo intero, la voce del papa è l'unica che si eleva in difesa dei sacri principi dell'umanità e della pace sociale.

Un grido di dolore
di *EDISSA*
«L'Azione»
Sarno, anno V n. 2, 25 gennaio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

Nella rubrica *Spigolando* vengono riportate le parole del papa rivolte al Sacro Collegio ricevuto in

udienza per gli auguri di Natale, con cui dopo aver elogiato coloro che promuovono pubbliche e private preghiere per chiedere la fine di questo immane flagello invoca la pace con parole che sembrano un grido di dolore: "Deh! Cadano al suolo le armi fratricide, cadano alfine queste armi ormai troppo macchiate di sangue e le mani di coloro che hanno dovuto impugnarle tornino ai lavori dell'industria e del commercio, tornino alle opere della civiltà e della pace!".

Rivelazioni massoniche. Famiglia-Patria-Umanità-Uguaglianza-Fratellanza
di *Raffaele Ciavarella*
«L'Azione»
Sarno, anno V n. 4, 25 febbraio 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'autore dell'articolo, Raffaele Ciavarella, prende posizioni molto decise contro la massoneria. Si fa riferimento ad un articolo pubblicato su «La Liguria del Popolo» di Genova da parte della Gran Loggia Femminile d'Italia, sottoscritto dalla grande segretaria Vittoria Griffini e dalla grande maestra Lavinia Holl'. In questo articolo l'autore coglie "un ipocrito lamento dei mali della guerra ed un incitamento della stessa, perché mentre si afferma che essa: infierisce in gran parte dell'Europa recando devastazioni; si aggiunge: appare fatale che anche altre nazioni debbono scendere in armi, e l'Italia nostra fra queste, per sentimento di solidarietà". Nel panorama italiano di quegli anni la massoneria si poneva in una netta posizione favorevole all'interventismo dell'Italia in guerra. L'autore polemicamente si chiede cosa c'entra una donna nella guerra e quale influenza voglia esercitare sugli uomini.

Cattolici all'erta
articolo senza firma
«L'Azione»
Sarno, anno V n. 6, 25 marzo 1915
Biblioteca Provinciale di Salerno

L'autore mette duramente in guardia i cattolici contro la possibilità di un'entrata in guerra dell'Italia, evidenziando chiaramente la posizione di non interventismo della Chiesa. Il sentore che la guerra si avvicini è ormai molto forte e "i nemici della Religione tentano ogni mezzo per sfruttare a danno dei cattolici l'attuale momento turbinoso". Egli invia un forte appello ai Cattolici invitandoli a non dormire, ad essere presenti e vigili e a fare opera di propaganda tra il popolo per metterlo in guardia e fare chiarezza. A tal fine l'Unione Popolare ha preparato centinaia di migliaia di foglietti informativi dal titolo *Allarme, La guerra e i cattolici*, che "insieme agli altri, *La Guerra*, *Il Papa e la Guerra*, *La Guerra e la Massoneria*, già diffuse a centinaia di migliaia di copie in tutta l'Italia" chiariscano al popolo la situazione e lo pongano in guardia "di fronte alle mene di tutti i partiti e di tutte le sette".

Il dibattito parlamentare sulla guerra

nazionale diamo con tranquilla coscienza e illuminata fiducia i pieni poteri richiesti. Essi sapranno usarne per la maggiore felicità, dignità e grandezza d'Italia! (*Applausi vivissimi e prolungati — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. In un'ora tragica per l'Europa intera, in quest'ora formidabile per tutti, mentre forse sta per calarsi una saracinesca su ogni libera espressione del nostro pensiero, voi concederete a noi di compiere questo supremo dovere politico: esprimerci con assoluta sincerità.

Parlo a nome del gruppo socialista, chiedendo che i nomi dei suoi membri presenti siano registrati a verbale (*ne invia alla Presidenza le firme*) (1) e inoltre dei colleghi Badaloni, Lucci, Vigna, Giacomo Ferri e Sandulli.

Onorevoli colleghi; sono pochissimi giorni, e qui era un convincimento comune: che una grandissima maggioranza delle due Camere – sia pure per motivi non per tutti identici – era recisamente avversa a ogni politica di guerra. Dico a ogni politica di guerra che non fosse di difesa necessaria, nel significato il meno opinabile del vocabolo, nel suo significato più letterale: di assoluta, materiale, brutale necessità.

Questa maggioranza credeva, sapeva di rappresentare i bisogni, i sentimenti della enorme maggioranza reale del popolo italiano, se anche della parte non la più rumorosa (*Commenti — Rumori*); la volontà precisa del suffragio universale, onde noi tutti abbiamo origine e potere.

Il Gabinetto, il 13 corrente, imprimeva a questa constatazione suggello ufficiale, confessando di non avere, a favore delle proprie direttive, non già la maggioranza del Parlamento (noi ci contentiamo di esser posti fuori di questi calcoli, come fossimo gli eletti di nessuno), ma neppure la maggioranza dei Partiti costituzionali del Parlamento. Per tale motivo il Gabinetto rassegnava le proprie dimissioni nelle mani del Sovrano.

Questi, correttamente usando della propria prerogativa, interpellati parlamentari autorevoli, non reputava che le dimissioni per sè sole, anche così motivate, dessero sufficiente indicazione per la soluzione della crisi, e rimandava il Gabinetto davanti al voto della Camera.

Nel frattempo, a voi tutti è noto quello che accadeva.

In quei medesimi giorni, immediatamente dopo le dimissioni del Gabinetto, una insurrezione era organizzata in alcune delle nostre maggiori città e in una parte della stampa, a base di vituperio contro coloro che manifestavano opinioni contrarie alla guerra, non risparmiando, anzi designando in prima linea, come venduti e complici dello straniero ai danni dell'Italia, tutta una falange di nostri colleghi, incitando contro di essi alla violenza pubblica e privata. Da un simbolico assalto alla sede della Camera elettiva, alle liste di proscrizione che si tentò mettere sotto un augusto patrocinio, tutte le arti più classiche, consacrate nella antica e nella recente istoria, quante volte si volle sbarazzarsi di Parlamenti molesti ad agognate autocrazie od oclocrazie, tutte furono sperimentate con meditata sagacia.

Contemporaneamente, le manifestazioni pubbliche a favore dell'intervento ebbero franchigia dovunque ... (*Interruzioni — Rumori*).

COLAJANNI. Ci fu un morto!

Chiedo di parlare.

TURATI. ... mentre quelle in senso opposto vennero impedite e represse dalla polizia.

PIROLINI. Evviva la piazza! (*Rumori prolungati*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Lascino parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Non mi lascerò turbare nè deviare da interruzioni; in questo istante noi parliamo tutti con l'animo e con lo stile di chi detta un proprio testamento.

E l'effetto o la conclusione di tutto questo che ho rammentato, si vuole, si pretende da alcuni – evidentemente animati dal più superbo dispregio non dico verso le nostre persone, che poco conterebbe, ma verso il Parlamento e gli ordini rappresentativi – si vuole, si pretende che la conclusione questa sia stata: che immediatamente – senza che il più piccolo fatto nuovo nella politica estera sia sorto o sia venuto a cognizione nostra (*Interruzioni*) per spiegare e coonestare il

(1) Sono presenti i deputati Agnini, Albertelli, Basaglia, Bezzi, Beltrami, Bentini, Bernardini, Bocconi, Bonardi, Brunelli, Bussi, Cagnoni, Caroti, Cavallari, Cavallera, Chiesa Pietro, Cugnolio, De Giovanni, Dugoni, Graziadei, Maffi, Maffioli, Marangoni, Masini, Mazzoni, Merloni, Modigliani, Montemartini, Morgari, Musatti, Pescetti, Prampolini, Pucci, Quaglino, Rondani, Savio, Sciorati, Sichel, Soglia, Treves, Zibordi.

Gli atti parlamentari

a cura di Stella Nunziante Cesàro

L'Archivio Storico del Comune di Salerno custodisce una preziosa raccolta di volumi contenenti i resoconti delle discussioni parlamentari che coprono un arco temporale che va dal 1861 al 1925, per la Camera dei Deputati, e dal 1861 al 1924, per il Senato. I verbali dei dibattiti tenutisi presso le due aule del Parlamento, nel corso della XXIV Legislatura ed in concomitanza con l'inizio della Prima guerra mondiale, avvenuto il 28 luglio 1914, ovvero all'indomani dell'attentato di Sarajevo, testimoniano la vivacità del confronto e la diversità di vedute degli onorevoli deputati e senatori appartenenti ai diversi schieramenti politici. Attivamente partecipi alle discussioni intorno alla dichiarazione di neutralità resa dall'on. Salandra, nella sua qualità di Presidente del Consiglio, furono gli onorevoli Labriola, Cavagnari, Chiesa, Baccelli, Treves, Colajanni, De Felice Giuffrida, Bettolo, Ciccotti, Altobelli, Barzilai, Ferri, Sacchi, Arlotta, Calisse, Bissolati, Finocchiaro-Aprile, Turati, Torre e Giolitti; nonché i senatori Maragliano, Valli, San Martino, Carafa D'Andria, Pullè, Barzellotti, Canevaro e Santini.

Non meno animata si rivelò la discussione allorché, nel maggio 1915, il Presidente del Consiglio Salandra presentò il disegno di legge per il conferimento al Governo del Re di poteri straordinari in caso di guerra. Tanto nell'una quanto nell'altra Aula del Parlamento l'esame del provvedimento venne deferito ad una commissione e, alla fine, relazionarono alla Camera di appartenenza gli onorevoli Boselli, Barzilai, Turati e Ciccotti ed i senatori Colonna, Cadolini e Mazza.

Il discorso di Salandra al Senato sulla neutralità
Atti Parlamentari – Senato del Regno – Discussioni
Comunicazioni del Governo
Roma, 3 dicembre 1914
Archivio Storico del Comune di Salerno

Nel discorso pronunciato dinanzi al Senato del Regno nella tornata del 3 dicembre 1914 l'onorevole Antonio Salandra[1] chiarisce che la posizione di neutralità del Governo italiano prende le mosse dall'interpretazione dei trattati internazionali dai quali non si evince l'obbligo di intervenire in favore degli alleati. "Tuttavia – prosegue il Presidente del Consiglio – la neutralità [...] non basta a guarentirci dalle conseguenze dello immane sconvolgimento […] Non dunque inerte e neghittosa, ma operosa e guardinga; non dunque impotente ma poderosamente armata e pronta ad ogni evento doveva e dovrà essere la neutralità nostra".

Andrea Torre – discussione sulle comunicazioni del Governo
Atti Parlamentari – Camera dei deputati – Discussioni
Roma, tornata del 5 dicembre 1914
Archivio Storico del Comune di Salerno

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, l'onorevole Andrea Torre[2] si dichiarò vicino alla posizione neutralista del Governo Salandra. Nel discorso pronunciato dinanzi alla Camera dei Deputati nella tornata del 5 dicembre 1914 ebbe, infatti, a dire "L'Italia dichiarando la sua neutralità, s'è sciolta, nei riguardi dell'Austria-Ungheria e della Germania, da una situazione la quale s'è presentata non conforme ai suoi fondamentali interessi; ma per questa stessa ragione, la neutralità non può essere una soluzione definitiva, in cui il nostro paese possa adagiarsi tranquillo, sicuro, soddisfatto […] Una nuova storia s'è iniziata con la gigantesca conflagrazione a cui assistiamo. Io ho fede che l'Italia, sapendo operare, diverrà più grande internamente ed esternamente […] con la fiducia che il Governo facendo una preparazione adeguata ai bisogni nazionali, saprà interpretare lo spirito del paese e realizzarne le esigenze".

L'intervento di Filippo Turati nella discussione sul disegno di legge sul conferimento al governo del re di poteri straordinari in caso di guerra
Atti Parlamentari – Camera dei deputati – Discussioni
Roma, tornata del 20 maggio 1915
Archivio Storico del Comune di Salerno

L'onorevole Filippo Turati[3], antimilitarista, avversò l'intervento italiano nel conflitto mondiale,

1 Nato a Troia (Foggia) il 13 agosto 1853 e morto a Roma il 9 dicembre 1931, laureato in Giurisprudenza, fu docente universitario. Dal 21 marzo 1914 al 5 novembre 1914 e dal 5 novembre 1914 al 18 giugno 1916 fu Presidente del Consiglio della XXIV Legislatura del Regno d'Italia

2 Nato a Torchiara (Salerno) il 5 aprile 1866 e morto a Roma il 27 marzo 1940, laureato in Giurisprudenza, fu pubblicista e giornalista.

3 Nato a Canzo (Como) il 26 novembre 1857 e morto a Parigi il 30 marzo 1932, laureato in Giurisprudenza, esercitò la professione di avvocato nonché di pubblicista e di giornalista.

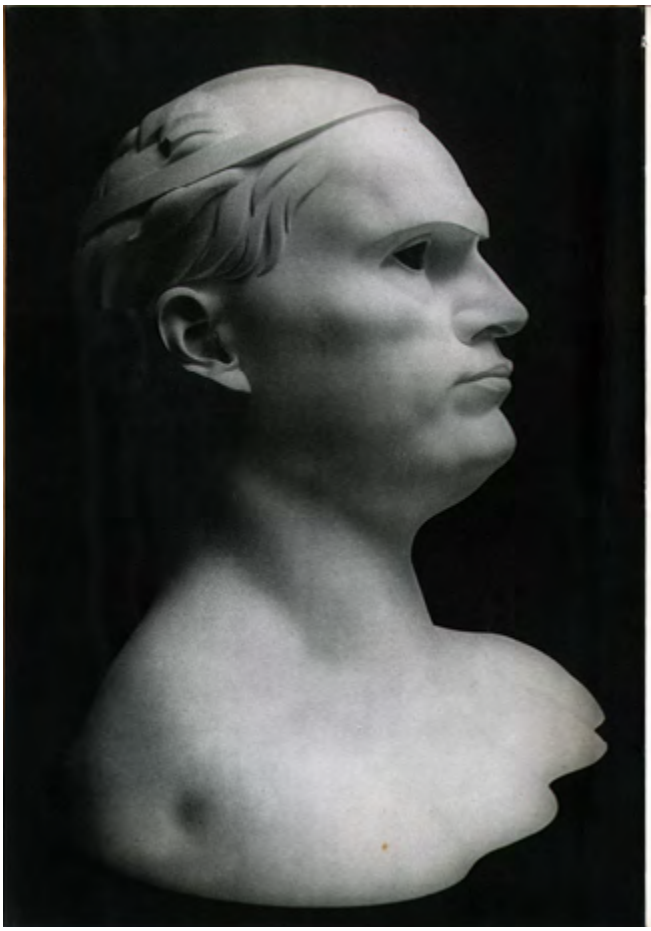
come ebbe ad esprimere nel discorso pronunciato dinanzi alla Camera dei Deputati nella tornata del 20 maggio 1915: "È opportuno, signori del Governo, che vi sia qualcuno che, alla vostra domanda di pieni poteri per la guerra, risponda, semplicemente ma recisamente: NO! [...] Non sarebbe più partito socialista, per definizione partito internazionale, se non sentisse questa avversione profonda agli armamenti […] Se, sul terreno della pratica […] questa sua tenace ostilità può ancora essere vinta, essa trae da ciò ragione tanto maggiore di […] resistere, per preparare le sue vittorie future, per indurre le classi dirigenti a cercare sempre più in altri mezzi, che non siano la violenza collettiva […] la soluzione dei conflitti internazionali […] per indurre insomma nei rapporti anche fra gli stati, quelle norme di elementare lealtà e probità […] che rappresentano […] una enorme economia di forze e una fonte e guarentigia di comune benessere […] Sul terreno dell'immediato contingente, il partito socialista italiano pensa – di fronte a questa guerra – che nessun Paese […] abbia altrettanto da temere dal parteciparvi e così poco da sperare anche nell'ipotesi del migliore successo […] Nessun'altra nazione ha bisogno al pari dell'Italia di chiedere l'aumento della sua influenza economica e politica nel mondo unicamente allo sviluppo interiore della sua civiltà, all'incremento della sua produzione, al rinvigorimento della sua organizzazione e disciplina intellettuale, morale, industriale, scientifica, tecnica; allo sviluppo di tutte quelle attività, qualità e strumenti di azione che la guerra e l'organizzazione per la guerra impediscono, paralizzano e stroncano ineluttabilmente. Di guisa che ogni guerra dell'Italia, che non sia di difesa necessaria […] appare a noi […] una guerra contro l'Italia".

L'intervento di Francesco Mazza nella discussione del disegno di legge sul conferimento al governo del re di poteri straordinari in caso di guerra
Atti Parlamentari – Camera dei deputati – Discussioni
Roma, tornata del 21 maggio 1915
Archivio Storico del Comune di Salerno

Il senatore Francesco Mazza[4] fece parte di quella larghissima maggioranza che in Senato appoggiò i pieni poteri al Governo, come ebbe a testimoniare col discorso pronunciato proprio dinanzi al Senato del Regno nella storica seduta del 21 maggio 1915: "Io dichiaro che approvo con tutto l'animo e con la fede di vecchio soldato le risoluzioni del Governo […] La guerra che sta per scoppiare è una vera lotta per l'esistenza. L'Italia non poteva vivere e prosperare sotto le dure condizioni impostele dall'Austria nel 1866; non poteva vivere sicura con frontiere così imperfette […] non poteva vivere tranquilla udendo i lamenti che rivolgevano alla Madre Patria tanti suoi figli ancora soggetti al giogo pesante dell'Austria […] Dunque, poiché la guerra è tardi o tosto inevitabile, facciamola subito, perché mai non la potremo fare in migliori condizioni, e facciamola con concordia di animi e di intenti, risoluti a vincere ad ogni costo".

4 Nato a Rivanazzano (Pavia) il 26 ottobre 1841 e morto a Torino il 6 maggio 1924, fu militare di carriera e professore alla Scuola di guerra.

Contro la neutralità.
Scritti di Benito Mussolini



SCRITTI E DISCORSI DI BENITO MUSSOLINI
EDIZIONE DEFINITIVA
I

DALL'INTERVENTO AL FASCISMO

(15 NOVEMBRE 1914 — 23 MARZO 1919)

Gaetano Di Marino

ULRICO HOEPLI EDITORE MILANO
1934-XII

Contro la neutralità
di *Benito Mussolini*
Scritti e Discorsi di Benito Mussolini. Dall'Intervento al Fascismo (15 novembre 1914 – 23 marzo 1919), Milano 1934
Centro Di Documentazione Per Le Politiche Del Lavoro Del Comune Di Salerno – Fondo Gaetano Di Marino

Il Centro Studi per le Politiche del Lavoro del Comune di Salerno dispone di una ricca biblioteca composta anche dai volumi, a caratterizzazione politica, provenienti dal fondo Gaetano Di Marino. In particolare, vi si custodisce una collana di dieci volumi contenenti gli scritti e i discorsi di Benito Mussolini relativi al periodo novembre 1914 – maggio 1938. Negli anni cruciali (1914-1915) che videro l'inizio della Prima guerra mondiale, la voce di Mussolini si levava dal mondo dell'informazione, ponendosi in controtendenza rispetto alla neutralità voluta dal Governo ed alle posizioni del socialismo, in favore di un immediato intervento dell'Italia nel conflitto oramai in corso.
Nel dibattito sulla Prima guerra mondiale Benito Mussolini sostenne per vari mesi una posizione rigidamente neutralista finché, con una svolta improvvisa, pubblicò un proprio editoriale interventista. Nel discorso tenuto a Parma, nella palestra delle scuole Mazza il 13 dicembre 1914, ebbe a dichiarare: "…Se la neutralità del Governo significa indifferenza, la neutralità dei socialisti e delle organizzazioni economiche aveva tutt'altro carattere e significato… Noi invece vogliamo la guerra e subito. Non è vero che manchi la preparazione militare. Il socialismo non deve e non può essere contrario a tutte le guerre, perché allora si rifiuterebbe di conoscere 50 secoli di storia… L'intervento abbrevierà l'immane carneficina…Chi si rifiuta oggi alla guerra è un complice del Kaiser, è un puntello del trono traballante di Francesco Giuseppe, è un socio dei forcaioli e dei preti…Colla sconfitta della Germania sboccerà la nuova vermiglia primavera europea. Bisogna agire, muoversi, combattere e, se occorre, morire. I neutrali non hanno mai dominato gli avvenimenti. Li hanno sempre subiti".

Stella Nunziante Cesàro

Anno 40 — Num 142 Milano — Lunedì, 24 Maggio 1915 Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

1406

PREZZI D'ABBONAMENTO

Italia e Colonie, centesimi 5 — Un numero arretrato,

Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:

La Domenica del Corriere — La Lettura — Il Romanzo Mensile — Corriere dei Piccoli

L'ITALIA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA

Una nota italiana alle Potenze - Lo Stato Maggiore parte per il campo

ROMA, 23 maggio, sera.

La guerra all'Austria è ufficialmente dichiarata.

Sin da ieri l'on. Sonnino aveva telegrafato al nostro ambasciatore a Vienna incaricandolo di presentare al Governo austro-ungarico il testo della dichiarazione di guerra. Essendo interrotte le linee telegrafiche fra l'Italia e l'Austria, in mancanza di comunicazioni da Vienna, l'on. Sonnino ha fatto presentare oggi all'ambasciatore d'Austria-Ungheria la dichiarazione di guerra insieme coi passaporti.

Lo stato di guerra s'inizia domani 24 maggio.

Domani sera partirà il barone Macchio e probabilmente anche il principe di Bülow. È imminente la partenza da Vienna del duca d'Avarna.

L'on. Sonnino ha diramato alle Potenze un'ampia circolare che annunzia e motiva il passo compiuto.

Guerra!

La parola formidabile tuona da un capo all'altro d'Italia e si avventa alla frontiera orientale, dove i cannoni la ripeteranno agli echi delle terre che aspettano la liberazione: guerra!

E' l'ultima guerra dell'indipendenza. Avevamo finito col credere che il libro del Risorgimento fosse ormai pieno e chiuso e consegnato al passato. Ed ecco che si riapre sotto questo cielo di primavera fatidica ed ecco che il generoso sangue italiano, il sangue non mai vano di Palestro e di Novara, di San Martino e di Custoza, si prepara a tracciarvi in linee indelebili il compimento del nostro destino.

L'ultimo capitolo del Risorgimento! Il circolo sacro sta per congiungersi e l'Europa d'oggi rassomiglia singolarmente, in tanta mutazione di vicende e di pensieri, all'Europa del 1848. Pensava allora fra i popoli l'anelito d'una libertà fondata sui diritti delle nazioni, e il sangue scorreva; pensa oggi fra i popoli, dopo quasi settant'anni che parevano aver mutata la faccia del mondo, l'anelito d'una più sicura indipendenza, d'una civiltà più alta, fondata ancora sui diritti delle nazioni, e il sangue scorre da tutti i lati del continente tragico. Suonava allora la campana a stormo sulle vie di Milano; oggi il silenzio angoscioso di Trento e di Trieste è più forte di tutte le voci, di tutti gli squilli, e sembra rintronare nei cuori degl'italiani. Erano laggiù, le nostre tormentate sorelle, come naufraghe nel mare delle razze diverse, che voleva pure inghiottirle. Per mesi e mesi, mentre la follia austro-tedesca aveva riporto in faccia agli uomini e in faccia a Dio tutti i conti della sozza giustizia, le naufraghe sorelle accentuavano di lontano al soccorso. Per un momento ci è parso che fossero come mani disperate alzate a fiore del gorgo: ma oggi la nave della nostra fortuna corre a raccoglierle. Sfida la tempesta, urta nei marosi, forza il vento, si avanza, si avanza: le naufraghe saranno salvate.

E la compiuta Italia sarà. Lo afferma, come un presagio, il sangue sparso dalla nostra lingua dai confini di domani. Si — sommerranno di là gli aspettanti, con indomata fede, sullo stagno stranniero, fra il poliziotto e la spia. Si — mormoreranno ora, nei tristi consigli di prigionia in cui si esercita l'astrema crudeltà dell'oppressore. Sì — griderannno il giorno della vittoria finale. Nella lingua del sì è oggi la certezza del sì. Dante ha parlato: i soldati d'Italia e aspetta — a Trento.

Guerra per noi e per l'Europa, pei nostri fratelli di sangue e per tutti i nostri fratelli di civiltà nel mondo. Ieri ci giunse il fiotto torbido del furore brutonio nelle confessate dei suoi giornali. E dicevа il furore brutonico che l'Italia s'era messa all'asta e s'era venduta a chi le aveva offerto di più. — Menzogna! — risponde l'Italia con la sua dichiarazione di guerra. Un popolo che si vende, si vende per la sua tranquillità e vile, per fuggire il pericolo e il sacrificio. Un popolo che si vende, pesa nella sua mano imbelle il prezzo dell'onta e bucno gli pare il prezzo, se non dà in cambio che il sorriso obliquo della propria umiliazione.

Ma l'Italia ha scelto la guerra. L'Italia ha voluto la guerra. L'Italia è presente dove anche i più sacri diritti si riconquistano col sangue. Il risollo a cui ci si volera persuadere, per rinfacciarcelo domani asperamente in faccia al mondo scevro, ai non l'abbiamo permesso. E non accettiamo culla da alcuno: stendiamo la mano a ciò che è nostro, ma la mano è armata di ferro.

Il patto che ci lega agli altri popoli non è un mercato: è un giuramento, di contro al nemico comune. Il patto di Londra, che stringe i popoli alle stesse dure prove e alle stesse sicure speranze, è, dopo molti secoli, ancora il giuramento di Pontida.

E, nella fermezza d'una volontà che non può essere fiaccata, dalle Fiandre all'Istmo, dal Danubio al Sar, dal Mare del Nord alla penisola di Gallipoli, fatta di milioni d'eroi, tutta l'Europa è l'antica lombarda Compagnia della Morte!

Lo Stato Maggiore parte per il campo

ROMA, 23 maggio, notte.

Stamane alle 21, col treno di Firenze è partito pel Quartier generale il capo di Stato Maggiore generale Cadorna. Era a salutarlo alla stazione il Presidente del Consiglio on. Salandra, il quale rimase a conversare con lui fino alla partenza del treno. Insieme si era Cadorna partiva anche il sottocapo di Stato Maggiore, generale Porro. Vi erano anche parecchi ufficiali superiori.

Gli ufficiali superiori che accompagnavano il generale Cadorna hanno preso posto in vagoni riservati. Al momento della partenza il generale Cadorna e il Presidente del Consiglio si sono abbracciati e hanno ripetutamente, mentre la folla che si era raccolta intorno al treno prorompeva in calde manifestazioni applausi.

Fra indicibile commozione si sono levate grida di «Viva l'Italia! Viva Cadorna! Viva l'esercito! e Viva Salandra!».

La partenza degli ambasciatori a stasera

Gli ultimi colloqui con Sonnino

ROMA, 23 maggio, notte.

Il testo della nostra dichiarazione di guerra all'Impero austro-ungarico fu telegrafato ieri nel pomeriggio dall'on. Sonnino al duca D'Avarna, nostro ambasciatore a Vienna, perchè fosse da questi presentato al ministro degli Esteri austro-ungarico, barone Burian, il successivo giorno (ieri per oggi) alle ore 14. Per ragioni di ordine internazionale, che non occorre spiegare, la dichiarazione di guerra fu fatta precedere dalla presentazione dei passaporti. Le linee telegrafiche fra l'Italia e l'Austria, infatti, furono interrotte subito dopo la partenza del telegramma nel quale il duca D'Avarna annunciò di aver consegnato la dichiarazione di guerra al Governo austro-ungarico.

I passaporti a Macchio

Oggi poi l'on. Sonnino ha fatto comunicare al barone Macchio il documento di dichiarazione di guerra, e contemporaneamente gli ha fatto presentare i passaporti anche pel personale diplomatico e consolare. Così oggi domenica 23 maggio, poi direi dichiarata la nostra guerra alla Monarchia degli Absburgo. Da domani avrà principio lo stato di guerra fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. In questo conflitto rimarrà la nostra Ambasciata d'Austria-Ungheria presso di noi, e la sede della medesima continuerà a essere Roma, come dimostrò da tre anni in tutte le guerre con l'Italia. Il fatto era confermato da un ufficio nell'ufficio centrale di San Silvestro. Ma all'ultim'ora si apprende che è giunto il telegramma nel quale il duca D'Avarna annunzia di aver consegnato la dichiarazione di guerra al Governo austro-ungarico.

Sebbene il diritto internazionale positivo si limiti a richiedere, prima dell'apertura delle ostilità, un atto non equivoco di avvertimento, l'Italia ha spinto il suo rispetto alle forme fino a fissare un termine di 24 ore che scade domani 24 maggio.

Circa la partenza dei due ambasciatori d'Austria-Ungheria e di Germania, il Giornale d'Italia stamane riferisce quanto segue:

«Il Ministero degli Esteri ha inviato una nota alla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato colla quale si dà ordine di approntare due treni speciali con vetture-salone. Il treno del principe di Bülow trasporterà anche il ministro di Prussia presso il Vaticano. Un altro treno è preparato per l'ambasciatore Macchio e l'ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede. Essi partiranno insieme, come comparvero, a quello riservato al principe di Bülow. Questi treni saranno scortati da un ufficiale del movimento ferroviario e da due funzionari di P. S. I treni si fermeranno alla frontiera, e gli ambasciatori proseguiranno poscia in un altro treno che sarà inviato alla frontiera dai loro Governi. Gli ambasciatori partiranno da Roma domani sera: contemporaneamente partirà da Vienna il duca D'Avarna.»

Sulle formalità della comunicazione del testo di dichiarazione di guerra e della presentazione dei passaporti, lo stesso giornale, nella sua quarta edizione, così scrive:

«Oggi alle ore 11.30 il cav. Augusto Bianchini-Chiaporri, segretario di gabinetto al Ministero degli Esteri, si è recato a palazzo Venezia, ove sono gli uffici delle Ambasciate austro-ungariche presso il Vaticano e presso il Re d'Italia. Lo attendevano gli ambasciatori barone Macchio e principe Giovanni Schönburg-Hartenstein. Il cav. Bianchini ha consegnato loro i passaporti diplomatici tradizionali, col due consueti biglietti circa questi atti.

«Il barone Macchio poco dopo si è recato a palazzo Chigi e ha impartito ai diplomatici gli ordini per i preparativi della partenza che avverrà domani sera. In seguito a tali ordini il maestro di casa ha collaudato la servitù per la giornata di domani.

«Alle ore 16.30 l'ambasciatore Macchio ha ricevuto in udienza di congedo dal principe Fürst Bülow, che assumerà il grado di ambasciatore speciale, gli ambasciatori germanici residenti in Italia. La visita è durata una mezz'ora. Il barone Macchio è tornato direttamente a palazzo Chigi.»

Partirà anche Bülow

Nel dal canto nostro possiamo confermare che partiranno domani sera, diretti dalla stazione di Trastevere, l'ambasciatore di Germania principe di Bülow e l'ambasciatore d'Austria-Ungheria barone Macchio coi relativi personale diplomatico e consolare. Con loro partirà anche naturalmente il ministro di Baviera presso il Quirinale, barone De Tann. Non poderemo per ora commentare la partenza contemporanea dell'ambasciatore d'Austria-Ungheria, del ministro di Prussia e del ministro di Baviera presso la Santa Sede.

Stamattina l'on. Sonnino è stato assente dalla Consulta nelle prime ore, perchè ricevuti al Quirinale insieme cogli altri ministri per la firma reale. Tornato alla Consulta, l'on. Sonnino ha ricevuto il ministro della Marina, ammiraglio Viale, che si è trattenuto per circa mezz'ora. E' poi giunto alla Consulta l'ambasciatore di Francia signor Barrère, che è stato subito ricevuto dall'on. Sonnino. Il colloquio è durato poco più di mezz'ora.

L'ambasciatore Barrère si è recato oggi alle 15.40 nuovamente alla Consulta, ed è stato ricevuto dal segretario generale comm. De Martino, perchè nello stesso momento con l'on. Sonnino era a colloquio il barone Macchio.

La visita di congedo a Sonnino

Il barone Macchio si è recato dall'on. Sonnino oggi alle 15.25: in una visita era quella di congedo, che l'ambasciatore d'Austria faceva, secondo il cerimoniale d'uso, al nuovo ministro per gli esteri.

Il barone Macchio, che non vedeva la redingote, è uscito alle 15.50 dal gabinetto dell'on. Sonnino, tenendo sotto il braccio una grande busta di pelle nera e dirigendosi alla sua Ambasciata.

Appena uscito il barone Macchio, è stato ricevuto dall'on. Sonnino l'ambasciatore di Francia, signor Barrère. Il colloquio è durato circa mezz'ora.

L'on. Sonnino è uscito dalla Consulta alle 16.10 per recarsi al Consiglio dei ministri. Alle 16.40 è giunto al Ministero degli Esteri il barone Mindtzburg, consigliere dell'ambasciata germanica. Egli è stato ricevuto dal comm. De Martino, e si è trattenuto a colloquio per circa mezz'ora.

Sir Rennel Rodd, ambasciatore d'Inghilterra, si è recato alla Consulta alle ore 17, ed è stato ricevuto, in assenza dell'on. Sonnino, che si trovava a palazzo Braschi, dal sottosegretario on. Borsarelli. Egli ha lasciato la Consulta alle ore 17.40.

La Nota dell'Italia alle Potenze

ROMA, 23 maggio, notte.

Il Ministero degli Affari Esteri ha diramato alle R. Rappresentanti all'Estero il seguente telegramma circolare:

Il carattere eminentemente conservativo e difensivo della Triplice Alleanza risulta evidente dalla lettura e dalle spirito del Trattato e dalle intenzioni chiaramente manifestate e consacrate in atti ufficiali dei ministri che fondarono l'Alleanza e ne curarono i miglioramenti.

Agli intenti di pace si è costantemente ispirata la politica italiana. Prevenendo la guerra europea, respingendo le risposte rancorose della Serbia che dava all'Austria-Ungheria tutte le soddisfazioni che essa poteva legittimamente chiedere, rifiutando di dare ascolto alle proposte concilitative che l'Italia aveva presentate insieme ad altre Potenze nell'intento di preservare l'Europa da un immane conflitto che avrebbe sparso sangue ed accumulate rovine in proporzioni mai vedute e neppure immaginate, l'Austria-Ungheria lasciò sulle due stesse mani il patto di alleanza con l'Italia, il quale, sino a che ora stato lealmente interpretato non come strumento di aggressione, ma solo come difesa contro possibili aggressioni altrui, aveva validamente contribuito ad eliminare le occasioni e a comporre le ragioni di conflitto, e ad assicurare ai popoli per molti anni i beneficii inestimabili della pace.

L'art. 1 del Trattato consacrava una norma logica e generale di qualunque patto di alleanza: cioè l'impegno di procedere ad uno scambio di idee sulle questioni politiche ed economiche di natura generale che potessero presentarsi. Ne derivava che nessuno dei contraenti era libero di intraprendere, senza previo comune concerto, un'azione in cui conseguenze potessero produrre agli altri alcun obbligo contemplato dall'alleanza o comunque toccare i loro più importanti interessi. A questo dovere contravvenne l'Austria-Ungheria con l'invio alla Serbia della sua nota in data 23 luglio 1914, senza previo concerto con l'Italia. L'Austria-Ungheria violò così indiscutibilmente in una delle sue clausole fondamentali il Trattato.

Tanto maggiore era l'obbligo dell'Austria-Ungheria di previamente conferire con l'Italia, in quanto dalla sua azione intraimpresa contro la Serbia derivava una situazione direttamente incidente a provocare una guerra europea; e sino dal principio del luglio 1914 il R. Governo, preoccupato dalle tendenze prevalenti a Vienna, aveva fatto giungere al Governo Imperiale e Reale ripetuti consigli di moderazione ed avvertimenti sugli incombenti pericoli di carattere europeo.

L'azione intrapresa dall'Austria-Ungheria contro la Serbia era inoltre direttamente lesiva degli interessi generali italiani, politici ed economici, nella Penisola Balcanica.

Non era lecito all'Austria pensare che l'Italia potesse restare indifferente alla manomazione dell'indipendenza della Serbia. Non erano mancati a questo proposito i nostri moniti. Da molto tempo l'Italia aveva più volte, in termini amichevoli ma chiari, avvertito l'Austria-Ungheria che l'indipendenza della Serbia era considerata dall'Italia come elemento essenziale dell'equilibrio balcanico, che l'Italia stessa non avrebbe mai potuto ammettere fosse turbato a suo danno. Nè ciò avveniva detto soltanto nei privati colloqui i suoi diplomatici, ma dalla tribuna parlamentare lo avevano altamente e pubblicamente proclamato i suoi uomini di Stato.

L'Austria dunque, aggredendo la Serbia con un ultimatum non preceduto, con disdegno di ogni consuetudine, da qualsiasi mezzo diplomatico verso di noi, e preparato nell'ombra con si goloso cure da tenerlo celato all'Italia, che ne ebbe notizia insieme al pubblico dalla Agenzia telegrafiche prima che per via diplomatica, si pose non solo fuori dell'Alleanza coll'Italia, ma si arrese a commiss degli interessi italiani. Risultava infatti al R. Governo, per sicure notizie, che tutto il complesso programma di azione dell'Austria-Ungheria nei Balcani portava ad una gravissima diminuzione politica ed economica dell'Italia, perchè a ciò conducevano, direttamente od indirettamente, l'asservimento della Serbia, l'isolamento politico e territoriale del Montenegro, l'isolamento e la decadenza politica della Romania. Questa diminuzione dell'Italia nei Balcani si sarebbe verificata anche annullando che l'Austria-Ungheria non avesse avuto proposito di compiere nuovi acquisti territoriali.

Giova osservare che il Governo austro-ungarico aveva esplicito obbligo di previamente concertarsi con l'Italia in forza d'uno speciale articolo 7 del Trattato della Triplice Alleanza, che stabiliva il vincolo dell'accordo preventivo ed il diritto a compensi fra gli alleati in caso di occupazioni temporanee o permanenti nella regione dei Balcani. In proposito il R. Governo iniziò conversazioni col Governo Imperiale e Reale sino dall'apertura delle ostilità austro-ungariche contro la Serbia, ritenendo dopo qualche riluttanza un'adesione di massima.

Queste conversazioni erano state iniziate subito dopo il 23 luglio, allo scopo di rendere al Trattato violato, e quindi annullato per opera dell'Austria-Ungheria, un nuovo elemento di vita, quale poteva derivargli soltanto da nuovi accordi. Le conversazioni furono riprese con più precisi intenti nel mese di dicembre 1914.

Il R. Ambasciatore a Vienna ebbe allora istruzioni di far conoscere al conte Berchtold che il Governo italiano ritenevа necessaria procedere, senza alcun ritardo, ad uno scambio di idee, quindi ad un concreto negoziato col Governo I. e R.. circa la situazione complessa derivante dal conflitto provocato dall'Austria-Ungheria. Il conte Berchtold rispose da prima con ripulse, concludendo che non riteneva fosse il caso di venire per questo ad alcun negoziato. Ma in seguito alle nostre repliche, alle quali si associò il Governo germanico, il conte Berchtold fece poi conoscere di essere disposto ad entrare nello scambio di idee da noi proposto.

Esprimemmo allora subito un dato fondamentale del nostro punto di vista: e cioè gli dichiarammo che i compensi contemplati, sui quali doveva intervenire l'accordo, dovevano riflettere territori trovantisi sotto il dominio attuale dell'Austria-Ungheria.

Le discussioni proseguirono per mesi, dal primi di dicembre al marzo. E solamente alla fine di marzo dal barone Burian si venne offerta una zona di territorio compresa in limiti lievemente a nord della città di Trento. Per questa cessione il Governo austro-ungarico ci richiedeva a sua volta numerosi impegni a suo favore, fra cui piena ed intera libertà d'azione nei Balcani.

E' da notarsi che la cessione del territorio nel Trentino non doveva, nel pensiero del Governo austro-ungarico, effettuarsi immediatamente secondo noi chiedevamo, ma solamente alla fine dell'attuale conflitto.

Giungemmo così a che l'offerta non poteva soddisfarci; e formulammo il minimo delle cessioni che potevano corrispondere in parte alle nostre aspirazioni nazio-